

Tesi di Laurea Magistrale

Tutela e recupero del patrimonio industriale Olivettiano

**IL CASO DELL'ISTITUTO DI RICERCA FARMACEUTICA  
ANTOINE MARXER A LORANZE'**

Candidata: Salato Alessia    Relatori: Manuela Mattone, Pia Davico







Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio

a.a. 2019/2020

Sessione di Laurea Febbraio 2020

Tutela e recupero del patrimonio industriale Olivettiano

**IL CASO STUDIO DELL'ISTITUTO DI RICERCA FARMACEUTICA  
ANTOINE MARXER A LORANZE'**

Candidata: Salato Alessia    Relatori: Manuela Mattone, Pia Davico



Ai miei genitori



# INDICE

<b>ABSTRACT</b>	<b>p.11</b>
<b>METODO DI LAVORO</b>	<b>p.12</b>
<b>PARTE 1_ La ricerca</b>	
<b>1. LA SALVAGUARDIA E LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE IN ITALIA</b>	<b>p.16</b>
1.1 Le cause della deindustrializzazione e la comparsa dei "vuoti" industriali	p.16
1.2 Patrimonio industriale e territorio	p.18
1.3 Strategie per il recupero del patrimonio industriale	p.21
<b>2. IL PATRIMONIO INDUSTRIALE OLIVETTI A IVREA E NEL CANAVESE</b>	<b>p.26</b>
2.1 Le fasi dello sviluppo industriale Olivetti	p.28
2.1.1 Fase di assestamento	p.28
2.1.2 Fase di pianificazione	p.30
2.1.3 Fase di allargamento organico della sfera industriale	p.32
2.2 Le esperienze in Canavese	p.35
2.2.1 La Lega dei Comuni	p.35
2.2.2 L'I-Rur	p.37
2.3 Gli stabilimenti industriali Olivetti	p.40
2.3.1 Gli stabilimenti di Ivrea	p.40
2.3.2 Le sedi decentrate	p.58
2.4 Patrimonio industriale a confronto	p.66

## **PARTE 2\_ IL TERRITORIO**

### **3. IL CANAVESE**

**p.69**

3.1 Il turismo in Canavese

p.70

3.2 Canavese e viticoltura

p.75

### **4. IL COMUNE DI LORANZE'**

**p.83**

4.1 Inquadramento territoriale e urbanistico

p.83

4.2 Storia

p.92

4.3 Edifici e luoghi di interesse

p.98

## **PARTE 3\_ IL CASO STUDIO**

### **5. L'ISTITUTO DI RICERCA FARMACEUTICA ANTOINE MARXER**

**p.109**

5.1 Localizzazione

p.110

5.2 Gli attori coinvolti nel progetto e il rapporto con l'Olivetti

p.113

5.3 Le attività dello stabilimento

p.117

5.4 Analisi della struttura architettonico distributiva

p.125

5.5 Il rilievo architettonico

p.137

## **PARTE 4\_IL RECUPERO DEL COMPLESSO ARCHITETTONICO**

### **6. IL PROGETTO DI RESTAURO**

**p.140**

6.1 Analisi dello stato di conservazione del complesso

p.140

6.2 Analisi dei degradi e interventi proposti sulle facciate esterne

p.146

6.3 Interventi esterni

p.159

<b>7. PROPOSTA DI RIUSO: UN NUOVO CENTRO DEL VINO IN CANAVESE</b>	<b>p.160</b>
7.1 L'idea di progetto	p.160
7.2 Il nuovo turismo del vino : riferimenti progettuali	p.169
7.3 Gli interventi sul complesso	p.182
7.3.1 Lo stabilimento di produzione	p.184
7.3.2 La centrale termica	p.191
7.3.3 Il centro di ricerca	p.197
<b>CONCLUSIONI</b>	<b>p.202</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>p.204</b>



# ABSTRACT

Dal 2018 la città di Ivrea è divenuta patrimonio UNESCO con il nome di "Ivrea città industriale del XX secolo", tuttavia solo una parte del patrimonio industriale olivettiano rientra nel sito UNESCO e molti edifici sono ancora oggi in disuso, in particolare quelli che si trovano al di fuori del circondario della città di Ivrea; edifici a cui spesso non viene data particolare importanza, ma che possono comunque essere considerati altrettanto interessanti, specialmente dal punto di vista architettonico. L'Istituto di Ricerca Farmaceutica Antoine Marxer a Lorzè, oggetto di studio di questa tesi, rientra tra gli edifici industriali decentrati rispetto alla città di Ivrea, oggi in completo stato di abbandono. Il lavoro si propone di riusare questo edificio abbandonato da quasi trent'anni, attraverso un progetto di restauro conservativo e poco invasivo che preservi il più possibile l'immagine, fortemente razionalista, dell'architettura e allo stesso tempo dia la possibilità di inserire al suo interno una nuova funzione che risponda ai requisiti di compatibilità e sostenibilità. Fondamentale per l'elaborazione del progetto di rifunzionalizzazione è stato lo studio del contesto territoriale in cui l'edificio è collocato. Il Canavese è un territorio ricco di storia e tradizioni, che offre una vasta gamma di beni e ser

vizi di tipo culturale, ambientale, naturalistico e gastronomico. Per questa ragione il nuovo progetto ha cercato di attingere da ognuna di queste caratteristiche, dando prevalentemente importanza alla produzione vinicola, oggi uno dei settori trainanti dell'economia agricola Canavesana spesso poco valorizzato. La nuova funzione che andrà a inserirsi all'interno dell'edificio dovrà quindi migliorare e promuovere l'immagine del settore enogastronomico del territorio, ispirandosi ai modelli piemontesi già ben noti, Langhe e Roero, incentivando l'aumento del turismo in queste zone fino ad ora poco conosciute.

# METODO DI LAVORO

Il lavoro può essere suddiviso in quattro fasi:

**LA RICERCA**\_ Il lavoro inizia soffermandosi sul tema del recupero del patrimonio industriale quale opportunità per la rigenerazione urbana delle nostre città, e in particolare delle periferie. Partendo dal fenomeno della dismissione sono state individuate le principali cause che hanno portato alla chiusura di molti stabilimenti e le ricadute che vi sono state dal punto di vista urbanistico, e la conseguente formazione dei cosiddetti "vuoti urbani". Dopo questa analisi, è stato selezionato un caso studio che rappresenta uno dei più importanti patrimoni industriali, il cui processo di dismissione ha coinvolto il Canavese in primis, l'Italia e il resto del mondo: il patrimonio industriale Olivetti. L'esperienza dell'azienda Olivetti, iniziata da Camillo Olivetti e portata avanti dal figlio Adriano, rappresenta ancora oggi una delle più significative vicende imprenditoriali di tutti i tempi. Dopo aver ripercorso i punti salienti della storia dell'azienda, soffermandosi soprattutto sulle politiche espansionistiche di Adriano Olivetti, vengono approfonditi, grazie a un lavoro di schedatura, tutti i centri di produzione Olivetti, a Ivrea e nel Canavese. Attraverso un confronto tra questi edifici è stato realizzato un quadro

generale dello stato attuale di questo patrimonio industriale, in modo da poter comprendere cosa è stato fatto e cosa, invece, è ancora necessario fare per la sua tutela e valorizzazione.

**IL TERRITORIO**\_ La seconda parte si sofferma sul territorio in cui il bene oggetto di studio è collocato. Partendo da un'area geografica più ampia, il Canavese, viene successivamente esaminato il Comune di appartenenza del bene, Loranze. Il lavoro di ricerca territoriale vuole mettere in luce tutte le potenzialità che la zona offre, sia dal punto di vista storico-culturale, sia dal punto di vista ambientale-paesaggistico ma anche dal punto di vista enogastronomico. Comprendere al meglio il territorio su cui ci si muove, permetterà di prendere la decisione migliore in merito alla proposta di riuso del complesso.

**IL CASO STUDIO**\_ Nella terza parte viene presentato il caso studio; si ripercorre la storia dell'azienda e dei principali attori coinvolti nel progetto, cercando di capire quali relazioni intercorrono tra la committenza e il progettista. Per poter comprendere al meglio le caratteristiche strutturali e distributive dell'edificio è stato effettuato un rilievo architettonico.

**IL RECUPERO DEL COMPLESSO ARCHITETTONICO\_** Nell'ultima parte di questo lavoro viene proposto un progetto di restauro, accompagnato da un'analisi materica e dei degradi, e viene descritta la proposta progettuale per la riqualificazione del complesso.



## **PARTE 1\_LA RICERCA**

# CAPITOLO 1

## La salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio industriale Olivetti

### 1.1 Le cause della deindustrializzazione e la comparsa dei vuoti industriali

A partire dalla fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta i paesi più moderni dell'Occidente, testimoni durante la seconda metà del Settecento della Rivoluzione Industriale, sono stati colpiti da una progressiva dismissione di aree ed edifici produttivi. Molti impianti sono stati chiusi, perdendo la loro funzione originaria, e i siti su cui sorgevano sono stati abbandonati.

Le ragioni che hanno portato a questo abbandono sono molteplici<sup>1</sup> : il cambiamento delle tecnologie di produzione e del costo del lavoro, i nuovi sistemi di trasporto, la necessità di una comunicazione sempre più veloce, l'aumento della concorrenza e lo sviluppo del settore terziario. Incentivate da questi cambiamenti alcune attività sono state rilocalizzate in aree periferiche delle città, il cui costo di occupazione del suolo è minore e l'accessibilità al sito migliore. Parallelamente a questi problemi acquista valore anche la tutela dell'ambiente, la cui normativa, sempre più restrittiva, preclude il mantenimento di aree industriali nei centri urbani, favorendone la de-localizzazione.

Il fenomeno del decentramento produttivo ha portato quindi alla formazione di piccoli e grandi vuoti, collocati in posizioni semicentrali all'interno del tessuto urbano. "Vuoti" solo in senso metaforico, dal momento che al loro interno si collocano siti ricchi di valore storico e culturale, di memorie individuali e collettive, di manufatti di notevole interesse per la storia dell'industria e della tecnologia. Luoghi che, prima della loro dismissione, avevano grande importanza per l'economia e l'immagine della città. Tutti questi aspetti spesso risultano poco analizzati, ma possono diventare stimoli per nuove ipotesi progettuali in grado di valorizzare le potenzialità del territorio e delle architetture. I vuoti urbani costituiscono delle grandi possibilità di ristrutturazione, ridefinizione e ridisegno dell'intera città o di alcune sue parti.

In Italia le città più pesantemente investite da questo fenomeno sono Torino, Milano, Venezia, Genova e Napoli, ma quasi ogni media e piccola città di provincia ne è stata interessata<sup>2</sup> . Inizialmente la risposta politica riguardante questi fenomeni di dismissione appare limitata esclusivamente alla necessità di mantenere i livelli occupazionali , senza preoccuparsi della dimensio-

<sup>1</sup> C. Ronchetta, *Recuperare il patrimonio industriale. Progetto architettonico o progetto urbano?* , in C. Ronchetta, M. Triscioglio, *Progettare per il patrimonio industriale*, Celid, Torino 2008, pp.138-141

<sup>2</sup> M. L. Barelli, *Trasformare per conservare. Identità e interpretazioni dei luoghi industriali dismessi* , in C. Ronchetta, M. Triscioglio, *Progettare per il patrimonio industriale*, Celid, Torino 2008 , pp.258-260

ne urbanistica del problema, legata ai processi di degrado fisico, ambientale e sociale connessi alla dismissione degli impianti. Solo tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo c'è stata una presa di coscienza nei confronti di queste tematiche, giungendo alla conclusione che la dismissione di queste aree può rappresentare un'opportunità per la rigenerazione urbana e la redistribuzione delle funzioni e dei servizi offerti dall'area circostante<sup>3</sup>. Infatti negli ultimi anni, si è dibattuto soprattutto su quali fossero le modalità di intervento nei confronti di queste aree, e in che modo queste potessero costituire un problema o una risorsa, adottando soluzioni che vanno dal recupero parziale a quello totale dell'area. Alle città più colpite dalla crisi economica e sociale, causa principale della dismissione industriale, iniziano pertanto ad essere concesse delle opportunità di innovazione e trasformazione, soprattutto grazie ai *Programmi Integrati* (PI), ai *Programmi di Recupero Urbano* (PRU), ai *Programmi di Riqualificazione Urbana* (PRIU) e ai *Programmi di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile* (PRUSST). Grazie a questi programmi, che prevedono l'interazione fra soggetti pubblici e privati, tali aree cominciano a percorrere

quell'iter che le può finalmente portare, attraverso l'attuazione di progetti di recupero e riqualificazione, a diventare delle nuove risorse per la città. L'intervento di questi programmi necessita di attente procedure preliminari attraverso le quali il problema della dismissione necessita di essere quantificato e qualificato. Tra queste importanti sono la *Valutazione Ambientale Strategica* (VAS), un processo finalizzato ad integrare considerazioni di natura ambientale nei piani e nei programmi di sviluppo, per migliorare la qualità decisionale complessiva, e la *Carta di Rigenerazione Urbana*, redatta dall'AUDIS (Associazione delle aree urbane industriali dismesse), il cui obiettivo è quello di esplicitare i punti di riferimento per una più efficace rigenerazione urbana, minimizzando lo spreco dei territori attraverso un pieno riuso degli spazi già urbanizzati<sup>4</sup>. La crisi di alcuni settori produttivi e la loro dismissione può quindi trasformarsi in occasione per il passaggio a nuove funzioni, a più elevate qualità urbane, ad opportunità di rilancio e di recupero di posizioni nella gerarchia delle città, nazionali, ma anche europee. I vuoti industriali offrono l'occasione di azzerare decenni di sfruttamento e "ghettizzazione" del territorio, met-

<sup>3</sup> Tesi di laurea: corso di laurea specialistica a ciclo unico in Ingegneria edile-architettura, DiCEM - Dipartimento delle culture europee e mediterranee, facoltà di Architettura, laureando: Antonio Mastria, *La dismissione industriale come opportunità di rigenerazione urbana, il caso dell'area Tito scalo (PZ)*, relatore: Prof. Piergiuseppe Pontrandolfi, A.A. 2015/2016

<sup>4</sup> Sito AUDIS (Associazione delle aree urbane industriali dismesse), <http://audis.it>, consultato in data 12 Novembre 2018

tendo di nuovo in discussione la struttura di parti rilevanti e talvolta dell'intera città<sup>5</sup>.

I processi decisionali legati al recupero di questi luoghi sono molto complessi e delicati, dal momento che progettare per questo patrimonio non significa limitarsi ad intervenire sui singoli edifici ed aree industriali, poiché non sono sufficienti per descrivere in modo esauriente la materia così come viene intesa oggi. Occuparsi del patrimonio industriale significa ricostruire la sua storia attraverso documenti di svariata natura che partono dall'edificio fino ad arrivare a fonti scritte, fonti orali, oggetti e macchinari utilizzati per la produzione.

Il tema delle aree dismesse quindi, per le sue molteplici valenze, ha richiamato all'attenzione di differenti professionisti, dagli urbanisti ai sociologi, dagli architetti agli economisti, dai geografi ai giuristi, ecc., i quali si sono riuniti per cogliere la reale estensione del problema, trovando soluzioni per attenuare la portata del fenomeno, cercando il giusto equilibrio tra aspetti economici, sociali e ambientali, valorizzando le risorse locali e il territorio.

## 1.2 Patrimonio industriale e territorio

Dopo aver affrontato il discorso inerente alle cause della dismissione industriale e di come questi siti, in epoca attuale, da minaccia possono trasformarsi in opportunità per la rigenerazione urbana, ci si sofferma ora sul significato di patrimonio industriale, cercando di capire in che modo si rapporta al territorio circostante. Appare sempre più evidente infatti come a partire dal riuso di molte aree industriali dismesse si siano messe in moto rilevanti trasformazioni delle città e del territorio.

Come punto di partenza della riflessione viene assunto un concetto di patrimonio industriale come un insieme di beni culturali e ambientali, contenuti all'interno di uno specifico contesto sociale e legati al territorio, alle sue specificità e alle dinamiche che lo caratterizzano. Questa definizione può essere riassunta attraverso il concetto di *milieu*<sup>6</sup> locale, inteso come un insieme di componenti storiche, sociali, culturali, ambientali, economiche, legate al territorio, su cui si fondano processi di sviluppo volti alla conservazione dell'identità locale di un luogo e al suo sviluppo socio-economico. In secondo luogo

<sup>5</sup> E. Dansero, C. Giaino, A. Spaziantè, *Aree industriali dismesse: vuoti da non perdere*, in E. Dansero, C. Giaino, A. Spaziantè (a cura di), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Alinea E, Firenze, 2001, pp. 7-12

<sup>6</sup> E. Dansero, C. Manuel, F. Governa (a cura di), *I patrimoni industriali, una geografia per lo sviluppo locale*, FrancoAngeli, Milano, 2003

si deve considerare il patrimonio non solo come un insieme di oggetti, ma anche come un insieme di valori che corrispondono alla reinterpretazione che di tali oggetti è fatta da dei soggetti. Oltre che dai beni culturali e ambientali infatti, il patrimonio è anche composto dalle relazioni che collegano i singoli beni al contesto e dalla complessità dei valori espressa in queste relazioni. In questa accezione gli "oggetti patrimoniali", cioè gli oggetti facenti parte del patrimonio, sono allo stesso tempo cose e valori. Gli oggetti per essere riconosciuti come valori, devono essere colti nelle dinamiche organizzative dei soggetti locali attorno a specifici progetti di valorizzazione, di trasformazione territoriale e di sviluppo<sup>7</sup>.

Il patrimonio industriale, pur derivando da accumulazioni del passato, si costruisce in rapporto con il presente, assumendo caratteristiche dinamiche e attive, diventando propulsore di processi di sviluppo locale, in grado di conferire alle aree di antica industrializzazione una nuova competitività all'interno dei processi di riteritorializzazione, rivolta al presente, ma anche alle aspettative future. Esso non è quindi distinto, né distinguibile, dai processi di patrimonializzazione, cioè dai processi attraverso cui si realizza

l'attribuzione di valore presente ad oggetti che si costruiscono nel passato. Il processo di patrimonializzazione mette in relazione diretta il patrimonio con gli obiettivi economici e sociali attuali, lo iscrive nelle dinamiche territoriali e gli assegna uno specifico ruolo al loro interno<sup>8</sup>. Il patrimonio è visto e interpretato come un'eredità del passato che si sedimenta e si costruisce nel , e in rapporto con, il territorio, e che va allo stesso tempo valorizzata nel presente e trasmessa alle generazioni future<sup>9</sup>.

A tale proposito, Louis Bergeron, presidente onorario del Comitato Internazionale per la Conservazione del Patrimonio Industriale (TICCIH), definisce il "processo di patrimonializzazione" come "un insieme di pratiche nel corso delle quali questa eredità (industriale) si vede innanzitutto riconoscere ufficialmente, sulla base di testi e di decisioni politico-amministrative, un valore patrimoniale, vale a dire appartenente al patrimonio globale di una nazione; poi ottiene delle garanzie di sopravvivenza, a buone condizioni, grazie a eventuali interventi di protezione e di riabilitazione; ma soprattutto, e infine, è l'oggetto di una reintegrazione giudiziosamente scelta e rispettosa delle sue forme e del suo passato, nel-

<sup>7</sup> E. Dansero, F. Governa, *Aree industriali dismesse. Patrimoni della storia industriale*, in E. Dansero, C. Giaimo, A. Spaziante (a cura di), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Alinea E, Firenze, 2001, pp. 225-231

<sup>8</sup> E. Dansero, F. Governa, *Ibidem*, 2001, pp. 225-231

<sup>9</sup> A. Magnaghi, *Il progetto locale. Verso la conoscenza del luogo*, Bollati Boringhieri, Torino, 2000

la vita delle installazioni umane nelle quali essa continua ad assolvere la funzione di riferimento o di perno dell'articolazione dello spazio sulla storia." <sup>10</sup>

Le "pratiche" a cui Bergeron fa riferimento sono di pertinenza di autorità pubbliche a diversi livelli, dal locale al nazionale. Il patrimonio industriale infatti non appartiene unicamente ad un livello territoriale, ma è collocato all'interno di un sistema che connette tra loro diversi livelli dell'organizzazione territoriale. Se, come livello locale, il suo ruolo prevalente è quello di porsi come potenzialità per la promozione dello sviluppo locale, ai livelli territoriali superiori esso si configura per lo più come memoria del passato o, ancora, come elemento in grado di fornire riconoscibilità ai luoghi<sup>11</sup>. Inoltre, all'interno di questa rete di sistemi locali, la diversa attribuzione di valori da parte di differenti attori locali, genera una conflittualità di interessi. Il conflitto rappresenta un carattere distintivo del patrimonio industriale: esso deriva non solo dai diversi usi e valori che può assumere, ma anche, dalla pluralità delle scale e dei livelli territoriali implicati e dai diversi soggetti coinvolti nei processi di trasformazione e sviluppo territoriale. Competiti-

vità e conflittualità sono dunque elementi fondamentali all'interno dei processi di patrimonializzazione, si rapportano al tessuto delle relazioni sociali preesistenti e danno origine a diversi effetti territoriali e ambientali.

Nella prospettiva di rigenerazione e riqualificazione del patrimonio industriale, sia materiale, sia immateriale, far riferimento ad un modello gerarchico di relazioni permette di passare da politiche di mera attribuzione di funzioni ad una visione strategica del patrimonio industriale, proiettata a possibili scenari futuri, le cui nuove destinazioni d'uso comprendano tanto il valore economico quanto quello storico e culturale delle aree dismesse.

In conclusione, il patrimonio industriale può rappresentare uno stimolo per lo sviluppo locale, a condizione che si trovi un equilibrio tra istanze simbolico-culturali e necessità socio-economiche, tra partecipazione locale e progettualità "esperta", tra differenti interessi, saperi e razionalità<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> J.-L. Piveteau, *Le territoire est-il un lieu de mémoire*, in *L'espace géographique*, n. spécial 24(2), 1995, pp. 113-123

<sup>11</sup> J.-L. Piveteau, *ibidem*, pp. 113-123

<sup>12</sup> E. Dansero, C. Scarpocchi, *La patrimonializzazione come processo di territorializzazione*, in C. Ronchetta, M. Triscioglio, *Progettare per il patrimonio industriale*, Celid, Torino 2008, pp. 100-101

### 1.3 Strategie per il recupero del patrimonio industriale

Dopo aver affrontato il tema di come il recupero delle aree industriali dismesse possa innescare processi di rigenerazione urbana e di sviluppo locale del territorio, è necessario esaminare quali sono le strategie migliori per una sua corretta riprogettazione.

Il patrimonio industriale è oggi un patrimonio assai poco conosciuto, per lo più non protetto, rispetto al quale le possibilità di intervento sono aperte ad ogni prospettiva, in un arco che va dal recupero dell'esistente, ad una sua radicale eliminazione<sup>13</sup>.

Vi sono edifici industriali che, per le loro strutture uniche e per il rapporto che hanno con il contesto in cui sono inseriti, devono essere restaurati e trasmessi alle generazioni future nella loro integrità, e non solo nel loro involucro esterno. Ve ne sono invece altri che possono essere salvaguardati solo in alcune parti, limitandosi al contenitore, o addirittura essere trasformati radicalmente. In ogni caso, deve esserci prima un giudizio sul loro valore storico e culturale. Ma non è sufficiente. La selezione deve avvenire facendo

anche riferimento all'attuale situazione economica ed ecologica, dove sta acquistando sempre più importanza il valore di risorsa economica di un edificio. Nel momento in cui si decide di demolire un complesso industriale infatti, è utile prendere in considerazione gli effetti che una demolizione di tale calibro potrebbe provocare sull'ambiente: dai costi di smaltimento dei materiali da costruzione, dalla quantità di polveri all'inquinamento acustico prodotti. La salvaguardia dei complessi industriali rappresenta pertanto una scommessa oltre che dal punto di vista storico e culturale, anche dal punto di vista economico ed ecologico e porta in primo piano la questione della sostenibilità<sup>14</sup>.

Le possibili strategie di riuso del patrimonio industriale variano quindi a seconda dei valori culturali e dei valori economici ad esso assegnati. Il grado di libertà di intervento su tale patrimonio sarà tanto maggiore quanto minore sarà il valore storico attribuito all'edificio originario. Se l'edificio è riconosciuto come "monumento" a tutti gli effetti, allora il suo restauro dovrà essere più accurato e condizionato dalla struttura originaria. Se a prevalere è invece il suo valore economico, le operazioni di "riuso" dovranno sfruttare a loro

<sup>13</sup> F. Mancuso, *Progetto e "buone pratiche"*, in C. Ronchetta, M. Triscioglio, *Progettare per il patrimonio industriale*, Celid, Torino 2008, pp. 154-159

<sup>14</sup> R. Grignolo, *La salvaguardia del patrimonio industriale tra "restauro" e "riuso"*, in *Patrimonio industriale*, rivista semestrale AIPAI, n.07, anno V, Aprile 2011, pp. 10-19

vantaggio le qualità dell'edificio esistente, accrescendole, impiegandole al massimo e mettendole in risalto. Gli edifici dell'architettura industriale non sono quindi sempre intoccabili monumenti, ma possono, al contrario, essere efficacemente ripensati e dotati di nuove funzioni, integrandosi in modo opportuno con il territorio circostante. La "gamma" di azioni tese alla salvaguardia del patrimonio esistente potrebbe quindi essere identificata come quella che comprende operazioni che vanno dal "restauro" al "riuso"<sup>15</sup>. Nel primo caso conservando ciò che già esiste; nel secondo caso mettendo in atto operazioni mirate al "riutilizzo", o al "riciclaggio", dell'esistente, individuando il giusto compromesso tra conservazione e trasformazione del bene.

Partendo da questa premessa, vengono ora esaminate alcune "buone pratiche"<sup>16</sup>, definite da Franco Mancuso, architetto e docente di progettazione urbanistica presso l'Università Iuav di Venezia. Queste pratiche sono utili per l'elaborazione di un progetto architettonico e urbanistico, attento ai valori che la cultura oggi riconosce al patrimonio industriale.

- **Conservare i caratteri originari del manufatto scegliendo i giusti linguaggi architettonici**

Gli interventi di restauro su un manufatto archeologico-industriale dovrebbero garantire il più possibile la leggibilità dei suoi caratteri originari e della qualità spaziale degli ambienti interni, di solito caratterizzati da una maglia standardizzata e ripetitiva. Spesso lo slancio creativo di alcuni progettisti ha portato ad interventi molto invasivi, facendo prevalere la loro impronta su quelle che erano le peculiarità originarie del complesso. Prima di affrontare un buon progetto di recupero, infatti, è necessario avere un'adeguata conoscenza preliminare di quelli che sono i caratteri e le problematiche dell'edificio considerato, quali sono i materiali e le tecnologie utilizzate e come si rapportano alle diverse epoche di costruzione, come le funzioni produttive ne hanno influenzato la struttura e la conformazione interna. Far riferimento alle epoche di costruzione, alla qualità architettonica e alle tecnologie impiegate è utile per poter differenziare le diverse parti che compongono il manufatto, in modo da poter intervenire su ognuna di esse in modo mi-

<sup>15</sup> R. Grignolo, *La salvaguardia del patrimonio industriale tra "restauro" e "riuso"*, in *"Patrimonio industriale"*, rivista semestrale AI-PAI, n.07, anno V, Aprile 2011, pp. 10-19

<sup>16</sup> F. Mancuso, *Progetto e "buone pratiche"*, in C. Ronchetta, M. Triscioglio, *Progettare per il patrimonio industriale*, Celid, Torino 2008, pp. 154-159

rato, attribuendo loro un valore specifico.

Su questa linea, una particolare attenzione deve essere quindi riservata alle tecnologie originariamente impiegate nella costruzione dei manufatti edilizi ; così come è utile riconoscere le caratteristiche e le specificità dei materiali costruttivi impiegati (legno, ferro, mattoni ,calcestruzzo, vetro, ecc.). Tutto ciò deve portare ad un familiarità con le tecnologie da impiegarsi per il recupero dei manufatti, nelle loro differenti condizioni di conservazione, e nelle loro diverse prospettive di riuso.

I linguaggi architettonici e tecnologici adottati necessitano sempre di essere valutati in rapporto alla preesistenza e ai caratteri originali dei complessi. In particolare le parti realizzate ex novo (integrazioni, sostituzioni, ecc.) devono coniugarsi in modo consona all'esistente, senza prevalere, ma allo stesso tempo senza mimetizzarsi, rimanendo ben leggibili.

La qualità del progetto architettonico ha dunque un ruolo fondamentale all'interno del programma di recupero e valorizzazione del patrimonio industriale: sia nel caso si tratti di un'integrazione fra parti esistenti e parti nuove ; sia nel caso si faccia riferimento ad interventi di ripartizio-

ne degli spazi interni, i cui interventi dovranno essere poco invasivi e ne dovranno garantire la percettibilità.

- **Riattivare il dialogo con il tessuto originario e salvaguardare il contesto**

Altro obiettivo importante negli interventi di recupero del patrimonio industriale è la riattivazione del dialogo con i tessuti urbanistici circostanti. La storia di un edificio industriale, la sua tipologia edilizia, la forma degli spazi costruiti e quelli aperti, il recinto della fabbrica, si intrecciano alla storia del quartiere, del tessuto residenziale e della vita degli abitanti. Tanto è vero che la loro integrazione con la città è stata favorita dalla formazione di comunità fondate sul lavoro, cresciute in funzione degli insediamenti industriali limitrofi. Le fabbriche non si identificano mai come episodi isolati, esse si collegano al contesto attraverso le reti di infrastrutturazione che incidono e modificano profondamente la struttura del territorio: ponti, strade, luoghi di sosta, ferrovie, ecc. , sono elementi non trascurabili all'interno di un progetto di riqualificazione di un'area industriale. Sebbene non appartenga-

no all'ambito specifico nel quale si sviluppa l'intervento, devono anch'essi essere salvaguardati dal momento che posso facilitare la percezione dei manufatti e degli spazi che li circondano. Le presenze naturalistiche ( giardini, fiumi, canali, ecc.) sono altri fattori su cui è necessario prestare la giusta attenzione. Bisogna saperne individuare il valore specifico, descrivendole attraverso i loro caratteri peculiari, specificandone la storicità in rapporto al disegno originario del complesso, immaginandone i nuovi ruoli che possono svolgere all'interno di un disegno di recupero e di valorizzazione<sup>17</sup> .

Queste sono alcune strategie di cui avvalersi per il progetto restauro e valorizzazione di un manufatto archeologico-industriale. A livello teorico è evidente che, in ogni caso di intervento sul costruito, sia che si operi su edifici antichi, sia che si operi su edifici contemporanei, è sempre necessaria una preliminare fase di conoscenza. Sarà dunque importante avere consapevolezza delle trasformazioni urbane e sociali che hanno prodotto un sito, ma anche una conoscenza a livello edilizio, tecnologico, che investe la componente materica di una manufatto<sup>18</sup>. Mettere in

pratica queste strategie però non è così facile. Negli ultimi trent'anni, in Italia e nelle principali nazioni europee (Spagna, Francia, Inghilterra, Germania), si è dibattuto molto sulle modalità di salvaguardia di questo patrimonio, confrontandosi con differenti esperienze di tutela e riuso. Sono stati prodotti numerosi studi per quantificare e classificare le realtà più significative, ma in modo frammentario e con metodi disparati, senza mai fornire un'adeguata conoscenza dei fenomeni di dismissione, soprattutto per quel che concerne con le politiche urbane e territoriali del contesto<sup>19</sup>.



In Italia, molti di questi dibattiti ruotano intorno ad un'associazione, l'AIPAI (*Associazione Italia-*

<sup>17</sup> F. Mancuso , *Progetto e "buone pratiche"* , in C. Ronchetta, M. Triscioglio, *Progettare per il patrimonio industriale*, Celid, Torino 2008, pp. 154-159

<sup>18</sup> D. Bosia, *Il recupero del moderno*, in G. Callegari, G. Montanari (a cura di) , *Progettare il costruito. Cultura e tecnica del patrimonio architettonico del XX secolo*, Franco Angeli, Milano, 2001, pp.44-52

<sup>19</sup> R. Gambino, *Aree dismesse. Da problemi e risorse* , in E. Dansero, C. Giaino, A. Spaziantè (a cura di) , *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche* , Alinea E, Firenze 2001, pp. 165-172

na per il Patrimonio Archeologico Industriale) , nata nel 1997 , e attualmente la sola operante in quest'ambito a livello nazionale.

L'Associazione conta oggi oltre 200 soci attivi nelle sezione regionali presenti in tutto il Paese ed interagisce proficuamente con università, centri di ricerca, fondazioni, musei, organi centrali e periferici dello Stato<sup>20</sup>.

L'associazione dirige inoltre una propria rivista semestrale, nata nel 2007, in concomitanza con il suo primo decennale<sup>21</sup>.

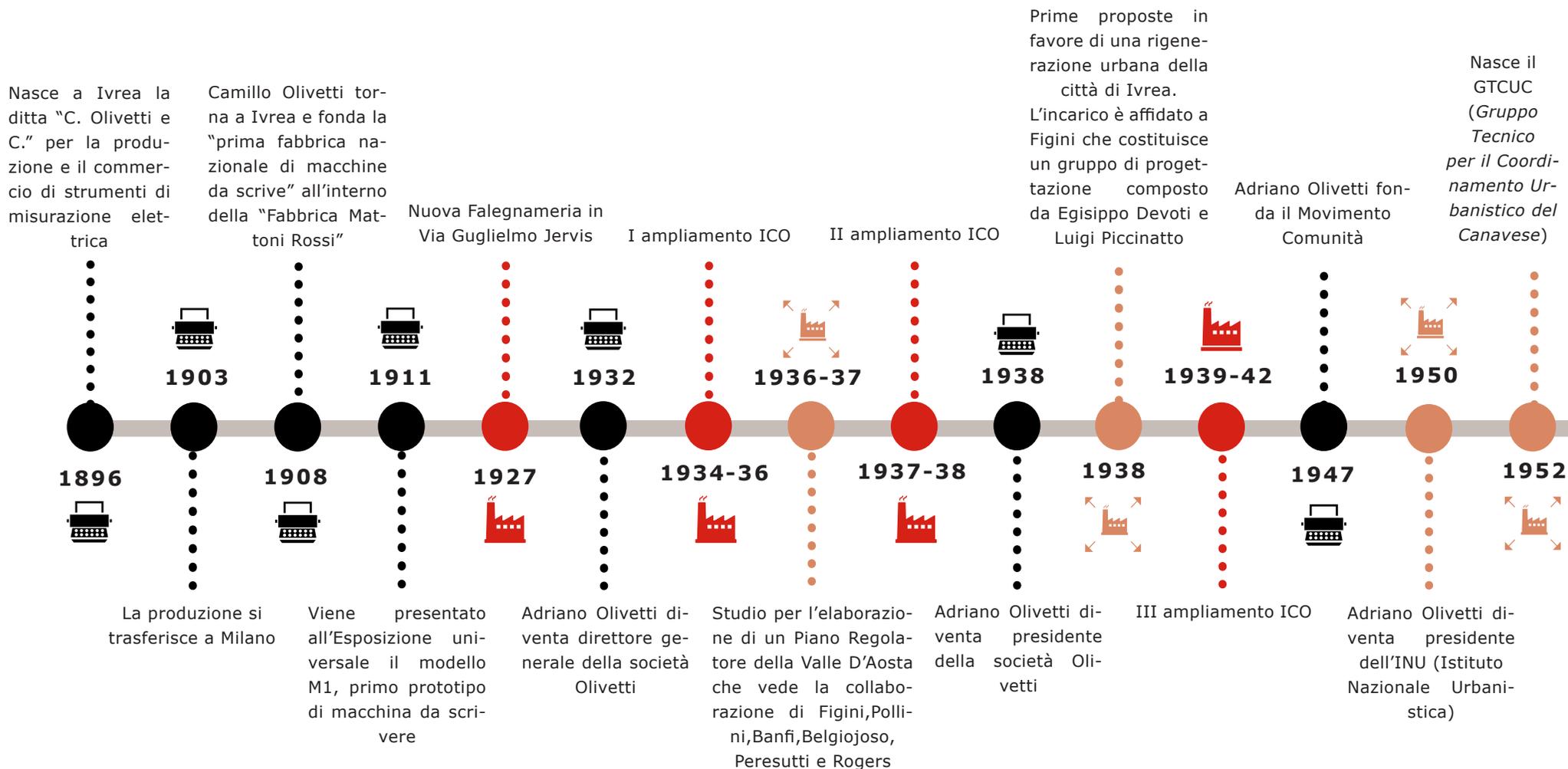
<sup>20</sup> L'associazione ha stipulato convenzioni con Comuni, Province e Regioni e ha partecipato a diversi progetti europei di studi e ricerche per la valorizzazione del patrimonio industriale nelle sue molteplici connessioni (valorizzazione dei manufatti, dell'ambiente, del paesaggio, di macchinari ed attrezzature, ecc.)

Sito AIPAI (*Associazione Italiana per il Patrimonio Archeologico Industriale*), <http://www.patrimonioindustriale.it/it/associazione/aipai/>, consultato in data 5 Novembre 2018

<sup>21</sup> Oggi una delle poche riviste in Europa dedicate allo studio storico-critico e al recupero delle testimonianze materiali e immateriali dell'età industriale, rappresentando un punto di riferimento per studiosi ed esperti nel settore.

# CAPITOLO 2

## Il Patrimonio industriale Olivetti a Ivrea e nel Canavese



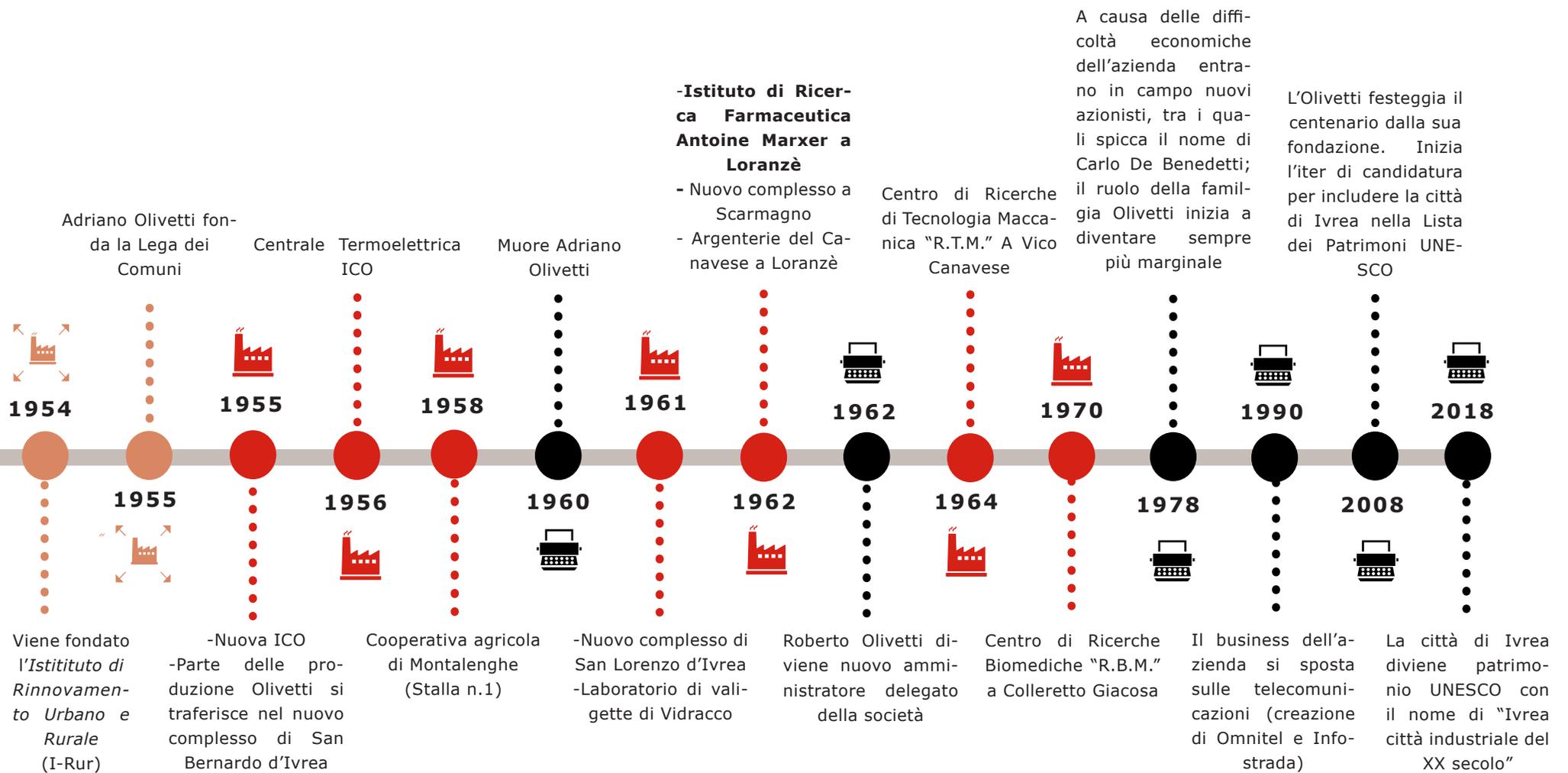
Storia della Società



Principali centri di produzione



Politiche di espansione della Società sul territorio



## 2.1 Le fasi dello sviluppo industriale Olivetti

### 2.1.1 Fase di assestamento

La Ing. C. Olivetti & Co , “prima fabbrica nazionale di macchine per scrivere”, nasce nel 1908 per mano di Camillo Olivetti. L’azienda, dopo la sua fondazione, impiegò circa 25 anni per assestarsi e per inserirsi in modo stabile all’ interno del ciclo economico nazionale.

Camillo Olivetti può essere definito il “pioniere” dell’industria locale, colui che ha dato avvio alle prime attività imprenditoriali in un territorio fino a quel momento poco industrializzato. Tra la fine dell’Ottocento e gli inizi del Novecento, infatti, il panorama industriale piemontese risulta fortemente frammentato: ad aree nelle quali si concentrano attività economiche piuttosto redditizie si alternano aree sottosviluppate. Nel caso di Ivrea e del territorio circostante, il problema è costituito dalla mancanza di un settore trainante per lo sviluppo dell’economia locale e da una posizione di scarso rilievo strategico all’interno delle linee di comunicazione nazionali e internazionali<sup>2</sup>.

Fondamentale nel percorso di affermazione del

<sup>1</sup> Citazione di A.Olivetti in F. Colombo, “L’Olivetti dei sogni perduti”, IlFattoQuotidiano.it, 27 Novembre 2011

<sup>2</sup> P. Bonifazio, P. Scrivano , *Olivetti costruisce. Architettura moderna a Ivrea*, Skira, Milano, 2001, p.11

*“La fabbrica non può guardare solo all’indice dei profitti. Deve distribuire ricchezza, cultura, servizi, democrazia. Io penso la fabbrica per l’uomo, non l’uomo per la fabbrica, giusto? Occorre superare le divisioni fra capitale e lavoro, industria e agricoltura, produzione e cultura. A volte, quando lavoro fino a tardi vedo le luci degli operai che fanno il doppio turno, degli impiegati, degli ingegneri, e mi viene voglia di andare a porgere un saluto pieno di riconoscenza.”*<sup>1</sup>

Adriano Olivetti

progetto industriale di Camillo Olivetti fu il viaggio nel 1893 negli Stati Uniti, in occasione dell'Esposizione Mondiale Colombiana di Chicago. La sua trasferta si prolungò per quasi un anno e fu l'occasione per poter visitare fabbriche e laboratori, comprendendo i fattori alla base del dinamismo economico e industriale d'oltreoceano. Gli Stati Uniti diventano così un importante punto di riferimento per l'espansione e per i progetti di ammodernamento della nascente industria italiana.

I primi anni della Società Olivetti, la cui direzione era formata di Camillo stesso e due suoi soci, Dino Gatta e Michele Ferrero, furono densi di difficoltà e di lotta per l'esistenza. Si lavorava in ambienti di lavoro appena sufficienti; gli operai, quasi tutti figli di contadini, abitavano in luoghi decadenti e spesso distanti dal luogo di lavoro; si dovettero vendere appezzamenti di terreni per comprare nuovi macchinari per la produzione e per corrispondere il salario ai lavoratori.

Nonostante le difficoltà, Camillo e i suoi collaboratori presentarono nel 1911 all'Esposizione Universale di Torino il primo prototipo di macchina da scrivere, il modello M1. La M1 rappresenta il primo successo commerciale per la società. Nello

stesso anno, infatti, la Olivetti ottenne le prime commesse da parte del Ministero della Marina e del servizio postale nazionale. Il nuovo modello ricevette molti consensi permettendo così all'azienda di espandersi rapidamente.

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale rappresentò per l'Olivetti un'occasione per diversificare la produzione industriale e aumentare i propri profitti. Accanto alla produzione di macchine da scrivere si affiancò la produzione di parti di fucili e mitragliatori, proiettili e strumentazione aeronautica.

Grazie alle entrate realizzate durante il conflitto, Olivetti riprese la produzione di macchine da scrivere con un rinnovato slancio. Nel 1920 venne messo sul mercato un nuovo modello di macchina, la M20. La produzione aumentò e le dimensioni della società quasi raddoppiarono: nel 1924 la produzione arriva a circa 4000 pezzi l'anno con un organico di 400 operai. Nel 1926 venne costituita la OMO (Officine Meccaniche Olivetti) per la produzione di macchine utensili, in particolare tutte le componenti per la realizzazione delle macchine da scrivere. Nella seconda metà degli anni venti, la Olivetti si espanse ulteriormente e la produzione passò, nel 1929, a 13.000

macchine all'anno<sup>3</sup> .

Nel corso degli anni trenta Camillo iniziò a cedere al figlio, l'ing. Adriano, maggiori responsabilità. Adriano, dopo aver trascorso , come già fece il padre, alcuni mesi di studio negli Stati Uniti e in altri paese Europei più progrediti, entrando in contatto con le avanguardistiche teorie tayloriste legate all'organizzazione del lavoro, intraprese una radicale trasformazione della struttura organizzativa dell'azienda.

### **2.1.2 Fase di pianificazione**

Nel 1933, in occasione del venticinquesimo anniversario della fondazione della Società Ing. C. Olivetti & C., Camillo cede la sua presidenza in favore del figlio Adriano.

Adriano, da il via ad una serie di iniziative che porteranno ad un totale cambiamento della struttura organizzativa della Società Olivetti. La sua poliedrica personalità lo spingerà ad occuparsi , parallelamente ai problemi legati allo sviluppo industriale, anche di questioni legate a temi sociali e politici, di urbanistica, di architettura, di cultura e di editoria.

Olivetti cerca e ottiene la collaborazione di giova-

ni architetti. A loro chiede di realizzare strutture architettoniche innovative, che sappiano coniugare bellezza formale, innovazione e funzionalità, con il fine di migliorare le condizioni di lavoro. Nel 1934, Luigi Figini e Gino Pollini, vengono chiamati per la realizzazione del primo ampliamento della fabbrica "in mattoni rossi", il primo edificio di produzione dell'azienda, progettato personalmente dal padre Camillo. L'incarico affidato a queste due giovani figure sembra indicare la volontà da parte di Adriano di rivolgersi agli architetti italiani più vicini ai movimenti internazionali, considerati in quel momento all'avanguardia nel campo dell'architettura moderna<sup>4</sup> . Per Olivetti l'azione della fabbrica non si limitava soltanto a ciò che avveniva al suo interno; all'architettura industriale veniva riconosciuta un'importanza sociale al di là degli aspetti meramente tecnici, formali ed estetici. Henry Ford, famoso imprenditore statunitense, aveva anticipato questo pensiero sostenendo che nella vita civile "abbiamo bisogno di artisti che tengano conto delle esigenze del sistema industriale, di maestri che lo conoscano, di uomini capaci di trasformare la massa informe in una totalità sana e armonica, sia dal punto di vista politico che quello sociale,

<sup>3</sup> P. Bonifazio, P. Scrivano , *Olivetti costruisce. Architettura moderna a Ivrea*, Skira, Milano , 2001, p.16

<sup>4</sup> P. Bonifazio, P. Scrivano , *ibidem*, p.17

industriale e etico”<sup>5</sup>. Pertanto gli artisti e gli architetti che lavoravano per l’industria dovevano progettare edifici capaci di soddisfare le esigenze economiche e produttive, attraverso architetture razionalizzate, ben illuminate e con una corretta organizzazione degli spazi interni. Contemporaneamente questi manufatti divennero anche catalizzatori sociali, assumendo una funzione rilevante all’interno della crescita sociale di una popolazione. Olivetti stesso affermava che “un’impresa industriale, pur non sottraendosi ai suoi compiti economici, [deve mettere] la sua potenza finanziaria e la sua raffinata tecnica al servizio disinteressato del progresso sociale e culturale del territorio in cui opera”<sup>6</sup>.

L’obiettivo principale di Adriano Olivetti fu dunque quello di non circoscrivere le proprie mire solo intorno alla sfera della fabbrica, ma aspirava ad un più ampio progetto di pianificazione dell’intera città di Ivrea e del territorio circostante. L’imprenditore dedicò una particolare attenzione all’urbanistica: aderì all’INU (Istituto Nazionale di Urbanistica), di cui divenne anche presidente, finanziò personalmente la rivista “Urbanistica” e avviò tra il 1936 e il 1937 lo studio per un Piano Regolatore della Valle d’Aosta, che

porta le firme di architetti come Fingini, Pollini, Banfi, Belgiojoso, Peressutti e Rogers . Il Piano consiste in una raccolta di progetti più che un piano urbanistico vero e proprio. Tutti i progetti sono impostati secondo una rigida disposizione geometrica senza alcun riferimento all’orografia dei luoghi e alle tradizioni edilizie locali<sup>7</sup>. Questa iniziativa nasceva dalla consapevolezza che i problemi dell’Olivetti non potevano essere risolti con iniziative che trascendevano da interessi e competenze puramente aziendali, dal momento che un rapido sviluppo industriale avrebbe creato una classe di privilegiati, accentuando lo squilibrio tra economia agricola e industriale. Il Piano Regolatore della Valle d’Aosta aveva lo scopo di ovviare in parte a questi pericoli; la creazione di nuove ed efficienti comunicazioni avrebbe permesso una migliore organizzazione del territorio e uno sviluppo organico di attività turistiche nell’intera regione. Sarebbero nate numerose attività secondarie che avrebbero contribuito a ridurre la differenza fra il livello di vita della popolazione impiegata dall’industria principale da chi invece ne sarebbe rimasto fuori, incentivando le possibilità di sviluppo dell’intera zona<sup>8</sup>.

Il sopraggiungere del secondo conflitto mondia-

<sup>5</sup> Cit. in R. Astarita, *Gli architetti di Olivetti. Una storia di committenza industriale*, FrancoAngeli, Milano, 2000, p.27

<sup>6</sup> A. Olivetti, *Città dell’uomo*, prefazione di G. Pampaloni, Edizione Comunità, Milano, 1960, pp. 44-45

<sup>7</sup> P. Bonifazio, *Olivetti costruisce. Architettura moderna a Ivrea*, Skira, Milano, 2001, p.105

<sup>8</sup> R. Olivetti, *La società Olivetti nel Canavese*, estratto dal n. 33 della rivista “Urbanistica”, 1961, p.6

le, e i conseguenti problemi della ricostruzione, impedirono al progetto di concretizzarsi. Infatti se come committente architettonico Adriano Olivetti ottenne molti successi, come urbanista e pianificatore fu costretto a registrare numerose delusioni.

Tuttavia questa esperienza offrì un fondamentale contributo all'interno della storia dell'urbanistica italiana, avviando numerosi dibattiti sulla pianificazione territoriale sia dal punto di vista teorico che dal punto di vista pratico: il piano della Valle d'Aosta rappresenta ancora oggi una delle proposte più interessanti elaborate dalla cultura urbanistica e architettonica italiana nel Novecento.

### **2.1.3 Fase di allargamento organico della sfera industriale**

Lo spiccato interesse verso l'urbanistica di Olivetti non si limitò esclusivamente alla redazione del Piano Regolatore della Valle D'Aosta, ma si manifestò anche in altre forme. Egli infatti a partire già dagli anni trenta fino al 1960, anno della sua morte, fu coinvolto in prima persona nei tentativi di pianificazione della città di Ivrea

e del Canavese.

Poco prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale lo stabilimento di Ivrea risultava essersi sviluppato fino al limite massimo consentito dall'area in cui era compreso: la viabilità era pessima; le zone destinate a parcheggio insufficienti; gli edifici, sia residenziali che di produzione, costretti in un comprensorio troppo limitato. Tra il 1938 e il 1941 iniziarono dunque ad essere elaborate le prime proposte in favore di una rigenerazione urbana della città di Ivrea. L'incarico viene affidato a Luigi Figini, il quale costruì un gruppo di progettazione composto da Egisippo Devoti, in rappresentanza del Sindacato Nazionale Fascista Ingegneri, e Luigi Piccinato<sup>9</sup>.

Proprio in merito agli eccessivi processi di espansione di Ivrea, Luigi Piccinato smosse una critica verso lo stato del territorio e verso una quasi totale assenza di strumenti pianificatori, affermando che "fino ad allora le zone residenziali si [erano] sviluppate seguendo un piano regolatore generale sbagliato [...] [Bastava] guardarsi attorno per rendersi conto della gravità delle conseguenze di ciò, quartieri interi a forma di lunghi e infiniti sobborghi allineati lungo le arterie di traffico; gruppi di case distribuite inorga-

<sup>9</sup> Luigi Piccinato, architetto, urbanista e professore universitario, è stato Vice- Presidente dell'INU dal 1952 al 1969. La sua partecipazione nella redazione del Piano Urbanistico di Ivrea è stata estremamente significativa, grazie alle sue scelte innovative volte alle promozione dello sviluppo industriale ma anche alla salvaguardia del tessuto storico. L'intervento di risanamento del centro storico della città di Ivrea porta infatti la sua firma.

<sup>10</sup> L. Piccinato, *Pianificazione regionale*, in F. Malusardi, *Luigi Piccinato e l'urbanistica moderna*, Officina Edizioni, Roma, 1993, p. 211

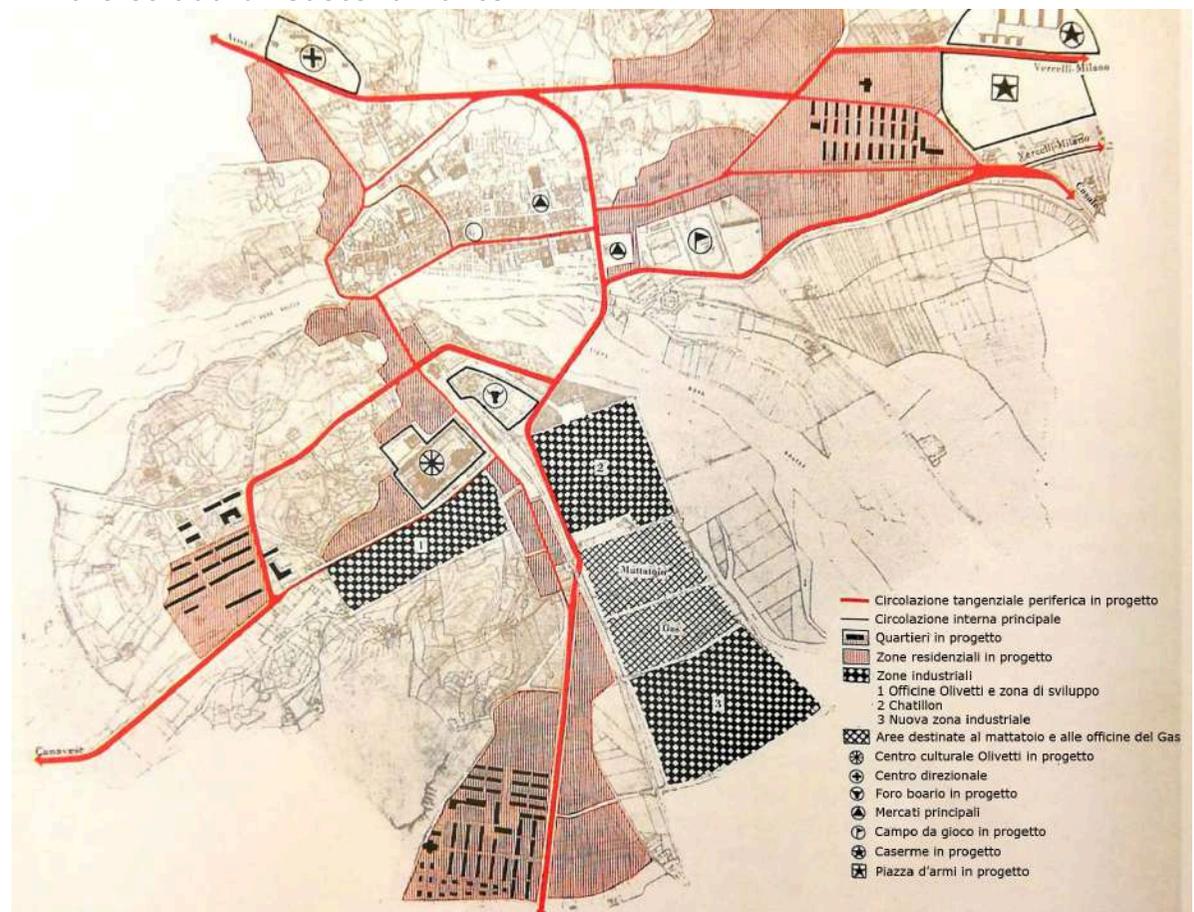
<sup>11</sup> L. Piccinato, *ibidem*, p. 217

<sup>12</sup> P. Bonifazio, *Olivetti costruisce. Architettura moderna a Ivrea*, Skira, Milano, 2001, p. 110

nicamente in località nelle quali [erano] difficili o impossibili i servizi elementari per i cittadini; [...] caotici gruppi di abitazioni senza regola distanziatissimi dai centri di lavoro”<sup>10</sup>. In relazione a queste premesse Piccinato elaborò la proposta: “Se si [fosse voluto] raggiungere lo scopo di risollevare dai mali di una pessima urbanistica [...] sia le città che le montagne, non vi [era] che un mezzo: razionalizzare le future attività industriali, agricole ed edilizie attraverso una ordinata distribuzione di produzione, di lavoro, di residenza; programmare una logica urbanizzazione del suolo attraverso nuove comunità organiche ben attrezzate ed economicamente efficienti”<sup>11</sup>. Il piano affrontava tre questioni fondamentali: l’espansione della città secondo tre distinte direttrici a Est, a Sud e a Ovest del vecchio centro, la riorganizzazione della viabilità, mediante un nuovo ponte sulla Dora, e il risanamento delle parti di tessuto urbano più antiche e degradate. Il piano prevedeva inoltre una serie di “diradamenti”; vennero proposti l’allargamento e il prolungamento di strade già esistenti e la creazione di vie porticate nel centro storico. Per quanto riguarda le aree di espansione, venne ripreso un progetto per un nuovo quartiere industriale di

Figini e Pollini del 1934, che prevedeva la costruzione di un nuovo Centro Servizi Sociali<sup>12</sup>. Tra le nuove aree di espansione vi era anche il progetto per la costruzione di due nuovi quartieri residenziali per i dipendenti dell’Olivetti : Canton Vescovo e strada di Castellamonte.

L. Piccinatto , L. Figini, E. Devoti, Piano regolatore di Ivrea, indicazioni schematiche degli interventi previsti, 1942. In “Urbanistica”, n. 33 ,1961



Anche in questo occasione, come già era successo per il Piano Regolatore della Valle d'Aosta, gli studi furono interrotti dallo scoppio della guerra, ma anche a causa dall'entrata in vigore, nel 1942, della Legge 1150 -la prima legge urbanistica italiana- che arrestava del tutto la stesura del Piano con la necessità di adeguarsi al nuovo quadro normativo.

La ripresa degli studi sul Piano Regolatore di Ivrea dopo la guerra non fu immediata. Nel 1951 Olivetti offrì a Giacomo Otello, sindaco di Ivrea, la disponibilità a sostenere le spese per la redazione del "primo Piano regolatore" della città, indicando i nomi di Nello Renacco e Ludovico Quaroni come professionisti esterni<sup>13</sup>. Nel febbraio del 1952 viene così costituita una commissione per lo studio del Piano regolatore, la quale assunse la denominazione di Gruppo tecnico per il coordinamento urbanistico del Canavese (GTCUC). Gli studi per il Piano si inserirono in questo modo all'interno di un quadro esteso a livello regionale. Il GTCUC mise in atto un approccio multidisciplinare, la ricerca spaziava tra aspetti tecnico-urbanistici e temi sociali, coinvolgendo esperti in diversi settori come economisti, sociologi, statisti e geografi. L'idea era

quella di produrre un'indagine preliminare a vasto spettro, che consentisse di redigere un piano in grado di dare risposte non soltanto tecniche ai problemi legati alle trasformazioni industriali di Ivrea e dell'area circostante. I lavori delle GTCUC, svoltisi tra il 1952 e il 1954, portarono alla definizione di una proposta che prevedeva: l'organizzazione a grappolo della città; la formazione di una "federazione di unità residenziali"; il ridisegno della rete di comunicazioni; il coordinamento urbanistico tra il centro principale e i comuni limitrofi<sup>14</sup>. Il Piano infatti avanzava l'ipotesi di un ampliamento della città attraverso nuclei diversi. La nuova città anziché svilupparsi esclusivamente intorno al vecchio nucleo urbano avrebbe dovuto includere anche le zone limitrofe del Canavese, come risposta alle problematiche legate al rapido sviluppo industriale. Ivrea avrebbe rappresentato " il polmone di una zona ben vasta. [Risultava indispensabile] rinnovare l'ossigeno delle altre località, ma a loro volta, le altre località [avrebbero dovuto] coordinare con essa la propria esistenza. Il naturale completamento del piano urbano di Ivrea [sarebbe stato] perciò rappresentato dal piano subregionale dell'Eporediese, o meglio ancora, dell'intero

<sup>13</sup> N. Renacco e L. Quaroni sono due architetti e urbanisti operanti in Italia durante la metà del novecento. Oltre a partecipare alla redazione per il piano urbanistico della città di Ivrea, si sono impegnati nella redazione dei piani per alcune città come Roma, Ravenna, Bari e di alcuni quartieri; in particolare Renacco ha operato sui quartieri di Falchera, Lucento e Vallette a Torino.

<sup>14</sup> P. Bonifazio, *Olivetti costruisce. Architettura moderna a Ivrea*, Skira, Milano, 2001, p. 112

Canavese.”<sup>15</sup> Gradualmente quindi sono sorti nei centri minori, nuovi poli industriali, più o meno indipendenti, che fecero da contorno all’industria principale, frenando l’eccessivo inurbamento della città di Ivrea.

## 2.2 Le esperienze canavesane

Parallelamente ai problemi legati all’espansione industriale, Adriano Olivetti diede vita all’interno del Canavese ad una serie di iniziative economiche, culturali, sociali e assistenziali, in parte aziendali e in parte autonome o strutturate nel Movimento Comunità<sup>16</sup>. In Olivetti stava maturando infatti la consapevolezza che molti dei problemi organizzativi della sua azienda non erano risolvibili solo sul piano strettamente industriale e che erano responsabilità da attribuirsi ad organi regionali. Negli “Appunti per la storia di una fabbrica” scrive che “a poco a poco [si era reso] ben conto che tutto questo non bastava, [e che a dare] consapevolezza di fini al lavoro non era più compito dell’azienda ma della società”<sup>17</sup>. Gli interessi aziendali si stavano dunque allargando, e integrando, a quelli dell’ambiente circostante.

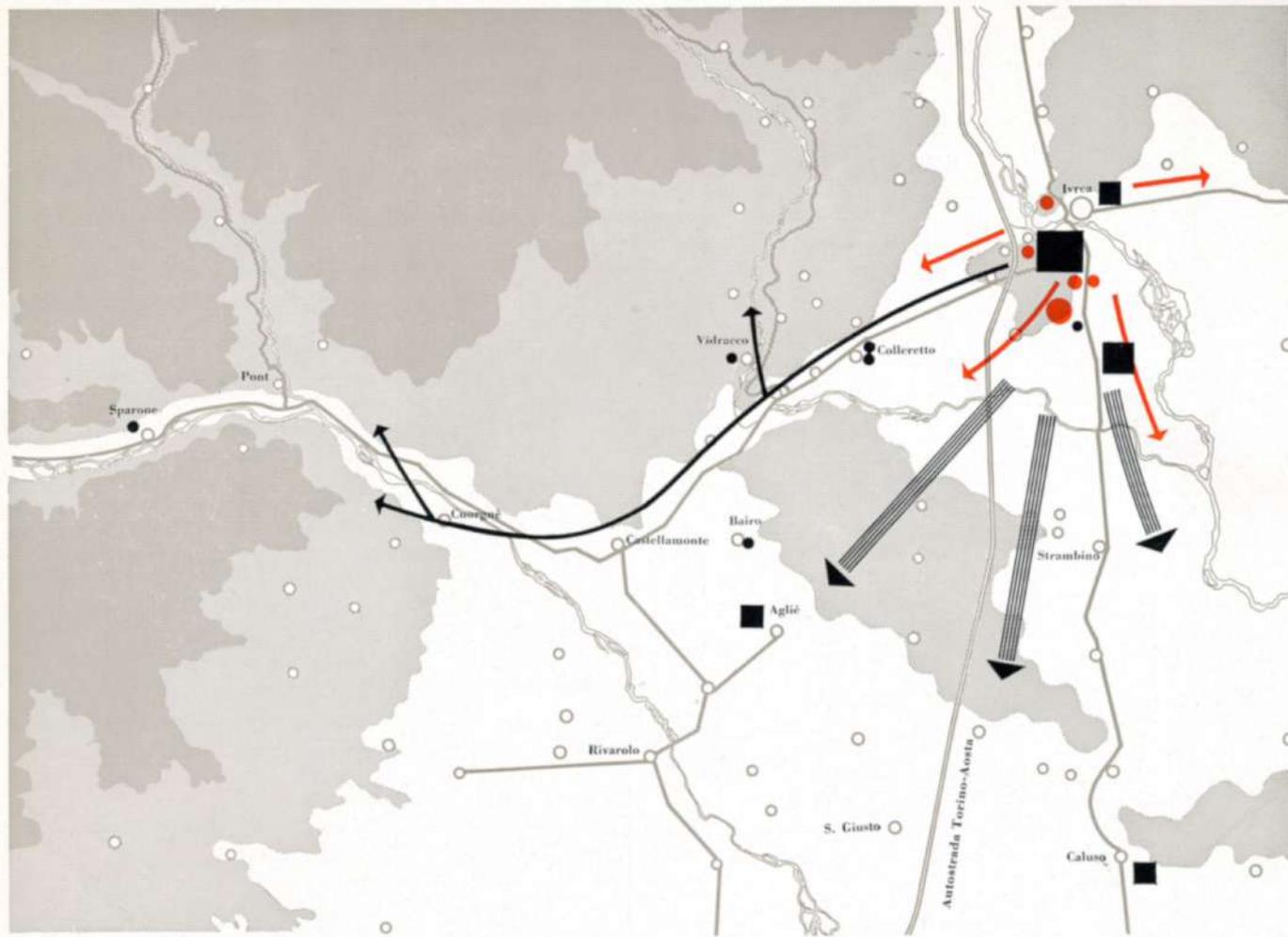
### 2.2.1 La Lega dei Comuni

Nel 1955 Adriano Olivetti fondò La Lega dai Comuni: ne fu membro sia del Comitato esecutivo che del Comitato direttivo e ne diventò successivamente anche presidente. La Lega, che riuniva 72 amministrazioni di comuni del Canavese, ebbe origine dalla necessità di fornire ai piccoli comuni una serie di servizi specialistici e di consulenza. Venne costituito un ufficio tecnico per la progettazione di opere pubbliche (scuole, asili, strade, acquedotti) e per fornire un parere amministrativo con il fine di aiutare i comuni ad avvalersi dei finanziamenti che lo Stato metteva loro a disposizione. Accanto a questo ufficio tecnico venne anche costituito un ufficio urbanistico, che doveva coordinare il lavoro dei piani regolatori di ciascun comune, in modo da formare così dei piani regolatori intercomunali. La lega dei Comuni venne dunque fondata per programmare l’espansione industriale nel Canavese, fronteggiando le conseguenze che quest’ultima avrebbe portato sul territorio e supportando i piccoli comuni, che fino al quel momento avevano basato la loro economia esclusivamente sull’agricoltura. Attraverso questa iniziativa Olivetti dimostrò an-

<sup>15</sup> R. Olivetti, *La società Olivetti nel Canavese*, estratto dal n. 33 della rivista “Urbanistica”, 1961, p.21

<sup>16</sup> Il Movimento Comunità viene fondato da Adriano Olivetti nel 1948, e diventerà successivamente un partito politico. Il Movimento punta a un’organizzazione prettamente territoriale: vengono creati dei centri comunitari, che hanno il compito di organizzare il consenso politico e allo stesso tempo iniziative di tipo culturale, che possano contribuire ad elevare il livello di vita dei piccoli centri canavesani, investiti dal processo di industrializzazione

<sup>17</sup> R.Olivetti, *ibidem*, p.22



- Stabilimenti ICO esistenti
- Fabbriche I-Rur esistenti

- Centri abitati esistenti
- Quartieri Olivetti esistenti
- ← Direttrici di espansione residenziale

- ← Direttrici di espansione per le industrie a largo respiro
- ← Direttrici di espansione per le industrie minori complementari

Schema di ipotetico sviluppo industriale e residenziale nel Canavese. In "Urbanistica", n. 33, 1961

cora una volta come i suoi interessi spaziassero all'interno di una pluralità di campi, da quello politico, a quello economico, a quello sociale.

### 2.2.2 L'I-Rur

Gli interessi politici, economici e sociali stanno alla base anche di una delle ultime iniziative di Olivetti nel Canavese: l'Istituto per il Rinnovamento urbano e rurale (I-Rur), di cui ne fu promotore e anche il primo presidente.

L'I-Rur, costituito nel 1954 come associazione di enti privati e pubblici, ebbe origine dall'esigenza di intervenire in favore delle piccole aziende artigiane nei centri del Canavese, minacciate dall'espansione industriale. Questo organismo tecnico venne creato come mezzo di intervento là dove gli effetti benefici della grande industria erano inesistenti, o dove l'agricoltura non offriva sufficienti risorse. Esso era un organismo autonomo, capace di esercitare un'azione di incitamento e consulenza in favore dei piccoli proprietari agricoli, degli artigiani, dei piccoli imprenditori, dotato dei mezzi necessari per realizzare nuove attività industriali nelle zone maggiormente colpite dal fenomeno della disoccupazione<sup>18</sup>.

Olivetti attraverso l'I-Rur scelse di non monopolizzare tutte le attività economiche della sua azienda, ma di sollecitare e finanziare nuove attività, decentrare e integrare, in modo tale da non reprimere le libere forme di iniziativa e non incorrere in un sistema di tipo paternalistico.

Nello statuto dell'associazione sono elencati tutti i suoi principali scopi<sup>19</sup>:

- Studiare e portare in esecuzione programmi su base comunale e intercomunale, intesi a migliorare le condizioni economiche e sociali del Canavese, il livello di vita culturale della popolazione, soprattutto per dare un contributo al pieno impiego della manodopera;
- Promuovere, creare, sviluppare ed eventualmente gestire concrete attività artigiane, industriali e agricole, e assumere partecipazioni in imprese del genere in qualunque attività economica;
- Porre a disposizione i propri organismi e la propria attività per la più celere esecuzione di tutti quei piani di interesse sociale che verranno formulati dalle amministrazioni comunali del Cana-

<sup>18</sup> Pubblicazione illustrata *I-RUR Canavese - Istituto di Rinnovamento urbano a rurale nel Canavese*, 1962, Archivio Storico Olivetti, Ivrea

<sup>19</sup> Pubblicazione illustrata *I-RUR Canavese - Istituto di Rinnovamento urbano a rurale nel Canavese*, 1957 ca., Archivio Storico Olivetti, Ivrea

vese, anche svolgendo una consulenza tecnica, sociale ed economica;

- Assumere tutte le funzioni che possono essere delegate da enti pubblici centrali e locali nell'ambito degli scopi statuari, e aderire associarsi o federarsi ad enti che si propongano scopi analoghi ai propri sul piano provinciale, regionale, nazionale o internazionale.

I fondi dell'associazione erano costituiti dai contributi dei soci, dalle sovvenzioni degli enti aderenti e dai proventi che derivavano dalle proprie attività. L'istituto non aveva scopi di lucro e pertanto non effettuava, per alcun motivo, distribuzione di utili o dividendi agli associati o a chi vi aderiva, i quali vi rinunciavano all'atto di iscrizione.

Nel 1957 l'Istituto controllava in diverse località del circondario di Ivrea cinque imprese in campo industriale e quattro nel settore agricolo, ma forniva anche un servizio di consulenza a tutte quelle imprese che avevano intenzione di impiantarsi nel Canavese.

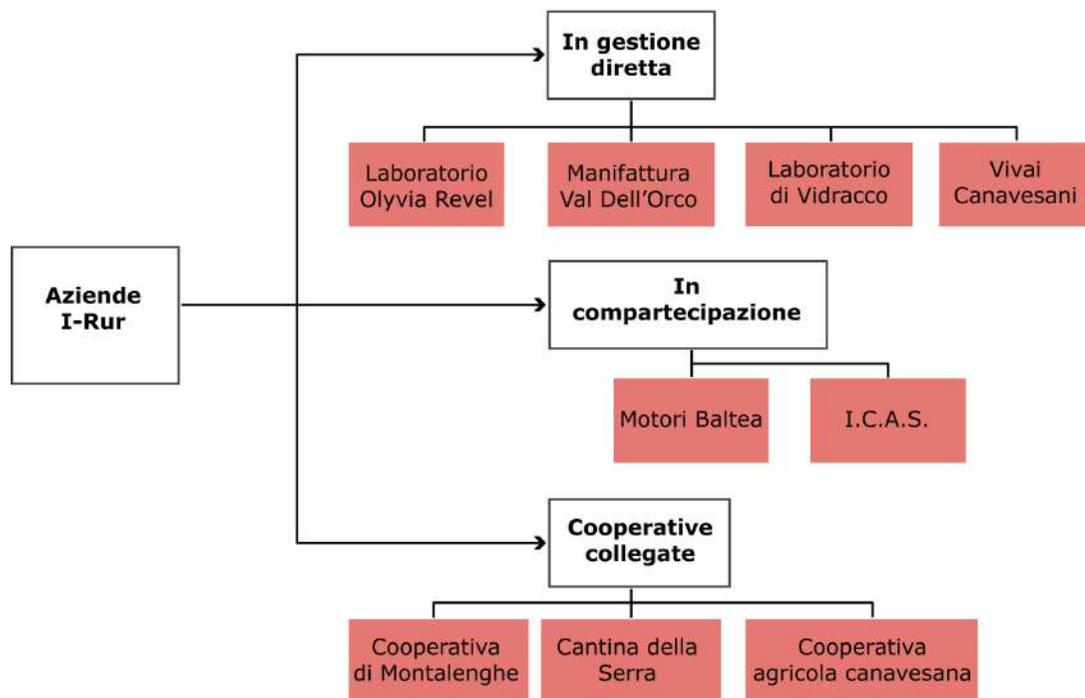


Tra le attività industriali avviate e gestite dall'associazione vi erano: il "Laboratorio Olyvia Revel" a Ivrea, un laboratorio per la produzione in serie di abiti per bambine; una fabbrica di valigette a Vidracco; una fabbrica di elementi di gomma e plastica a Sparone. Vi erano anche due imprese gestite in compartecipazione con privati, di solito rappresentati da artigiani o piccoli industriali: la I.C.A.S (Industria Canavesana Attrezzatura Speciali) a Ivrea, per la produzione di particolari in filo metallico e la "Baltea Motori" di Borgofranco, per la produzione di motori diesel veloci per impieghi agricoli e industriali.

Per quanto riguarda le attività agricole, l'obiettivo dell'I-Rur era quello di creare un'economia agricola basata sull'organizzazione cooperativistica. Le cooperative costituivano un valido strumento in cui, vari proprietari e soci, appor-

**Schema 1**\_ Schema che riassume le linee d'azione dell'I-Rur

**Schema 2** (pagina a fianco)\_ Schema funzionale di tutte le aziende I-Rur suddivisi in: aziende in gestione diretta, aziende in compartecipazione e cooperative collegate



tavano i loro capitali, atti alla gestione e al funzionamento della struttura. Attraverso l'unione di più forze lavorative i piccoli proprietari terziari potevano così produrre e commercializzare i loro prodotti, riducendo e compensando le spese. Nel caso di aziende di media dimensione, i cui proprietari traevano già un reddito sufficiente, l'organizzazione cooperativistica consentiva una migliore gestione delle attività e una più alta produttività, anche grazie all'introduzione

di nuovi metodi colturali. L'I-Rur attraverso questo movimento cooperativistico svolse inoltre un'azione di ricerca sperimentale (analisi dei terreni, selezione di particolari tipi di piante) e collaborò con enti che operavano in favore dell'agricoltura.

Rientrano nelle attività agricole dell'I-Rur: la Cantina Sociale di Piverone, la Cooperativa Agricola di Montalenghe, la Cooperativa Agricola Canavesana e i Vivai Canavesani, in gestione diretta. L'attività

dei Vivai Canavesani farà da contorno a molte architetture Olivettiane, sia industriali che civili, come ad esempio le aree verdi della Società Marxer di Lorzà, la scuola elementare di Canton Vescovo a Ivrea e il campo sportivo del quartiere Bellavista<sup>20</sup>.

Anche questa esperienza canavesana fu per Olivetti il pretesto per la realizzazione di edifici architettonicamente riconoscibili, che sapessero coniugare bellezza estetica e funzionalità. In

<sup>20</sup> Pubblicazione illustrata *I-RUR Canavese - Istituto di Rinnovamento urbano a rurale nel Canavese*, 1964, p.32, Archivio Storico Olivetti, Ivrea

particolare due fra gli edifici a servizio delle attività dell'istituto portano la firma di importanti architetti quali: Giorgio Raineri per il progetto di una delle stalle della Cooperativa Agricola di Montalenghe e Eduardo Vittoria per il progetto della fabbrica di valigette di Vidracco.

In sintesi, come afferma Raffaele Jona, divenuto presidente dell'I-Rur dopo la morte di Adriano Olivetti, questa associazione nacque "come un tentativo [...] di dislocazione di piccole industrie, generalmente ausiliarie delle industrie maggiori, in mezzo all'ambiente agricolo col preciso scopo di portare la fabbrica in prossimità delle residenze della mano d'opera che potrà essere ridimensionate nei suoi impieghi fino al livellamento in parità di tutti i redditi di lavoro"<sup>21</sup>.

### **2.3 Gli stabilimenti industriali Olivetti**

Olivetti scelse per gli edifici industriali della sua azienda un'architettura razionalista che riuscisse contemporaneamente a coniugare innovazione tecnologica, funzionalità, bellezza formale e rispetto per l'ambiente circostante. L'architettura olivettiana si ispira al modello fordista, il quale richiedeva spazi luminosi, puliti, ben ventilati e

con una rigorosa organizzazione degli spazi interni, tutte caratteristiche ritenute "condizioni ineludibili per un'organizzazione scientifica del lavoro"<sup>22</sup>. Diversamente da Henry Ford, Olivetti non affidò ad un solo architetto il progetto di costruzione della propria "cittadella industriale", evitando in questo modo la realizzazione di un'immagine ripetitiva, che avrebbe, secondo lui, influenzato negativamente l'aspetto psicologico degli abitanti-operai. La città-fabbrica di Olivetti si definì nel corso del tempo "ecletticamente", offrendo un'immagine di variabilità e di libera aggregazione di cellule diverse, piuttosto che quella di un rigido schematismo<sup>23</sup>.

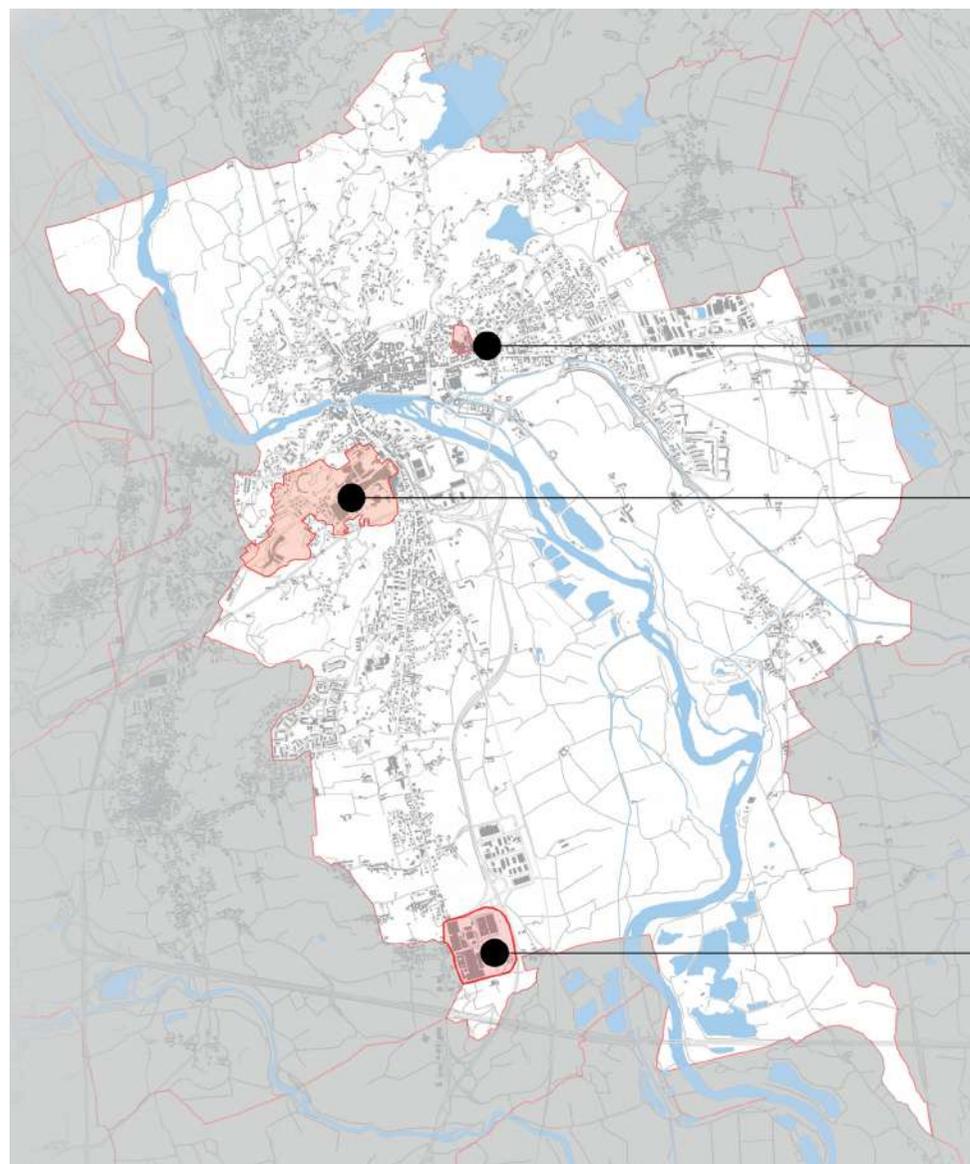
#### **2.3.1 Gli stabilimenti di Ivrea**

Gli stabilimenti industriali Olivetti di Ivrea si concentrano principalmente lungo l'asse di Via Guglielmo Jervis. Per ovviare ai problemi di congestionamento delle zone centrali della città, alcuni centri produttivi sono sorti in zone più decentrate rispetto al centro, in particolare nei quartieri di San Bernardo e San Lorenzo

<sup>21</sup> Pubblicazione illustrata *I-RUR Canavese - Istituto di Rinnovamento urbano a rurale nel Canavese*, 1964, p.32, Archivio Storico Olivetti, Ivrea

<sup>22</sup> R. Astarita, *Gli architetti di Olivetti. Una storia di committenza industriale*, FrancoAngeli, Milano 2000, p.61

<sup>23</sup> R. Astarita, *ibidem*, p.63



**Gli stabilimenti Olivetti all'Interno del comune di Ivrea**

Stabilimento Olivetti di  
San Lorenzo

Stabilimento Olivetti lungo  
Via Guglielmo Jervis

Stabilimento Olivetti di  
San Berardo

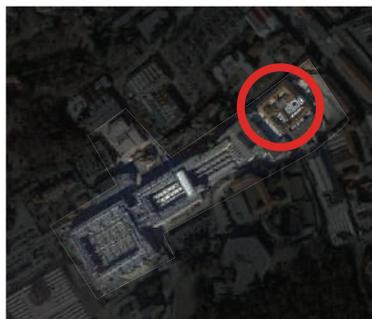
## STABILIMENTO OLIVETTI SU VIA GUGLIELMO JERVIS



- ① Fabbrica "Mattoni Rossi"
- ② I Ampliamento ICO
- ③ II Ampliamento ICO
- ④ III Ampliamento ICO
- ⑤ Nuova ICO
- ⑥ Centrale Termoelettrica ICO
- ⑦ Ex Falegnameria

Vista aerea dello stabilimento in Via Jervis, cattura da Google Earth

**1. "Fabbrica Mattoni Rossi"**



**Ubicazione:**  
Ivrea, Via Guglielmo Jervis 11

**Anno di costruzione:**  
1896

**Superficie territoriale:**  
8.100 mq

**Proprietà originaria:**  
Società Olivetti

**Proprietà attuale:**  
fondo di investimento

**Destinazione d'uso originaria:**  
produzione di strumenti di misura elettrica

**Stato attuale:**  
dismesso

**Nuova destinazione d'uso prevista:**  
laboratorio di innovazione sociale



\_La prima "Fabbrica Mattoni Rossi" nel 1896  
\_L'edificio oggi

Il primo corpo di fabbrica venne progettato personalmente da Camillo Olivetti.

L'attuale edificio in mattoni rossi viene erroneamente identificato come il primo stabilimento Olivetti, ma la sua conformazione originaria non corrispondeva a quella attuale. L'originale facciata della fabbrica era caratterizzata dalla presenza di un parapetto "merlato" come copertura, sul quale sveltava la prima insegna commerciale dell'azienda. A seguito di un ampliamento successivo, con tetto a falde, che ingloba il primo nucleo, le parti merlate non sono più visibili se non in alcune zone interne dell'edificio.

Esternamente l'edificio non presenta grandi innovazioni per la sua epoca di costruzione, ma la vera modernità sta nell'utilizzo del sistema Hennebi-que celato da un involucro di mattoni rossi tipici della zona del basso Canavese.

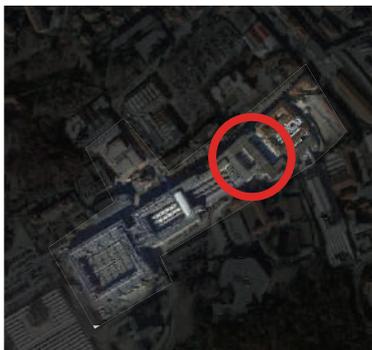
**Riferimenti bibliografici e sitografici:**

- \_D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemini Editore, Roma, 1998, pp.20-23
- \_Dossier di candidatura UNESCO in [www.ivreacittaindustriale.it](http://www.ivreacittaindustriale.it)
- \_ [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it)

**Fonte immagini:**

- \_ <http://www.storiaolivetti.it>
- \_ <https://www.ivreacittaindustriale.it>

## 2. ICO - I ampliamento



**Ubicazione:**

Ivrea, Via Guglielmo Jervis 11

**Anno di costruzione:**

1934-1936

**Superficie territoriale:**

23.200 mq

**Proprietà originaria:**

Società Olivetti

**Proprietà attuale:**

fondo di investimento

**Destinazione d'uso originaria:**

progettazione e produzione di macchine da scrivere, uffici, laboratorio

**Stato attuale:**

dismesso



\_Primo ampliamento ICO, foto storica. Ingresso con la pensilina in cemento armato (non più esistente)

\_L'edificio oggi. Particolare della passerella di collegamento con la preesistente "Fabbrica Mattoni Rossi"

Il primo ampliamento è stato realizzato su progetto di Luigi Figini e Gino Pollini.

Si tratta di un edificio a due maniche, tra loro perpendicolari, collegato alla preesistenza mediante una trave-passerella in cemento armato addossata ad un corpo di servizi, visibile dalla strada attraverso una parete di vetro cemento. Nella parte retrostante della passerella è presente un salone con una copertura a shed, che ospitava la nuova officina.

La struttura dell'edificio è costituita da telai in cemento armato. Il prospetto è caratterizzato da finestre a nastro ed è rivestito da tessere in gres di ceramica color beige. In prossimità dell'entrata su Via Jervis sporgeva una lunga pensilina in cemento armato, oggi non più esistente, chiusa lateralmente da setti e appoggiata su quattro pilastri.

**Riferimenti bibliografici e sitografici:**

\_D. Boltri, G. Maggia, E. Papa, P.P. Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemi Editore, Roma, 1998, pp. 24-31

\_Dossier di candidatura UNESCO in [www.ivrea-cittaindustriale.it](http://www.ivrea-cittaindustriale.it)

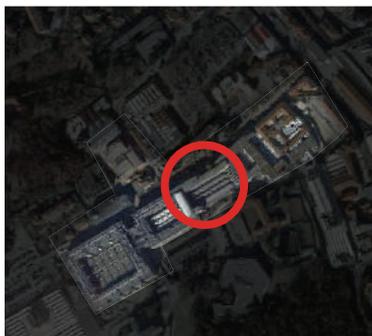
\_ [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it)

**Fonte immagini:**

\_ <http://www.storiaolivetti.it>

\_ <https://www.atlantearchitettura.benicultura-li.it>

3. ICO - II ampliamento



**Ubicazione:**  
Ivrea, Via Guglielmo Jervis 11

**Anno di costruzione:**  
1937-1939

**Superficie territoriale:**  
23.200 mq

**Proprietà originaria:**  
Società Olivetti

**Proprietà attuale:**  
fondo di investimento

**Destinazione d'uso originaria:**  
produzione di macchine da scrivere

**Stato attuale:**  
parzialmente rifunzionalizzato

**Destinazione d'uso attuale:**  
ospita alcuni eventi e conferenze all'interno del "Salone dei 200"



\_Secondo ampliamento ICO, foto storica. Fronte verso Via Jervis, ingresso portineria "Del Pino"  
\_Il "Salone dei 2000" oggi

Il secondo ampliamento è stato realizzato su progetto di Luigi Figini e Gino Pollini.

Il nuovo edificio è un corpo di fabbrica di tre piani fuori terra, caratterizzato da una facciata, quella su Via Jervis, completamente vetrata, costituita dall'accostamento di due vetrate parallele. La scelta del doppio vetro consentiva una migliore coibenza termica e ventilazione.

La maglia strutturale è composta da otto campate, identica a quella del primo ampliamento.

Per risolvere il dislivello tra il primo ampliamento e il nuovo edificio, viene realizzato un ambiente, detto "Salone dei 2000", coperto da shed e circondato da rampe che collegano i vari piani. La facciata di raccordo tra i due edifici risulta arretrata, nascondendo così la differenza di quota.

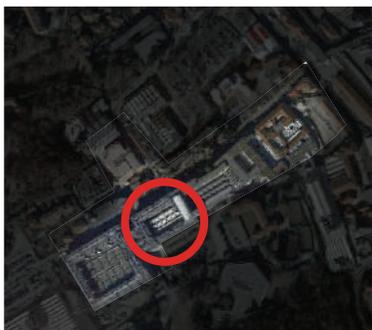
**Riferimenti bibliografici e sitografici:**

- \_D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemini Editore, Roma, 1998, pp.32-37
- \_Dossier di candidatura UNESCO in [www.ivreacittaindustriale.it](http://www.ivreacittaindustriale.it)
- \_ [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it)

**Fonte immagini:**

- \_ <http://www.storiaolivetti.it>
- \_ <https://www.ivreacittaindustriale.it>

## 4. ICO - III ampliamento

**Ubicazione:**

Ivrea, Via Guglielmo Jervis 11

**Anno di costruzione:**

1939-1942

**Superficie territoriale:**

23.200 mq

**Proprietà originaria:**

Società Olivetti

**Proprietà attuale:**

fondo di investimento

**Destinazione d'uso originaria:**

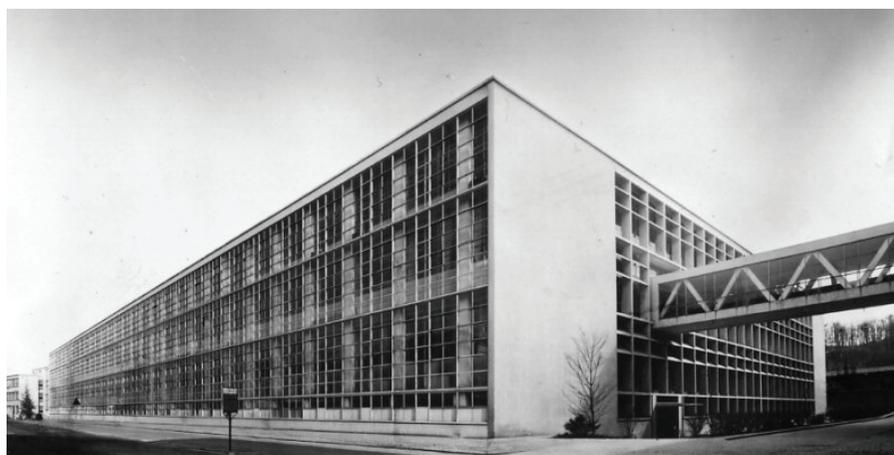
progettazione e produzione di macchine da scrivere, uffici, laboratorio

**Stato attuale:**

parzialmente rifunzionalizzato

**Destinazione d'uso attuale:**

dal 2006 ospita un'azienda di telefonia, dal 2017 il piano terra ospita un centro benessere con spa e palestra.



\_Terzo ampliamento ICO, foto storica  
\_L'edificio oggi. Facciata su via Jervis

Il terzo ampliamento è stato realizzato su progetto di Luigi Figini e Gino Pollini.

L'edificio è caratterizzato da tre piani fuori terra e uno seminterrato. La maglia dei pilastri riprende quella dei primi due ampliamenti, ma vengono infittiti nel piano seminterrato.

La facciata è molto simile a quella del secondo ampliamento, sia per la scelta delle doppie pareti vetrate, sia per il rivestimento in ceramica delle parti murarie. Le due pareti vetrate risultano distanziate da uno spazio intermedio, che ospita pannelli di legno rivestiti di faesite orientabili, utilizzati come frangisole.

Il progetto di riuso del 2007, finalizzato ad ospitare un call center, ha portato l'eliminazione di una delle due pareti vetrate e alla costruzione di una nuova parete in vetro blindato con un telaio in metallo scuro. Inoltre sono stati inseriti due corpi scala nella struttura dell'edificio esistente, per adeguarlo alle norme di sicurezza nei luoghi di lavoro.

**Riferimenti bibliografici e sitografici:**

\_D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemi Editore, Roma, 1998, pp. 32-37

\_Dossier di candidatura UNESCO in [www.ivreacittaindustriale.it](http://www.ivreacittaindustriale.it)

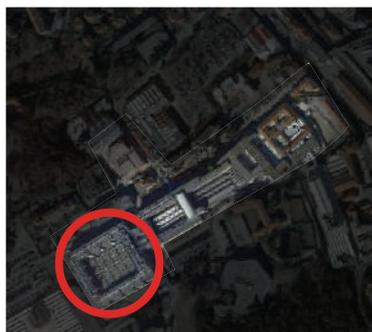
\_ [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it)

**Fonte immagini:**

\_ <http://www.storiaolivetti.it>

\_ <https://www.ivreacittaindustriale.it>

**5. Nuova ICO**



**Ubicazione:**  
Ivrea, Via Guglielmo Jervis 11

**Anno di costruzione:**  
1955-1958

**Superficie territoriale:**  
26.000 mq

**Proprietà originaria:**  
Società Olivetti

**Proprietà attuale:**  
fondo di investimento

**Destinazione d'uso originaria:**  
linee di montaggio delle macchine da scrivere

**Stato attuale:**  
rifunzionalizzato

**Destinazione d'uso attuale:**  
ospita la sede distaccata della facoltà di infermieristica di Torino; nelle "Officine H" è collocato uno spazio per eventi e mostre



\_Parcheggio aziendale, sullo sfondo la nuova ICO in costruzione, foto storica

\_Copertura metallica nel cortile delle "Officine H"

Anche questo quarto ampliamento è stato realizzato su progetto di Luigi Figini e Gino Pollini.

Il nuovo edificio è un corpo di fabbrica di tre piani fuori terra con pianta quadrata. La struttura portante è caratterizzata da portali in cemento armato. Anche la "Nuova ICO" ha doppie pareti vetrate. La facciata interna è caratterizzata da elementi verticali, rivestiti in gres ceramico giallo e bianco, che ospitano le scale di distribuzione, i montacarichi e la area di servizio.

Nel 2007, il progetto di riqualificazione del terzo ampliamento ha coinvolto anche la "Nuova ICO", attraverso interventi sugli infissi e sui caratteri architettonici dell'edificio.

La struttura metallica del cortile interno dell'edificio è stata progettata nel 1956 da Eduardo Vittoria, e copre uno spazio un tempo destinato ad ospitare i torni automatici per la produzione delle componenti meccaniche per le macchine da scrivere.

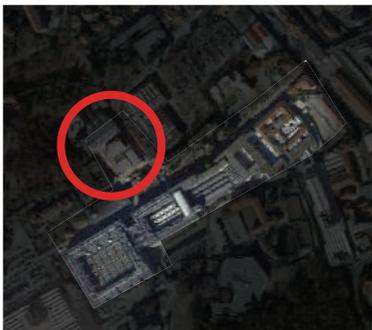
**Riferimenti bibliografici e sitografici:**

- \_D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemini Editore, Roma, 1998, pp.39-47
- \_Dossier di candidatura UNESCO in [www.ivreacittaindustriale.it](http://www.ivreacittaindustriale.it)
- \_ [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it)

**Fonte immagini:**

- \_ <http://www.storiaolivetti.it>
- \_ <https://www.ivreacittaindustriale.it>

## 6. Centrale Termoelettrica ICO

**Ubicazione:**

Ivrea, Via Giuseppe di Vittorio, 13

**Anno di costruzione:**

1956-1959

**Superficie territoriale:**

1.860

**Proprietà originaria:**

Società Olivetti

**Proprietà attuale:**

fondo di investimento

**Destinazione d'uso originaria:**

impianti per la produzione di energia elettrica

**Stato attuale:**

dismesso



\_Centrale Termoelettrica ICO, foto storica  
\_L'edificio oggi

La centrale termoelettrica ICO è stata progettata da Eduardo Vittoria.

L'edificio è appoggiato ad un podio, pensato per ovviare al problema del dislivello stradale. La pianta è articolata in tre spazi, separati da muri "tagliafuoco", e un patio centrale a verde, sovrastato da una copertura a *shed* in ferro e vetro, in cui era collocata la centrale di controllo. Il corpo a doppia altezza conteneva le caldaie. Ogni locale era stato progettato per ospitare una specifica tipologia di macchinario utile alla produzione di energia elettrica. La struttura dell'edificio è in cemento armato carro-pontato e la copertura è piana. Per quanto riguarda i prospetti, le parti in muratura sono rivestite da piastrelle in clinker smaltato di colore blu e rosso porpora. I serramenti, caratterizzati da montanti in metallo smaltato blu e grigi, sono a tutta altezza.

La centrale è stata attiva ininterrottamente dal 1959 al 2003. Attualmente l'edificio, oggetto di una bonifica dall'amianto, è vuoto.

**Riferimenti bibliografici e sitografici:**

\_D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemi Editore, Roma, 1998, pp. 54-59

\_Dossier di candidatura UNESCO in [www.ivrea-cittaindustriale.it](http://www.ivrea-cittaindustriale.it)

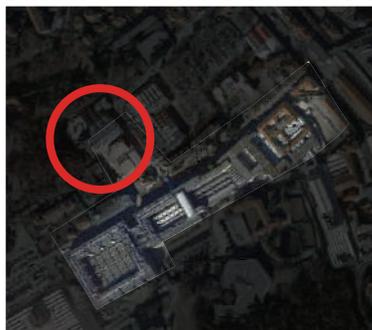
\_ [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it)

**Fonte immagini:**

\_ <http://www.storiaolivetti.it>

\_ <https://www.atlantearchitettura.benicultura-li.it>

## 7. Ex Falegnameria

**Ubicazione:**

Ivrea, Via Guglielmo Jervis 11

**Anno di costruzione:**

1927

**Ampliamenti:**

1955-1958

**Superficie territoriale:**

3.756 mq

**Proprietà originaria:**

Società Olivetti

**Proprietà attuale:**

ente pubblico

**Destinazione d'uso originaria:**

reparto per la lavorazione e la stagionatura del legno

**Stato attuale:**

rifunzionalizzato

**Destinazione d'uso attuale:**

dipartimento dell'ARPA



\_Prospetto dell'Ex Falegnameria su Via Jervis  
\_L'edificio visto dalle ICO

Il nucleo originario della falegnameria è stato progettato nel 1927. Si trattava di un fabbricato a pianta rettangolare, a due piani fuori terra, con una struttura portante in cemento armato e solai in cemento armato e blocchi di laterizio.

Nel 1952 venne realizzato un ampliamento che prevedeva un allungamento verso ovest dell'edificio, la costruzione di un corpo scala esterno uguale a quello già esistente disposto all'estremità opposta del fabbricato e la sopraelevazione del nucleo originario.

Nel 1955 il fabbricato subì un ulteriore prolungamento verso est. In questo ultimo ampliamento venne progettato, per opera dell'ing. Ottavio Cascio, un nuovo prospetto verso Via Jervis in *brise-soleil* colorato, costituito da un tripla fila di frangisole sostenute da un telaio in metallo.

**Riferimenti sitografici:**

\_Dossier di candidatura UNESCO in [www.ivreacittaindustriale.it](http://www.ivreacittaindustriale.it)

**Fonte immagini:**

\_ <https://www.ivreacittaindustriale.it>

## STABILIMENTO OLIVETTI DI SAN LORENZO



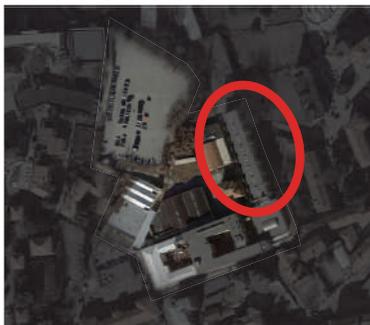
Vista aerea dello stabilimento di San Lorenzo, cattura da Google Earth

1 Edificio Sgrelli

Nel 1936 venne avviato il progetto della prima Telescrivente Olivetti, per una fornitura destinata alla Marina Militare Italiana. L'uscita dei primi due prototipi generò programmi produttivi tali da richiedere una completa trasformazione delle linee di montaggio, trasformazione che però venne interrotta a causa degli eventi bellici. Subito dopo la guerra l'azienda si concentrò nuovamente sull'ottimizzazione della produzione dei nuovi modelli telescriventi. Negli edifici produttivi già esistenti però non vi era sufficiente spazio per ospitare nuovi reparti di costruzione, l'intero processo produttivo venne quindi spostato a San Lorenzo, nella sede delle ex Officine Zanzi, che la Olivetti aveva rilevato. I fabbricati esistenti furono oggetti di adattamenti e modifiche, e un nuovo edificio si rese necessario per consentire la razionalizzazione delle fasi di montaggio. Nacque così l'edificio Sgrelli, che si inserì nel contesto industriale già esistente, completando e chiudendo sul lato est il gruppo di edifici originari<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> D. Boltri, G. Maggia, E. Papa, P.P. Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemini Editore, Roma 1998, pp. 98-103

**1. Edificio Sgrelli**



**Ubicazione:**  
San Lorenzo d'Ivrea, Corso  
Massimo d'Azeglio, 69

**Anno di costruzione:**  
1961

**Superficie territoriale:**  
1.210 mq

**Proprietà originaria:**  
Società Olivetti

**Proprietà attuale:**  
proprietà privata

**Destinazione d'uso originaria:**  
razionalizzazione delle fasi di  
montaggio per la produzione  
di telescriventi

**Stato attuale:**  
dismesso



\_ Edificio Sgrelli, vista del fronte Nord  
\_ Particolare del vano scala dell'edificio, vista dall'alto

Il progetto architettonico dell'edificio è attribuito a Ezio Sgrelli.

La costruzione, a tre piani fuori terra, è caratterizzata da una pianta rettangolare dalla forma allungata. Ogni piano offre un superficie completamente libera, priva di elementi verticali, se non quelli per i servizi igienici.

La struttura, in cemento armato, viene gestita attraverso grandi pilastri, simili a torri, che svettano oltre l'altezza del solaio, disposti lungo i fronti maggiori. Le "torri" portano le travi di bordo, che possono essere facilmente confuse con dei semplici tamponamenti di sotto davanzale, lasciando l'osservatore ignaro della funzione che sono chiamate a svolgere. Nella testata nord dell'edificio è collocata una scala a pianta quadrata, le cui rampe si sviluppano diagonalmente.

In prospetto la parti in cemento vengono accostate a serramenti a nastro in ferrofinestra, le cui parti metalliche sono laccate in rosso vivo.

**Riferimenti bibliografici:**

\_D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemini Editore, Roma, 1998, pp.93-103

**Fonte immagini:**

\_ D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *ibidem*, pp.93-103

## STABILIMENTO OLIVETTI DI SAN BERNARDO



Vista aerea dello stabilimento di San Bernardo, cattura da Google Earth

Ultimati i fabbricati lungo Via Jervis, l'area di influenza della fabbrica non lasciava intravedere nuovi spazi per l'insediamento di nuove aree destinate alla produzione su larga scala. Adriano Olivetti, spinto così dall'esigenza di ampliare ulteriormente la propria azienda, individuò un'ampia area in San Bernardo di Ivrea, nel quale decise di insediare una nuova sede per la O.M.O. (Officina Meccanica Olivetti). San Bernardo divenne così il primo vero e proprio sito di produzione decentrato della Società Olivetti, con lo scopo di decongestionare dall'industria il centro cittadino. All'interno dell'area verranno edificati diversi edifici atti a ospitare sia luoghi per la produzione sia luoghi di servizio, quali: una mensa, una biblioteca, una sala lettura e un'infermeria.

- ① Falegnameria
- ② O.M.O. (Officina Meccanica Olivetti)
- ③ Nuovo Attrezzaggio
- ④ Centrale termica
- ⑤ Nuovi fabbricati "8640"

**1. Falegnameria**



**Ubicazione:**  
San Bernardo d'Ivrea, Strada Statale per Torino, 603

**Anno di costruzione:**  
1952

**Superficie territoriale:**  
4.000 mq

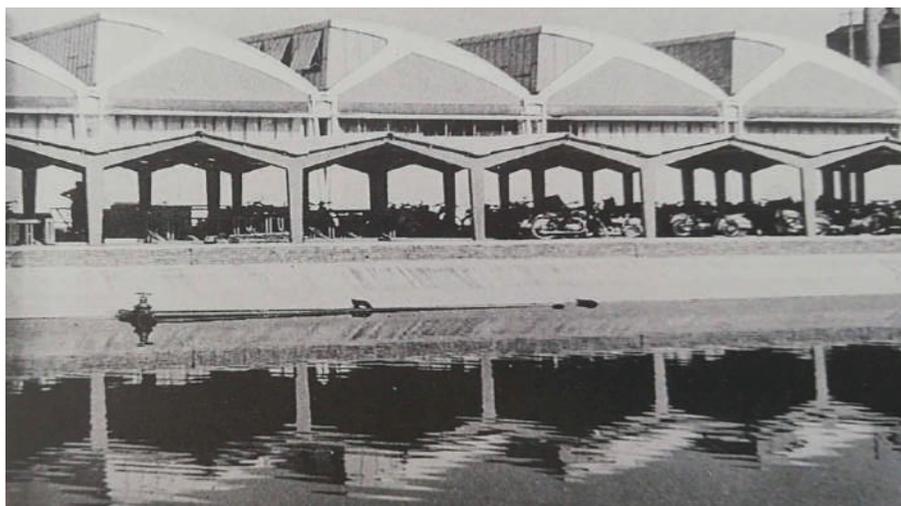
**Proprietà originaria:**  
Società Olivetti

**Proprietà attuale:**  
proprietà privata

**Destinazione d'uso originaria:**  
reparto per la lavorazione e la stagionatura del legno

**Stato attuale:**  
rifunzionalizzato

**Destinazione d'uso attuale:**  
azienda legata al campo impiantistico ed elettrico



\_ Magazzini sulla testata nord della falegnameria, foto storica  
\_ Fronte ovest della falegnameria, foto storica

La ristrettezza degli spazi esterni per l'immagazzinamento e lo stoccaggio del materiale della falegnameria in Via Jervis, contribuirono al trasferimento dell'attività di lavorazione del legno verso il nuovo impianto di San Bernardo.

Nello Renacco venne così interpellato per il progetto di un nuovo edificio destinato alla falegnameria. Il nuovo fabbricato è caratterizzato da una grande estensione in pianta, ma da un'altezza molto limitata, con una copertura a shed. Questi sono costituiti da elementi prefabbricati in cemento armato sagomati a forcella sulla maglia dei pilastri sottostanti; le parti vetrate sono parzialmente apribili a vasistas. La facciata presenta un temponamento in mattoni pieni faccia-vista, interrotto solo dai pilastri perimetrali.

Sul fronte nord si colloca un corpo di fabbrica autonomo, ricoperto da shed voltati "a vela", all'imposta dei quali si trova una pensilina in cemento utile a proteggere le operazioni di carico e scarico merci.

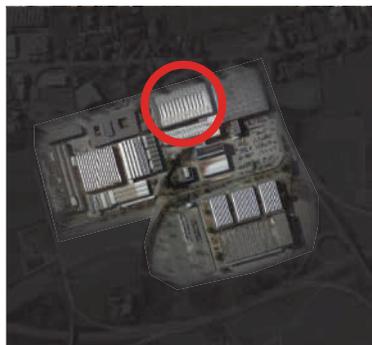
**Riferimenti bibliografici e sitografici:**

- \_ D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemini Editore, Roma, 1998, pp.60-79
- \_ [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it)

**Fonte immagini:**

- \_ D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *ibidem*, pp. 60-79

## 2. O.M.O. (Officine Meccaniche Olivetti)

**Ubicazione:**

San Bernardo d'Ivrea, Strada Statale per Torino,603

**Anno di costruzione:**

1955

**Superficie territoriale:**

7.350 mq

**Proprietà originaria:**

Società Olivetti

**Proprietà attuale:**

proprietà privata

**Destinazione d'uso originaria:**

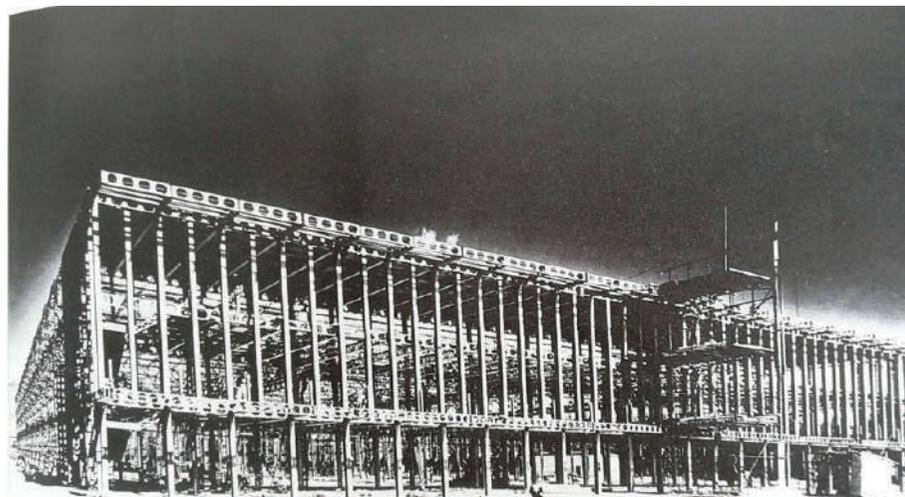
produzione di attrezzature e impianti

**Stato attuale:**

rifunzionalizzato

**Destinazione d'uso attuale:**

azienda legata al campo impiantistico ed elettrico



\_Struttura di ferro dell'edificio in corso d'opera

\_Fronte sud della O.M.O., oggi la cisterna d'acqua non è più esistente

L'edificio, progettato da Eduardo Vittoria, è caratterizzato da un struttura in ferro poggiante su una platea in calcestruzzo vibrato e liscio, che costituisce la pavimentazione del fabbricato. Le strutture metalliche sono composte da elementi verticali tubolari e due elementi a "C" estremi e da alte travi a traliccio che fungono da legature dei pilastri e sostengono la copertura. Quest'ultima è piana nelle fasce perimetrali, mentre al centro elementi lenticolari inclinati creano ampi shed per l'illuminazione zenitale.

Sulle facciate perimetrali sono presenti estese zone vetrate, che seguono uno scheme impostato su rigide scansioni rettangolari. Gli elementi portanti della struttura sono lasciati a vista. I serramenti ferro-finestra sono verniciati di una tinta grigio-azzurra in contrasto con le fasce bianche costituite da pannelli quadrati in fibrocemento, verniciati a smalto. I pannelli in fibrocemento rivestono anche il parapetto del terrazzo della testata sud, dove gli uffici si sviluppano su tre piani fuori terra.

**Riferimenti bibliografici e sitografici:**

\_D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemi Editore, Roma 1998, pp. 60-79

\_www.storiaolivetti.it

**Fonte immagini:**

\_ D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *ibidem*, pp. 60-79

**3. Nuovo Attrezzaggio**



**Ubicazione:**

San Bernardo d'Ivrea, Strada Statale per Torino,603

**Anno di costruzione:**

1962

**Superficie territoriale:**

8.300 mq

**Proprietà originaria:**

Società Olivetti

**Proprietà attuale:**

proprietà privata

**Destinazione d'uso originaria:**

produzione di attrezzature e impianti

**Stato attuale:**

rifunzionalizzato

**Destinazione d'uso attuale:**

azienda legata al campo impiantistico ed elettrico



\_ Nuovo attrezzaggio, foto storica. Fronte ovest  
 \_ L'edificio oggi

Il progetto di Eduardo Vittoria del Nuovo Attrezzaggio si proponeva di mantenere una continuità architettonica e compositiva con l'esistente edificio della O.M.O.. Come per la O.M.O. infatti si tratta di una struttura con intelaiatura in ferro a maglia quadrata, poggiante su una piastra in calcestruzzo, vibrata e lisciata, che costituisce la pavimentazione del fabbricato. La copertura è piana, con lucernari disposti in direzione est-ovest.

I prospetti vengono visivamente collegati alla preesistenza attraverso una fascia superiore suddivisa in moduli quadrati. A differenza della O.M.O. , dove a prevale sono i colori neutri, Vittoria sceglie in questo caso colori più vivaci attraverso una fascia di sottodavanzale color rosso, cotrastata da tendeggi interni in giallo ocra.

Ottavio Cascio completerà la costruzione con una nuova sala per le operazioni di tempera e con una tettoia a shed.

Oggi l'edificio è stato isolato e reso indipendente dal resto dell'area, per permetterne la locazione a terzi.

**Riferimenti bibliografici e sitografici:**

- \_ D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemini Editore, Roma, 1998, pp.60-79
- \_ [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it)

**Fonte immagini:**

- \_ D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *ibidem*, pp. 60-79

## 4. Centrale termica

**Ubicazione:**

San Bernardo d'Ivrea, Strada Statale per Torino, 603

**Anno di costruzione:**

1962

**Superficie territoriale:**

900 mq

**Proprietà originaria:**

Società Olivetti

**Proprietà attuale:**

proprietà privata

**Destinazione d'uso originaria:**

ospitava gli impianti per la produzione di energia elettrica

**Stato attuale:**

dismesso



\_Centrale termica, foto storica. Fonte Ovest

**Riferimenti bibliografici e sitografici:**

\_D. Boltri, G. Maggia, E. Papa, P.P. Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemini Editore, Roma, 1998, pp. 60-79

\_www.storiaolivetti.it

**Fonte immagini:**

\_ D. Boltri, G. Maggia, E. Papa, P.P. Vidari, *ibidem*, pp. 60-79

La centrale termica, progettata anche questa da Eduardo Vittoria, si trova al centro del comprensorio ed è collegata agli altri edifici attraverso vicoli sotterranei. Si sviluppa su pianta quadrata; i pilastri strutturali sono arretrati rispetto alla facciata. Il piano seminterrato emerge dal terreno per poco più di un metro circa, creando un basamento arretrato, scandito nell'intero perimetro da una serie di finestre quadrate, utili per la ventilazione della sottocentrale, dove sono collocate tutte le apparecchiature di supporto alle caldaie.

La centrale vera e propria poggia su questo basamento, quasi fluttuante, aprendosi sui tutti e quattro i lati con una barriera vetrata a tutta altezza. I serramenti, in ferro-finestra, sono disposti secondo un modulo verticale suddiviso in tre fasce orizzontali.

I muri del basamento e le fasce marcapiano sono rivestite in tessere di ceramica grigio-azzurra.

In corrispondenza della caldaia, emerge dalla copertura piana un corpo di fabbrica, rivestito da piastrelle di clinker blu smaltato lucido, dal quale si elevano quattro fumaioli in lamiera nera. Alla base di questo corpo di fabbrica corre un nastro di serramenti dalla forma quadrata e dall'apertura a vasistas; la copertura è in lastre ondulate in fibrocemento.

**5. Nuovi Fabbricati "8640"**



**Ubicazione:**

San Bernardo d'Ivrea, Strada Statale per Torino, 603

**Anno di costruzione:**

1961 capannone ovest  
1970 capannone est  
1984 ricostruzione capannone ovest

**Superficie territoriale:**

17.280 mq

**Proprietà originaria:**

Società Olivetti

**Proprietà attuale:**

proprietà privata

**Destinazione d'uso originaria:**

produzione di attrezzature e impianti

**Stato attuale:**

rifunzionalizzato

**Destinazione d'uso attuale:**

azienda legata al campo farmaceutico



– Edificio "8640" progetto di Gino Valli, prospetto sud-ovest  
– Pilasti e solaio a cassettoni dell'"8640" ovest

I fabbricati "8640", la cui denominazione deriva dalla superficie territoriale che ricoprono, sono due: quello ovest progettato da Ottavio Cascio nel 1961, oggi completamente ricostruito dopo l'incendio che lo colpì nel 1984; quello est progettato da Marco Bertola nel 1970.

L'edificio di Cascio venne riprogettato da Gino Valle e l'ing. Magliasso, ed è oggi uno degli edifici più particolari del complesso.

Il nuovo edificio, tenuto ad una distanza di circa sei metri dal fabbricato est, presenta al piano terra una struttura in cemento armato prefabbricato e al primo piano una struttura interamente metallica.

Le facciate e la copertura a shed sono realizzate con pannelli in lamiera zincata preverniciati, bianchi e verdi. Fasce vetrate orizzontali, montate su serramenti a nastro in alluminio preverniciato bianco, scorrono continue sui due piani. Solo al piano terra, ogni tre moduli orizzontali, il serramento acquista una doppia altezza.

**Riferimenti bibliografici e sitografici:**

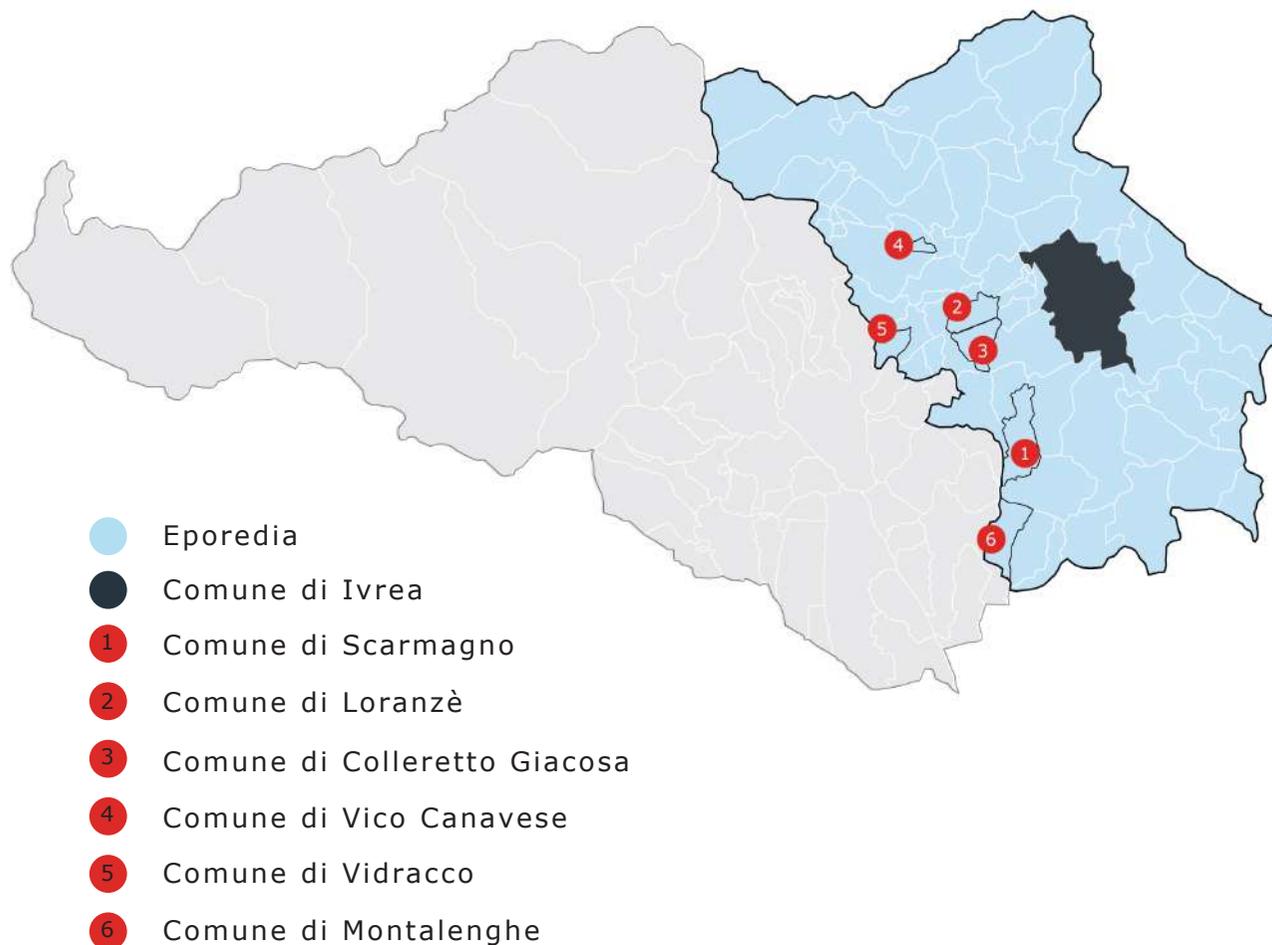
– D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemini Editore, Roma, 1998, pp.60-79  
– [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it)

**Fonte immagini:**

– D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *ibidem*, pp. 60-79

### 2.3.2 Sedi decentrate

Comuni canavesani in cui si collocano i principali stabilimenti decentrati



Tra gli anni cinquanta e sessanta l'espansione dell'Olivetti arrivò ad un punto tale che, per evitare il congestionamento dell'intera città di Ivrea, iniziarono a sorgere nuovi stabilimenti produttivi al di fuori dei confini comunali. Il primo esempio fra tutti fu il comprensorio di Scarmagno, un'area non troppo distante dalla città principale, ma di dimensioni tali da poter garantire un incremento degli spazi produttivi in funzione delle crescenti necessità aziendali.

Inoltre con la nascita dell'Istituto di Rinascimento Urbano e Rurale e, insieme ad esso, dell'esigenza da parte di Adriano Olivetti di favorire piccoli proprietari terrieri e piccoli imprenditori, nacquero in Canavese, delle nuove realtà industriali, specializzate in diversi settori, le cui funzioni e architetture innovative rispecchiavano a pieno il progetto olivetiano di rinnovamento del territorio.

### 1. Stabilimento Olivetti a Scarmagno



**Ubicazione:**  
Scarmagno, Strada di Montalenghe, 8

**Anno di costruzione:**  
1961 fabbricato "A"  
1967 fabbricato "B"  
1969 fabbricato "C"  
1970 fabbricato "D"

**Superficie territoriale:**  
1.100.000 mq

**Proprietà originaria:**  
Società Olivetti

**Proprietà attuale:**  
multi proprietà privata

**Destinazione d'uso originaria:**  
produzione di attrezzature e impianti. Dopo il fallimento della società Olivetti, ospitava aziende legate al campo elettronico e delle telecomunicazioni.

**Stato attuale:**  
dismesso

- ① Fabbricato "A"
- ② Fabbricato "B"
- ③ Fabbricato "C"
- ④ Fabbricato "D"
- ⑤ Fabbricato verniciatura



\_ Vista dall'alto dell'intero complesso

**Riferimenti bibliografici e sitografici:**  
\_ D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemini Editore, Roma, 1998, pp.60-79  
\_ [www.storiaolivetti.it](http://www.storiaolivetti.it)  
**Fonte immagini:**  
\_ D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *ibidem*, pp. 60-79

Il comprensorio di Scarmagno comprende al suo interno cinque fabbricati destinati alle attività produttive, più altri edifici di servizio all'industria quali uffici, spogliatoio, mensa aziendale, portinerie e infermeria.

La costruzione del primo edificio, il fabbricato "A", avvenne negli anni sessanta su progetto di Ottavio Cascio. Si tratta di un edificio con pianta rettangolare, struttura in acciaio e una copertura a padiglioni con lucernai continui sui colmi.

A causa della rapida saturazione del fabbricato "A", vi fu la necessità di progettare dei nuovi fabbricati. Per i successivi fu scelta una tipologia costruttiva più aperta e più flessibile e soprattutto più veloce da realizzare: una struttura prefabbricata composta da telaio, travi e pilastri, dalla maglia rettangolare. Prefabbricazione e modularità furono dunque i due criteri base nella progettazione dei nuovi edifici del comprensorio (fabbricati "B", "C", "D"), edificati a nord del fabbricato già esistente.

Lo stabilimento è stato attivo fino al 2013, anno in cui un incendio ne ha compromesso quasi totalmente la struttura, portando ad una sua completa dismissione.

## 2. Argenterie del Canavese



**Ubicazione:**

Loranzè, Strada Provinciale, 33

**Anno di costruzione:**

1962

**Superficie territoriale:**

2.050 mq

**Proprietà originaria:**

Società Olivetti

**Proprietà attuale:**

proprietà privata

**Destinazione d'uso originaria:**

produzione di catene ornamentali e industriali e altri prodotti di meccanica di precisione

**Stato attuale:**

rifunzionalizzato

**Destinazione d'uso attuale:**

azienda che opera nel settore automotive



\_ Prospetto nord dell'edificio, foto storica.

\_ Prospetto sud-est. Oggi l'edificio è sede della Delta Components s.r.l.



**Riferimenti bibliografici e sitografici:**

\_ D. Boltri, G. Maggia, E. Papa, P.P. Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, - Gangemini Editore, Roma 1998, pp. 80-97

\_ [www.deltacomponents.it](http://www.deltacomponents.it)

**Fonte immagini:**

\_ D. Boltri, G. Maggia, E. Papa, P.P. Vidari, *ibidem*, pp. 80-97

\_ <https://www.deltacomponents.it>

L'edificio della Argenterie del Canavese, progetto di Carlo Viligiardi e collocato in una zona pressoché pianeggiante, è caratterizzato da una struttura metallica travi/pilastri, priva di pilastri interni, in modo da favorire l'organizzazione interna e gli spazi adattandola alle necessità richieste dal ciclo produttivo. Il progettista optò per una struttura in ferro anche per velocizzare i tempi di costruzione: la struttura venne infatti edificata durante l'inverno, durante il quale per motivi climatici non sarebbe stato possibile gettare il calcestruzzo.

Una finestratura continua lungo tutto il perimetro dell'edificio garantisce una buona illuminazione naturale. I prospetti est, sud ed ovest sono arretrati rispetto al filo di gronda per costituire un percorso di servizio esterno riparato e garantire una zona d'ombra. Al di sopra dell'estradosso della copertura, in alusicc, si collocano nove travi reticolari lasciate a vista. La parte vetrata dei prospetti poggia su pannelli sottofinestra in muratura in mattoni facciata vista, in contrasto con le parti metalliche dell'edificio di colore verde-blu.

3. Istituto di Ricerca Farmaceutica Antoine Marxer a Lornazè



**Ubicazione:**  
Lornazè, Strada Provinciale, 21

**Anno di costruzione:**  
1962

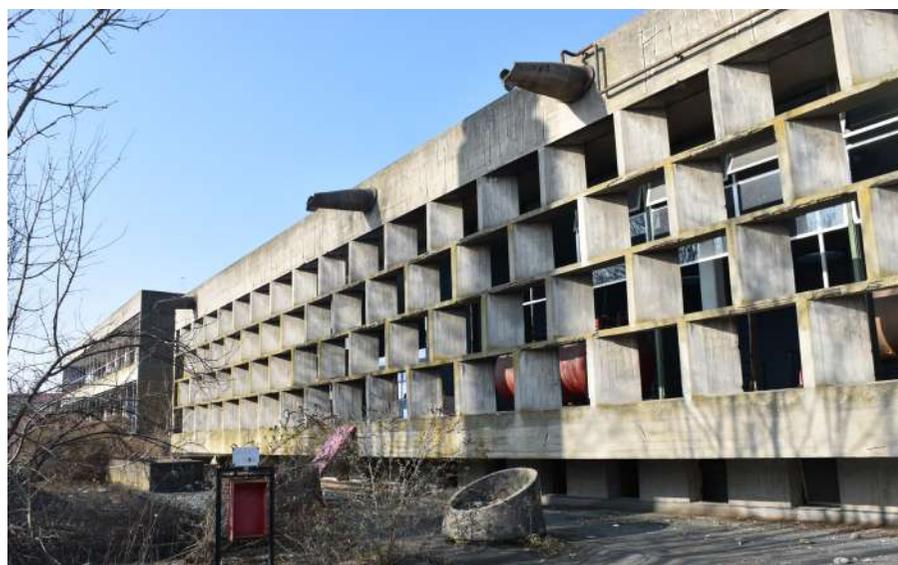
**Superficie territoriale:**  
4.300 mq

**Proprietà originaria:**  
Società Olivetti

**Proprietà attuale:**  
proprietà privata

**Destinazione d'uso originaria:**  
produzione di farmaci e centro di ricerche biologiche, chimiche e farmacologiche

**Stato attuale:**  
dismesso



\_ Vista d'insieme dei due edifici principali del complesso, foto storica  
\_ L'edificio oggi. Fronte sud-est con i doccioni e le vasche, per la raccolta dell'acqua piovana, in calcestruzzo

L'edificio principale del complesso, progetto da Alberto Galardi, è suddiviso in due corpi: uno ospita il reparto di produzione e l'altro, più piccolo, gli uffici e i laboratori. Entrambi i corpi sono lievemente sollevati dal suolo grazie all'arretramento della parte seminterrata. La struttura è in cemento armato, ordita su maglia quadrata. Il cemento armato compare anche nelle facciate, diventando vero protagonista nei frangisole e nei doccioni e le sottostanti vasche di scolo per l'acqua piovana. La copertura è piana, caratterizzata dalla presenza di lucernai a cupola emisferica, montati su elementi cilindrici prefabbricati in calcestruzzo, che garantiscono all'edificio una corretta illuminazione zenitale. Oggi i due edifici risultano essere completamente inutilizzati e in evidente stato di degrado.

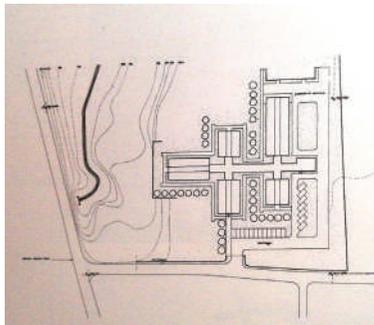
**Riferimenti bibliografici:**

\_ D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemini Editore, Roma, 1998, pp.166-173  
\_ "Istituto di Ricerche Marxer- Società Italiana Prodotti Marxer", pubblicazione edita in occasione dell'inaugurazione della nuova sede di Lornazè, 1962

**Fonte immagini:**

\_ D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *ibidem*, pp. 60-79  
\_ fotografia personale

#### 4. Centro Ricerche Biomediche "R.B.M." a Colletterto Giacosa



**Ubicazione:**

Colletterto Giacosa, via Ribes, 1

**Anno di costruzione:**

1970

**Superficie territoriale:**

1.500 mq

**Proprietà originaria:**

Società Olivetti

**Proprietà attuale:**

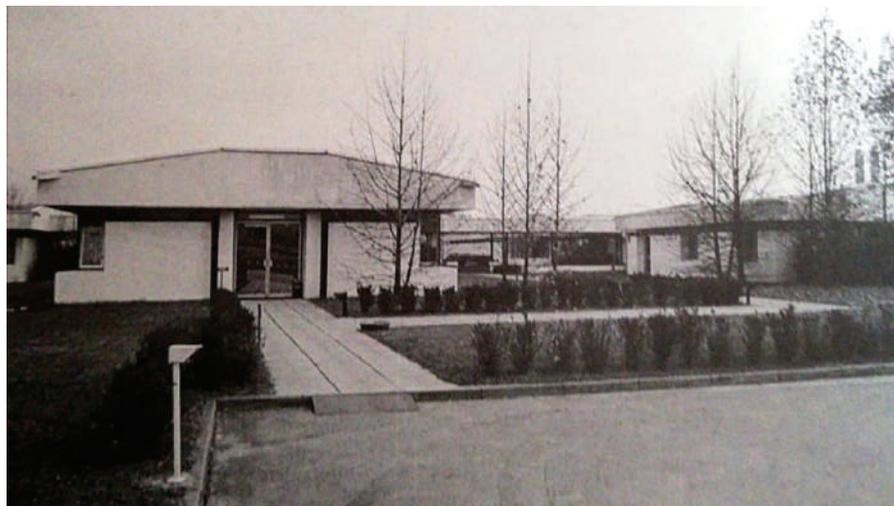
proprietà privata

**Destinazione d'uso originaria:**

laboratori di ricerca nel campo biomedico

**Destinazione d'uso attuale:**

invariata rispetto l'originaria. La conformazione del complesso è però varita a causa dei numerosi ampliamenti



\_Ingresso principale del complesso originario, foto storica

\_Porticato di collegamento fra gli edifici, foto storica

L'insediamento del Centro di Ricerche Biomediche si colloca nella immediata vicinanza del Laboratorio Farmaceutico "Marxer"; il centro nasce infatti come ampliamento all'edificio progettato da Galardi, con destinazione a laboratorio di ricerca. L'attività di supporto acquisterà in breve tempo una sua autonomia e dopo l'abbandono dello stabilimento "Marxer", il comprensorio "R.B.M." è stato oggetto di numerosi ampliamenti, discostandosi quasi completamente dal progetto originale realizzato da Eduardo Vittoria. Il complesso originario era composto da cinque edifici monopiano collegati tra loro attraverso un percorso di distribuzione coperto; in testa la centrale termica, a servizio di tutti i fabbricati. Tutti i fabbricati presentano struttura metallica e copertura a padiglione nel senso longitudinale aggettante rispetto al perimetro degli edifici. I prospetti sono scanditi da fasce finestrate orizzontali, le cui parti fisse, montate sul filo interno dei tamponamenti perimetrali, sono di colore nero, in contrasto con l'intonaco bianco delle pareti esterne.

**Riferimenti bibliografici:**

\_D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangelemi Editore, Roma, 1998, pp. 174-177

**Fonte immagini:**

\_ D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *ibidem*, pp. 174-177

## 5. Centro Ricerche di Tecnologia Meccanica "R.T.M." a Vico Canavese

**Ubicazione:**

Vico Canavese, Regione Lione

**Anno di costruzione:**

1964

**Superficie territoriale:**

1.950 mq

**Proprietà originaria:**

Società Olivetti

**Proprietà attuale:**

proprietà comunale

**Destinazione d'uso originaria:**

sviluppo di conoscenze scientifico-tecniche nel settore delle macchine utensili e ricerche sulla tecnologia "laser"

**Stato attuale:**

parzialmente rifunzionalizzato

**Destinazione d'uso attuale:**

parzialmente impiegato per il teleriscaldamento a servizio della cittadinanza



\_ Scorcio dell'angolo sud-ovest dell'edificio, foto storica  
\_ Il centro di Ricerche di Tecnologia Meccanica oggi

Progetto di Nello Renacco, l'edificio si sviluppa su pianta rettangolare. In corrispondenza dello spigolo sud-ovest è collocata la cabina elettrica. Sul fronte est la zona uffici.

La struttura portante è metallica, con modulo a maglia quadrata, costituita da pilastri e copertura in lamiera grecata poggiata su capriate reticolari. La copertura è aggettante lungo tutto il perimetro dell'edificio. Sui prospetti la maglia strutturale è suddivisa in pilastrini metallici fra i quali si collocano gli infissi. Le parti terminali dei lati maggiori sono realizzate in muratura con rivestimento in clinker.

Il solaio di base dell'edificio è leggermente rialzato rispetto al piano del cortile, la fascia marcapiano è rivestita con tessere di ceramica.

**Riferimenti bibliografici:**

\_ D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemini Editore, Roma, 1998, pp.188-193

\_ [www.valchiusella.org](http://www.valchiusella.org), architetture olivettiane in Valchiusella

**Fonte immagini:**

\_ D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *ibidem*, pp. 188-193

\_ <https://www.valchiusella.org/storia/architetture-olivettiane-in-valchiusella>

## 6. Laboratorio di valigette a Vidracco



### Ubicazione:

Vidracco, Via Baldissero, 21

### Anno di costruzione:

1961 lotto 1

1964 lotto 2

1984 lotto 3

### Superficie territoriale:

1.950 mq

### Proprietà originaria:

attività controllata dall'I-Rur

### Proprietà attuale:

proprietà privata

### Destinazione d'uso originaria:

produzione di valigette per macchine da scrivere portatili

### Stato attuale:

rifunzionalizzato

### Destinazione d'uso attuale:

centro polifunzionale che racchiude al suo interno una cooperativa e un supermercato



\_Sciorcio del terzo lotto del complesso, foto storica

\_Il Laboratorio di valigette oggi dopo i lavori di restauro avvenuti nel 2004

### Riferimenti bibliografici:

\_D. Boltri, G. Maggia, E. Papa, P.P. Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemini Editore, Roma, 1998, pp. 146-157

\_ [www.valchiusella.org](http://www.valchiusella.org), architetture olivettiane in Valchiusella

### Fonte immagini:

\_ D. Boltri, G. Maggia, E. Papa, P.P. Vidari, *ibidem*, pp. 188-193

\_ <https://www.valchiusella.org/storia/architetture-olivettiane-in-valchiusella>

Lo stabilimento è costituito da tre lotti. I disegni architettonici originali portano la firma dell'architetto Eduardo Vittoria; nei disegni il fabbricato è già concepito come due lotti distinti, a pianta quadrata, con maglia strutturale di 7,5 metri ripetuta per nove volte, separati fra loro da un corpo di fabbrica di collegamento, arretrato su entrambi i fronti di mezzo modulo. La struttura è in cemento armato e la copertura è piana. I prospetti sono caratterizzati da parti in muratura rivestita con piastrelle di ceramica, e ampi serramenti dal profilato ferro-finestra, che ritmano i moduli della maglia strutturale in facciata. I materiali e i colori utilizzati nei prospetti sono uniformi, tanto da rendere i due corpi di fabbrica perfettamente integrati.

Nel 1984 Eduardo Vittoria progetta e realizza il terzo lotto dello stabilimento. La maglia strutturale mantiene la dimensione di 7,5 metri ripetuta per dodici volte, così da ottenere una pianta rettangolare anziché quadrata. La struttura è in cemento armato pre-compresso e l'attacco con il fabbricato esistente è risolto con lo stesso arretramento di mezzo modulo. In prospetto la nuova parte riprende colori e materiali dell'esistente, con una riduzione delle superfici vetrate. Resta invariata anche l'altezza fuori terra e la copertura piana.

**7. Cooperativa agricola di Montalenghe. Stalla n.1**



**Ubicazione:**

Montalenghe, Strada Provinciale per Foglizzo

**Anno di costruzione:**

1958

**Superficie territoriale:**

940 mq

**Proprietà originaria:**

attività controllata dall'I-Rur

**Proprietà attuale:**

proprietà privata

**Destinazione d'uso originaria:**

centro agricolo con fienile e stalla

**Stato attuale:**

dismesso



\_ Prospetto sud della Stalla n.1, foto storica  
 \_ Come si presenta oggi l'edificio, prospetto nord

L'edificio, progettato da Giorgio Raineri, è caratterizzato dall'uso di tecnologie e materiali locali con il fine di contenere i costi di costruzione. La pianta è rettangolare allungata con i lati maggiori orientati a nord e a sud. Nella zona del fienile, le parti grigliate in mattoni, realizzate nei salti di quota formati dall'alternarsi delle falde di copertura, garantiscono una buona areazione degli spazi interni. Nella stalla l'areazione è invece garantita da piccole finestre quadrate e da camini, disposti nel muro centrale di spina, che scandiscono il modulo strutturale, costituito interamente da muratura portante e pilastri di mattoni pieni.

Il tetto a falde multiple, presenta una struttura in legno "alla piemontese" nella zona del fienile e un solaio SAP, lasciato a vista, nella zona della stalla.

L'edificio è stato recentemente ristrutturato, probabilmente per essere adibito a nuove residenze, mai realizzate, per questo motivo oggi l'edificio è completamente abbandonato.

**Riferimenti bibliografici:**

\_ D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *Architetture olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemini Editore, Roma, 1998, pp.158-163

**Fonte immagini:**

\_ D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *ibidem*, pp. 158-163  
 \_ <https://www.google.it/maps>

## 2.4 Patrimonio industriale a confronto

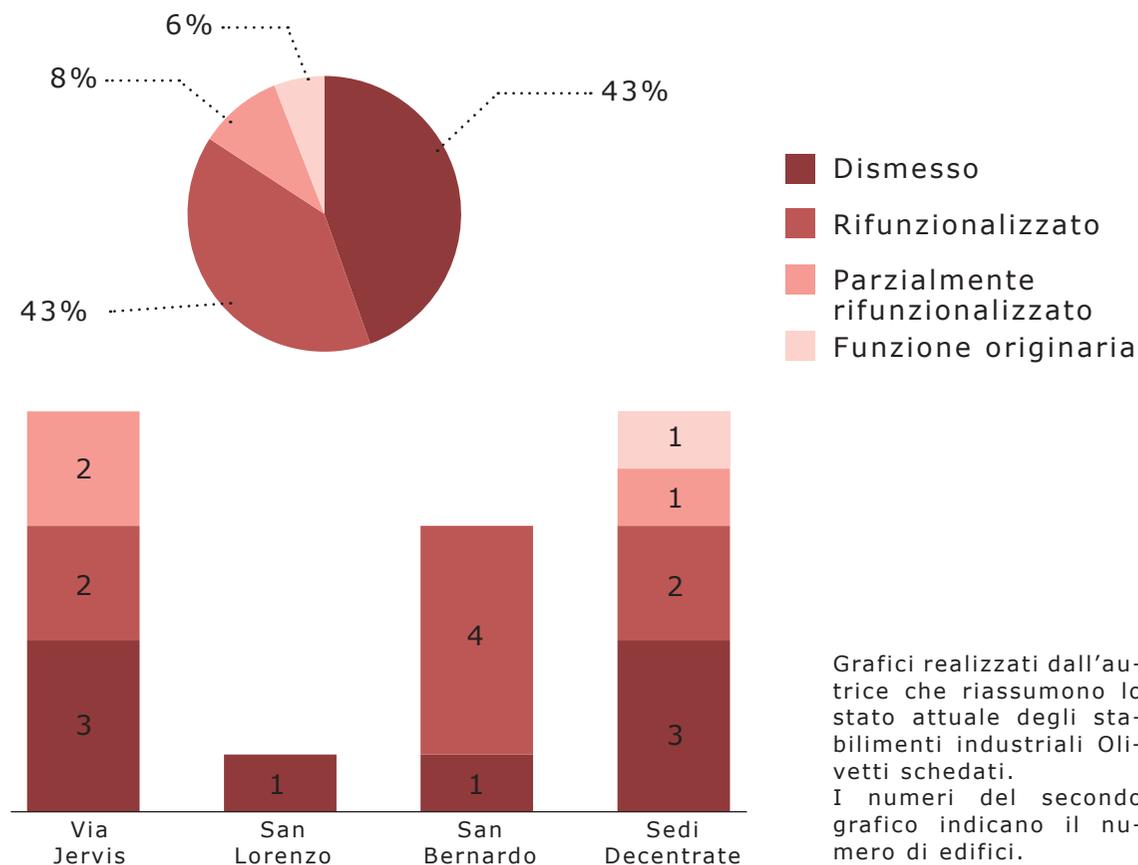
Dai grafici riassuntivi, emerge come gli stabilimenti Olivetti legati all'attività produttiva facciano parte, ad oggi, di un patrimonio architettonico fortemente frammentato, gestito per lo più da enti di natura privata. Tra gli edifici analizzati, quasi la metà risulta essere dismessa, in condizioni di degrado più o meno considerevoli, soprattutto dal punto di vista superficiale e materico e, in alcuni casi, anche dal punto di vista strutturale.

Il patrimonio industriale olivettiano appare oggi come un patrimonio a rischio, che necessita di essere preservato e valorizzato, dal momento che rappresenta una testimonianza unica nel campo della storia dell'industria italiana, dell'architettura e anche nel campo delle nuove tecniche costruttive (es. utilizzo di strutture interamente prefabbricate).

Attualmente una parte di questi edifici rientrano all'interno della nominated property divenuta patrimonio UNESCO nel giugno 2018. L'area comprende tutti gli stabilimenti collocati lungo l'asse di Via Jervis, tra i quali le Officine ICO, la Centrale termica e l'ex Falegnameria. Completamen-

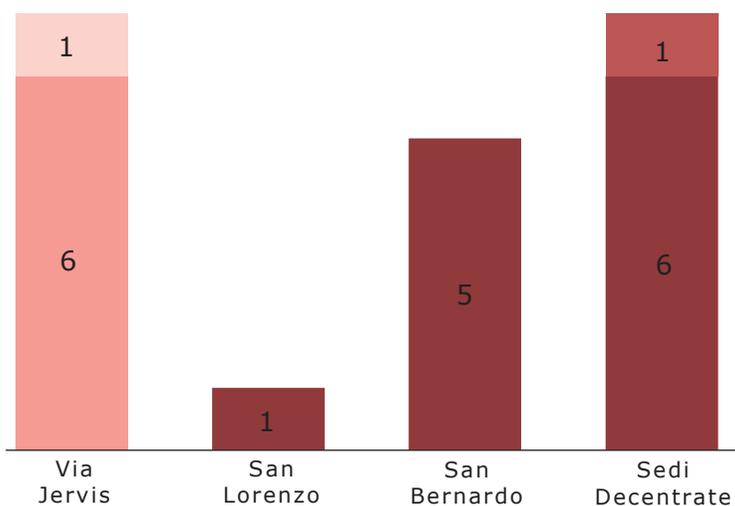
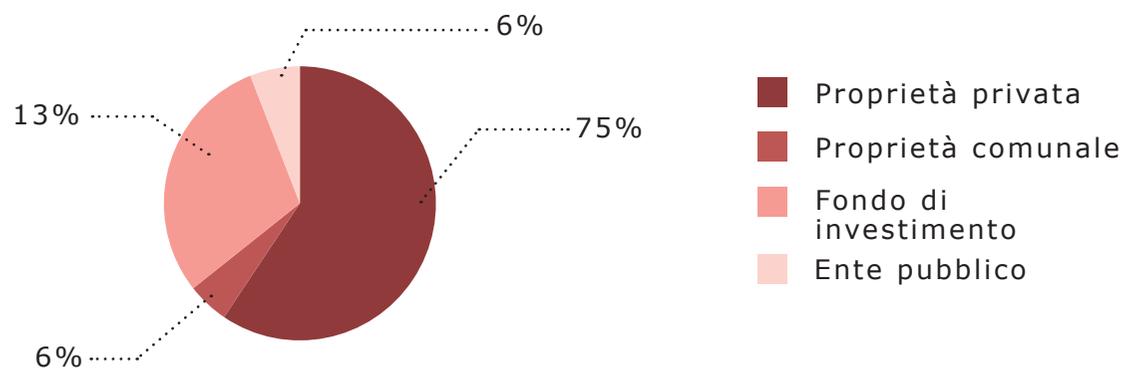
te escluse sono invece le sedi spostate rispetto a Via Jervis (San Lorenzo e San Bernardo) e quelle al di fuori dei confini comunali di Ivrea. Buona parte di queste è oggi dismessa, e necessiterebbe quindi di interventi di tutela e recupero.

### Stato attuale edifici



Grafici realizzati dall'autrice che riassumono lo stato attuale degli stabilimenti industriali Olivetti schedati. I numeri del secondo grafico indicano il numero di edifici.

Proprietà attuale edifici



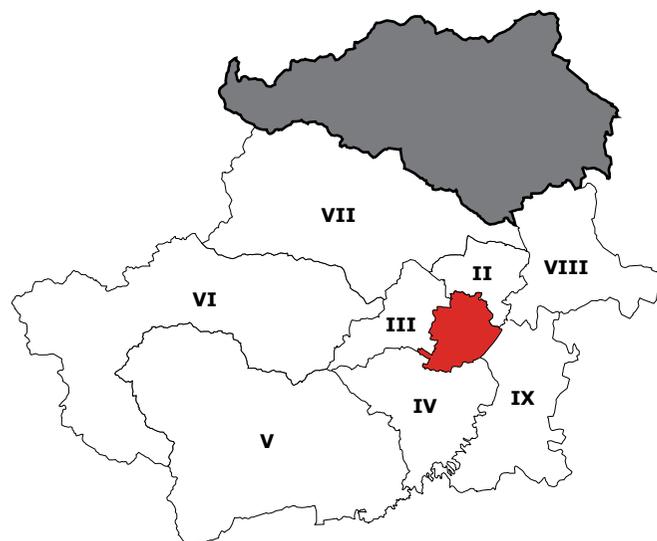
Grafici realizzati dall'autrice che riassumono la proprietà attuale degli stabilimenti industriali Olivetti schedati. I numeri del secondo grafico indicano il numero di edifici.

## **PARTE 2\_IL TERRITORIO**

# CAPITOLO 3

## Il Canavese

Zone Omogenee



- Canavese
- Torino

- Zona II** Area Metropolitana Torino Nord
- Zona III** Area Metropolitana Torino Ovest
- Zona IV** Area Metropolitana Torino Sud
- Zona V** Pinerolese
- Zona VI** Valli Susa e Sangone
- Zona VII** Ciriacese-Valli di Lanzo
- Zona VIII** Chivassese
- Zona IX** Chierese-Carmagnolese

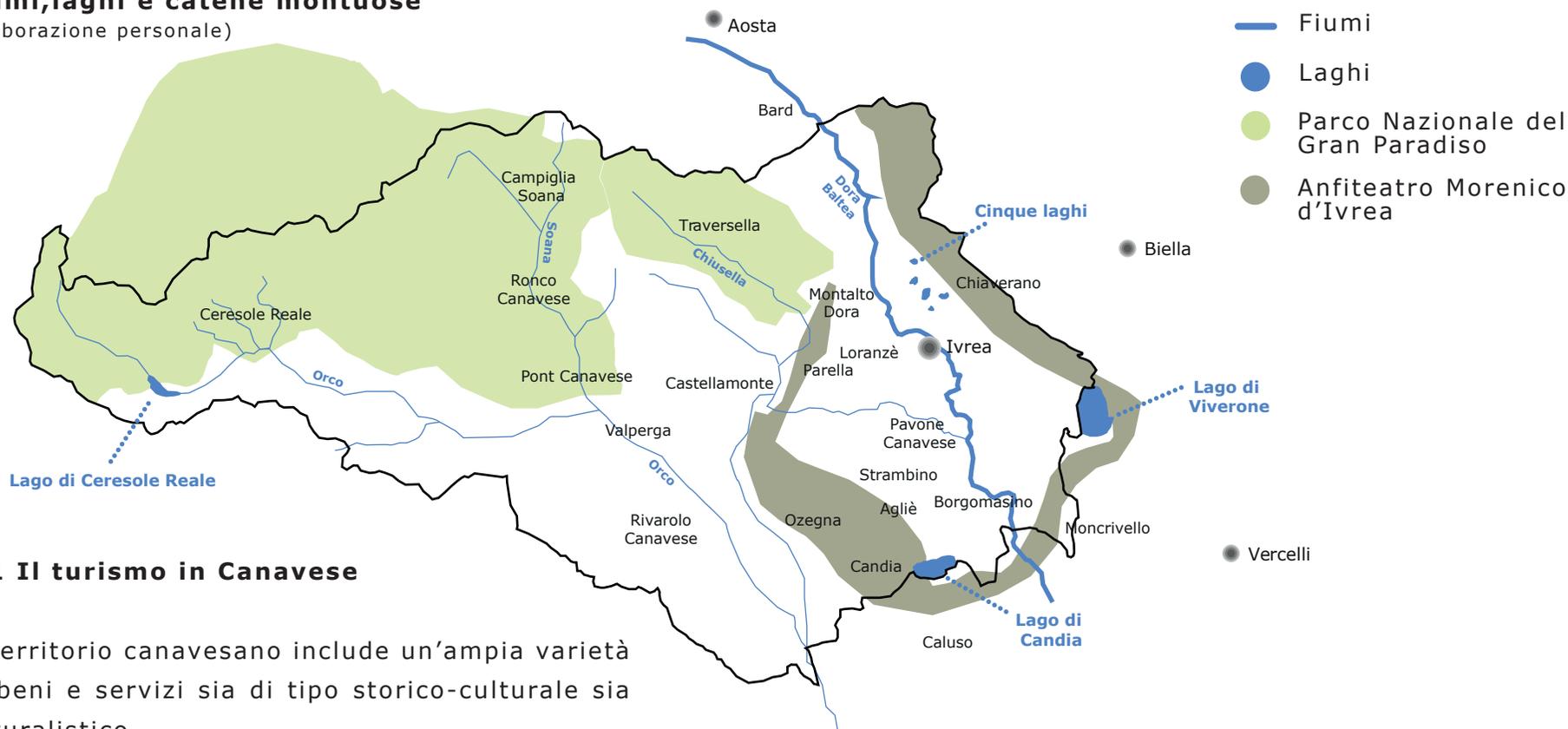
Il Canavese è un'area geografica situata a ridosso delle Alpi, attraversata dai fiumi Dora Baltea, Chiusella, Soana e Orco, dominata dall'Anfiteatro Morenico di Ivrea e dal massiccio del Gran Paradiso. I maggiori centri urbani sono Ivrea, Rivarolo, Castellamonte e Cuornè. I piccoli borghi canavesani sono distribuiti nella pianura, nelle colline dell'Anfiteatro Morenico e nelle vallate che lo circondano.

L'Anfiteatro Morenico è uno dei più rilevanti complessi morenici di origine glaciale delle Alpi, che con un'estensione di circa 600 Km include al suo interno 85 comuni, interessando i territori di tre province: Torino, Biella e Vercelli. Le Valli del Canavese ospitano inoltre il versante piemontese del Parco Nazionale Gran Paradiso, l'area protetta più antica d'Italia. Risalendo verso nord-ovest si trovano la Valle Orco, la Valle Sacra, la Valle Soana e la Valchiusella.

Si tratta di un territorio ricco di acqua sul quale sorgono numerosi laghi di origine morenica come il Lago di Viverone, il lago di Candia Canavese e i cinque laghi d'Ivrea (lago Sirio, lago Pistono, lago Campagna, lago San Michele, lago Nero).

## Fiumi, laghi e catene montuose

(Elaborazione personale)



### 3.1 Il turismo in Canavese

Il territorio canavesano include un'ampia varietà di beni e servizi sia di tipo storico-culturale sia naturalistico.

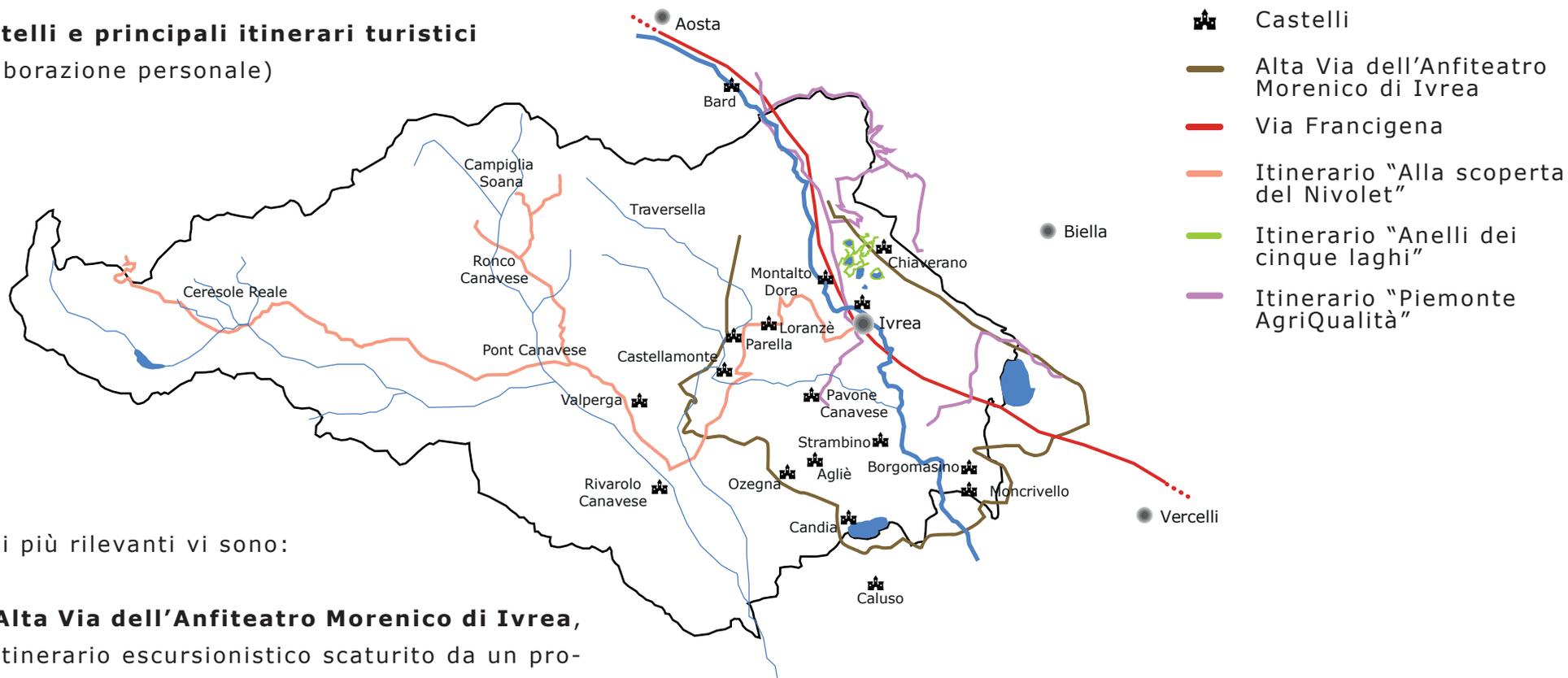
L'Anfiteatro Morenico offre grandi potenzialità in termini di valorizzazione e fruizione ambientale e turistica. Altra fonte di turismo molto importante sono i numerosi castelli e antichi manieri, testimonianza del periodo Medioevale, distribuiti su una vasta area del territorio canavesano. Molti di essi sono oggi adibiti a poli museali, altri

sono sedi di uffici pubblici e altri ancora svolgono funzione ricettiva. Tra i più conosciuti vi sono il castello ducale di Agliè, il castello di Ivrea e il castello di Masino.

L'area può inoltre annoverare di numerosi itinerari eno-gastronomici, artistico-culturali ed escursionistici.

**Castelli e principali itinerari turistici**

(Elaborazione personale)



Fra i più rilevanti vi sono:

- **L'Alta Via dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea**, un itinerario escursionistico scaturito da un progetto della Città Metropolitana di Torino. Per coordinare le iniziative di valorizzazione di tale percorso, nei primi mesi del 2017, è stato sottoscritto un Protocollo d'intesa tra la Città Metropolitana e altri 47 Comuni, attraversati dall'Anfiteatro, compresi tra le province di Torino, Bielle e Vercelli. La Città Metropolitana ha inoltre curato la registrazione dell'itinerario del Catasto

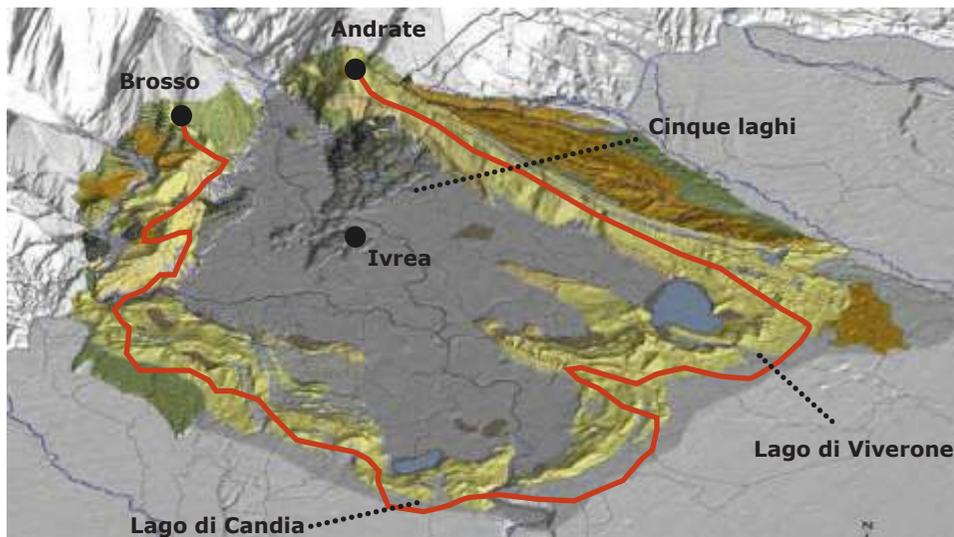
Regionale del patrimonio escursionistico, grazie alla quale sono stati avviati importanti interventi di valorizzazione e promozione del territorio, proposti dagli enti locali e finanziati dalla regione Piemonte tramite il proprio Piano di Sviluppo Rurale<sup>1</sup>.

Il percorso dell'Alta Via è formato da una traccia

<sup>1</sup> <http://www.cittametropolitana.torino.it/comunicati/turismo>, la scoperta dell'Alta Via dell'Anfiteatro Morenico, comunicato pubblicato in data 19 Dicembre 2017.

principale che segue l'arco collinare da Brosso ad Andrate, mentre dai paesi del Canavese, Biellese e Vercellese, al di sopra e ai piedi delle colline moreniche, partono percorsi di collegamento che conducono a quello principale<sup>2</sup>. L'Alta Via è un percorso di più di 100 Km, percorribile sia a piedi sia in bici, suddiviso in quattro parti:

- La Serra di Ivrea;
- La Morena Frontale Est;
- La Morena Frontale Ovest;
- La Morena della Valchiusella;



Il percorso lungo la Serra Morenica di Ivrea da Brosso ad Andrate. (Rielaborazione dell'autrice)



- La **Via Francigena**, ovvero la via maestra percorsa in passato, all'inizio del secondo millennio, dai pellegrini in viaggio da Canterbury verso Roma. Il suo percorso Canavesano, di circa 40 Km, comprende i Comuni di Carema, Settimo Vittone, Borgo Franco d'Ivrea, Montalto Dora, Ivrea, Cascinette d'Ivrea, Burolo, Bollengo, Palazzo Canavese e Piverone. Fanno parte del tratto Canavesano della Via Francigena anche i Comuni non propriamente canavesani di Ponte Saint Martin, Roppolo, Cavaglià a Viverone. Il percorso è percorribile a piedi, in bicicletta o a cavallo; sono state selezionate strade non trafficate, sterrate

<sup>2</sup> <https://www.turismo-torino.org/>, Turismo Torino e provincia, Official Website, Alta Via dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea, consultato in data 26 Dicembre 2019.

e sentieri. L'itinerario tiene conto di tutti i monumenti storico-culturali presenti sul percorso, nonché degli aspetti naturalistici e ambientali più significativi<sup>3</sup>;

- Itinerario **"Anelli dei 5 Laghi"**, coordinato dal Laboratorio Territoriale di Educazione Ambientale di Ivrea, ha come obiettivo la valorizzazione dell'area dei cinque laghi di Ivrea, attraverso cinque percorsi distinti<sup>4</sup>:

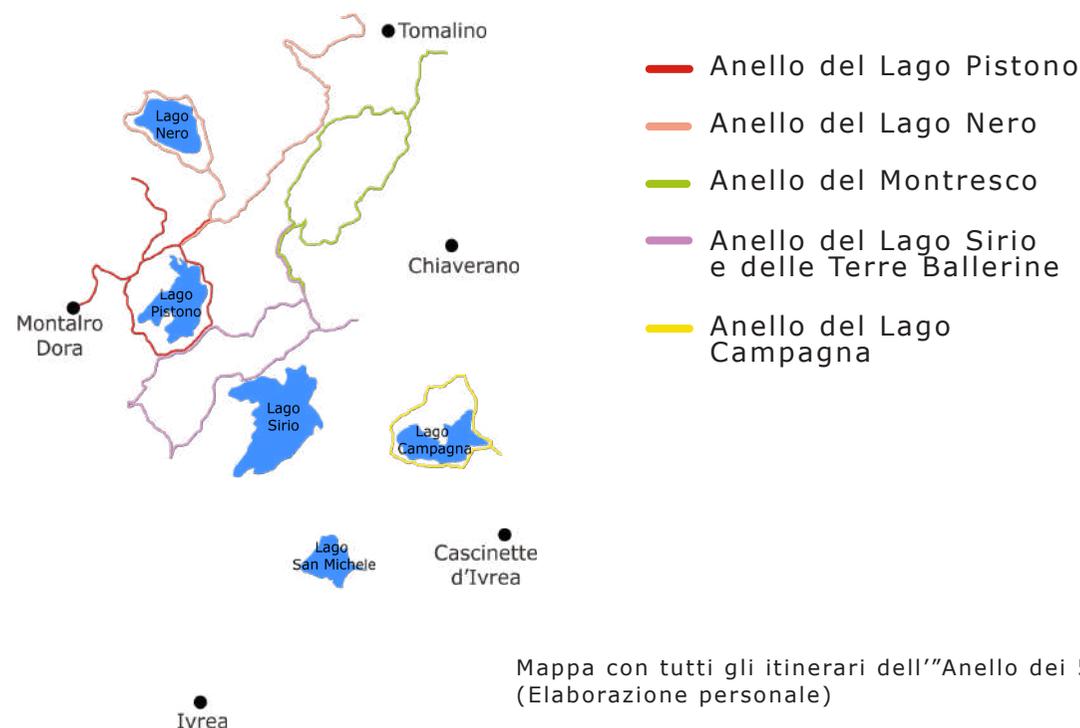
- Anello del Lago di Campagna: questa escursione offre una passeggiata immersi nel paesaggio di origine glaciale. Lungo il sentieri si gode inoltre di una splendida vista sul Castello di San Giuseppe, il Mombarone, la Serra e Chiaverano;
- Anello del Lago Sirio e delle Terre Ballerine: questo lago è il più conosciuto e il più grande fra i cinque laghi; è balneabile, dunque un'ambita meta turistica durante la stagione estiva. Il percorso si snoda in due varianti che portano all'Acquedotto Romano e alle "Terre Ballerine", una ex torbiera il cui terreno elastico ondeggia sotto i passi di chi vi cammina;
- Anello del Lago Pistono: questo percorso si snoda fra vigneti e boschi di castagno. Anche da qui si può raggiungere le "Terre Ballerine", mentre

la "Variante del Maggio" porta a uno dei punti più panoramici dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea;

- Anello del Lago Nero: percorso circolare lungo il quale si incontrano una lapide funeraria, un masso erratico e la "Casa del Pescatore";
- Anello del Montresco: il percorso costeggia un bacino lacustre utilizzato in epoca romana per condurre le acque dalla collina e Ivrea. I resti dell'acquedotto sono ancora visibili in parte;

<sup>3</sup> <https://www.francigenasigerico.it/>, "La Via Francigena di Sigerico", Il percorso Canavesano, consultato in data 26 Dicembre 2019

<sup>4</sup> <https://www.turismo-torino.org/>, Turimo Torino e provincia, Official Website, Anelli dei 5 Laghi - Ivrea, consultato in data 26 Dicembre 2019



Mapa con tutti gli itinerari dell'"Anello dei 5 laghi" (Elaborazione personale)

- Itinerario "Piemonte AgriQualità", nato con lo scopo di far conoscere e apprezzare le produzioni agroalimentari piemontesi tramite una costante attività di tutela, valorizzazione e promozione, attraverso un sistema composto da Enoteche, strade del vino, fiere, mercati e dagli ecomusei. I percorsi "AgriQualità" consigliati in Canavese sono due:

- Caravino-Roppolo

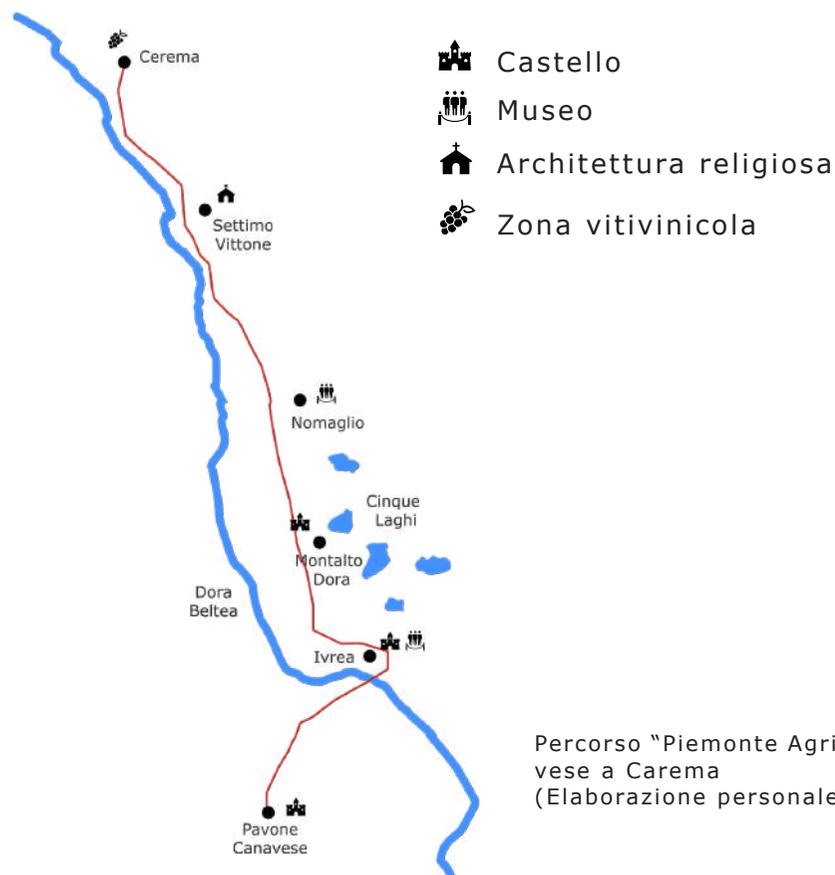
Punti di interesse lungo il percorso: Castello di Masino; Museo Etnologico La Stelvia a Piverone, dedicato all'agricoltura e agli ambienti rurali; Lago di Viverone; Castello di Roppolo nel quale ha sede l'Enoteca Regionale della Serra.



Percorso "Piemonte AgriQualità da Caravino a Roppolo (Elaborazione personale)

- Pavone Canavese-Carema

Punti di interesse lungo il percorso: Castello di Pavone; Ivrea; Castello di Montaldo Dora; Eco-museo della Castagna di Nomaglio; La Pieve di San Lorenzo e il Battistero di Settimo Vittone, un esempio di arte paleocristiana unico nel suo genere nell'area canavesana; Carema terra di produzione del vino Carema DOC.



Percorso "Piemonte AgriQualità da Pavone Canavese a Carema (Elaborazione personale)

-Itinerario **"Alla scoperta del Nivolet"** , un percorso lungo 176 Km che collega Ivrea fino al Parco Nazionale del Gran Paradiso. Il più antico Parco Nazionale italiano ha una superficie di oltre 70.000 ettari ed è situato per metà in Valle d'Aosta, per l'altra in Piemonte. Accoglie, attorno alla vetta del Gran Paradiso, unica cima oltre i 4.000 metri in territorio italiano, cinque vallate concentriche in cui si trovano tipici ambienti alpini, con ghiacciai, rocce, boschi di larici ed abeti<sup>5</sup>.



Itinerario "Alla scoperta del Nivolet" che collega Ivrea al colle del Nivolet (Elaborazione personale)

### 3.2 Canavese e viticoltura

L'agricoltura in Canavese rappresenta un settore trainante e il vino è sicuramente uno degli elementi più importanti per l'economia agricola del territorio.

La viticoltura in Canavese è conosciuta sin da prima dell'arrivo dei Romani quando il territorio era abitato dei Salassi, una popolazione celtica, da cui i canavesani hanno ereditato le tecniche della viticoltura etrusca. Secondo alcune testimonianze storiche i Romani, dopo la sottomissione dei Salassi, festeggiarono svuotando le cantine di Carema, a dimostrazione di una già esistente coltura della vite in quel periodo. La notizia sulla qualità dei vini locali viaggiò insieme alle legioni, tanto che alcuni imperatori, assaggiati i vini del Piemonte e del Canavese, compresero che occorreva favorire la viticoltura piemontese.

Il primo che iniziò ad emanare leggi finalizzate alla tutela di questi vini fu Elvio Pertinace<sup>6</sup>, che nel 193 promosse e tutelò la coltivazione del Nebbiolo<sup>7</sup>. Durante il periodo romano le tecniche vitivinicole conobbero un notevole svi-

<sup>5</sup> <http://www.pngp.it/visita-il-parco>, consultato in data 26 Dicembre 2019

<sup>6</sup> Publio Elvio Pertinace è stato politico, console, militare e imperatore romano.

<sup>7</sup> F. Fiandro, *La storia del vino in Canavese. Dai Celti ai Romani, dai barbari ai Savoia...tutti bevono vini del Canavese*, GS Editrice, Santhià, 2003, pp. 7-10.

<sup>8</sup> F.Fiandro, *ibidem*, pp. 7-10

luppo: i Romani furono i primi che iniziarono ad utilizzare barili di legno e bottiglie di vetro per la conservazione del vino, introducendo il concetto di "invecchiamento".

Con la caduta dell'Impero Romano, la viticoltura subì un lento declino. La conoscenza delle tecniche di coltivazione rimase però patrimonio del mondo contadino, grazie al quale si sono salvate e tramandate molte tradizioni enologiche<sup>8</sup>.

### Zone di produzione e denominazione dei vini canavesani:

- Carema DOC
- Erbaluce di Caluso DOCG
- Erbaluce di Caluso Spumante DOCG
- Erbaluce di Caluso Passito DOCG
- Cavase Rosso DOC
- Cavase Barbera DOC
- Cavase Nebbiolo DOC
- Cavase Rosato DOC
- Cavase Bianco DOC

### Cantine per comune:

- 1 cantina
- da 2 a 5 cantine
- più di 5 cantine

### I NUMERI



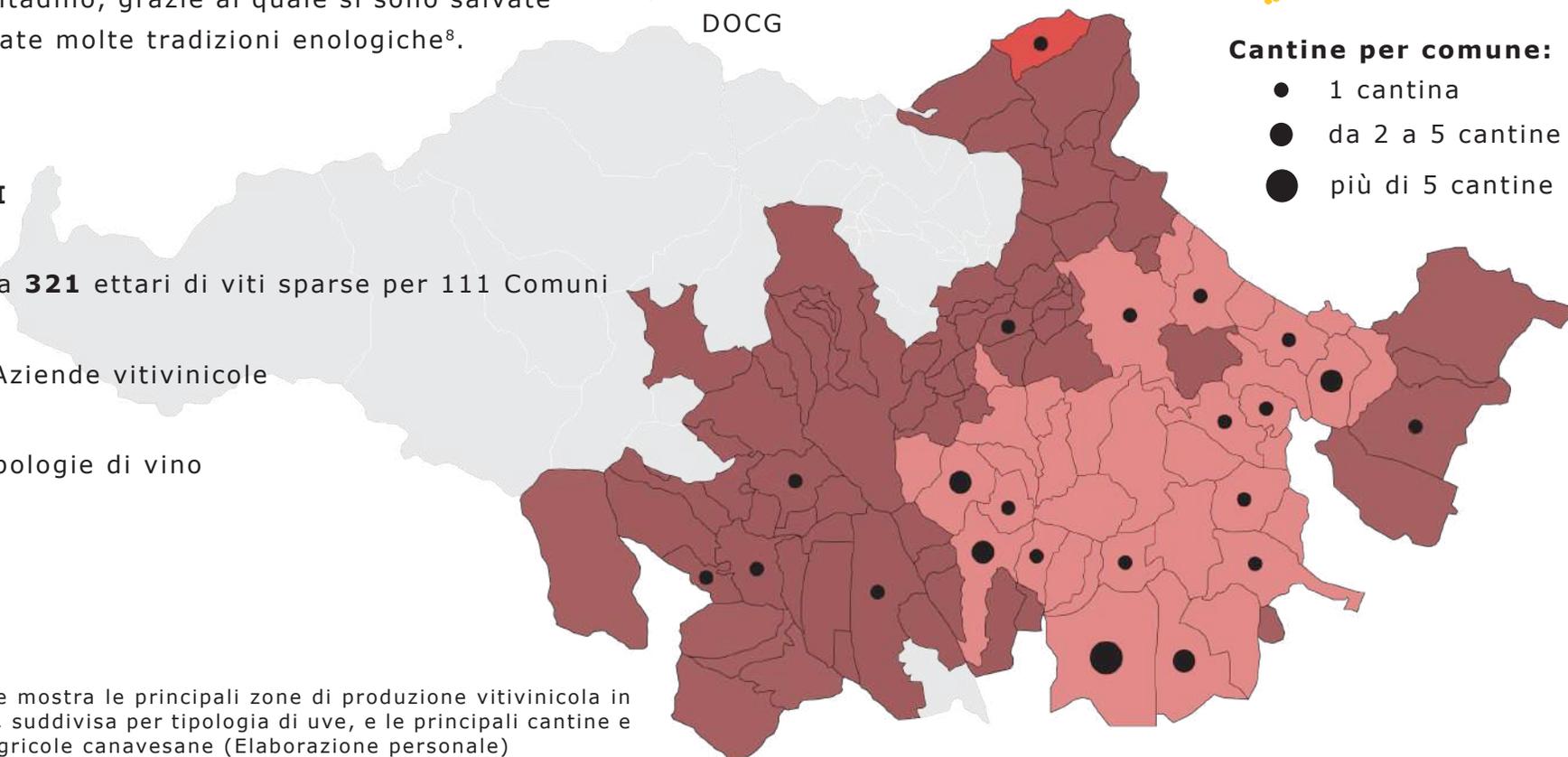
Circa **321** ettari di viti sparse per 111 Comuni



**35** Aziende vitivinicole



**3** tipologie di vino



Mappa che mostra le principali zone di produzione vitivinicola in Canavese, suddivisa per tipologia di uve, e le principali cantine e aziende agricole canavesane (Elaborazione personale)

Nel Medioevo la viticoltura in Canavese divenne sempre più importante e il vino rappresentava l'entrata più significativa per l'economia locale. Molti comuni canavesani fissarono norme precise nei propri statuti per disciplinare la viticoltura e la vendita del vino<sup>9</sup>. Dal 1700, la produzione di vino raggiunse la sua massima espansione e da un censimento commissionato dal Regno di Piemonte e Sardegna del 1819, i vigneti canavesani avevano un'estensione di 12.500 ettari. Il vino in particolare era prodotto nelle cantine dei numerosi castelli sparsi in Canavese.

La produzione del vino è continuata fino ai giorni nostri con la certificazione D.O.C.G. del vino Erbaluce di Caluso e la certificazione D.O.C. dei vini Canavese Rosso, Canavese Barbera, Canavese Nebbiolo, Canavese Bianco, Canavese Rosato e Carema.

Le vigne del Canavese crescono su colline moreniche e fluvio-glaciali, dove argille ciottoli e sabbie si alterano e amalgamano garantendo ottime temperature e l'umidità giusta per favorire la migliore maturazione dei grappoli. I due vitigni principali, uno bianco e uno rosso, sono l'Erbaluce e il Nebbiolo, entrambi perfettamente

adatti al clima canavesano. Fino a pochi decenni fa, a nord di Ivrea esisteva un'unica forma di coltivazione delle vite: la *tòpia*, anche chiamata pergola. Seguendo le strade antiche e i viottoli di campagna si possono osservare ancora oggi file di piloni di pietra che sostengono lunghi tralci. Questo metodo di coltivazione si è evoluto nel corso dei secoli in modo da fornire ai grappoli la luce e il calore necessari alla loro maturazione.

In altre aree canavesane, generalmente quelle più lontane dall'asse del fiume Dora, si conserva un metodo di coltivazione dell'uva ancora più antico rispetto alla pergola: l'*òbi*. Le viti vengono piantate insieme a gruppo di quattro o più a ridosso di un sostegno vivo, olmo, gelso, acero campestre, salice, che ad un metro circa da terra si biforcava in due branche e cui erano legati i ceppi<sup>10</sup>.

Negli ultimi anni, in molte zone, si propone di abbandonare questi tipi di coltivazione, favorendone nuove più facili da curare con i mezzi meccanici, alterando così l'aspetto tipico del paesaggio canavesano.

<sup>9</sup> Tesi di laurea: Politecnico di Torino, Corso di laurea magistrale in Architettura Per Il Progetto Sostenibile, laureando: R. D. Zerbinati, *Paglia vino e architettura: Analisi e progetto di un winecentre costruito in paglia e legno nell'area canavese in Piemonte*, relatori: M. Grosso, S. Mukerjee, M. Voerzio, 2014.

<sup>10</sup> F. Fiandro, *La storia del vino in Canavese. Dai Celtri ai Romani, dai barbari ai Savoia...tutti bevevano vini del Canavese*, GS Editrice, Santhià 2003, pp. 11-15.



Tipico sistema a *tòpia* in un pendio montano nei pressi di Carema  
Fonte immagine: <http://www.piemonteis.org/?p=588>



Tipico filare a òbi, ancora diffuso nelle zone di campagna canavesane  
Fonte immagine: <http://www.vinibertot.it/index.php/it/curiosita/17-viti-e-territorio-del-canavese>

In Piemonte ogni area vitivinicola possiede i suoi vini tipici che devono essere prodotti con uve coltivate proprio in quell'area. Ogni vino è riconosciuto con un decreto del Ministero delle politiche agricole in cui trovano posto tutte le indicazioni da seguire obbligatoriamente per potersi fregiare di quel nome sulle etichette<sup>11</sup>.

Se le leggi italiane disciplinano la coltivazione e la produzione, spetta alle Regioni il compito di valorizzare e tutelare i propri vini. In riferimento alle politiche di tutela e di valorizzazione del patrimonio vitivinicolo, in Canavese nasce nel 1991 il "Consorzio per la tutela e la valorizzazione dei vini D.O.C.G di Caluso e D.O.C. di Carema e Canavese" .



Il Consorzio ha da un lato il compito di vigilare sul rispetto del disciplinare di produzione e difendere la denominazione da illeciti, dall'altro quello di valorizzare e promuovere vini<sup>12</sup>.

#### **LA MISSION DEL CONSORZIO:**

- Tutelare, valorizzare, promuovere la produzione vitivinicola piemontese e in particolare quella del territorio rappresentato, soprattutto per le attuali D.O.C. e D.O.C.G. ;
- Promuovere la conoscenza e le peculiarità dei vini rappresentati e di altri derivati della vinificazione, anche in relazione agli accostamenti con la cucina e la gastronomia regionale, locale e con le altre produzioni agroalimentari tipiche della zona;
- Contribuire allo sviluppo turistico complessivo del territorio, svolgendo attività di accoglienza e informazione dei turisti del vino, dell'enogastronomia, delle ruralità, promuovendo il territorio vitivinicolo, agricolo e rurale, anche per quel che esso esprime in termini paesaggistici, ambientali, gastronomici, storici, di tradizioni popolari, sviluppandone in tal senso anche iniziative di documentazione e divulgazione.

<sup>11</sup> F. Fiandro, *La storia del vino in Canavese. Dai Celtri ai Romani, dai barbari ai Savoia...tutti bevevano vini del Canavese*, GS Editrice, Santhià 2003, pp. 35

<sup>12</sup> <http://www.erbalucecarema.it/mission> , Consorzio per la tutela e la valorizzazione dei vini D.O.C.G di Caluso e D.O.C. di Carema e Canavese, consultato in data 27 Dicembre 2019

## *Le strade del* **vino** *in Canavese*

Grazie all'iniziativa del Consorzio è nato inoltre il progetto "Strade del vino in Canavese", un itinerario gastronomico, segnalato da appositi cartelli, il cui scopo è non solo quello di mettere in luce i valori naturali, culturali e ambientali del territorio ma anche di promuovere il patrimonio vitivinicolo e tutte le cantine o aziende agricole in cui il vino viene prodotto e/o venduto. Le aziende vitivinicole si concentrano principalmente a Caluso, a Viverone e nella zona compresa tra i Comuni di San Giorgio, San Giusto e Agliè. Gli itinerari proposti all'interno del progetto "Strade del vino in Canavese" sono tre, collegati tra loro, e ognuno può essere scelto come punto di partenza.

Il **primo itinerario** percorre la collina morenica della Serra d'Ivrea, dal lago di Viverone fino all'imbocco della Valle d'Aosta, a Carema, lungo

l'antica Via Francigena. Si snoda poi sulla destra orografica del fiume Dora Baltea: da Quincinetto, in una valle stretta e poco soleggiata, si passa al panorama ampio e luminoso della pianura, verso le colline coperte dai vigneti dell'alto Canavese.

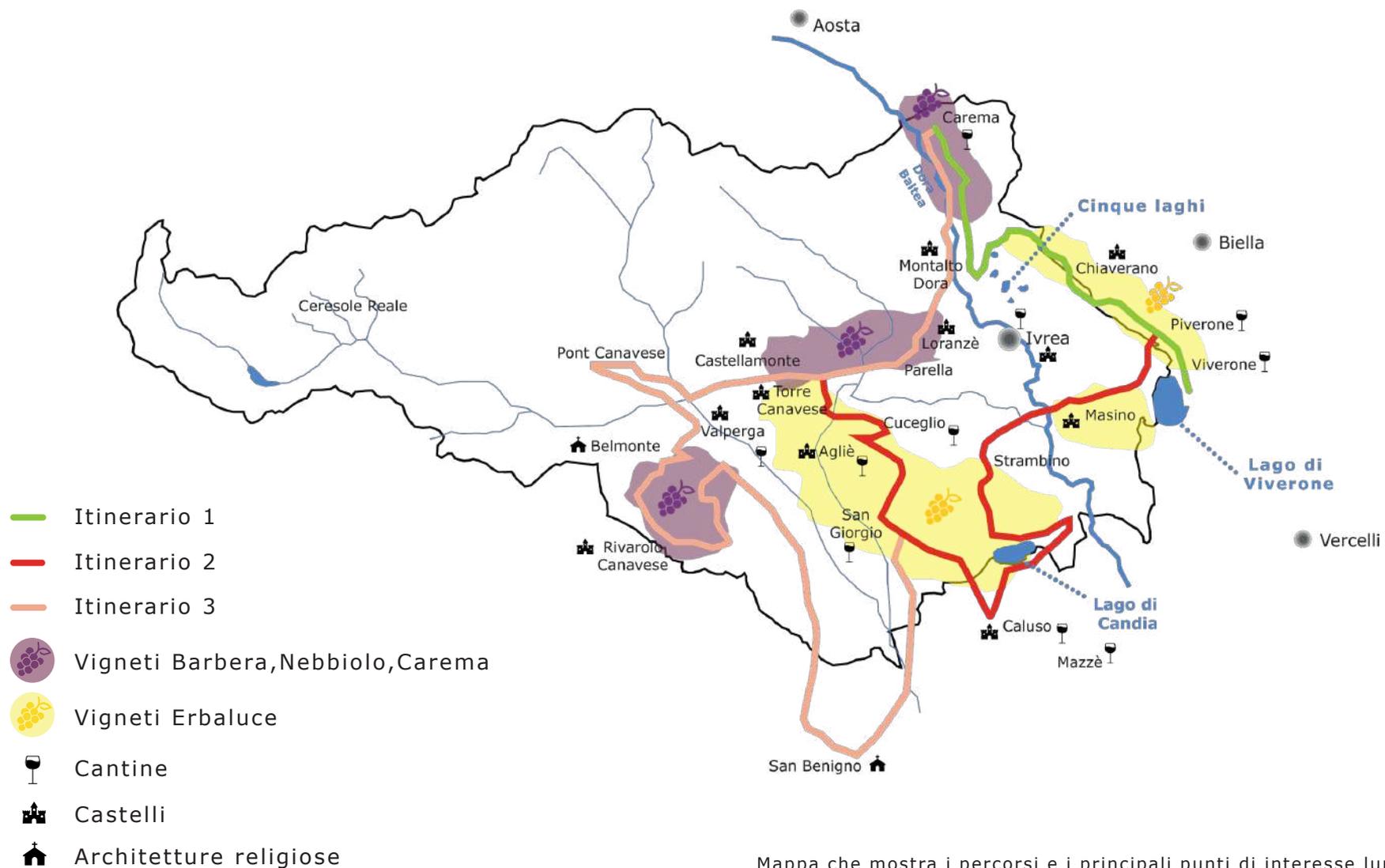
Il **secondo itinerario** è immerso nei vigneti dell'Erbaluce: tocca alcune località famose per i castelli (Torre Canavese, Agliè e San Giorgio Canavese), numerose cantine e aziende agricole intorno a Caluso, giunge al parco naturale del lago di Candia, risale la collina fino al castello di Masino, per poi scendere ad Azeglio e proseguire sino a Piverone.

Il **terzo itinerario** conduce alla scoperta dei luoghi che sono stati testimoni delle vicende di re Arduino (Cuornè, Pont Canavese e Sparone), all'imbocco della Valle Orco verso il Parco Nazionale del Gran Paradiso, e si chiude toccando luoghi religiosi come il Santuario di Belmonte e l'Abbazia di Fruttuaria.

Le strade del vino in Canavese sono state pensate per essere percorse in automobile; tuttavia gli itinerari seguono strade minori e panoramiche che ben si prestano anche al cicloturismo<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> *Le strade del vino in Canavese. Gli itinerari di Re Arduino*, brochure realizzata da: Consorzio per la tutela e la valorizzazione dei vini D.O.C.G di Caluso e D.O.C. di Carema e Canavese, ATL Agenzia Turistica Locale del Canavese e Valli di Lanzo, con il contributo di: Provincia di Torino, Regione Piemonte, 2006

## LE STRADE DEL VINO IN CANAVESE

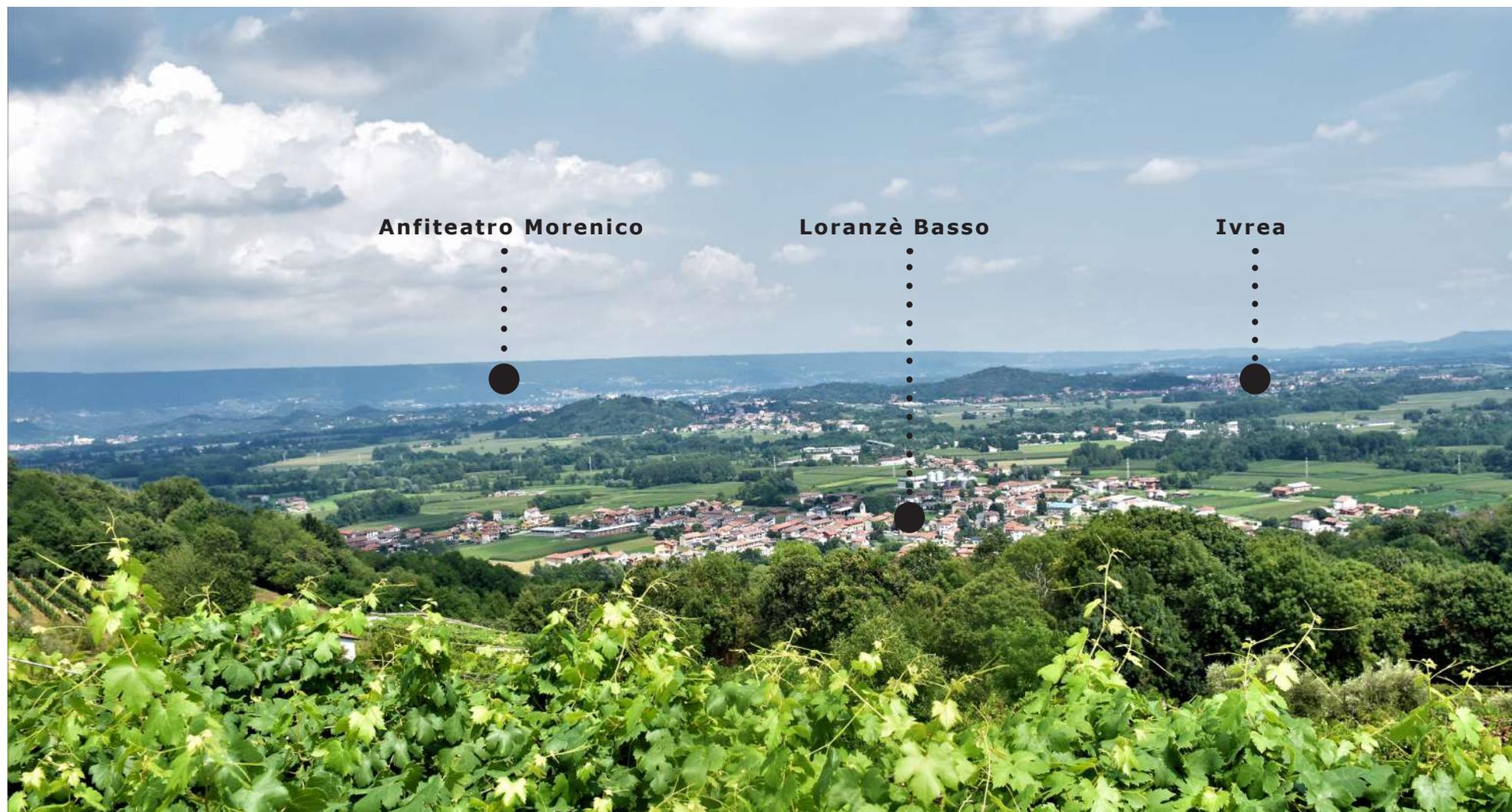


Mapa che mostra i percorsi e i principali punti di interesse lungo le Strade del Vino del Canavese (Elaborazione personale)

# CAPITOLO 4

## Il Comune di Loranze

### 4.1 Inquadramento territoriale e urbanistico



Vista da Loranze Alto  
Foto dell'autrice



Lorzè è un Comune Canavesano di 1.170 abitanti<sup>1</sup>, distante circa 50 Km da Torino.

Sorge nel territorio delle Morene del Chiusella, situato nel settore occidentale dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea<sup>2</sup>.

Da un punto di vista geologico e morfologico il territorio è caratterizzato da due ambienti prevalenti:

- Le colline dell'Anfiteatro morenico di Ivrea, coperte da fitti boschi intervallati a coltivi;
- La pianura alluvionale antica e recente;

In antico la pianura di Lorzè era attraversata da nord a sud da un ramo della Dora Baltea.

In questo tratto, dopo vari mutamenti del territorio, finì per sistemarsi l'alveo che ora è il Rio Ribes, classificato come uno dei principali affluenti del Torrente Chiusella. Il Ribes nasce nel territorio di Fiorano e accoglie le acque provenienti da alcuni affluenti secondari prima di affluire nel Chiusella. Normalmente la sua portata è molto modesta, ma può diventare torrente a seguito di piogge forti e prolungate<sup>3</sup>.

La composizione prevalente dei terreni di Lorzè è variabile, tale da favorire la coltivazione della vite lungo i rilievi morenici e l'agricoltura intensiva nelle zone alluvionali pianeggianti.

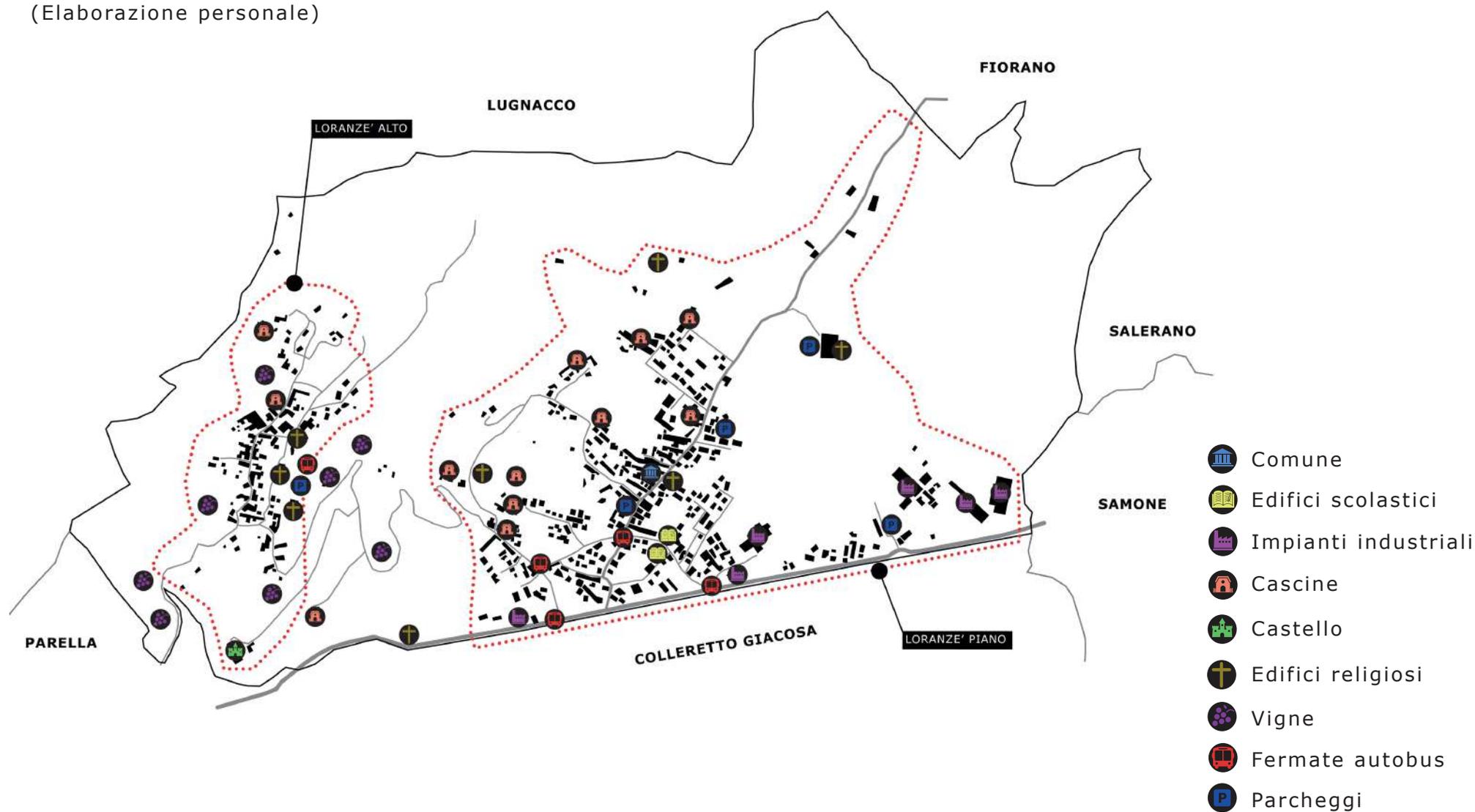
Il territorio di Lorzè, avente una superficie di 4,24 Km<sup>2</sup>, confina con i comuni di Lugnacco, Fiorano, Salerano, Samone, Colletterto Giacosa e Parella. Il comune si divide in due parti, una alta e una bassa. I due nuclei abitativi distano l'uno dall'altro circa tre chilometri: quello antico, Lorzè Alto, è adagiato ad un'altezza media di 404 m sul livello del mare e quello più recente, Lorzè Piano, si trova ad un'altezza di 243 m s.l.m.

<sup>1</sup> Demo Istat, statistiche 2018, <http://demo.istat.it/pop2018/index.html>, consultato in data 8 marzo 2019

<sup>2</sup> G. Vernetto, *Lorzè tra storia e cronaca*, Bolognino Editore, Ivrea, 2013, p.17

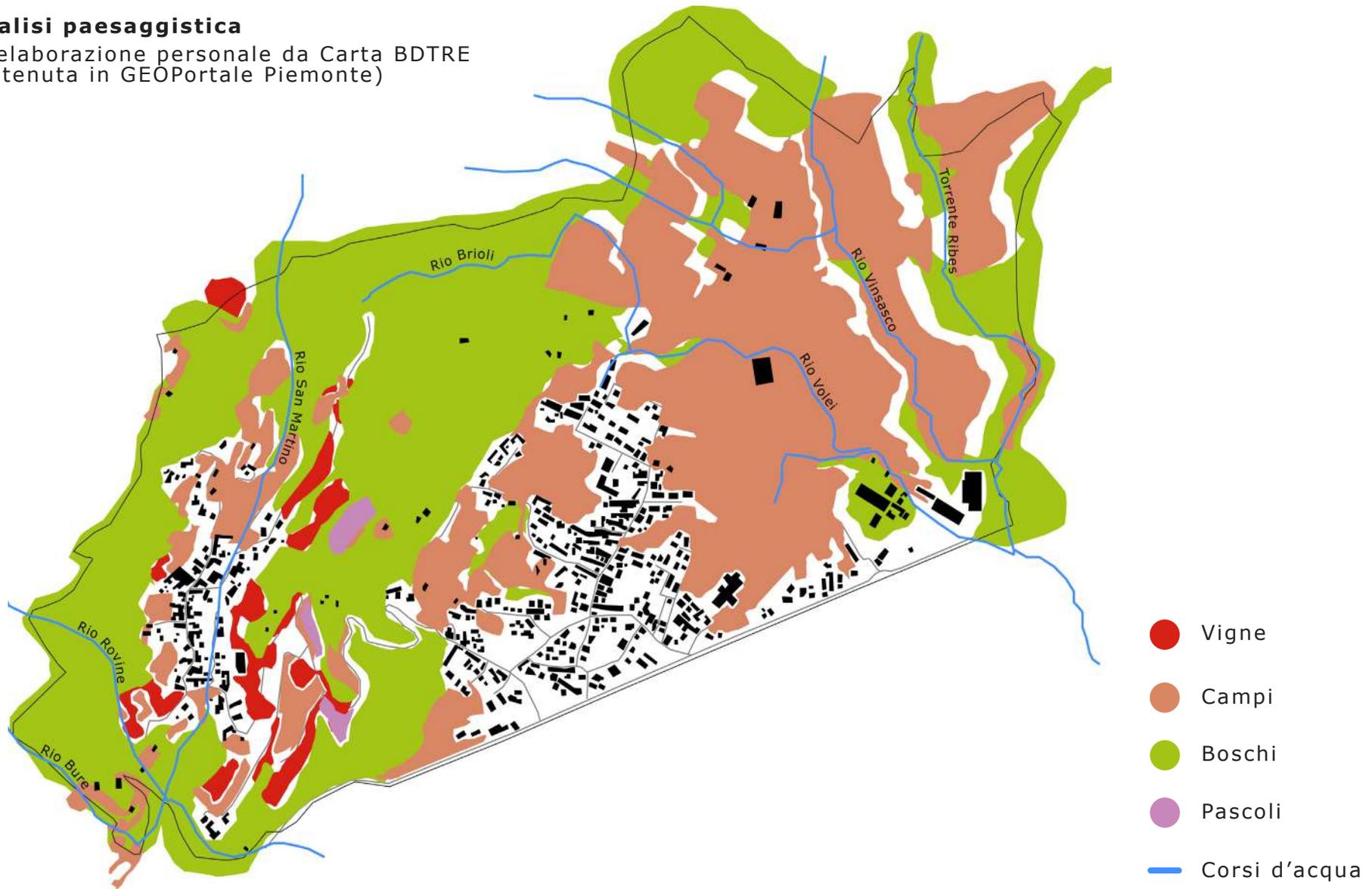
<sup>3</sup> G. Vernetto, *ibidem*, p. 308

**Analisi urbanistica**  
(Elaborazione personale)



## Analisi paesaggistica

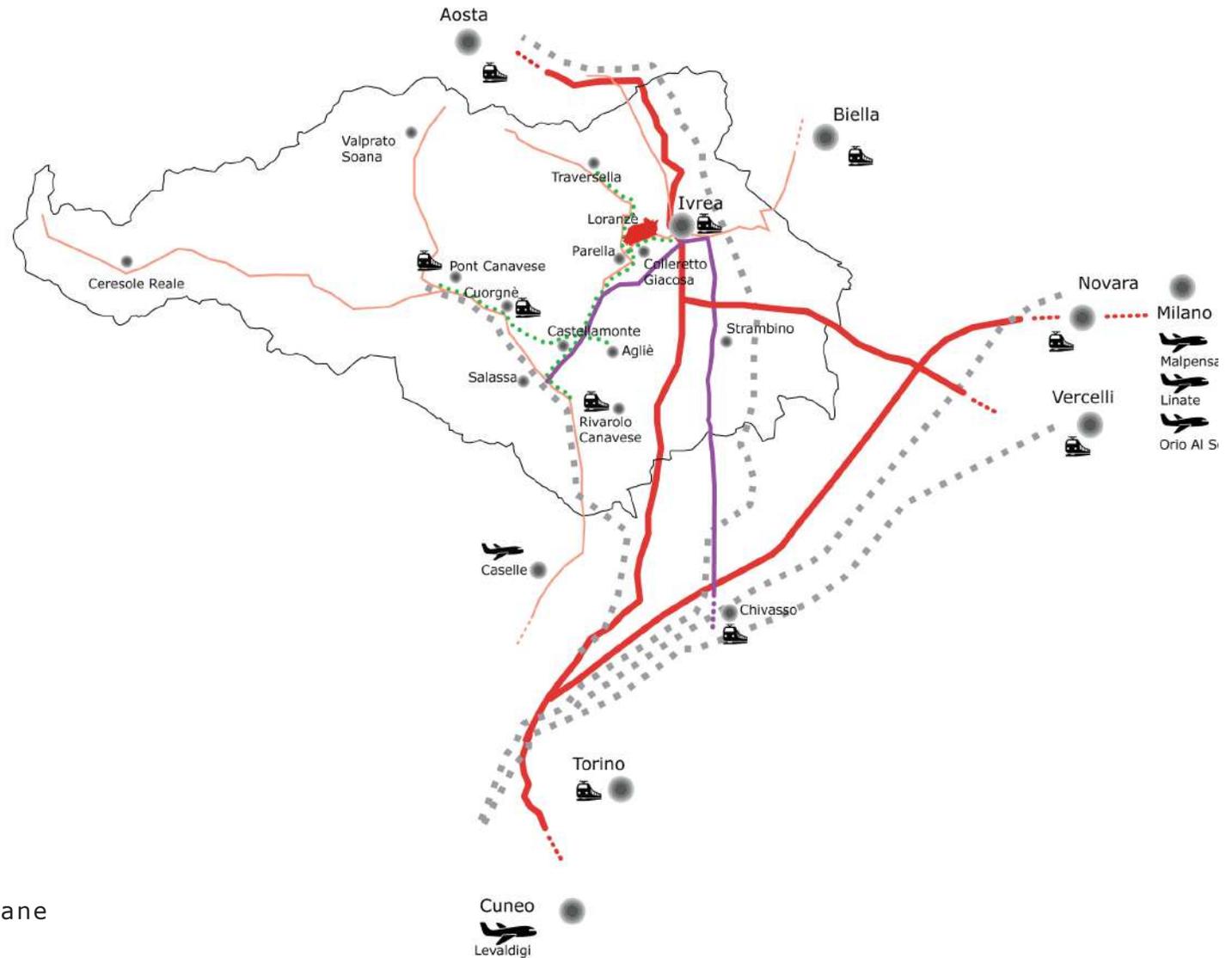
(Rielaborazione personale da Carta BDRE  
contenuta in GEOPortale Piemonte)



**VIABILITA' - COLLEGAMENTI**

Lorzè è ubicato lungo la Strada Statale 565 di Castellamonte, poco distante dall'autostrada E612 che collega Torino ad Aosta e in prossimità dello svincolo autostradale che si dirama in direzione Milano. Il comune non è attraversato da una linea ferroviaria, ma dista circa 7 Km dalla stazione ferroviaria più vicina, quella di Ivrea, città con la quale è collegato attraverso una rete di linee extraurbane.

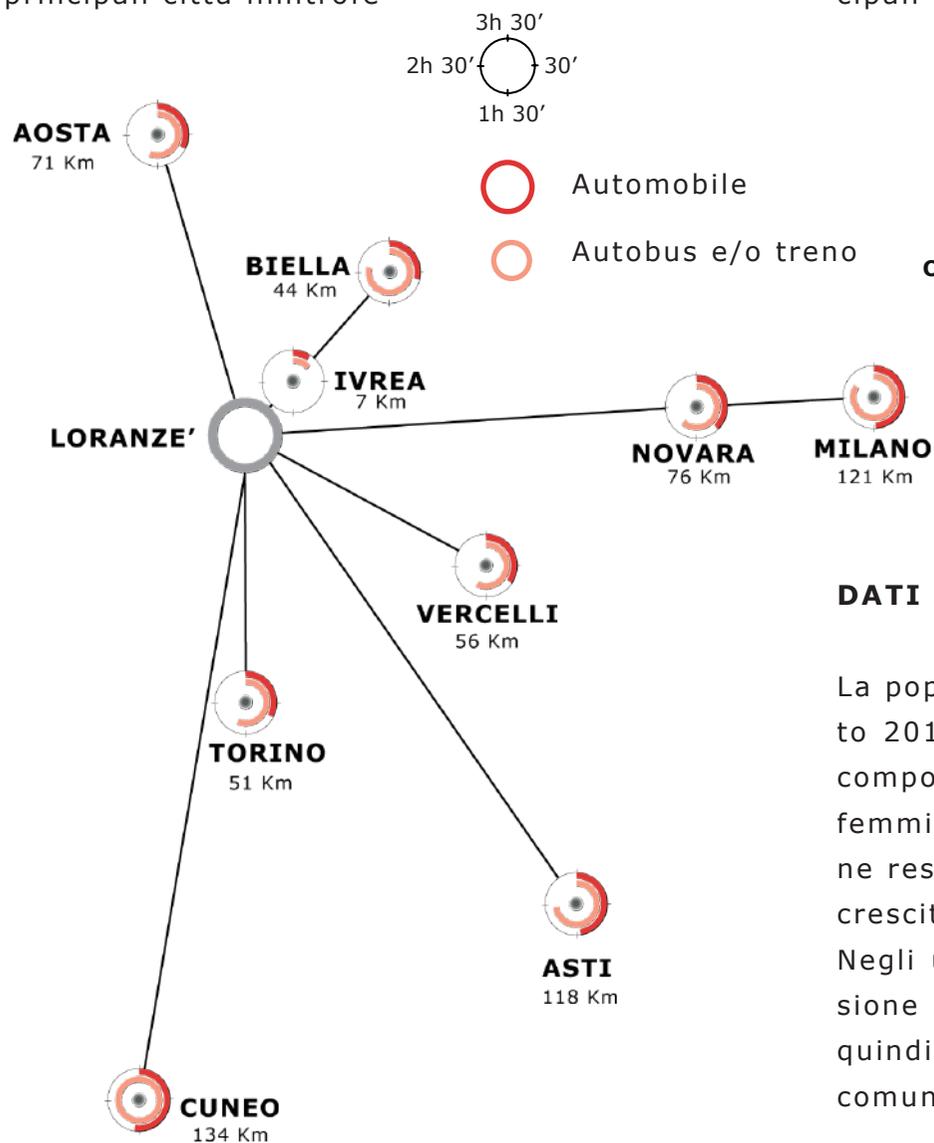
-  Comune di Lorzè
-  Centri abitati
-  Autostrade
-  Strade statali
-  Strade provinciali
-  Linee Ferroviarie
-  Linee autobus extraurbane
-  Stazioni ferroviarie
-  Aeroporti



Viabilità e principali collegamenti del Canavese  
 (Elaborazione personale)

Distanza e tempi di percorrenza tra Loranze' e le principali città limitrofe

Distanza e tempi di percorrenza tra Loranze' e i principali aeroporti limitrofi (in automobile)



Aeroporto	Distanza (Km)	Tempo (h m)
LORANZE'	-	-
CASELLE (TO)	52	40'
MALPENSA (MI)	114	1h 10'
LINATE (MI)	137	1h 22'
ORIO AL SERIO (BG)	161	1h 50'
LEVALDIGI (CN)	143	1h 31'

### DATI SULLA POPOLAZINE

La popolazione residente a Loranze' al censimento 2018, rilevata il giorno 31 Dicembre 2018, è composta da 1.116 abitanti (575 maschi e 595 femmine). Dal grafico 1 risulta che la popolazione residente dal 2001 al 2015 è sempre stata in crescita, ad eccezione di un lieve calo nel 2015. Negli ultimi due anni si può osservare una flessione pari a 35 unità (- 2,92%). Dai dati si può quindi constatare che il numero di residenti nel comune di Loranze' sia attualmente in calo.



**Grafico 1**\_ Andamento della popolazione residente, Comune di Loranze' (TO), dati ISTAT al 31 dicembre ogni anno

Il movimento naturale dal 2002 al 2018 (grafico 2) risulta essere quasi sempre negativo. Ad eccezione degli anni 2003-2004, in cui vi è stato un picco della natalità, il numero dei decessi è sempre superiore al numero delle nascite. Dal grafico che riporta la struttura per età della popolazione (grafica 3), si rileva che dal 2002 al 2019 vi è stata una crescita di circa il 6,1% della popolazione con una fascia di età superiore ai 65

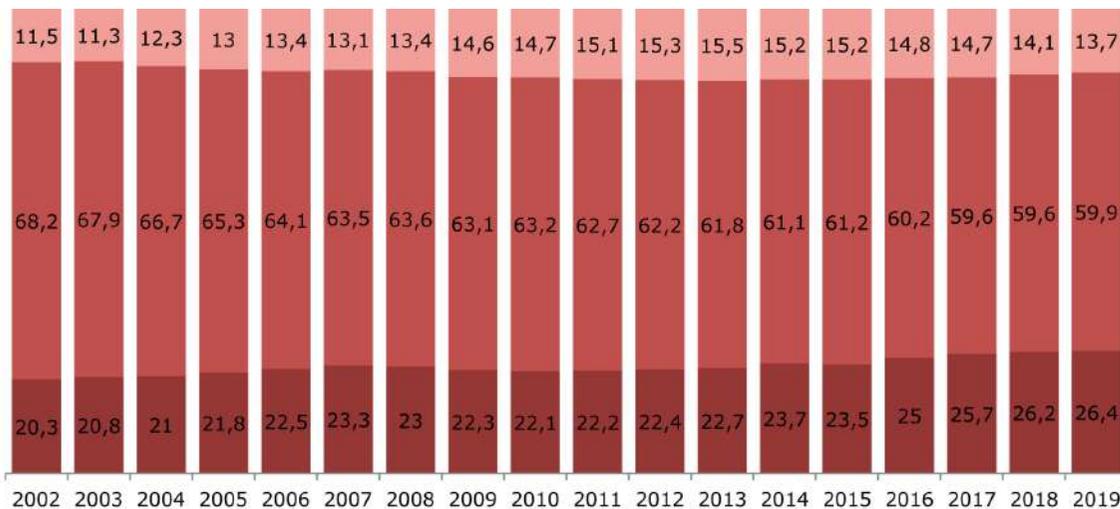
anni. L'età media della popolazione al 2019 è di 46,4 anni.

Il trend demografico risulta quindi essere in una condizione di stasi, con correlate tendenze all'invecchiamento: vi è un'alta transizione demografica con una popolazione mediamente più anziana e caratterizzata da un maggiore disgregazione familiare (divorzi e nuclei monocomponente).



● Nascite ● Decessi

**Grafico 2\_** Dettaglio delle nascite e dei decessi dal 2002 al 2018, dati ISTAT

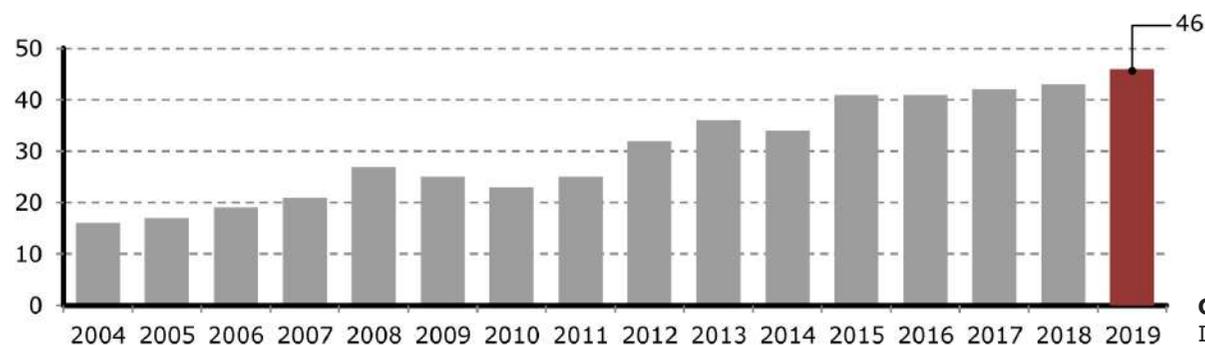


● Oltre 65 anni ● 15-65 anni ● 0-14 anni

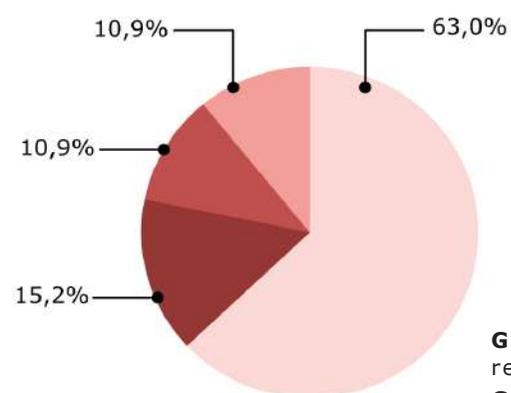
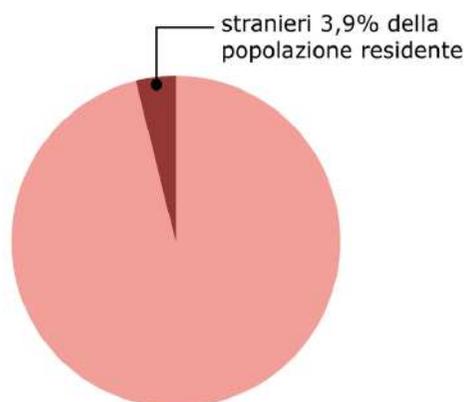
**Grafico 3\_** Struttura per età della popolazione (%), dati ISTAT al 1° gennaio di ogni anno

L'andamento della popolazione straniera dal 2004 al 2019 ha subito una graduale crescita, specialmente negli ultimi cinque anni (grafico 4). Gli stranieri residenti a Lorzanzè al 1° gennaio 2019 sono 46 e rappresentano circa il 3,9% del-

la popolazione residente. La comunità straniera più numerosa e quella proveniente dall'Europa dell'Est, in particolare dalla Romania con una percentuale del 34,8% di tutti gli stranieri presenti sul territorio.



**Grafico 4\_** Andamento della popolazione straniera, dati ISTAT al 1° gennaio di ogni anno

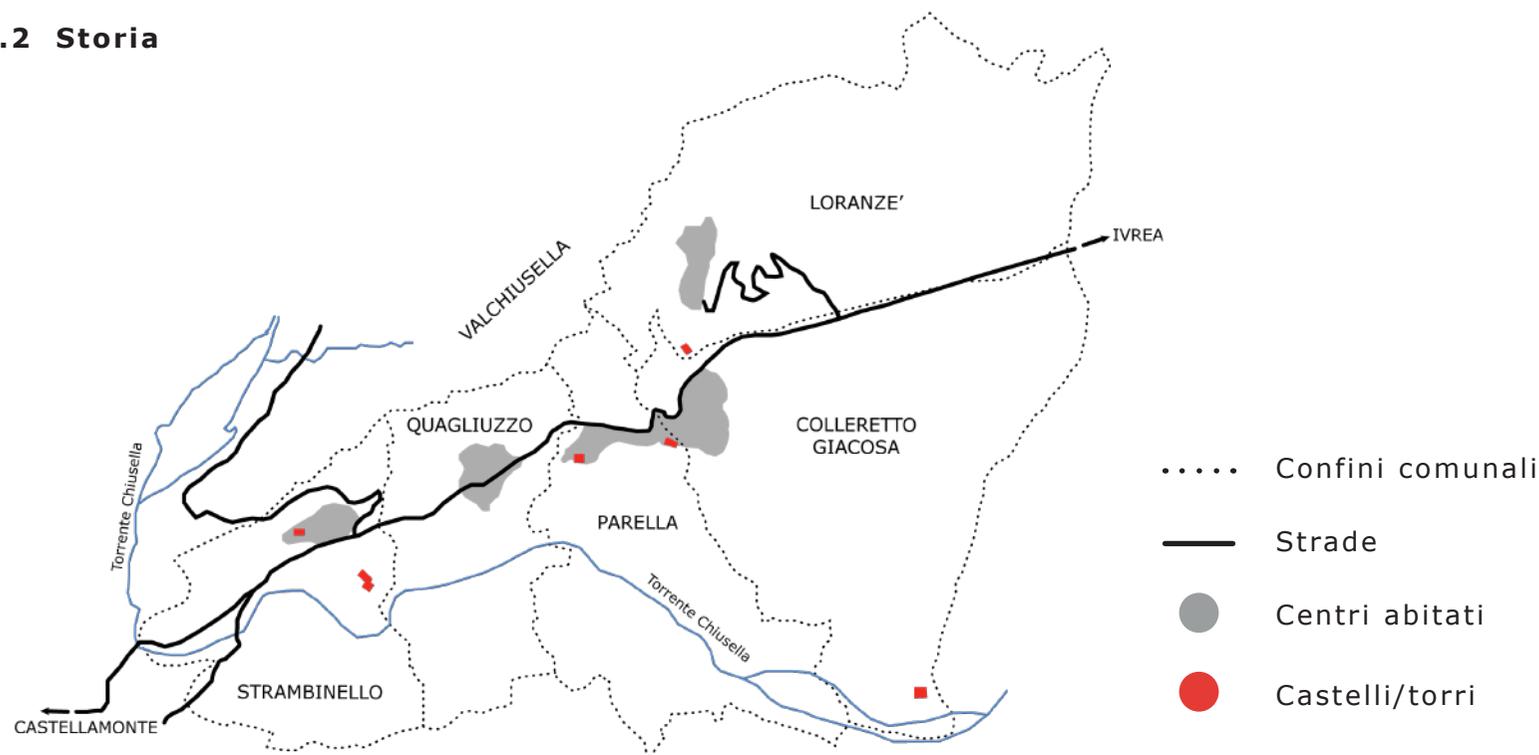


● Europa ● Asia ● Africa ● America

**Grafico 5\_** Percentuale popolazione straniera rispetto alla popolazione residente, dati ISTAT.

**Grafico 6\_** Distribuzione della popolazione straniera per area geografica di cittadinanza, dati ISTAT.

## 4.2 Storia



<sup>4</sup> P.Vanesia, *Della Padana. Appunti di storia Canavesana*, Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana, tipografia Vittorio Ferraro, Ivrea, 1978, p. 19

Elaborato dell'autrice che mostra il territorio della Pedanea prima del 1700. Si noti come fino a quel momento il centro abitato di Loranze' si sviluppasse solo nella parte alta.

Loranze' costituisce, insieme a Colleretto Giacosa, Parella, Quagliuzzo e Strambinello, un'unica giurisdizione amministrativa chiamata "Pedanea". Dalla forma rettangolare, la Pedanea confina a nord con la Valchiusella ed è caratterizzata da un territorio collinare, formato da materiali di

riporto depositati dal ghiaccio che in era Neozoica scendeva dalla valle della Dora Baltea; il resto è in piano e appoggia sul fondo di un lago postglaciale<sup>4</sup>.

Le prime notizie riguardanti Loranze' si trovano

all'interno della carta di fondazione dell'Abbazia di Santo Stefano d'Ivrea<sup>5</sup> del 1011, nella quale compare il nome di Laurodunum, dove "dunum" in lingua celtica significa collina. Per motivi di difesa, infatti, il paese era sorto in alto, sulla morena laterale destra dell'anfiteatro morenico. Incerto è invece l'etimo di "Lauro"; alcuni gli attribuiscono il significato di fondo o stabile; altri ritengono che derivi dal cognome del fondatore o patrono del villaggio, un membro della famiglia dei Lauro<sup>6</sup>.

Nel 1224 Lorzanzè, venne nominato dal Papa Onorio III feudo della Chiesa eporediese; ma alcune famiglie, pur riconoscendo il potere del vescovo, avevano giurisdizione sul territorio: principalmente i conti di San Martino (di Lorzanzè, di Parella, di Rivarolo, di Castelnuovo), ma anche i signori di Settimo, il monastero di S. Stefano, il monastero di Sant'Orso di Aosta e i Valbertini di Candia<sup>7</sup>. La casata dei Conti di San Martino fu quella che più a lungo dominò sul territorio, dal XIV fino al XVIII secolo.

Nel corso del XVI secolo, durante le lotte civili tra Guelfi e Ghibellini, il Comune di Lorzanzè fu interessato alla lotta tra i S.Martino, Guelfi, e i



Stemma della casata dei conti San Martino

Conti di Valperga, Ghibellini. Le lotte tra nobili vennero placate grazie all'intervento dei Savoia, ma dal momento che sul territorio non esistevano organizzazioni comunali e i signori esercitavano la loro tirannia sul popolo con tasse e imposte, pochi anni dopo ebbe inizio una lunga serie di rivolte popolari, la più famosa quella dei "Tuchini"<sup>8</sup> del 1386. Le sommosse si ripercossero sul territorio circostante, in particolare danneggiando il Castello Rosso, simbolo della comunità, che però non fu completamente distrutto grazie ai rinforzi di soldati e balestrieri che furono inviati dai Savoia che, anche in questo caso, intervennero per placare le rivolte. Il 2 maggio 1391 venne firmato a Ivrea l'atto ufficiale di pace con il quale venne stipulata una convenzione che riconobbe il governo dei Savoia su tutto il territorio canavesano, ma codificò anche nuove condizioni a vantaggio del popolo; in questo modo il Canavese non era più sotto il potere dei signorotti,

<sup>5</sup> La carta è oggi conservata nell'Archivio Storico di Torino

<sup>6</sup> AA.VV., *Il Piemonte paese per paese*, Bonacchi Editore, Enciclopedia dei comuni d'Italia, Firenze, 2001-2004

<sup>7</sup> <https://www.comune.lorzanze.to.it/it-it/vivere-il-comune/storia>, consultato in data 10 marzo 2019

<sup>8</sup> Il Tuchinaggio è fenomeno di rivolta popolare nato dall'insofferenza delle comunità locali contro l'eccessivo potere dei feudatari. Il termine «Tuchini» indica i contadini che uniscono le forze per ribellarsi, da «*Tucc un*», cioè «Tutti uno».

<sup>9</sup> G. Vernetto, *Lorzanzè fra storia e cronaca*, Bolognino Editore, Ivrea, 2013, p.484

ma apparteneva ad un solo signore. I conti di San Martino mantennero i loro possedimenti ma persero la loro indipendenza diventando vassalli<sup>9</sup>.

A partire dal XV secolo, a seguito del rafforzamento del potere centrale e delle ormai cessate rivolte popolari, gli abitanti di Lorzanzè migrarono verso la parte piana del villaggio, divenuta più abitabile anche grazie alla bonifica dei terreni e il conseguente aumento di appezzamenti coltivabili. Agli inizi del '700 iniziano a sorgere, ai piedi della collina, dei cascinali, di proprietà dei nobili o della parrocchia, dove vivevano e lavoravano i contadini. Questi cascinali settecenteschi, ancora oggi riconoscibili, sono stati costruiti nella parte pianeggiante del territorio, sui quali si sono progressivamente sviluppati i cantoni che, ampliandosi, hanno dato origine al paese vero e proprio. Nella seconda metà dell'800 Lorzanzè Piano raggiunse la metà degli abitanti dell'intero comune. Dopo la Se-



conda Guerra Mondiale, la rapida trasformazione della zona da prevalentemente agricola ad industriale e i migliori collegamenti con i maggiori complessi manifatturieri della zona, hanno accelerato notevolmente lo sviluppo della frazione.

Lorzanzè in una cartolina degli anni '50  
Foto in G. Vernetto, *Lorzanzè tra storia e cronaca*, Bolognino Editore, Ivrea 2013, p.22

Negli anni sessanta Lorzanzè ha avuto una grande trasformazione in campo economico grazie agli insediamenti industriali del Laboratorio Farmaceutico Antoine Marxer, delle Argenterie del Canavese e della Redaelli, un laboratorio di confezione abiti. A seguito dell'espansione demografica, conseguente proprio allo sviluppo industriale, Lorzanzè raggiunse la sua massima espansione nella parte bassa, fino a diventare l'attuale capoluogo.

Gli addetti all'agricoltura si sono invece drasticamente ridotti, ma nella zona collinare resiste la coltura della vite, nonostante la superficie degli impianti viticoli diminuisca progressivamente di anno in anno; questa diminuzione è però compensata dalla tendenza a migliorare la qualità dei vitigni, privilegiando quelli di erbaluce o di altre uve utilizzate per la produzioni di vini DOC.

Nel "Dizionario geografico- storico- statistico- commerciale" del 1841, Goffredo Casalis<sup>10</sup> descrive Lorzanzè come "luogo in cui i vigneti allignano molto bene e la specie di uva, che si può dire indigena, è il nebbiolo a cui è stato affiancato l'erbalus". La produzione vinicola di Lorzanzè ha in passato goduto di notevoli riconoscimenti,

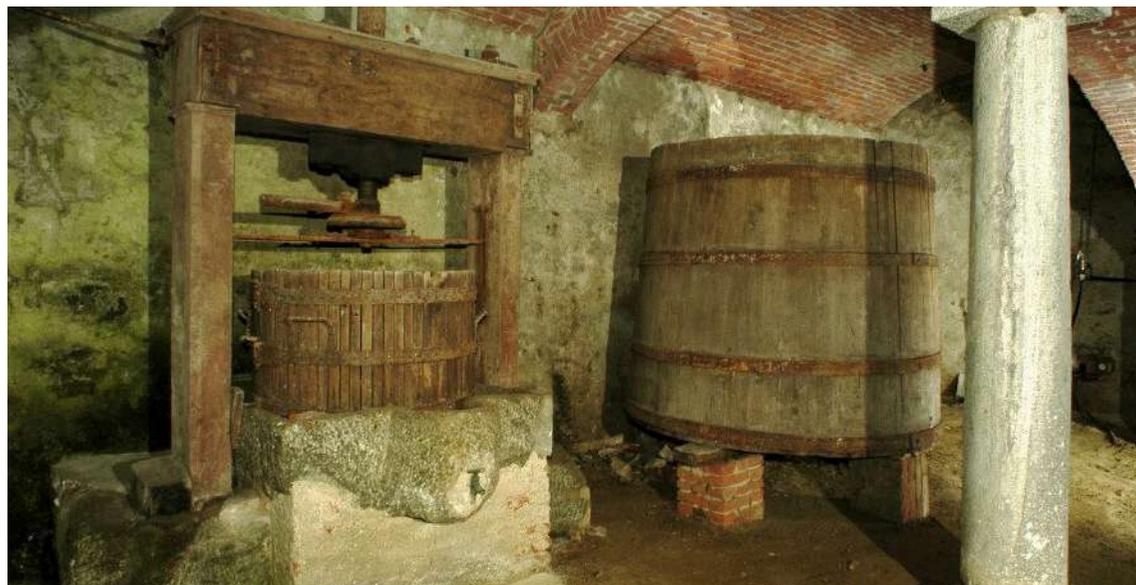


<sup>10</sup> Goffredo Casalis (1781-1856) è stato abate e storico italiano. Attraverso i suoi studi riuscì a raccogliere in un'unica opera, composta da ventisei volumi, tutte le informazioni su ogni singolo comune e villaggio dello Stato Sabauda.

Diploma di benemeranza donato al comune di Lorzanzè per la produzione di vino Erbaluce, in G.Vernetto, *Lorzanzè tra storia e cronaca*, Bolognino Editore, Ivrea 2013.

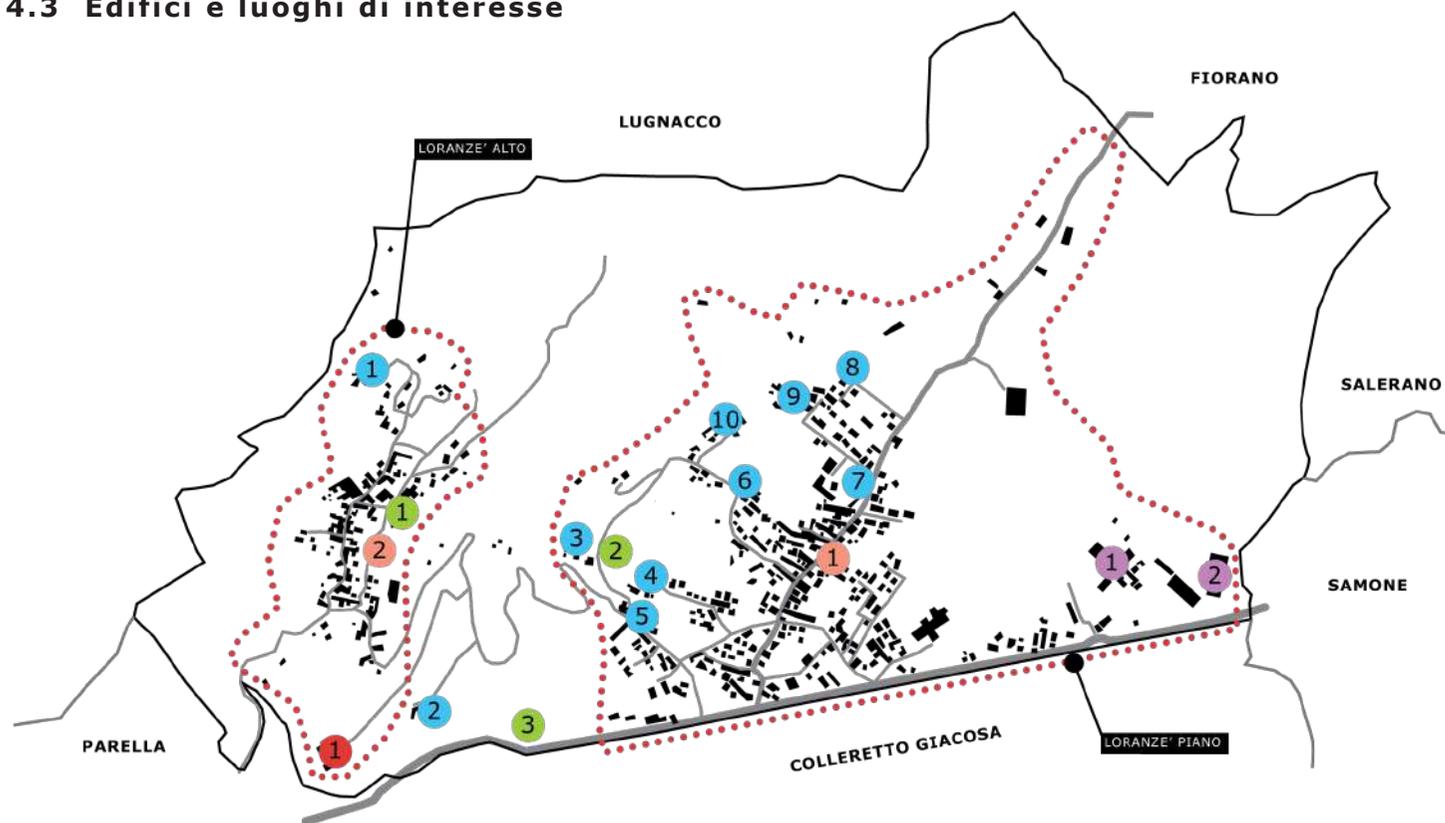
quali l'apprezzamento durante l'Esposizione Internazionale di Parigi del 1867 e il conseguimento, nel 1898, di un Diploma di Benemerenzza per aver vinto la medaglia d'oro alla mostra agricola di Torino. Il passito di Erbaluce, prodotto nelle vigne del castello di Lorzanzè, vinse inoltre premi e medaglie d'oro alle varie esposizioni e mostre nazionali svoltesi tra la fine dell'ottocento e l'inizio del Novecento.

Oggi, in alcune delle cascine del paese, è ancora possibile visitare le antiche cantine. Nel 2014 il Comune organizzò un percorso di visita enogastronomica, con degustazioni di vini e di prodotti appartenenti alla cultura canavesana, con l'obiettivo di valorizzare il territorio e le sue tipicità.



La cantina del castello e un'antica tinaia nella cantina di una villa a Lorzanzè  
Foto in G. Vernetto, *Lorzanzè fra storia e cronaca*, Bolognino Editore, Ivrea 2013, pp. 168 e 170

**4.3 Edifici e luoghi di interesse**



**CASCINALI**

- 1 Cascina Nolei
- 2 Cascina de Ronchi
- 3 Cascina Cristoforo
- 4 Cascina La Marra
- 5 Cascina di Bron
- 6 Cascina della Ceresa
- 7 Cascina Garetto
- 8 Cascina del sr. Micheletti di Ivrea
- 9 Cascina del sr. Pezzatti di Ivrea
- 10 Cascina sita alla radice del monte



**CASTELLI**

- 1 Castello Rosso



**CHIESE**

- 1 Chiesa Parrocchiale di San Lorenzo
- 2 Chiesa di San Firmino



**SACRARI-CAPPELLE VOTIVE**

- 1 Cappella di San Rocco
- 2 Cappella di Santa Maria
- 3 Cappella degli Alpini



**ARCHITETTURE INDUSTRIALI CON VALORE STORICO E ARTISTICO**

- 1 Laboratorio di ricerca farmaceutica Antoine Marxer
- 2 Argenterie del Canavese

## IL CASTELLO ROSSO

La struttura attuale del castello è molto diversa da quella originaria: la prima testimonianza documentaria certa della sua esistenza è datata 1227, quando il vescovo della chiesa di Asti, Oberto II, dichiarò il castello di Lorzè tra i suoi feudi minori. La costruzione potrebbe risalire alla seconda metà del XII sec.; con ogni probabilità il nucleo primitivo del castello è sorto su un luogo nel quale già si elevava una torre o dei ruderi di una struttura difensiva di epoca più antica. Oggi del castello originario si sono conservati la torre centrale e la cortina muraria nord-est collegata alla torre stessa, dove ancora sono riconoscibili i merli, le feritoie e il cammino di ronda a pietre aggettanti. Nel XV secolo, fu addossato al muro esistente un nuovo corpo di fabbrica, dotato di due torrette circolari sugli spigoli esterni. La nuova parte perdeva il suo spiccato carattere difensivo atto a contrastare gli attacchi nemici, trasformandosi in residenza. Dal Cinquecento fino all'inizio



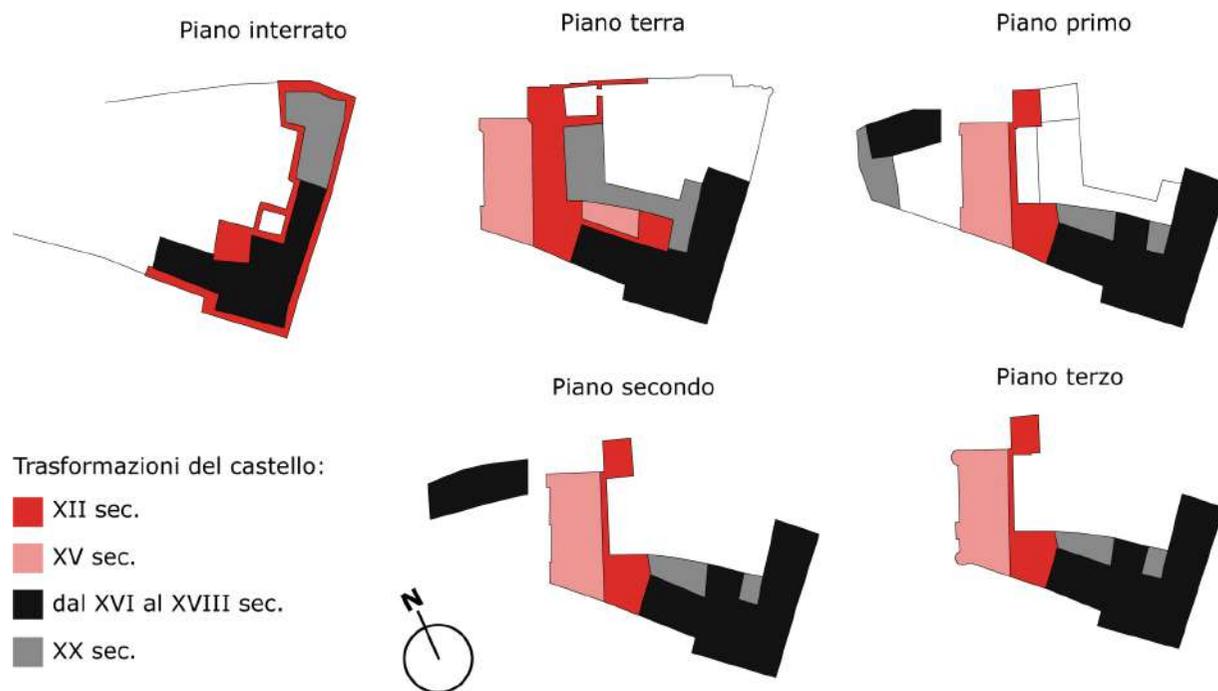
Litografia di E.Gonin del 1840 che rappresenta il Castello di Lorzè  
Foto in G. Vernetto, *Lorzè fra storia e cronaca*, Bolognino Editore, Ivrea 2013, p.75



Il Castello Rosso fra le vigne di Lorzanzè  
Fonte immagine: <http://rete.comuni-italiani.it>

dell'Ottocento il castello viene ulteriormente ampliato attraverso la costruzione dell'ala sud-ovest e quella sud-est, raggiungendo l'attuale conformazione ad L. Le ultime modifiche strutturali di un certo rilievo risalgono al XX secolo, con la costruzione degli archi nel porticato e della sala a nord-ovest del cortile<sup>11</sup>.

Elaborato dell'autrice a partire dai rilievi realizzati dai geometri G.Vecchiolino e T.Gatta che mostrano le trasformazioni del Castello di Lorzè dal XII sec. al XX sec., in G.Vernetto, *Lorzè fra storia e cronaca*, Bolognino Editore, Ivrea 2013, p.570



## CHIESE ED ALTRI EDIFICI RELIGIOSI

La maggior parte degli edifici religiosi di Lorzè sono stati costruiti in tempi antichi; in essi le comunità rurali trovarono i primi centri di aggregazione. La chiesa non rappresentava soltanto il luogo delle celebrazioni del culto ma divenne il centro di una vera e propria organizzazione sociale, civile e laica oltre che religiosa. Non si

hanno comunque notizie circa l'epoca in cui la comunità cristiana si stabilì nel paese, ma facendo riferimento ai dati riferiti alla chiesa di Ivrea, tale fatto si può collocare, con molta approssimazione, intorno al V e VI secolo<sup>12</sup>.

Dal momento che è costituito da una parte alta ed una piana, Lorzè è dotato di due chiese parrocchiali e tre cappelle; ve ne era una quarta, la Cappella del Nolei, di cui non vi è più traccia.

<sup>11</sup> G. Vernetto, *Lorzè fra storia e cronaca*, Bolognino Editore, Ivrea, 2013, pp. 64-75

<sup>12</sup> P. Venesia, *Della Padana. Appunti di storia Canavesana*, Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana. Studi e documenti, tipografia V. Ferraro, Ivrea, 1978, p.139

## **CHIESA DI SAN LORENZO**



Chiesa di San Lorenzo  
Foto dell'autrice

La chiesa di San Lorenzo, edificata nel XII secolo, si ritiene che sia la chiesa più antica della Padana; probabilmente insediata su un tempio pagano. In origine la chiesa fungeva da parrocchiale non solo per Lorzanzè, ma anche per i Comuni limitrofi Parella e Colletterto Giacosa. A seguito di una mancata manutenzione nel corso degli anni, la sua struttura appariva, intorno alla metà del seicento, fortemente degradata. Nel 1745 ne venne quindi decretato l'abbattimento e iniziarono i lavori di costruzione della nuova struttura,

che corrisponde a quella attuale: una navata unica, fiancheggiata da cappelle laterali e scandita da lesene corinzie in marmi policromi; due cappelle affiancano il presbiterio, coperto da volta a vela e terminante nell'abside semicircolare. La facciata è scandita da un doppio ordine di lesene sul quale poggia il timpano triangolare che sovrasta un arcone, all'interno del quale sono posti la finestra centrale e il portale di ingresso<sup>13</sup>. La torre campanaria, probabilmente ricostruita anch'essa sulle fondamenta del campanile primitivo<sup>14</sup>, si erge adiacente alla chiesa. Gli ultimi restauri dell'edificio, in particolare delle pitture, risalgono al 1991.

## **CHIESA DI SAN FIRMINO**

Di più recente costruzione è invece la seconda chiesa parrocchiale, San Firmino. Alla fine del XIX secolo, la popolazione insediata nella zona di Lorzanzè Piano aveva raggiunto in numero di abitanti che corrispondeva alla metà dell'intera popolazione ed era in fase di ulteriore espansione. Di fronte ai disagi dovuti alla lontananza della chiesa parrocchiale, collocata nella parte alta del Comune, si decise di costruire una nuova chiesa

<sup>13</sup> G. Vernetto, *Lorzanzè tra storia e cronaca*, Bolognino Editore, Ivrea, 2013, p.350

<sup>14</sup> <https://www.comune.loranzè.to.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere/chiesa-parrocchiale-di-san-lorenzo>



Chiesa di San Firmino  
Foto dell'autrice

anche nella parte piana. I lavori iniziarono nel 1894 e la costruzione fu finanziata mediante fondi offerti dalla popolazione. La pianta è a tre navate, illuminata da due vetrate policrome situate nel coro, in capo alle navate sono collocati due altari dedicati alla Vergini e San Firmino, santo a cui la chiesa è dedicata. La volta è stata affrescata dal pittore Giovanni Ponchia nel 1909<sup>15</sup>. Il campanile venne costruito contemporaneamente alla chiesa; nel 1949 venne sovrappeso e dotato di un orologio. La facciata della chiesa e il campanile sono stati oggetto di interventi di restauro.

## CAPPELLA DI SAN ROCCO



Cappella di San Rocco  
Foto dell'autrice

Tra le tre cappelle situate all'interno del Comune quella di San Rocco è la più rilevante, non solo perché la più frequentata, grazie alla sua ubicazione entro la cinta dell'abitato, ma anche perché svolse durante il periodo di ricostruzione della Chiesa di San Lorenzo, il ruolo di chiesa parrocchiale provvisoria<sup>16</sup>. La Cappella fu edificata nel 1631, durante il periodo delle epidemie di peste che colpì e spopolò gran parte dell'Europa: San Rocco rappresenta infatti il santo protettore degli appestati. La Cappella è costituita da un'u-

<sup>15</sup> P. Venesia, *Della Padana. Appunti di storia Canavesana*, Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana. Studi e documenti, tipografia V. Ferraro, Ivrea, 1978, p.155

<sup>16</sup> G. Vernetto, *Loranzè tra storia e cronaca*, Bolognino Editore, Ivrea, 2013, p.362

nica navata e sul lato destro è collocata la torre campanaria. L'altare originariamente addossato alla parete di fondo della Cappella e il fatto che sia stata edificata ad una certa distanza dal centro abitato, fanno pensare che inizialmente fosse destinata a lazzaretto. Nel 1986 l'assetto interno della Cappella fu trasformato in modo da poter ospitare riunioni, conferenze e manifestazioni, pur rimanendo comunque un luogo di culto. Con l'occasione si è anche provveduto alla pulitura e al restauro delle murature e al rifacimento del tetto<sup>17</sup>.

### **CAPPELLA DI SANTA MARIA**

La Cappella di Santa Maria, anche detta "di Scarola" (nome della scaletta che si deve percorrere per raggiungere la chiesa, è situata sul versante orientale della fiancata morenica e domina la parte di Loranze Piano. La data della sua costruzione non è certa ma già nel 1329, nella relazione della visita pastorale alla parrocchia di Loranze, il rettore della parrocchia di Loranze e di Collettero Giacosa, cita questa piccola chiesa<sup>18</sup>. E' stata per lungo tempo affidata alla cura di alcuno eremiti, che avevano l'incarico di tenerla pulita, servire

la Messa, suonare le campane e raccogliere le elemosine dei fedeli. Ancora oggi addossati al fianco della navata, ai piedi del campanile, si trovano i ruderi della casa dell'eremita. L'interno della Cappella è una navata unica con volta a botte.



Cappella di Santa Maria

Fonte immagine:

<https://www.comune.loranze.to.it>

La facciata molto modesta è rivolta a ovest verso le montagne. Nei pressi della cappella si innalzano dei ruderi appartenenti ad un edificio conosciuto come "castlass", un antico edificio medioevale che probabilmente era una casa forte con funzioni di avamposto e di luogo di avvistamento e segnalazione per il Castello Rosso<sup>19</sup>.

### **CAPPELLA DELLA VISITAZIONE**

<sup>17</sup> G. Vernetto, *Loranze tra storia e cronaca*, Bolognino Editore, Ivrea, 2013, p.364

<sup>18</sup> G.Vernetto, *Ibidem*, p. 366

<sup>19</sup> P. Venesia, *Della Padana. Appunti di storia Canvesana*, Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana. Studi e documenti, tipografia V. Ferraro, Ivrea, 1978, p.153



Cappella della Visitazione  
Fonte immagine: <https://www.comune.loranze.to.it>

La Cappella della Visitazione, oggi conosciuta come Cappella degli Alpini, è situata di fianco alla strada che da Lorzè scende verso Parel-la, un tempo in territorio di Colletterto Giacosa e oggi, in seguito ai cambiamenti di confini, in territorio di Lorzè. Venne eretta nel 1834 da Don Quilico, sotto il titolo "della Visitazione" (quella che Maria Vergine fece a San Elisabetta), con un altare in laterizio e una capacità di circa quaranta persone. Nel 1989 la Cappella è stata conces-

sa in comodato gratuito al "Gruppo Alpini Piero Malvezzi", che con l'aiuto di una sottoscrizione pubblica ha effettuato i restauri della cappella, completamente danneggiata dal tempo e da atti vandalici. Durante questi lavori di restauro sono stati eseguiti il rifacimento totale del tetto; il restauro dei muri perimetrali e dell'altare interno; la nuova pavimentazione e due nuove porte d'accesso e il restauro dei muri di recinzione<sup>20</sup>.

<sup>20</sup> G. Vernetto, *Lorzè tra storia e cronaca*, Bolognino Editore, Ivrea, 2013, p.376

Antico cascinale a  
Lorzè Alto  
Foto dell'autrice





Antico cascinale restaurato a Lornazè Alto  
Foto dell'autrice



Altri elementi peculiari del territorio di Lorzanzè sono i numerosi cascinali settecenteschi, che a seguito dell'espansione nella zona piana del Comune, sono sorti nelle campagne. Oggi questi cascinali sono stati per la maggior parte restaurati, conservandone le specificità architettoniche e costruttive.

Antico cascinalo restaurato a Lorzanzè Alto  
Foto dell'autrice

## **PARTE 3\_IL CASO STUDIO**

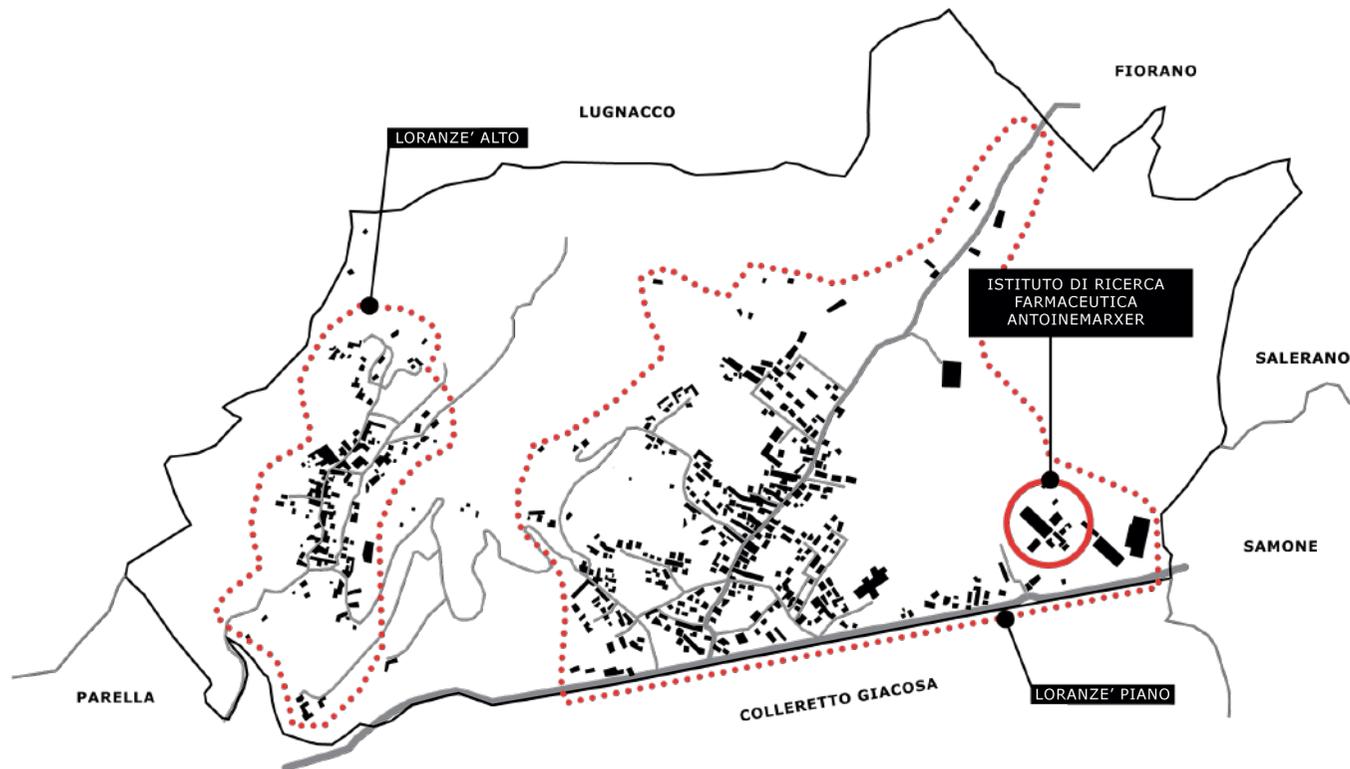
## CAPITOLO 5

### L'Istituto di Ricerca Farmaceutica Antoine Marxer

*"Sole e pioggia sono due componenti di un'architettura che deve essere, contemporaneamente, parasole e parapioggia. Le coperture devono essere trattate come problemi idraulici e il problema dell'ombra deve considerarsi il problema principale. Il concetto di brise soleil acquista qui tutto il suo valore di rottura delle abitudini acquisite, e si estende non solo alla finestra ma all'intera facciata, anzi alla struttura stessa dell'edificio"*

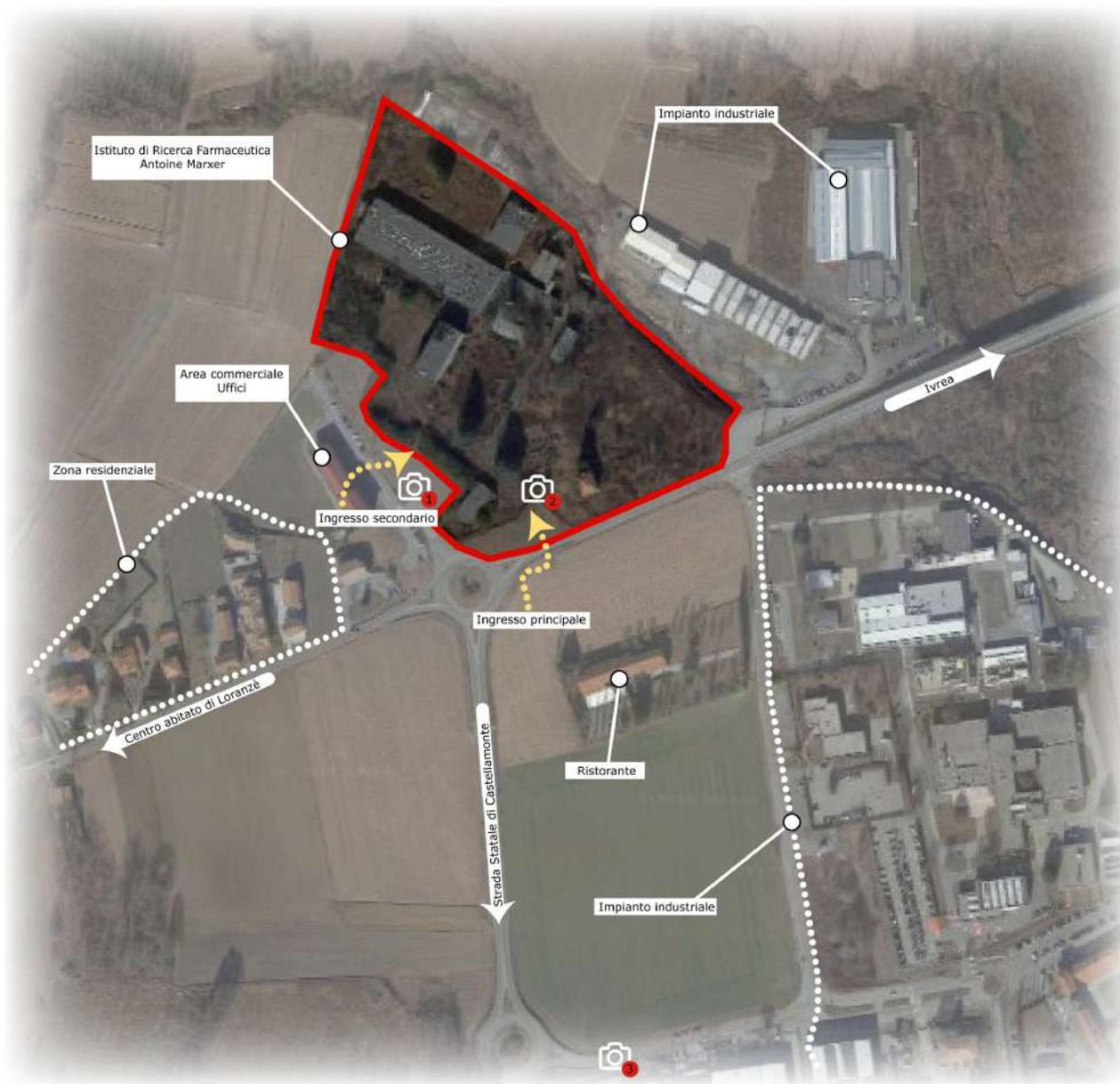
cit. Le Corbusier, *Oeuvre complète 1952-1957*, Zurigo 1957

## 5.1 Localizzazione



L'istituto di Ricerca Farmaceutica Antoine Marxer sorge nella pianura di Loranze, distante circa 1,5 Km dalla zona abitata, a lato della Strada Provinciale che collega Loranze ad Ivrea. E' collocato all'interno di una zona verde, arretrato rispetto al filo strada; per questo motivo gli edifici che compongono il complesso risultano solo parzialmente visibili dall'esterno in quanto nascosti dalla vegetazione. Attualmente lo sta-

bilimento si trova in uno stato di completo abbandono. Il cancello d'ingresso sulla Strada Provinciale è sbarrato, ma è possibile accedere ad esso attraverso un passaggio laterale ricavato fra gli alberi, dal momento che, ad eccezione della parte su strada, non vi sono recinzioni bensì sono gli alberi stessi a definirne il perimetro dell'area.



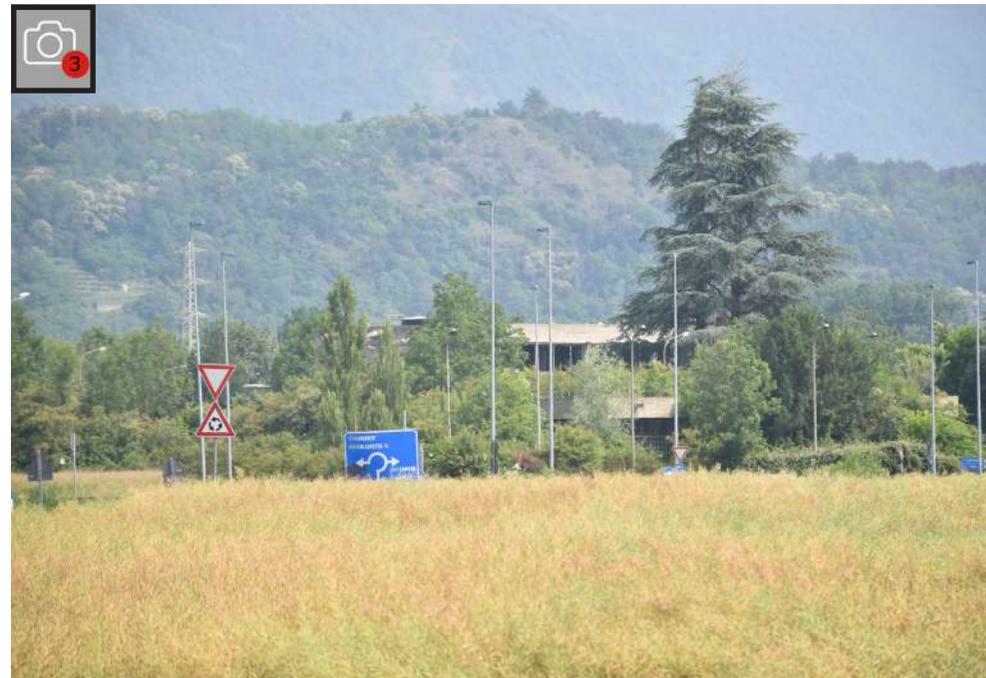
Vista aerea rielaborata dall'utrice che mostra lo stabilimento e l'area circostante, cattura da Google Earth



Foto 1\_ Vista dello stabilimento nei pressi dell'ingresso secondario ricavato fra le piante, fotografia dell'autrice

Foto 2\_ Ingresso principale allo stabilimento su Strada Provinciale 222, fotografia dell'autrice

Foto 3\_ Vista dello stabilimento giugendo a Loranze dalla Strada Statale di Castellamonte, fotografia dell'autrice



## 5.2 Gli attori coinvolti nel progetto e il loro rapporto con L'Olivetti

La scelta di inserire il complesso all'interno di un'area verde, rispecchia a pieno la filosofia olivettiana secondo la quale la fabbrica doveva essere collocata in un ambiente tranquillo e riposante, lontano da qualsiasi tipo di rumore, dove i dipendenti non fossero costretti esclusivamente ad un lavoro dietro ad una scrivania, ma potessero discutere dei problemi lavorativi anche all'aperto a contatto con la natura. Fu proprio Adriano Olivetti infatti che finanziò la costruzione di questo complesso, che sfortunatamente non vide mai completato; l'edificio fu infatti l'ultimo incarico che Olivetti conferì nel campo dell'architettura, poco prima della sua improvvisa scomparsa.



Viste d'insieme del complesso nel 1962 circa, poco dopo la sua inaugurazione  
Foto in A.Galardi, *Alberto Galardi: Architetto*, Fundación Gordon, Buenos Aires, 2001

L'idea di questo progetto nasce alla fine degli anni '50, a seguito di una collaborazione tra Adriano Olivetti e Antoine Marxer, scienziato tedesco, e marito della sorella di Adriano, Silvia Olivetti. Marxer fu docente della Facoltà di Chimica della Scuola Superiore di Berlino per la Terapia sperimentale; divenne in seguito direttore del Laboratorio di Batteriologia e Fisiologia della Schering di Berlino; fu docente in Chemioterapia presso la

Facoltà di Farmacia dell'Università di Strasburgo. Gli studi di Marxer erano incentrati sui temi della batteriologia, della microbiologia e della virologia; in particolare egli dedicò parte del suo lavoro nella ricerca di sostanze antivirali, effettuando test sperimentali sulle prime applicazioni di antibiotici e sull'impiego di amminoacidi per la prevenzione e la terapia di malattie virali e diabete.



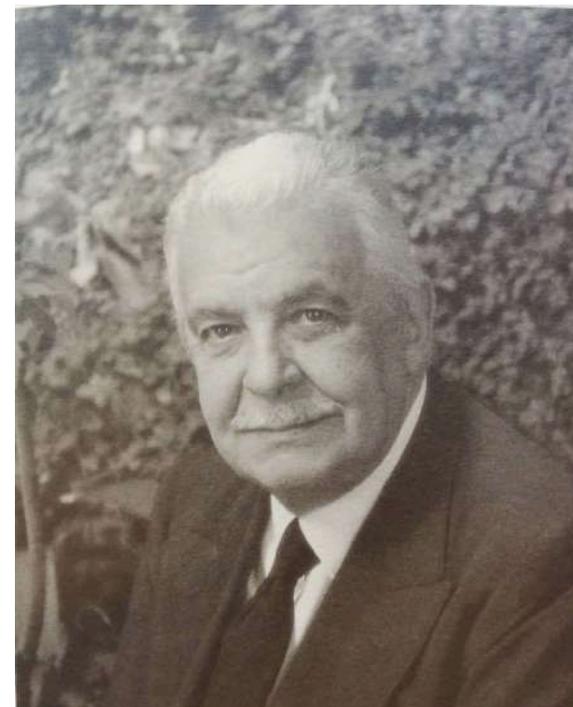
A sinistra\_Lo scienziato Antoine Marxer, in "Istituto di Ricerche Marxer - Società Italiana Prodotti Marxer", 1962

A destra\_Silvia Olivetti e Antoine Marxer all'inaugurazione dei Laboratori Marxer, 1962, in G.Vernetto, *Loranzè tra storia e cronaca*, Bolognino editore, Ivrea, 2013

Giunto in Italia accompagnato dalla moglie, nell'immediato dopoguerra, strinse fin da subito con il cognato Adriano Olivetti una solida amicizia basata sulla reciproca condivisione di interessi ed ideali. Olivetti, intuendo la genialità e le idee innovative del cognato, decise di fondare insieme a questo e a suo fratello Dino Olivetti, la "Società Italiana Prodotti Marxer". Dalla fondazione di questa società ne derivò la necessità di creare un centro nel quale le moderne idee di Marxer potessero attuarsi. La nuova sede, a lui intitolata, venne dotata dei più moderni ed efficienti macchinari di produzione e apparecchi da laboratorio, fissando solide basi per un'industria farmaceutica: ricerca scientifica e perfezione nelle preparazioni. Secondo tale spirito formativo, alla parte di produzione venne quindi affiancato un importante istituto di ricerca, dotato di tutti i mezzi necessari alla moderna ricerca biologica, nel settore della farmacologia, della patologia, della microbiologia, della virologia e della chimica, sintetica e analitica. Un altro aspetto a cui Marxer diede molta importanza fu il lavoro in collaborazione: il nuovo centro era infatti aperto a tutti i ricercatori che desideravano unirsi temporaneamente ai vari piani di ricerca<sup>1</sup>.

Per poter mettere in atto i suoi studi e le sue ricerche, Marxer aveva quindi bisogno che la sede a lui intitolata fosse inserita all'interno di un edificio che si confacesse alle sue necessità e ai suoi metodi lavorativi. Fu Adriano Olivetti stesso che si preoccupò di scegliere personalmente l'architetto Alberto Galardi come progettista del nuovo complesso architettonico.

Nominato nel 1959 da Adriano Olivetti consulente per l'architettura della Società Olivetti, Galardi entrò a far parte della Commissione Urbanistica di Ivrea. Nell'anno seguente gli venne conferito l'incarico per la progettazione dell'Istituto di Ricerca Farmaceutica Antoine Marxer a Lorzè, inaugurato nel luglio 1962, lavoro per il quale nello stesso anno gli venne assegnato il premio INARCH per l'architettura. Il progetto venne pubblicato su alcune riviste di architettura, sia italiane come *Casebella* e *Domus*, sia internazionali tra cui *Architectural Design* (Inghilterra), *Informes de la Construction*



Alberto Galardi nel 2001  
Foto in A.Galardi, *Alberto Galardi: Architetto*, Fundación Gordon, Buenos Aires 2001

<sup>1</sup> "Istituto di Ricerche Marxer - Società Italiana Prodotti Marxer", pubblicazione edita in occasione dell'inaugurazione della nuova sede di Lorzè, 1 luglio 1962, volume conservato all'interno dell'Archivio Storico Olivetti di Ivrea.

(Spagna) e *L'Architecture d'Aujourd'hui* (Francia)

Nonostante l'improvvisa scomparsa di Olivetti, Galardi continuò a collaborare con la società, confrontandosi con gli architetti che gravitavano su Ivrea, tra i quali Gino Pollini, Annibale Focchi, Renato Renacco e lo strutturista Antonio Migliasso<sup>2</sup>, con il quale collaborò in numerosi progetti, tra i quali proprio l'Istituto di Ricerca "Marxer".

<sup>2</sup> L'Ing. Antonio Migliasso nel 1952 diviene Capo dell'Ufficio Progetti Edili e Strutturali della Olivetti & C. S.p.a.. Strutturista, collabora con architetti nella realizzazione di molti degli stabilimenti Olivetti in Italia e all'estero ( lo stabilimento Olivetti di Scarmagno, la mensa Olivetti e il quartiere residenziale ovest "Talponia" ad Ivrea, lo stabilimento Olivetti Harrisbourg in Pennsylvania). Nel 1968 fonda la SERTEC, una società di engineering-consulting ha come fine la creazione di servizi tecnici e di calcolo nel campo dell'architettura, dell'ingegneria civile, impiantistica e ambientale.

Foto sopra\_Da sinistra il prof. Marxer, il prof. Segre, il prof. Ragazzi e l'arch. Alberto Galardi, il giorno dell'inaugurazione dello stabilimento Marxer, in A.Galardi, *Alberto Galardi: Architetto*, Fundacion Gordon, Buenos Aires 2001

Foto sotto\_ Alberto Galardi con il Ministro Colombo durante la premiazione del Concorso AITEC per opere realizzate in cemento armato, in A.Galardi, *Alberto Galardi: Architetto*, Fundacion Gordon, Buenos Aires 2001





Alberto Galardi, sede amministrativa Olivetti di Firenze  
Foto in A. Galardi, *Alberto Galardi: Architetto*, Fundación Gordon, Buenos Aires 2001.

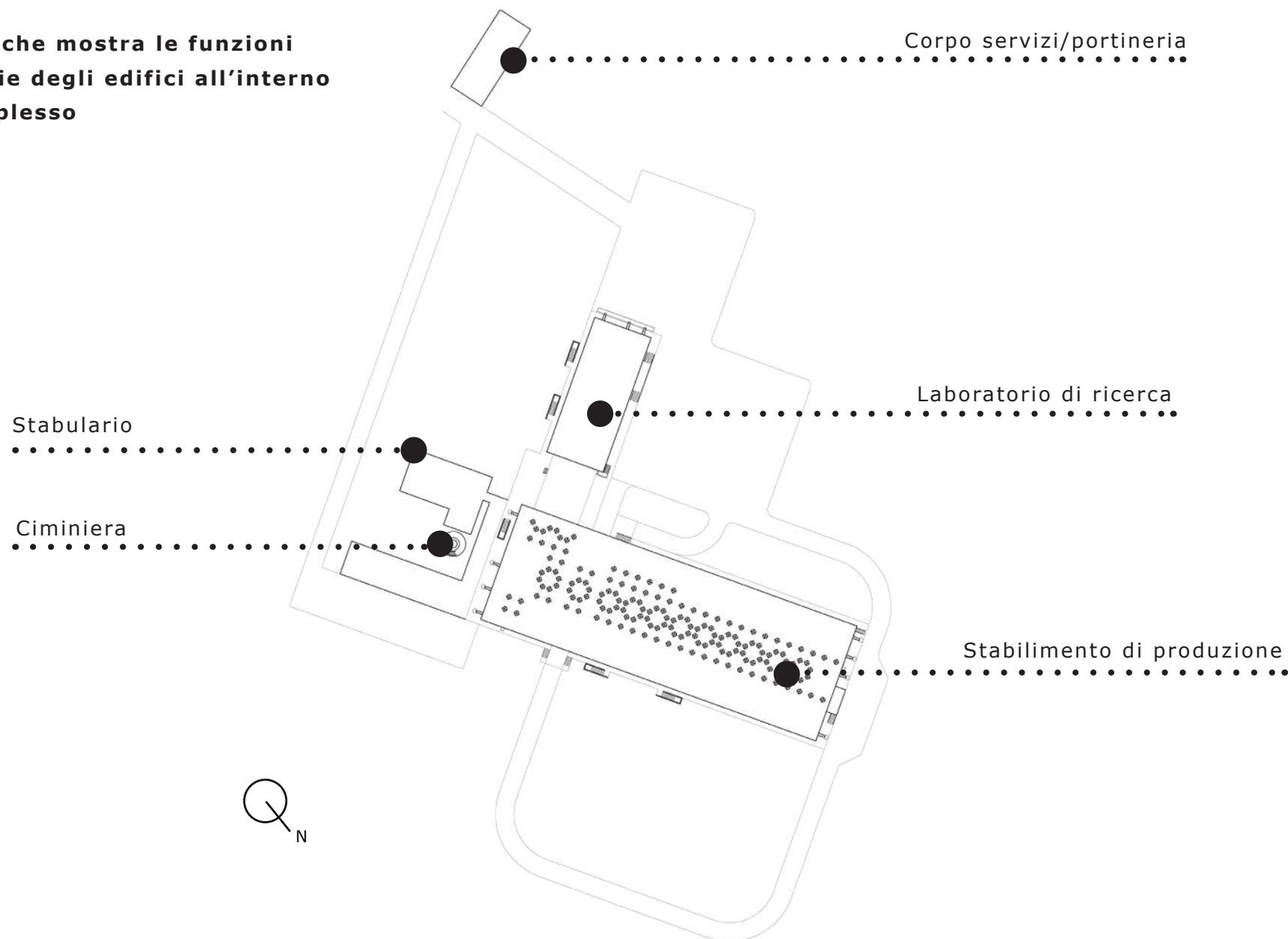
Tra il 1969 e il 1970 realizzò a Firenze il Palazzo della Olivetti, sede amministrativa della Olivetti di Firenze e centro espositivo permanente dei prodotti della società di Ivrea. Il progetto di questo edificio prevedeva delle soluzioni costruttive ancora poco diffuse negli anni '60: uno schema strutturale trilitico, con copertura scatolare, appoggiata su due torri laterali nelle quali erano contenuti i corpi scala, gli impalcati dei vari piani sono "appesi" tramite tiranti, in cemento armato precompresso, posti sul perimetro, lasciando in questo modo la pianta del tutto libera. Tale sistema strutturale è bene leggibile in facciata, nella quale, attraverso l'arretramento del piano terra, viene mostrata la funzione dei tiranti, alloggiati in elementi di cemento prefabbricato.

### **5.3 Le attività dello stabilimento**

Il complesso è costituito da cinque edifici: il corpo dei servizi, nel quale era collocata la portineria e la cabina di trasformazione elettrica; l'istituto di ricerche e lo stabilimento di produzione, che compongono l'edificio principale; lo stabulario seminterrato e la ciminiera.

L'istituto di ricerca occupava l'edificio a due piani,

**Schema che mostra le funzioni originarie degli edifici all'interno del complesso**



il quale si articolava in diversi laboratori dotati di una serie di apparecchiature scientifiche, di cui oggi ne resta solo una piccola parte: macchinari e attrezzature anni novanta che hanno resistito anche dopo l'abbandono dello stabilimento. Tra i laboratori presenti all'interno dell'istituto di ricerca vi erano: laboratorio di sintesi organiche; laboratorio di analisi e controllo; laboratorio di farmacologia; laboratorio di microbiologia; laboratorio di virologia; laboratorio di ultramicroscopia elettronica; laboratorio di patologia, laboratorio di chimica biologica. Insieme ai laboratori vi era anche una biblioteca, di cui oggi restano solo gli scaffali, che offriva un ottimo servizio di documentazione tecnica e medica, con annesso un reparto fotografico. I diversi laboratori avevano poi a disposizione vari impianti e servizi, tra cui uno stabulario, per l'allevamento e l'osservazione di animali di varie specie, e un'officina attrezzata per la manutenzione e la riparazione delle apparecchiature<sup>3</sup>.

Lo Stabilimento, collocato nell'edificio monopiano che affianca l'Istituto di Ricerca, ospitava i seguenti reparti di produzione: reparto idrolizzati; reparto sciroppi; reparto supposte; reparto fiale; reparto compresse e confetti; reparto

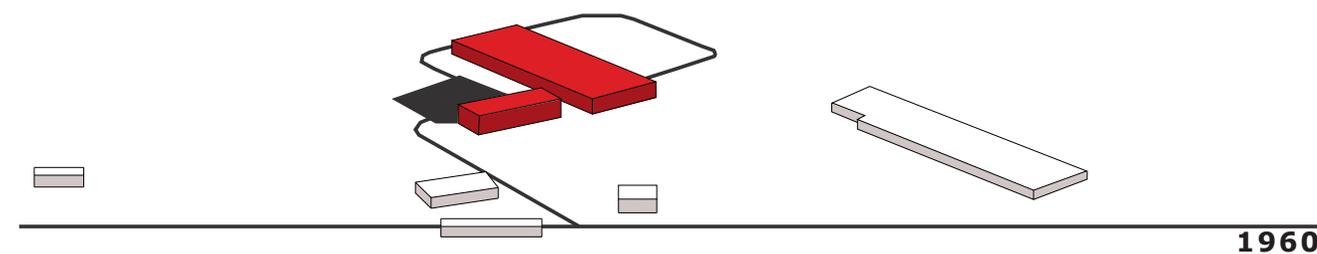
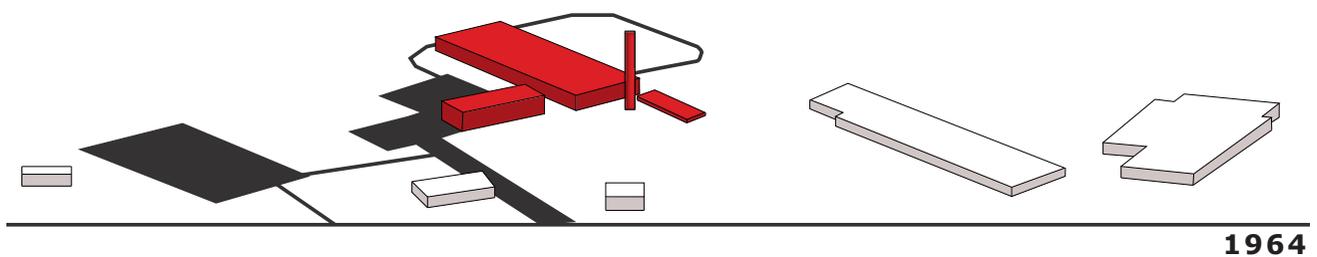
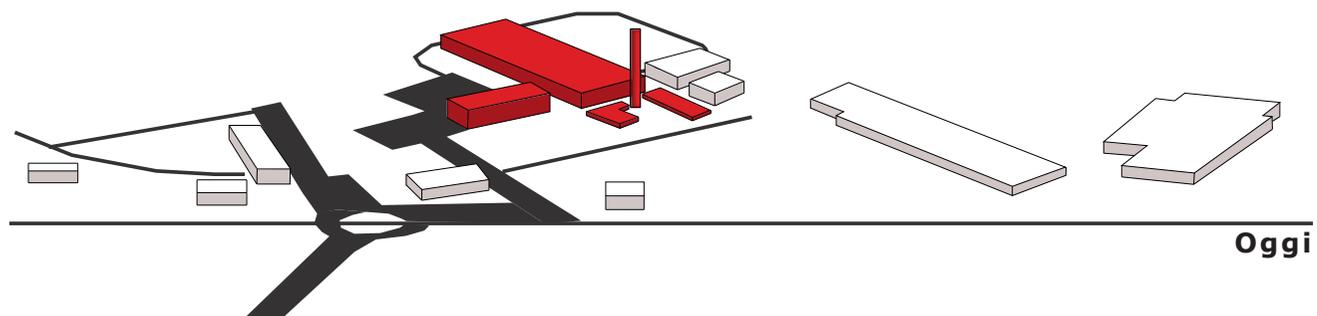
inflaconamento e confezione; laboratorio tecnica farmaceutica; laboratorio analisi materie prime e semilavorati; magazzini; centrale servizi; officina meccanica e autorimesse; servizi assistenziali (mensa, infermeria). Anche in questo caso, come per i laboratori, ogni reparto era corredato da un moderni macchinari e i procedimenti di lavoro erano automatizzati<sup>4</sup>. In questa zona non è più presente nessun tipo di apparecchiatura per la produzione.

L'attività dello stabilimento si svolgeva in piena coerenza con le tradizioni della Marxer, con l'obiettivo principale di creare un'istituzione scientifica economicamente autosufficiente, i cui risultati potessero trovare un'immediata ricaduta nel campo tecnico-produttivo. Obiettivo pienamente raggiunto grazie all'accostamento di un istituto di ricerche ad uno stabilimento produttivo. I proventi dell'attività produttiva servivano per finanziare l'istituto, in modo da consentire al lavoro di ricerca una sempre maggiore ampiezza e validità scientifica. Le esperienze scientifiche dell'istituto fornivano, d'altra parte, allo stabilimento la base per una produzione di alta qualità, al livello degli studi più aggiornati di quel tempo.

<sup>3</sup> *"Istituto di Ricerche Marxer - Società Italiana Prodotti Marxer"*, pubblicazione edita in occasione dell'inaugurazione della nuova sede di Loranze, 1 luglio 1962, volume conservato all'interno dell'Archivio Storico Olivetti di Ivrea.

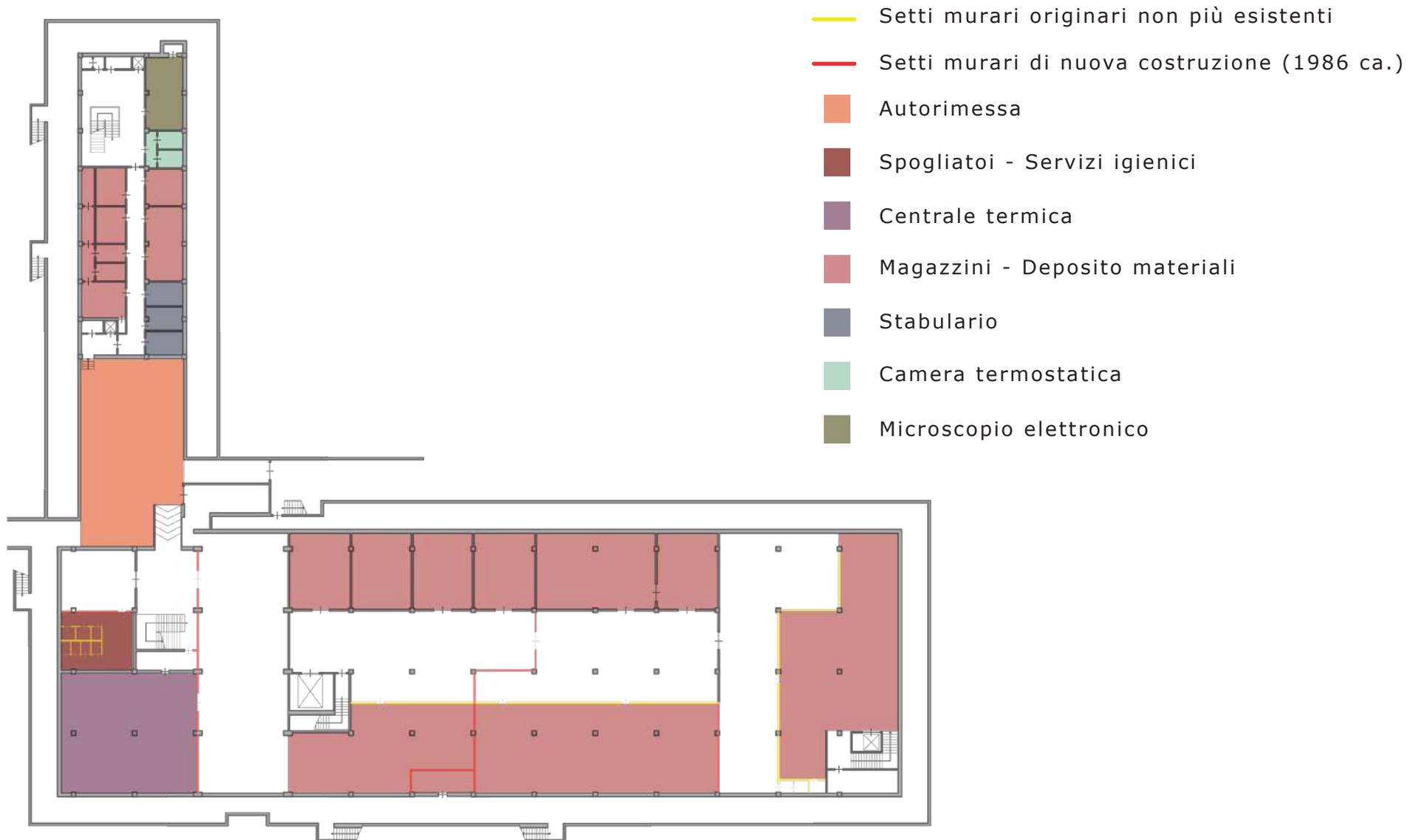
<sup>4</sup> *ibidem*, *"Istituto di Ricerche Marxer - Società Italiana Prodotti Marxer"*, 1962

**Evoluzione dell'edificio  
e della viabilità  
circotante**

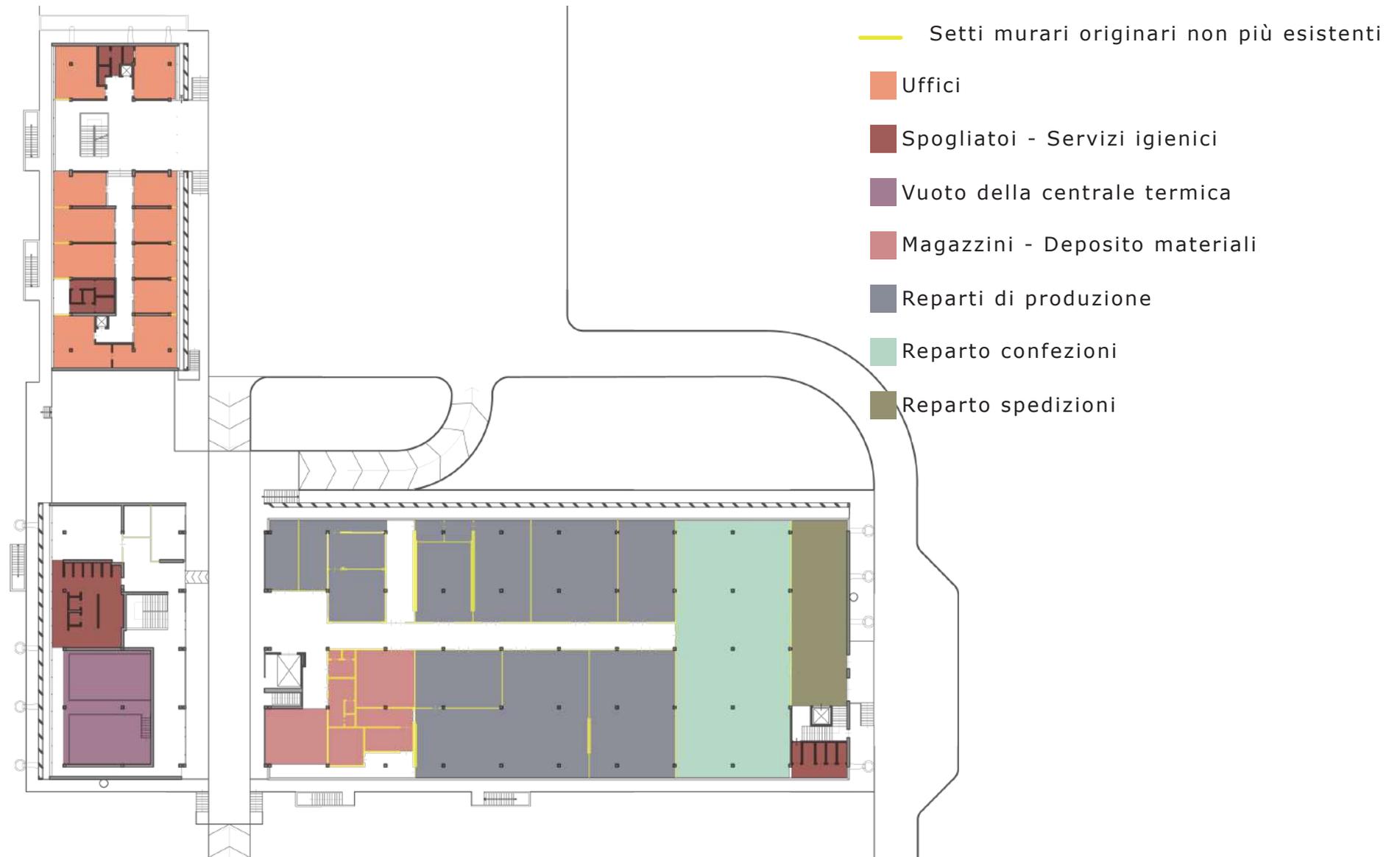


Elaborato dell'autrice che mostra la trasformazione dell'edificio, dell'edificato e della viabilità intorno ad esso sulla base delle planimetrie fornite del comune di Loranze

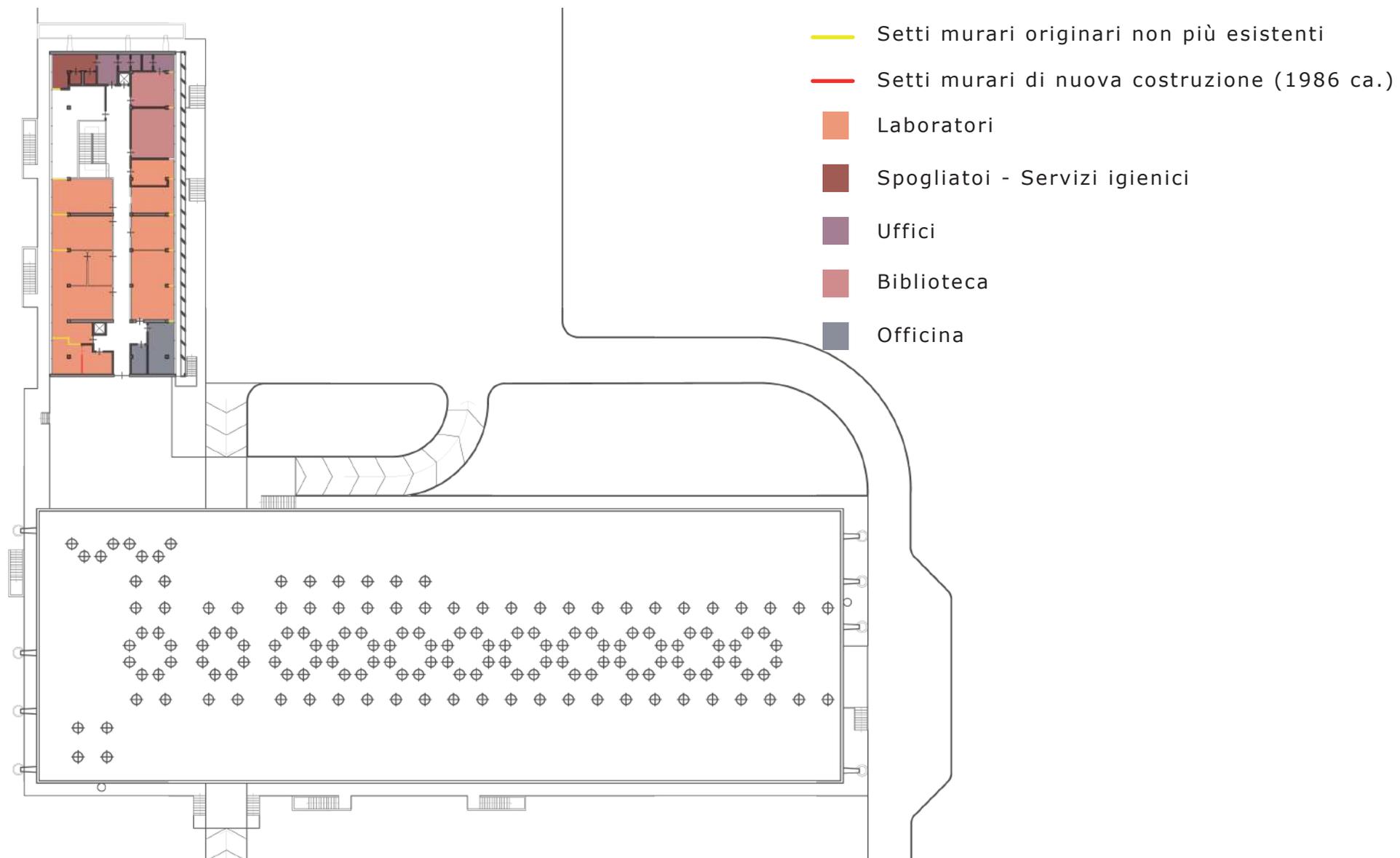
## Funzioni originali (Piano Seminterrato)



**Funzioni originali (Piano Terra)**

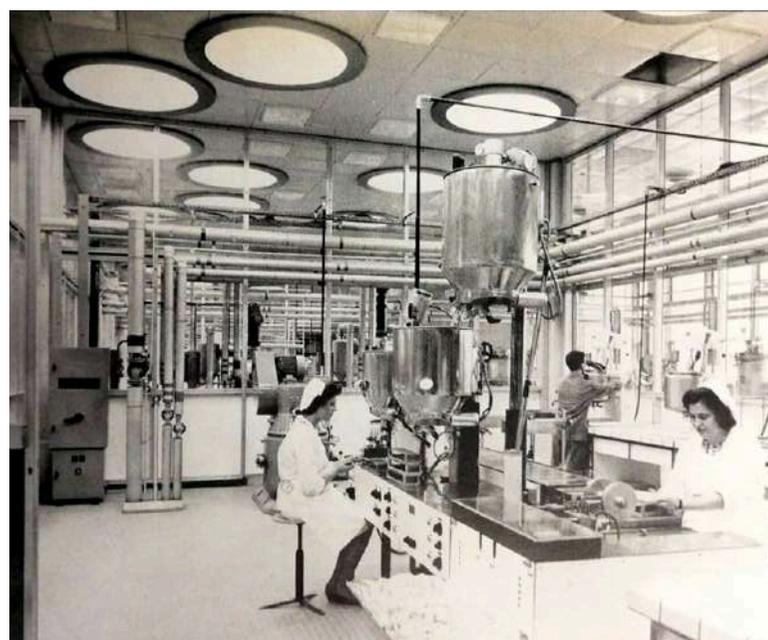


## Funzioni originali (Piano Primo)



L'attività dello stabilimento si svolgeva in piena coerenza con le tradizioni della Marxer, con l'obiettivo principale di creare un'istituzione scientifica economicamente autosufficiente, i cui risultati potessero trovare un'immediata ricaduta nel campo tecnico-produttivo. Obiettivo pienamente raggiunto grazie all'accostamento di un istituto di ricerche ad uno stabilimento produttivo. I proventi dell'attività produttiva servivano per finanziare l'istituto, in modo da consentire al lavoro di ricerca una sempre maggiore ampiezza

e validità scientifica. Le esperienze scientifiche dell'istituto fornivano, d'altra parte, allo stabilimento la base per una produzione di alta qualità, al livello degli studi più aggiornati di quel tempo. I due settori sono dunque stati concepiti come due elementi complementari, che vivevano l'uno in funzione dell'altro: lo scopo era infatti quello di abolire il distacco tra un'attività di studio intesa come pura astrazione e un'attività produttiva e commerciale che si prefissava esclusivamente scopi a carattere pratico e commerciale.



Immagini d'epoca che mostrano l'interno del reparto produzione dello stabilimento  
Foto in A.Galardi, *Architettura italiana contemporanea*, Edizioni Comunità, Milano 1967.

Istituto e stabilimento costituivano dunque un'unica realtà, un unico centro di studio e produzione, la cui utilità, secondo lo spirito della Società Prodotti Marxer, avrebbe dovuto concretarsi non solo nel potenziamento economico-sociale della zona in cui esso operava, ma altresì dare un contributo al generale progresso scientifico e tecnico.

Nel 1982 lo stabilimento viene incorporato all'intero della società "Pierrel S.p.a." di Napoli, importante industria del settore farmaceutico. Negli anni successivi la nuova attività intraprende una serie di migliorie nello stabilimento, che interessano i sistemi di sicurezza, i servizi igienici, effettuando lavori di manutenzione straordinaria per adeguare il complesso alle nuove norme vigenti. La sua attività cessa nella seconda metà degli anni '80. Nel 1990 vengono effettuati gli smantellamenti degli impianti. Il sito viene completamente abbandonato nel 1992. Dopo anni di proprietà "Pierrel S.p.a" il complesso è divenuto proprietà del Bioindustry park del Canvese, nato nelle vicinanze, nel comune di Colletterto Giacosa, su terreni di proprietà Olivetti, grazie al contributo della società R.B.M., che continua

tutt'oggi le attività di ricerca biomedica.

Nel primo decennio degli anni duemila l'area è stata oggetto di alcune ipotesi di recupero, mai realizzate. In particolare si era tentato di costituire all'interno dei fabbricati esistenti, il polo catastale del Canavese; contemporaneamente, la riqualificazione dell'area si inquadrava in un progetto più ampio che ne prevedeva una ridefinizione commerciale, con la creazione di una struttura adibita a centro commerciale per la vendita di prodotti locali a Km 0.

Nel 2011 gli studenti della Scuola Estiva di Architettura di Ivrea, in collaborazione con il Politecnico di Milano, hanno elaborato alcuni progetti di recupero dell'area; in particolare è stata immaginata, fra le molte ipotesi presentate, la realizzazione di un campus, nel quale gli edifici e gli spazi aperti potessero essere destinati alla cultura, allo sport e all'educazione<sup>5</sup>.

Oggi il complesso è proprietà della "ASM S.p.a." un'azienda multiservizi di Settimo Torinese, fallita nel 2013 e il cui processo di liquidazione dovrebbe chiudersi nel 2019. Per queste ragioni l'immobile è attualmente in fase di ricollocazione sul mercato.

Facendo riferimento a quello che viene riporta-

<sup>5</sup> G. Vernetto, *Loranzè fra storia e cronaca*, Bolognino Editore, Ivrea 2013, pp. 241-242

to nel Piano Regolatore del Comune, l'edificio rientra all'interno dei beni da salvaguardare ai sensi dell'art. 24 della L.R. 56/77. Il Piano Regolatore afferma che "nelle operazioni di frazionamento di tali edifici in porzioni ospitanti singole attività si dovrà porre attenzione a salvaguardare le modularità strutturali sia all'esterno che all'interno degli edifici al fine di non alterare la struttura architettonica originaria. In particolare per le operazioni sugli esterni e soprattutto nel caso di ampliamenti dovrà essere garantita la leggibilità dell'edificio preesistente."<sup>6</sup>

#### 5.4 Analisi della struttura architettonico-distributiva

L'edificio principale del complesso è suddiviso in due corpi distinti per funzione e dimensione. Entrambi presentano una pianta rettangolare e sono collegati tra loro attraverso spazi sotterranei dove, in zona baricentrica, è situato il garage (fig 1).

L'Istituto di Ricerca, su due piani, si articola in diverse stanze collocate una vicino all'altra, un tempo separate tra loro da tramezzi in late-

rizio rivestiti da piastrelle di ceramica blu, dotati di ampie vetrate (fig 2,3). I laboratori erano collocati al primo piano, nel quale si trovava anche una biblioteca (fig 4) e un'officina per la manutenzione e la riparazione delle apparecchiature. Oggi di queste apparecchiature ne resta solo una piccola parte (fig 5).



<sup>6</sup> Estratto del Piano Regolatore Generale Intercomunale dell'ex Consorzio fra i Comuni di Parella, Loranze, Quagliuzzo e Strambinello (1979), Capo II.4 "Aree destinate ad impianti produttivi", Art. 20 punto 6.

Fig.1 Autorimessa sotterranea situato in zona centrale rispetto al corpo laboratori e lo stabilimento  
Fonte immagine: Olegs Belousovs, <https://olegs.be/>

Al piano terreno vi erano gli uffici direzionali e amministrativi, la segreteria e l'ufficio per le relazioni scientifiche. Nel piano seminterrato si trovavano i locali accessori dei laboratori. I vari piani dell'edificio sono collegati tra loro attraverso una scala a doppia rampa autoportante (fig 6), vincolata alle sole estremità con pianerottolo intermedio e sbalzo. Gradini e pianerottoli sono rivestiti in granito.



Fig.2 (a sinistra) I laboratori all'interno dell'Istituto di ricerca nel 2008 ancora separati da pareti vetrate  
Foto immagine: Olegs Belousovs, <https://olegs.be/>

Fig.3 (a destra) I laboratori all'interno dell'Istituto di ricerca oggi  
Foto dell'autrice



Fig.4 (a sinistra) Ciò che rimane della scaffalatura della biblioteca  
Foto dell'autrice

Fig.5 (a destra) Alcune delle apparecchiature ancora presenti all'interno degli ex laboratori di ricerca  
Foto dell'autrice



Fig. 6 Il corpo scala che collega i piani dell'istituto di ricerca  
Foto dell'autrice

Il corpo dello stabilimento è perpendicolare e quello dei laboratori. Al piano rialzato l'edificio è tagliato da un passaggio carraio che agevolava le azioni di carico e scarico delle merci (fig 7). Da una parte di tale passaggio si trova ancora oggi la centrale termica, che date le sue notevoli dimensioni, occupa anche il corrispondente piano rialzato (fig 8). In questa zona si trovano anche servizi igienici e gli spogliatoi femminili. La parte della produzione era un tempo divisa, per il due terzi della sua lunghezza, da un lungo corridoio, sui lati del quale vi erano i diversi reparti di produzione, separati mediante pareti vetrate a tutta altezza. All'estremità dell'edificio si trovavano il reparto di confezionamento e di spedizione delle merci. Oggi questa zona è costituita da un unico grande spazio, nel quale gli unici setti murari rimanenti sono quelli che delimitano il montacarichi e la zona dei servizi e spogliatoi maschili. La struttura dei due edifici principali è interamente in calcestruzzo armato ed è costituita da un'orditura di travi e pilastri. Le fondazioni sono realizzate mediante travi rovesce crociate, adottando una particolare soluzione



Fig.7 Passaggio carraio che taglia in due lo stabilimento di produzione Foto dell'autrice



Fig.8 Locale caldaia dello stabilimento di produzione Foto dell'autrice

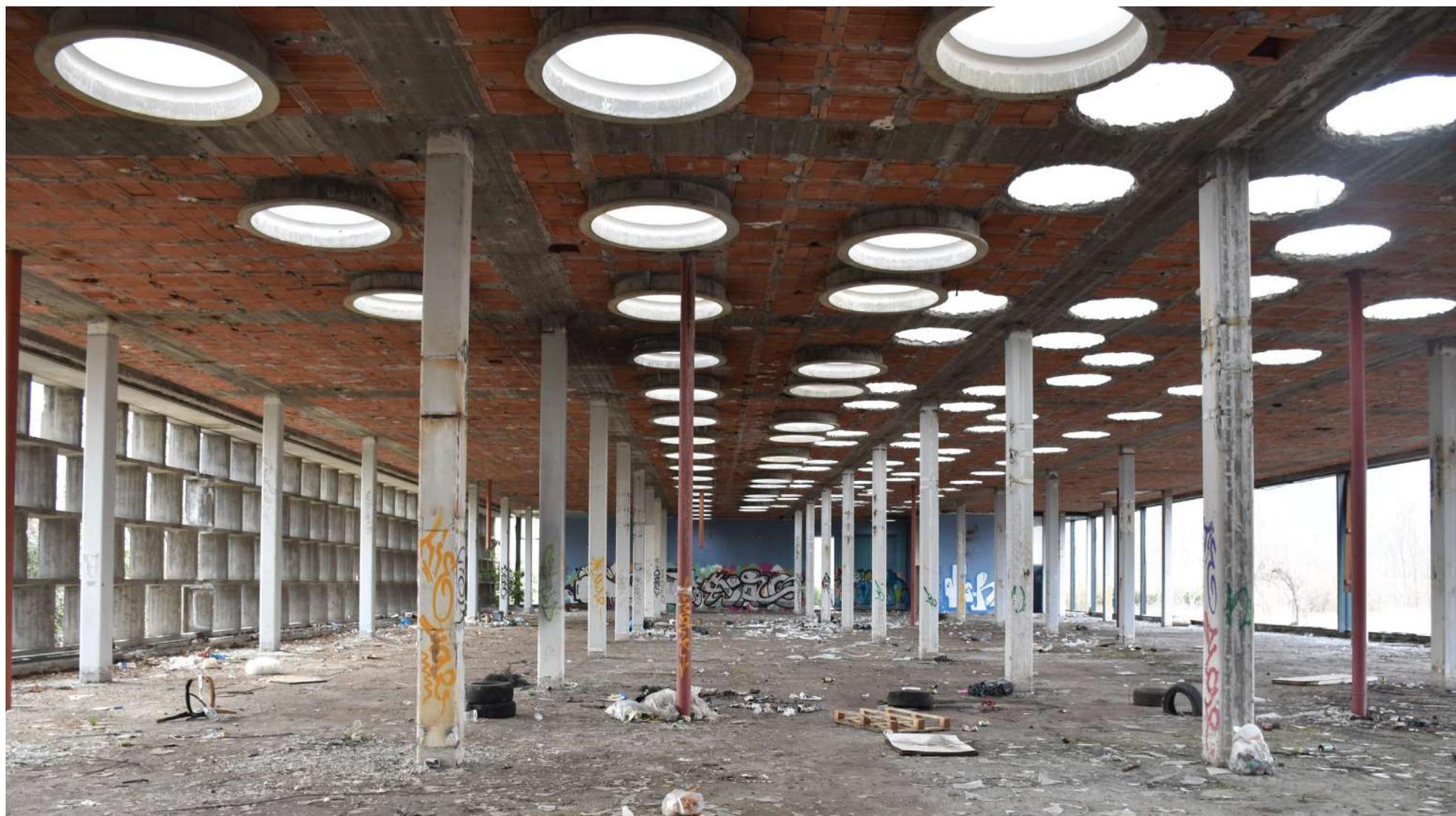
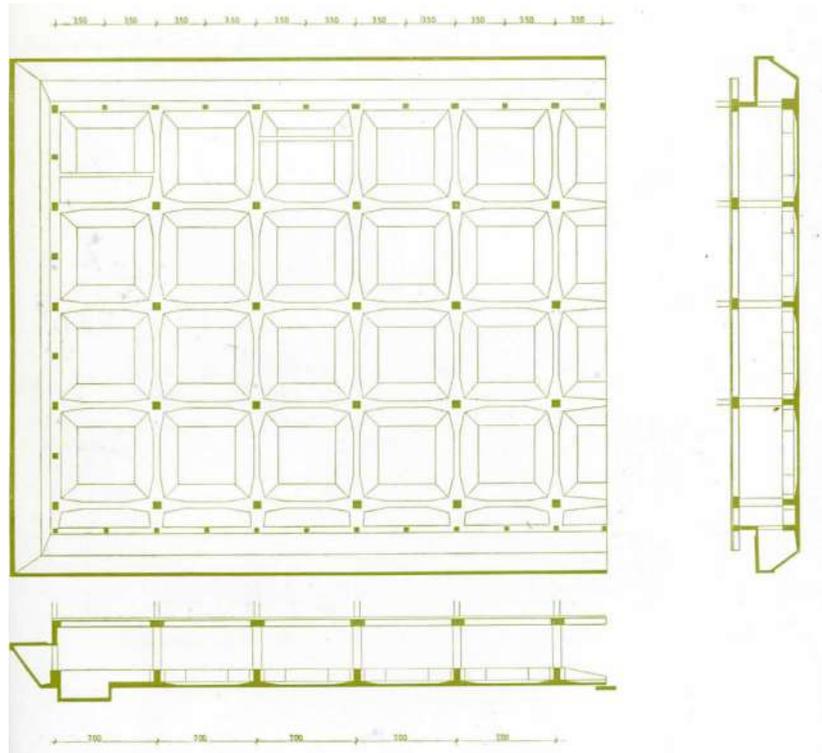


Fig.9 Unico grande spazio che oggi caratterizza l'edificio in cui un tempo era collocato lo stabilimento di produzione  
Foto dell'autrice

inclinata a 45 gradi dei muri contro terra al piano interrato (fig 10); per non gravare eccessivamente sulle mensole della fondazione stessa, questi muri sono realizzati in parziale appoggio sul terreno, con cerniera alla base della fondazione, in modo da scaricare parte del loro peso direttamente a terra<sup>7</sup>. Entrambi gli edifici sono sormontati da una copertura piana, la quale contribuisce a dare loro la forma di parallelepipedi regolari, lievemente sollevati dal suolo grazie ad un'arretramento delle parti emergenti dei seminterrati (fig 11).

Tutti i solai in laterocemento, sono caratterizzati dalla presenza di intercapedini nell'intradosso e nell'estradosso per l'alloggiamento di impianti (fig 12). La copertura raggiunge i 100 centimetri ed è formata da un solaio a struttura reticolare di tipo misto in laterizio e cemento armato ricoperto superiormente da una serie di strati di materiali isolanti completati da un pavimento di cemento. Al solaio, distanziati da una camera d'aria di circa 18 centimetri, sono sospesi dei pannelli di plafonatura in lamiera verniciata<sup>8</sup> (fig 13).



<sup>7</sup> D.Boltri, G.Maggia, E.Papa, P.P.Vidari, *Architetture Olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemini Editore, Roma, 1998, p. 169

<sup>8</sup> C.Cavallotti, *Architettura industriale*, Gorlich Editore, Milano, 1969

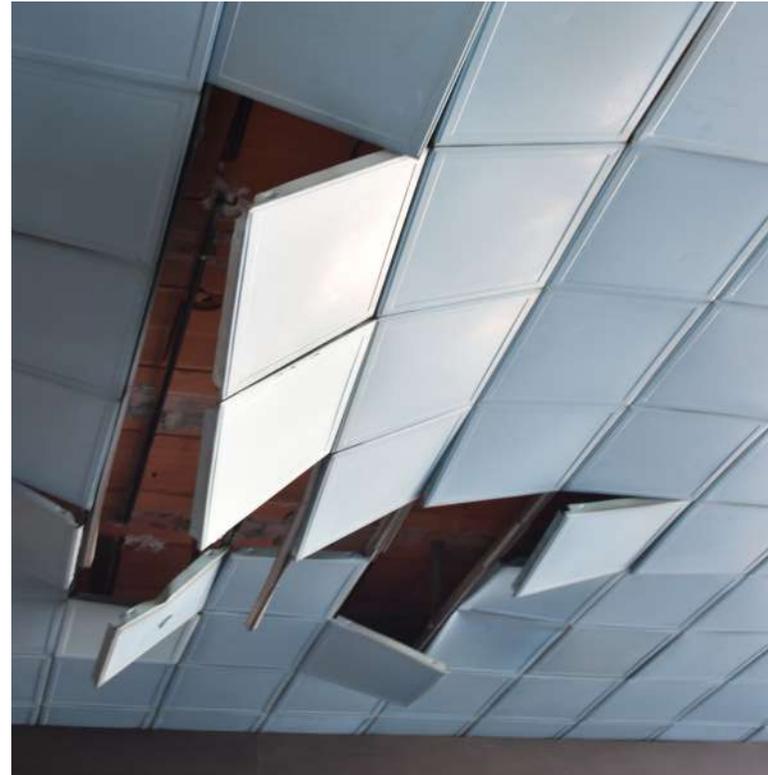
Fig.10 Platea di fondazione del corpo di fabbrica, pianta e sezioni, disegno conservato all'interno dell'Archivio Storico Olivetti.

Fig.11 Particolare dell'arretramento del filo facciata in corrispondenza del piano seminterrato del corpo dei laboratori Foto dell'autrice.





Nello spessore del solaio sono infissi elementi prefabbricati cilindrici in cemento armato, parzialmente sporgenti dal piano della copertura, sui quali sono montate cupole emisferiche di perspex<sup>9</sup> (fig 14-15). I centocinquanta lucernari garantiscono un'adeguata illuminazione naturale dell'edificio produttivo monopiano; una tecnica innovativa che era andata a sostituirsi al siste-



ma a *sheds*. La cupole sono ad un'altezza tale da evitare l'insolazione diretta all'interno, anche durante il periodo estivo, garantendo una buona illuminazione zenitale. Alla base dei lucernari era appoggiata una lampada circolare al neon, con lo scopo di simulare l'illuminazione naturale in assenza di luce esterna.

<sup>9</sup> Materiale plastico, leggero e trasparente, con elevata resistenza all'azione degli agenti atmosferici

Fig.12 (a sinistra) Particolare degli impianti collocati all'interno dei solai  
Foto dell'autrice

Fig.13 (a destra) Particolare dei pannelli di plafonatura in lamiera verniciata nella soffittura  
Foto dell'autrice



Fig.14-15 I lucernari visti dall'esterno e dall'interno dell'edificio, le cupole in perspex sono oggi fortemente degradate  
Foto dell'autrice

L'intero complesso architettonico è risolto attraverso l'utilizzo di tre materiali: cemento armato a vista, vetro e alluminio. Il cemento a vista rappresenta l'elemento dominante di tutto il complesso: per ottenere un elevato livello di precisione dei getti, i casseri sono stati formati da tavolati in abete a lati paralleli con la superficie piallata. Le superfici non sono state trattate lasciando ben in vista le venature del legno, riuscendo in questo modo a far dialogare perfettamente l'architettura con l'ambiente circostante. L'aspetto esteriore degli edifici appare estremamente omogeneo; la monotonia del calcestruzzo faccia vista è spezzata solo dai serramenti e da alcune ringhiere in ferro.

Questa soluzione mediante casseri in abete ha consentito di gettare in opera anche la struttura ad elementi sottili che compone il grigliato degli elementi frangisole, formato da setti orizzontali, lievemente inclinati verso l'esterno, e setti verticali, disposti a 45 gradi rispetto ai serramenti (fig 16). I frangisole occupano tutta la facciata ovest, la testata est e la facciata sud dello stabilimento e costituiscono una soluzione per risolvere il problema dell'eccessiva insolazione. Tra questa parte di facciata traforata e gli infissi vi è

uno spazio praticabile, con il fine di garantire una migliore circolazione dell'aria esterna per un'efficace ventilazione delle facciate(fig 17-18).



Fig. 16 Particolare del frangisole in cemento armato della facciata  
Foto dell'autrice.



Fig.17-18 Spazio praticabile tra la facciata frangisole e gli infissi  
Foto dell'autrice.

Sugli altri lati finestrati i serramenti, in alluminio anodizzato, sono realizzati a tutta altezza, con un leggero arretramento rispetto al filo facciata; la fascia inferiore apribile a vasistas verso l'interno, quella superiore con aperture a bilico verticale. Attualmente dei serramenti originali non

resta quasi più nulla: le parti vetrate, salvo alcune eccezioni, sono andate completamente perse, si conservano parti del telaio fisso nel corpo dei laboratori e in una parte dello stabilimento produttivo. Nelle due facciate che danno verso il passaggio carraio che taglia l'edificio di pro-

duzione, vi sono, alternate alle parti finestrate, parti formate da mattonelle quadrate in vetrocemento (fig 19).

La rigidità architettonica dell'intero complesso viene contrastata dalla plasticità dei doccioni e delle sottostanti vasche di raccolta dell'acqua piovana, costituiti da elementi prefabbricati in cemento armato, rialzati in un'unica gettata mediante matrici di gesso (fig 20). Le forme plastiche dei doccioni, sporgendo ortogonalmente dai prospetti, creano, in particolari condizioni di luce, ombre lunghe e sottili sulle superfici del cemento a vista. Le vasche a terra, a pinta circolare, con bordo rialzato verso la parte del fabbricato, sono riempite di ciottoli per rompere efficacemente la caduta dell'acqua.

Anche la ciminiera cilindrica è costituita da elementi prefabbricati in cemento armato. In essa sono state ricavate due canne fumarie e sezione semicircolare; nel basamento è collocata una scala che scende alla base dei camini, consentendo di eseguire al coperto le periodiche operazioni di pulizia.



Fig.19 Particolare delle mattonelle in vetrocemento  
Foto dell'autrice.



Fig.20 Particolare di una delle facciate dell'edificio in cui sono collocati i doccioni di scolo dell'acqua e le rispettive vasche di raccolta  
foto dell'autrice

### 5.5 Il rilievo architettonico

La conoscenza dell'intero complesso architettonico ha raggiunto la sua completezza attraverso l'integrazione del rilievo diretto con i documenti reperiti all' Archivio Storico Olivetti di Ivrea e nell'archivio del Comune di Loranze. Tra i documenti rinvenuti vi sono: i disegni originali, realizzati da Alberto Galardi nel 1960 e alcune planimetrie datate 1986 nelle quali vengono riportate opere di adeguamento alle norme di sicurezza e interventi di manutenzione straordinaria.

La prima fase di conoscenza del manufatto è quindi avvenuta attraverso la lettura di disegni già esistenti; il confronto di planimetrie appartenenti a diversi periodi ha permesso di verificare come l'edificio si è trasformato nel corso degli anni.

Sono stati eseguiti successivamente una serie di sopralluoghi e rilievi per poter verificare l'attendibilità dei disegni in possesso, con il fine di aggiornare ed integrare le lacune e le misure riportate nei disegni di progetto originali. Per l'acquisizione delle misure sono stati utilizzati un distanziometro laser e una rotella metrica. Il distanziometro laser è stato indispensabile per la

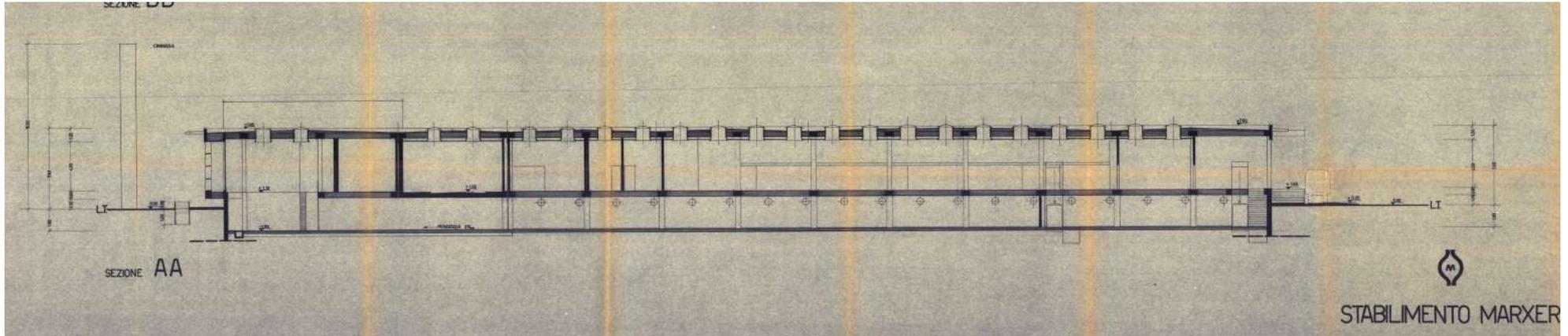
misura delle parti più difficilmente raggiungibili. Dal momento che la maglia della struttura è regolare, per la misura delle lunghezze è stato sufficiente il metodo delle misure parziali.

Per motivi di sicurezza in alcune parti dello stabilimento (la parte seminterrata, lo stabulario e la ciminiera) non è stato possibile accedervi. Per questa ragione per le misure di queste aree si è fatto riferimento ai rilievi già in possesso. Tutte queste zone non accessibili sono state differenziate graficamente in modo da poterle distinguere dalle parti rilevate in modo diretto.

Per quanto riguarda gli alzati, lo spessore dei solai è stato ricavato calcolando le differenze che intercorrono fra le misure interne e quelle esterne. Per la restituzione dei prospetti, essendo alcune loro parti non raggiungibili, le misure non rilevabili sono state dedotte consultando documenti.

Il rilievo fotografico svolto durante i sopralluoghi è stato utile al fine di ottenere una documentazione completa, di supporto per la comprensione dei vari elementi architettonici e per la successiva restituzione grafica del rilievo.

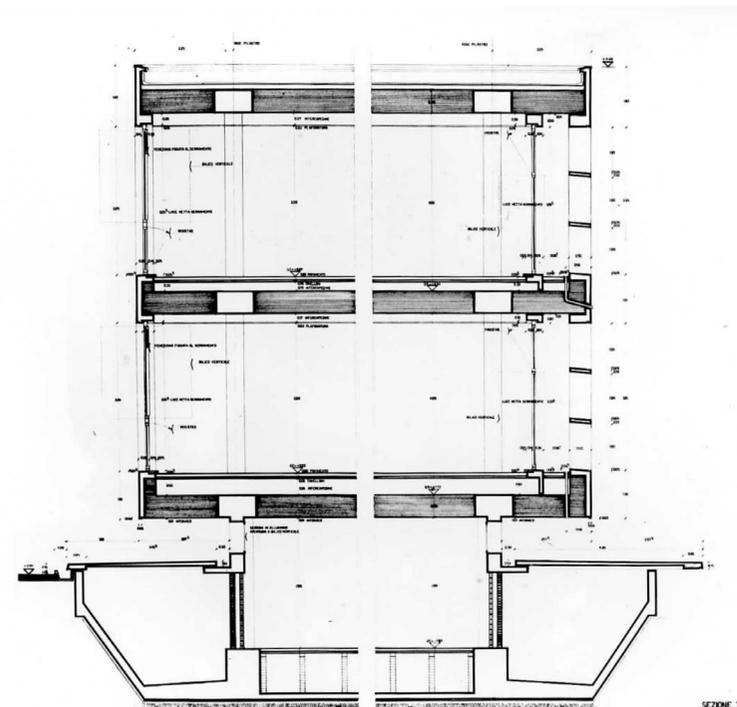
In particolare, per facilitare la lettura dei materiali e dei degradi, in alcuni prospetti è sta-



Alcuni fra i disegni originali realizzati da Alberto Galardi conservati all'Archivio Storico Olivetti di Ivrea e nell'archivio del Comune di Loranze

ta utilizzata la tecnica del fotoraddrizzamento attraverso il software RDF. Un volta ottenute le immagini raddrizzate esse sono state opportunamente scalate facendo riferimento alle misure già note. Attraverso Photoshop è poi stato eseguito un lavoro di mosaicazione, attraverso la sovrapposizione dei fotogrammi raddrizzati al disegno realizzato su Autocad, cercando poi di dare all'immagine un'iniformità di colore e luminosità.

Per la visione dei rilievi si faccia riferimento alle tavole inserite nella fascicolo in allegato alla tesi.



**PARTE 4\_**

**IL RECUPERO DEL COMPLESSO ARCHITETTONICO**

# CAPITOLO 6

## Il progetto di restauro

### 6.1 Analisi dello stato di conservazione del complesso

Il progetto di recupero dell'Istituto di ricerca farmaceutica Antoine Marxer prevede, in prima fase, l'analisi dei degradi che interessano l'intero complesso con il fine di eliminarne le cause de-gradi e prevenire ulteriori ammaloramenti.

Il nucleo analizzato, comprende due corpi di fabbrica distinti per funzione e dimensione, organizzati su pianta rettangolare e disposti ortogonalmente fra loro. Tutto è stato realizzato in cemento faccia vista: muri di tamponamento, cornicioni, scale, frangisole e doccioni. Spezzano l'uniformità delle facciate solo i serramenti in alluminio e alcune ringhiere in ferro.

Lo stabilimento oggi presenta difetti dovuti soprattutto all'assenza di manutenzione, poiché dalla sua dismissione, i proprietari dell'immobile non hanno più eseguito interventi atti a garantire una conservazione del manufatto nel tempo. Inoltre, l'Istituto di ricerca è stato negli anni oggetto di ripetuti atti vandalici, che non solo hanno deturpato la struttura, ma hanno anche cancellato un gran numero di oggetti e documenti della vita lavorativa quotidiana.

Visto il degrado generale dell'intero complesso e l'omogeneità dei materiali e dei dissesti sulle facciate, per la mappatura di materiali e degradi e per le ipotesi di intervento, è stato scelto come riferimento l'edificio più piccolo, nel quale erano collocati i laboratori di ricerca e gli uffici.

La mappatura è stata eseguita tramite osservazione diretta e fotografica, avvenute durante i vari sopralluoghi.

### ESTERNI

Da una prima analisi visiva il complesso, esternamente, non appare eccessivamente deteriorato, anche se depositi di particolato atmosferico e muffe hanno alterato buona parte delle superfici più esposte ad agenti atmosferici e meno soleggiate. Dal momento che la copertura di entrambi gli edifici è piana, e non vi è alcun elemento aggettante di protezione, l'acqua piovana ha favorito il degrado delle facciate, in particolare nel cornicione superiore, dove sono localizzate molte macchie di umidità.

A seguito di una più attenta analisi risulta evidente che i distacchi del calcestruzzo, specialmen-



Fig.1 Macchie di umidità e patine biologiche depositatosi sui cornicioni del manufatto  
Foto dell'autrice



Fig.2 Ciò che rimane dei serramenti dell'edificio nel quale erano collocati i laboratori  
Foto dell'autrice



te quelli di tipo superficiale, sono abbondanti, soprattutto sulle facciate cieche, e di frequente si riscontrano distacchi più profondi tali da mostrare parti dei ferri delle armature. In particolare il distacco del materiale è molto accentuato sui frangisole e sui cornicioni. Nella porzione di edificio che racchiude la centrale termica, i frangisole risultano essere particolarmente degradati e paiono sgretolarsi. Ciò è dimostrato dalla presenza di calcestruzzo sul terreno e dalla presen-

za di ferri di armatura scoperti.

Questi tipi di degradi paiono non presentarsi con una gravità tale da mettere a rischio la capacità statica della struttura, tuttavia l'esterno del manufatto richiede un urgente intervento di pulizia e restauro conservativo, al fine di evitare che il procedere lento ma costante degli agenti atmosferici possa intaccare in profondità gli edifici, generando così pericolosi processi distruttivi. Sui lati finestrati, dei serramenti in alluminio a

Fig.3 (a sinistra) Distacchi del calcestruzzo nei frangisole  
Foto dell'autrice

Fig.4 (a destra) Degrado di una delle facciate cieche dell'edificio, non esposte ai raggi UV  
Foto dell'autrice

tutta altezza rimane esclusivamente il telaio fisso, il telaio mobile e le parti vetrate sono andati quasi totalmente perduti.

Ciò che rimane dei serramenti e delle ringhiere in ferro risultano essere particolarmente ossidati con diffuse macchie di ruggine, per questo motivo tutte le parti metalliche necessitano di essere trattate attraverso l'uso di specifici prodotti protettivi antiruggine e riverniciati, e, nei casi di degrado più critico, sostituite completamente. I doccioni e le sottostanti vasche di raccolta dell'acqua piovana sono integri ma necessitano una pulitura finalizzata all'eliminazione del particolato atmosferico depositatosi in superficie e colonizzazioni biologiche.

## **INTERNI**

La situazione di degrado degli spazi interni è principalmente dovuta alla dismissione. Dopo la chiusura della fabbrica, avvenuta nel 1992, non è stato più effettuato alcun tipo di manutenzione e gran parte del mobilio e delle attrezzature presenti all'interno sono stati saccheggianti o distrutti da parte dei vandali. Quasi ovunque vi sono macerie accumulate dal distacco di parti

di muratura o di controsoffittatura, vetri rotti, cavi elettrici. I serramenti interni, come quelli esterni, sono andati quasi completamente perduti. In alcune pareti interne vi sono inoltre graffiti vandalici. Se all'interno dell'edificio destinato alla ricerca permane ancora in buona parte la moquette utilizzata come rivestimento nei pavimenti

Fig.5 Graffiti vandalici sui muri dell'edificio  
Foto dell'autrice





menti e parte della controsoffittatura in pannelli di lamiera verniciata, nell'altro edificio pavimentazione e controsoffittatura sono state completamente rimosse, accentuando ancora di più la sensazione di totale abbandono. Ciò che rimane all'interno di questo locale e la semplice struttura portante a pilastri.

Nonostante gli ambienti interni siano quindi particolarmente dissestati, grazie alla copertura piana, impermeabilizzata con una guaina bitumosa,

non si riscontrano gravi infiltrazioni d'acqua e i relativi degradi.

I lucernari zenitali emisferici necessitano di manutenzione con una completa sostituzione delle cupole in perspex, quasi tutte danneggiate o non più esistenti. Non più esistenti sono anche le lampade al neon un tempo collocate alla base degli elementi cilindrici che sostengono le cupole, il cui scopo era quello di simulare l'illuminazione naturale in assenza di luce esterna.

Fig.6 (a sinistra) Condizioni degli interni del corpo destinato ai laboratori  
Foto dell'autrice

Fig.7 (a destra) Edificio destinato alla produzione nel quale resta solo la struttura portante su pilastri, pavimentazione e controsoffittatura sono stati completamente rimossi  
Foto dell'autrice

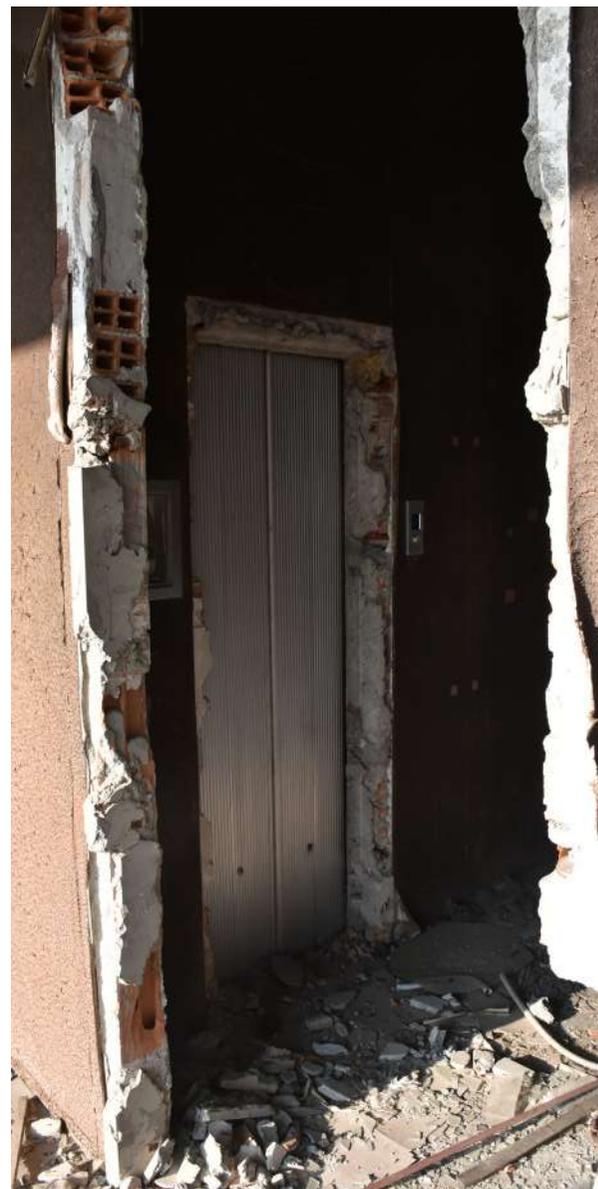
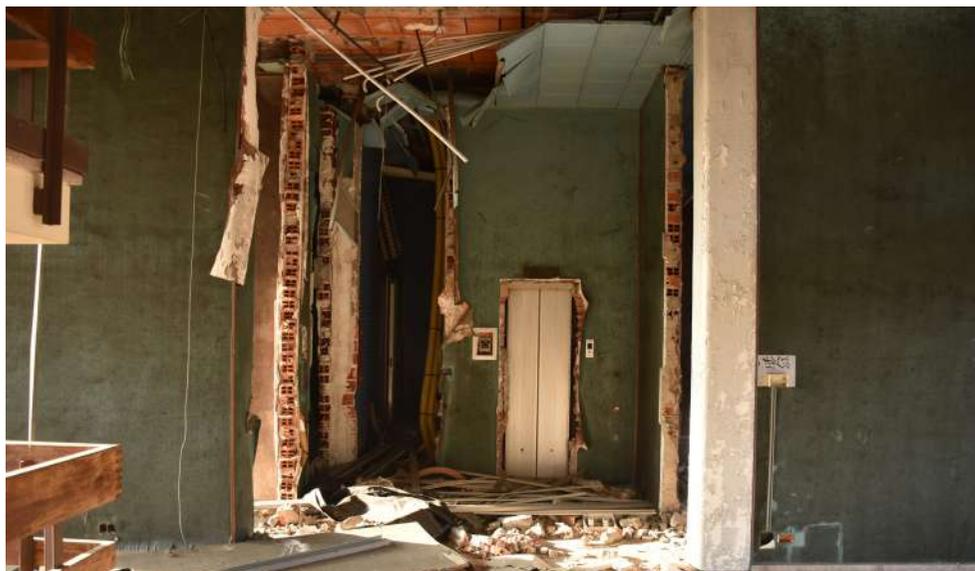


Fig.8-9-10 Immagini che mostrano alcuni dei disastri all'interno dell'edificio in cui erano situati gli uffici e i laboratori  
Foto dell'autrice



Fig.11 Ciò che rimane delle cupole emisferiche in perspex  
Foto dell'autrice

## 6.2 Analisi dei degradi e interventi proposti sulle facciate esterne

Tutti gli edifici sono soggetti ad un progressivo degrado che può essere dovuto alla loro naturale esposizione agli agenti atmosferici come umidità, raggi UV, venti, piogge, inquinamento (degrado naturale), o al semplice abbandono o a mancati interventi di manutenzione (degrado antropico). Durante questa analisi richiedono di essere tenuti in considerazione anche tutti i fattori legati alle caratteristiche costruttive dell'edificio come la sua ubicazione, il suo orientamento, i materiali e gli elementi costruttivi.

I processi di degrado possono essere di tipo fisico, chimico e biologico. I degradi di tipo fisico vengono generalmente causati dall'irraggiamento solare, dal vento e dalle basse temperature che provocano il verificarsi di cicli gelo-disgelo. Il degrado chimico viene provocato da depositi di polveri o sostanze sospese nell'atmosfera che reagiscono con gli strati superficiali dei materiali. Infine, i degradi di tipo biologico sono provocati da batteri, parassiti o microorganismi che colonizzano le superfici dei materiali.

Nel caso dell'Istituto farmaceutico Antoine Marxer i degradi riscontrati sono i seguenti:

- **Deposito superficiale:** striature di colore variabile dal grigio al nero sulle superfici verticali, dovuto ad accumulo progressivo di particolato atmosferico e altre polveri presenti nell'atmosfera;
- **Macchie:** alterazioni cromatiche della superficie dovute a deposito di materiale estraneo al substrato (ruggine, vernice) e che, nel caso di strutture in calcestruzzo armato facciavista, possono essere dovuta ad un eccesso di disarmante non omogeneamente distribuito sulla superficie interna del cassero;
- **Macchie di umidità - efflorescenza:** macchie ad andamento prevalentemente verticale di colore scuro, spesso associate a depositi superficiali di aspetto cristallino o pulverulento di colore biancastro, causate da penetrazione di acqua all'interno delle porosità della matrice cementizia;
- **Patine biologiche:** patine di natura biologica costituite da microrganismi aderenti alla superficie, prevalentemente di colore verde - giallastro;
- **Distacchi - Espulsione del copriferro:** di-

fetti che si manifestano in corrispondenza delle armature, con caduta di parti di materiale dalla superficie e possibile messa a nudo dei ferri di armatura;

- **Fessurazioni:** fenomeni che si manifestano sotto forma di micro o macro fessurazioni, causando un'interruzione della continuità della superficie;
- **Ossidazione:** fenomeno che interessa gli elementi metallici del manufatto, le cui superfici si presentano ossidate e con macchie di ruggine;
- **Graffiti vandalici:** atto vandalico eseguito su diversi tipi di supporto.

Conseguentemente all'individuazione dei degradi e alla loro mappatura, è stata avviata la fase di interpretazione dei fenomeni che possono aver dato loro origine, e si è proceduto all'individuazione delle tecniche di intervento più idonee a risolvere le problematiche dell'edificio.

Per la scelta e la definizione dei termini utili a indicare le differenti forme di alterazione e degrado

visibili ad occhio nudo, si è fatto riferimento alla norma UNI 11182<sup>1</sup>, al manuale sul restauro dell'architettura moderna in cemento armato di Luigi Coppola e Alessandra Buoso<sup>2</sup> e al manuale di progettazione del cemento armato di Francesco Marzullo<sup>3</sup>. In merito alle procedure da utilizzare per la riparazione, la manutenzione e la protezione delle strutture in calcestruzzo, si è fatto riferimento alla normativa UNI EN 1504<sup>4</sup>. La simbologia utilizzata per distinguere gli interventi volti al ripristino della struttura si attiene alla metodologia elaborata dal prof. Marco Dalla Costa<sup>5</sup>.

Al fine di poter analizzare i degradi riscontrati in maniera più approfondita, si propone una schedatura nella quale si esegue un'analisi puntuale degli stessi.

## **STRUTTURA DELLA SCHEDA DI RESTAURO**

**MATERIALE:** viene riportato il materiale del degrado preso in esame.

**DEGRADO RILEVATO:** viene riportato il tipo di degrado riscontrato, con riferimento al retino utilizzato per la restituzione grafica della mappatura sulla facciata.

**TIPO DI PROCESSO CHE HA PORTATO AL DEGRADO:** viene chiarito se si tratta di un degrado di tipo fisico, chimico o biologico.

**CAUSE DI DEGRADO IPOTIZZATE:** vengono illustrate le cause ipotizzate all'origine del degrado.

**INDAGINE DIAGNOSTICA:** descrizione del tipo d'indagine effettuata per il riconoscimento del degrado.

**INTERVENTO PROPOSTO:** vengono elencati i tipi di intervento suggeriti per ciascun degrado, con riferimento alle relative icone utilizzate all'interno delle tavole.

<sup>1</sup> La norma UNI 11182, che ha per titolo " *Materiali lapidei naturali ed artificiali. Descrizione della forma di alterazione - Termini e definizioni*", fornisce la descrizione dei termini utili ad indicare le diverse forme di alterazione e gli organismi visibili macroscopicamente su superfici lapidee naturali o artificiali.

<sup>2</sup> L. Coppola, A. Buoso, *Il restauro dell'architettura moderna in cemento armato. Alterazione e dissesto delle strutture in c.a. Interventi di manutenzione e adeguamento antisismico. Materiali, tecniche e cantieristica*, Hoepli, Milano, 2015

<sup>3</sup> F. Marzullo, *Manuale di progettazione del cemento armato*, direzione scientifica F. Cellini, M. Panizza, Mancosu Editore, Architectural book and review, Roma, 2014

<sup>4</sup> La norma UNI EN 1504 che ha per titolo " *Prodotti e sistemi per la protezione e la riparazione delle strutture di calcestruzzo - Definizioni, requisiti, controllo di qualità e valutazione della conformità*", definisce le procedure e le caratteristiche dei prodotti da utilizzare per la riparazione, manutenzione e protezione delle strutture in calcestruzzo.

<sup>5</sup> M. Dalla Costa, *Il progetto di restauro per la conservazione del costruito*, Celid, Torino, 2000

**LEGENDA DEGRADI (Norma UNI 11182)**

**Degrado naturale**

Calcestruzzo armato

-  Deposito superficiale
-  Macchia
-  Macchie di umidità
-  Efflorescenza
-  Patina biologica
-  Distacco
-  Espulsione del copriferro
-  Fessurazione

**Metalli**

-  Ossidazione

**Degrado antropico**

-  Graffito vandalico

**LEGENDA INTERVENTI (Medoto Dalla Costa)**

**Pulitura**

-  Con spazzola d'acciaio
-  Con spazzola di saggina
-  Sabbiatura e microsabbiatura a umido
-  Sabbiatura e microsabbiatura a secco
-  Con spray ad acqua nebulizzata
-  Impacchi con solventi
-  Rimozione di vernici acriliche mediante apparecchiatura laser
-  Rimozione delle parti sgretolate e/o ammalorate
-  Iniezione di resine epossidiche o malte cementizie a bassa viscosità
-  Malta adesiva biocomponente a ritiro controllato

**Protezione**

-  Applicazione di prodotto protettivo antiruggine
-  Applicazione di prodotto protettivo a base naturale
-  Trattamento a base di idrorepellenti
-  Applicazione di sostanze biocide
-  Deumidificazione di strutture verticali
-  Trattamento inibitore a corrosione

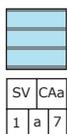
**Reintegrazione/riparazione**

-  Verniciatura con vernice a smalto
-  Sostituzione di serramenti esterni

**Liberazione**

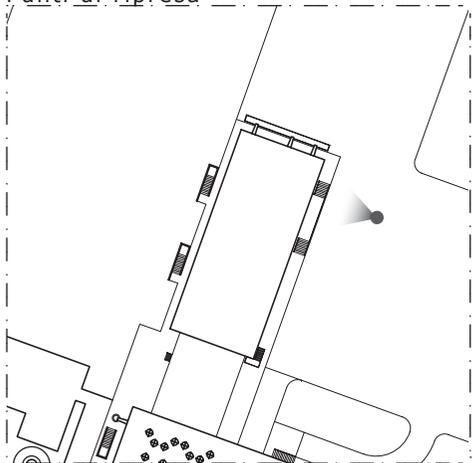
-  Liberazione da elementi non più idonei

## SCHEDA N.1



SV	CAa
1	a 7

Punti di ripresa



## Materiale

Calcestruzzo armato facciavista

## Legenda:

SV Struttura verticale  
CAa Calcestruzzo  
cementizio armato  
1 a vista  
a al naturale  
7 grigio

## Degrado rilevato

Le superfici verticali della struttura presentano striature di colore variabile dal grigio scuro al nero. Il fenomeno si presenta nella quasi totalità delle superfici esterne.

## Simbologia:



Deposito  
superficiale

## Tipo di processo che ha portato al degrado

Degrado fisico

## Cause di degrado ipotizzate

Accumulo progressivo di materiali estranei alla superficie quali particolato atmosferico, polvere, terriccio.

## Indagine diagnostica

Esame visivo della struttura corredato da una documentazione fotografica dello stato di fatto.

## Interventi proposti

Pulitura con spray ad acqua nebulizzata

## Simbologia:

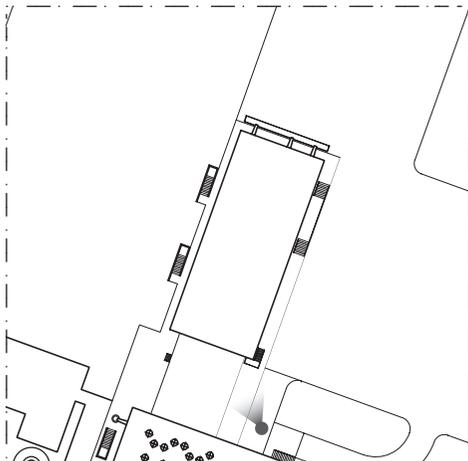


Pulitura con spray  
ad acqua  
nebulizzata

**SCHEDA N.2**



Punti di ripresa



**Materiale**

Calcestruzzo armato facciavista

**Degrado rilevato**

Le superfici verticali presentano alterazioni cromatiche in forma di macchie dalla forma irregolare.

**Tipo di processo che ha portato al degrado**

Degrado chimico

**Cause di degrado ipotizzate**

Per le strutture in calcestruzzo facciavista questo tipo di degrado è generalmente dovuto ad un eccesso di disarmonante non omogeneamente distribuito sulla superficie interna del cassero.

**Indagine diagnostica**

Esame visivo della struttura corredato da una documentazione fotografica dello stato di fatto.

**Interventi proposti**

- Pulitura con spazzole di saggina
- Pulitura con spray ad acqua nebulizzata

**Legenda:**

- SV Struttura verticale
- CAa Calcestruzzo cementizio armato
- 1 a vista
- a al naturale
- 7 grigio

**Simbologia:**



Macchia

**Simbologia:**

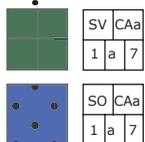


Pulitura con spazzole di saggina

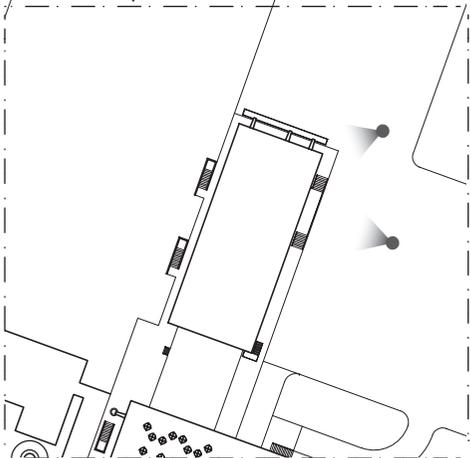


Pulitura con spray ad acqua nebulizzata

## SCHEDA N.3



Punti di ripresa



## Materiale

Calcestruzzo armato facciavista

## Degrado rilevato

Formazione di macchie scure con andamento prevalentemente verticale aventi un contorno ben definito, spesso associate a depositi superficiali di aspetto cristallino e pulverulento.

## Tipo di processo che ha portato al degrado

Degrado fisico

## Cause di degrado ipotizzate

Le macchie di umidità si concentrano per la maggiore sul cornicione superiore dell'edificio, mentre le efflorescenze sono per lo più localizzate sui davanzali. Questi fenomeni si presentano nelle parti di edificio maggiormente esposte ad agenti atmosferici. Influisce sul fenomeno anche la mancanza di un elemento aggettante in copertura che possa proteggere le superfici verticali; in questo modo l'acqua piovana può facilmente penetrare all'interno delle porosità della matrice cementizia.

## Indagine diagnostica

Esame visivo della struttura corredato da una documentazione fotografica dello stato di fatto.

## Interventi proposti

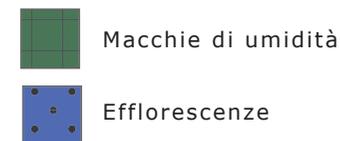
- Pulitura con spazzole di saggina
- Deumidificazione delle murature
- Trattamento protettivo e base di idrorepellenti

Si proeede un trattamento ad impregnazione idrofobica. I pori e le capillarità vengono rivestiti internamente ma non riempiti; non vi è quindi alcuna pellicola superficiale che vari l'aspetto o la cromia delle facciate

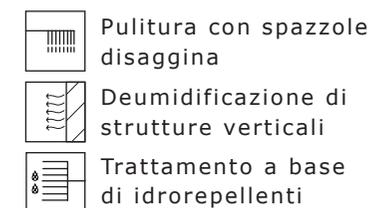
## Legenda:

SV Struttura verticale  
SO Strutture orizzontale  
CAa Calcestruzzo  
cementizio armato  
1 a vista  
a al naturale  
b rivestimento in gomma  
7 grigio

## Simbologia:



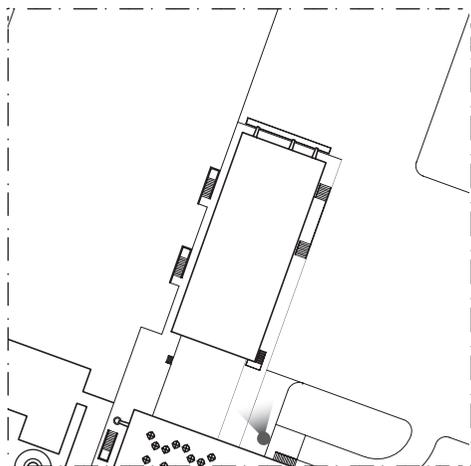
## Simbologia:



**SCHEDA N.4**



Punti di ripresa



**Materiale**

Calcestruzzo armato facciavista

**Legenda:**

SV Struttura verticale  
 CAa Calcestruzzo  
 cementizio armato  
 1 a vista  
 a al naturale  
 7 grigio

**Degrado rilevato**

Colonizzazione di muffe e microvegetazione sulle superfici verticali.  
 Presenza di macchie dal colore prevalentemente nero, giallo e verdastro.

**Simbologia:**

 Patina biologica

**Tipo di processo che ha portato al degrado**

Degrado biologico

**Cause di degrado ipotizzate**

Presenza di ristagno di acqua sulla superficie e/o assenza o ridotto irraggiamento solare. Questo tipo di degrado si presenta infatti sulle superfici dell'edificio meno esposte al sole ed è spesso accompagnato da macchie di umidità (vedi scheda n.3).

**Indagine diagnostica**

Esame visivo della struttura corredato da una documentazione fotografica dello stato di fatto.

**Interventi proposti**

- Applicazione di sostanze biocide
- Pulitura con spazzole di saggina
- Pulitura con spray ad acqua nebulizzata

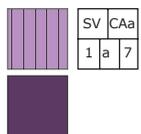
**Simbologia:**

 Applicazione di  
 sostanze biocide

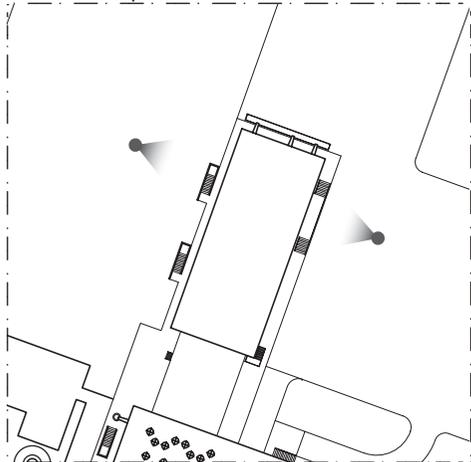
 Pulitura con spazzole  
 di saggina

 Pulitura con spray  
 ad acqua  
 nebulizzata

## SCHEDA N.5



Punti di ripresa



## Materiale

Calcestruzzo armato facciavista

## Degrado rilevato

Difetti che si manifestano in corrispondenza delle armature. Distacco totale o parziale del copriferro con messa a nudo dell'armatura.

## Tipo di processo che ha portato al degrado

Degrado fisico

## Cause di degrado ipotizzate

- Esiguo spessore del copriferro.
- Fenomeno della carbonatazione. In un calcestruzzo correttamente confezionato e messo in opera le armature sono protette dal film di passività che si produce grazie alla soluzione alcalina presente nei pori della pasta cementizia. Con il tempo il calcestruzzo può perdere le sue caratteristiche protettive e la sua alcalinità può venire progressivamente neutralizzata dall'inidride carbonica proveniente dall'ambiente esterno, per cui il pH del calcestruzzo diminuisce e il ferro in presenza di ossigeno si corrode.

## Indagine diagnostica

Esame visivo della struttura corredato da una documentazione fotografica dello stato di fatto. Dal momento che si tratta d un tipo di degrado che potrebbe intaccare la struttura a livello statico, si consigliano indagini più approfondite

## Interventi proposti

- Rimozioni delle parti di calcestruzzo sgretolate e/o ammalorate
- Sabbatura o microsabbatura a secco
- Nel caso di distacco, senza esposizione dei ferri di armatura, per il ripristino della superficie possono essere utilizzate malte adesive biocomponenti a ritiro controllato
- Nel caso di espulsione del copriferro, prima del ripristino della superficie i ferri devono essere protetti attraverso un trattamento inibitore e corrosione

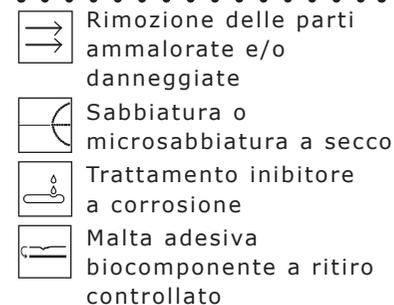
## Legenda:

SV Struttura verticale  
CAa Calcestruzzo cementizio armato  
1 a vista  
a al naturale  
7 grigio

## Simbologia:



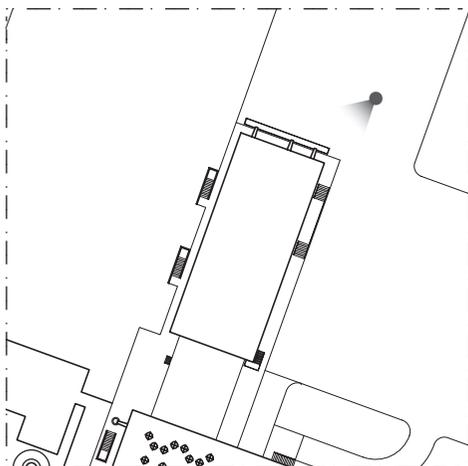
## Simbologia:



**SCHEDA N.6**



Punti di ripresa



**Materiale**

Calcestruzzo armato facciavista

**Degrado rilevato**

Fenomeno che si presenta sotto forma di microfessure o macrofessure del calcestruzzo.

**Tipo di processo che ha portato al degrado**

Degrado fisico

**Cause di degrado ipotizzate**

La formazione di fessure può essere dovuta sia ai fenomeni di gelo-disgelo sia alla coazione delle azioni statiche e dinamiche a cui la struttura è sollecitata lungo tutto il suo periodo di vita.

**Indagine diagnostica**

Esame visivo della struttura corredato da una documentazione fotografica dello stato di fatto. Dal momento che si tratta di un tipo di degrado che potrebbe intaccare la struttura a livello statico, si consigliano indagini più approfondite.

**Interventi proposti**

- Rimozione delle parti di calcestruzzo danneggiate e/o ammalorate
- Iniezioni all'interno della fessura di resine epossidiche o di malte cementizie a bassa viscosità

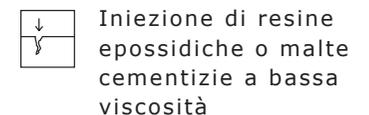
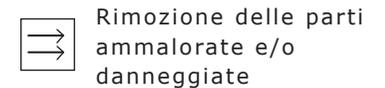
**Legenda:**

- SV Struttura verticale
- CAa Calcestruzzo cementizio armato
- 1 a vista
- a al naturale
- 7 grigio

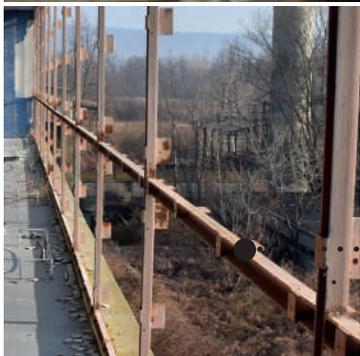
**Simbologia:**



**Simbologia:**



## SCHEDA N.7



IN	Me
5	c 10

IN	Me
3	c 10

### Materiale

Infissi in ferro

### Degrado rilevato

La condizione attuale dei serramenti ha compromesso la loro funzione originaria. L'unica parte rimanente è quella del telaio fisso la cui superficie è ossidata e in alcune parti emergono macchie di ruggine. Poche sono ancora le finestre con telaio mobile e vetri intatti.

### Tipo di processo che ha portato al degrado

Degrado fisico

### Cause di degrado ipotizzate

Azione costante degli agenti atmosferici tra cui raggi UV, vento, umidità, acque meteoriche.

### Indagine diagnostica

Esame visivo della struttura corredato da una documentazione fotografica dello stato di fatto.

### Interventi proposti

- Liberazione di elementi non più idonei
- Sostituzione dei vecchi serramenti con nuovi serramenti in alluminio

### Legenda:

IN infisso  
Me ferro  
3 profilato a c  
5 profilato a doppia c  
c verniciatura  
10 marrone

### Simbologia:



Ossidazione

### Simbologia:

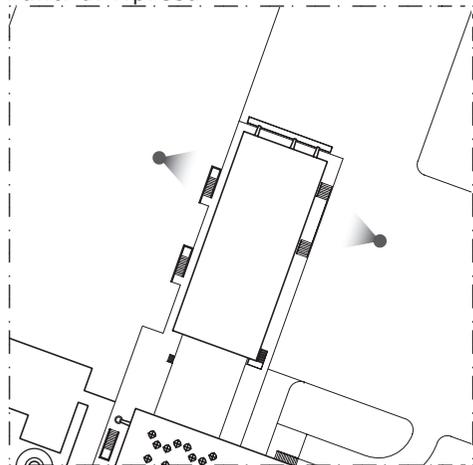


Liberazione da elementi non più idonei



Sostituzione di serramenti esterni

### Punti di ripresa



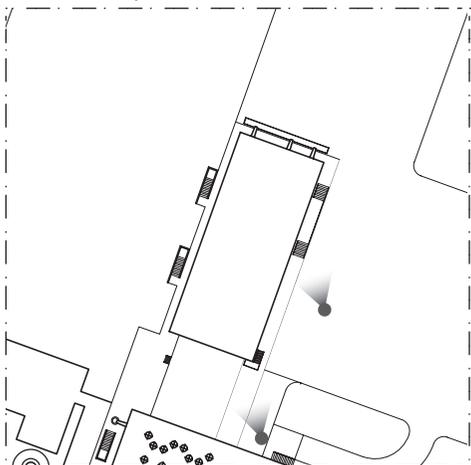
**SCHEMA N.8**



PR	Me
4	c 9

PR	Me
6	c 8

Punti di ripresa



**Materiale**

Ringhiere e parapetti in ferro

**Degrado rilevato**

Ringhiere e parapetti presentano una superficie ossidata e in alcune parti emergono macche di ruggine.

**Tipo di processo che ha portato al degrado**

Degrado fisico

**Cause di degrado ipotizzate**

Azione costante degli agenti atmosferici tra cui raggi UV, vento, umidità, acque meteoriche.

**Indagine diagnostica**

Esame visivo della struttura corredato da una documentazione fotografica dello stato di fatto.

**Interventi proposti**

- Pulitura con spazzole d'acciaio
- Applicazione di un prodotto protettivo antiruggine
- Verniciatura con vernici a smalto

**Legenda:**

- PR elemento di protezione
- Me ferro
- 4 tubolare
- 6 rettangolare
- v verniciatura
- 8 blu scuro
- 9 bianco

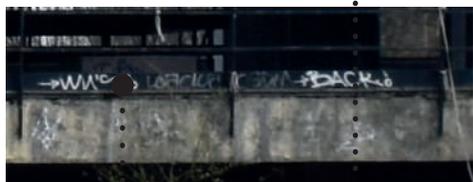
**Simbologia:**



**Simbologia:**

- Pulitura con spazzola d'acciaio
- Applicazione di prodotto protettivo antiruggine
- Verniciatura con vernice a smalto

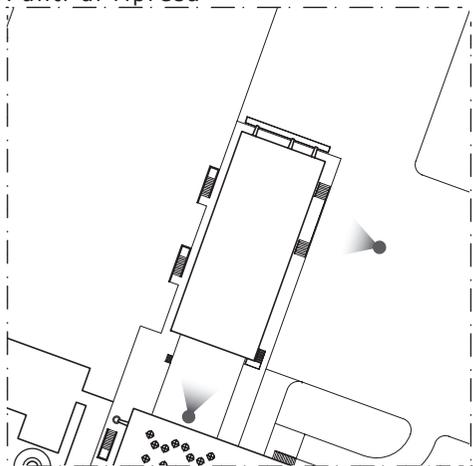
## SCHEDA N.9



.....

[Orange square]	
SV	CAa
1	a 7
PR	Me
6	c 8

Punti di ripresa



## Materiale

Calcestruzzo armato facciavista

Ringhiera in ferro

## Degrado rilevato

Scritta o disegno eseguiti con vernici tali da deturpare la superficie del manufatto

## Tipo di processo che ha portato al degrado

Degrado chimico

## Cause di degrado ipotizzate

Azione antropica

## Indagine diagnostica

Esame visivo della struttura corredato da una documentazione fotografica dello stato di fatto.

## Interventi proposti

- Impacchi con solventi appositi per la rimozione di graffiti e specifici a seconda del materiale della superficie da trattare
- Sabbatura o microsabbatura a umido
- Nel caso la rimozione del graffito non avvenisse completamente è possibile utilizzare la tecnologia laser
- Applicazione di un prodotto protettivo a base naturale

## Legenda:

SV struttura verticale  
 PR elemento di protezione  
 CAa calcestruzzo  
 cementizio armato  
 Me ferro  
 1 a vista  
 6 rettangolare  
 a al naturale  
 c verniciatura  
 7 grigio  
 8 blu scuro

## Simbologia:

[Orange square] Graffito vandalico

## Simbologia:

- [Icon: horizontal lines in a box] Impacchi con solventi
- [Icon: curved line in a box] Sabbatura o microsabbatura a umido
- [Icon: arrow in a box] Rimozione di vernici acriliche tramite apparecchiatura laser
- [Icon: vertical lines in a box] Applicazione di un prodotto protettivo a base naturale

### **6.3 Interventi interni**

Come già è stato detto, la condizione interna dell'edificio appare fortemente degradata. Quasi tutti i dissesti sono dovuti a mancati interventi di manutenzione e, lo stato di completo abbandono in cui l'edificio si trova, ha generato negli anni ripetuti atti vandalici, che hanno ulteriormente deturpato la struttura.

Tra gli interventi fondamentali previsti per le zone interne, tenendo conto di una possibile rifunzionalizzazione dell'edificio, vi sono:

- Pulizia dai detriti e dalle macerie accumulatosi nel corso degli anni all'interno di tutto il complesso;
- Ripristino dei controsoffitti e delle pavimentazioni;
- Sostituzione dei serramenti interni ed esterni non più idonei e inserimento di nuovi infissi laddove non più presenti;
- Sostituzione delle cupole emisferiche in perspex danneggiate nei lucernari e ripristino dell'illuminazione collocata alla base della struttura di supporto;
- Creazione di un nuovo impianto elettrico e di

riscaldamento;

- Ripristino degli ascensori e dei montacarichi non più funzionanti;
- Pulitura di tutte le parti piastrellate in ceramica;
- Rimozione dei graffiti vandalici dalle pareti e successiva ritinteggiatura.

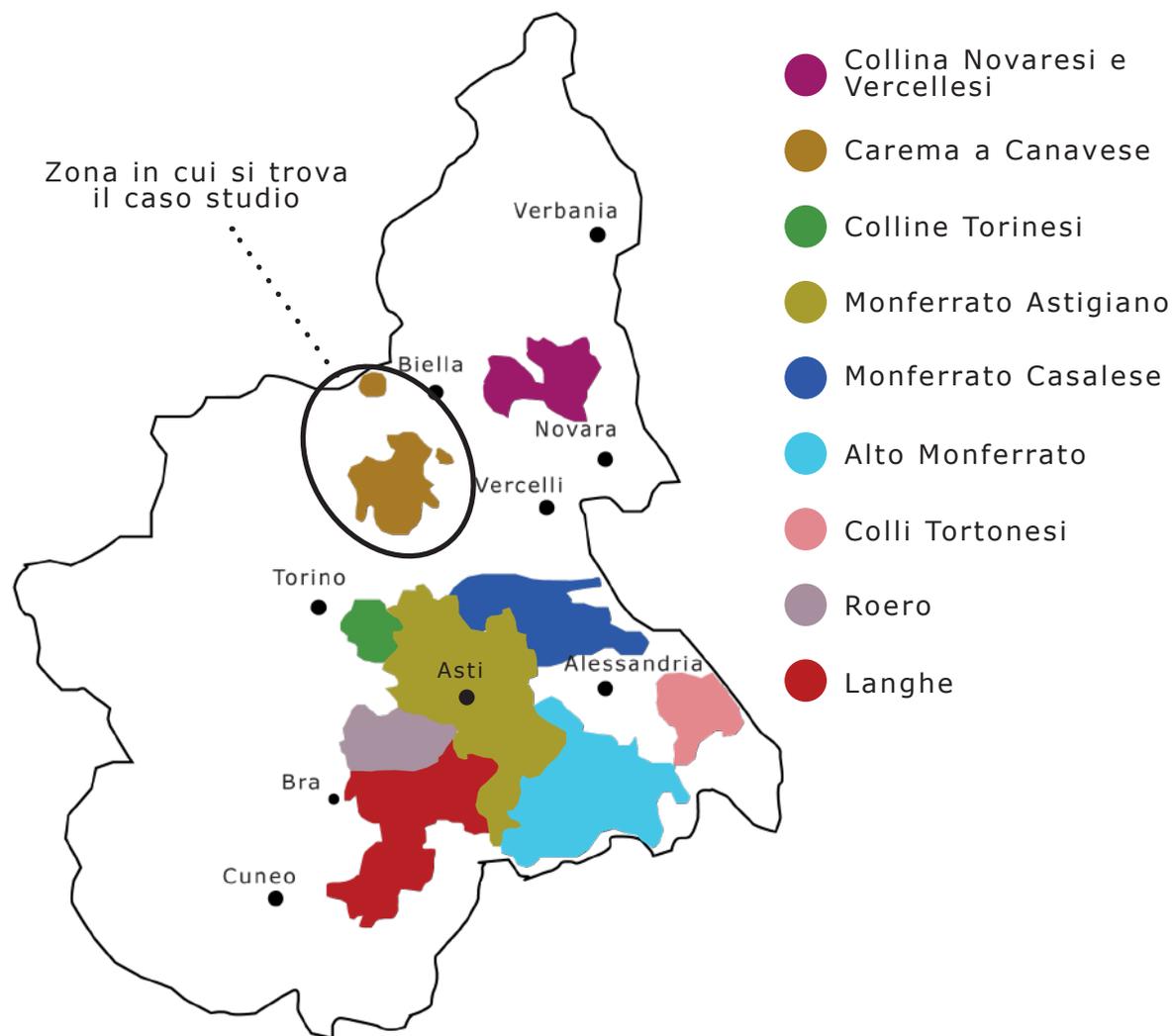
# CAPITOLO 7

## Proposta di riuso: un nuovo centro del vino in Canavese

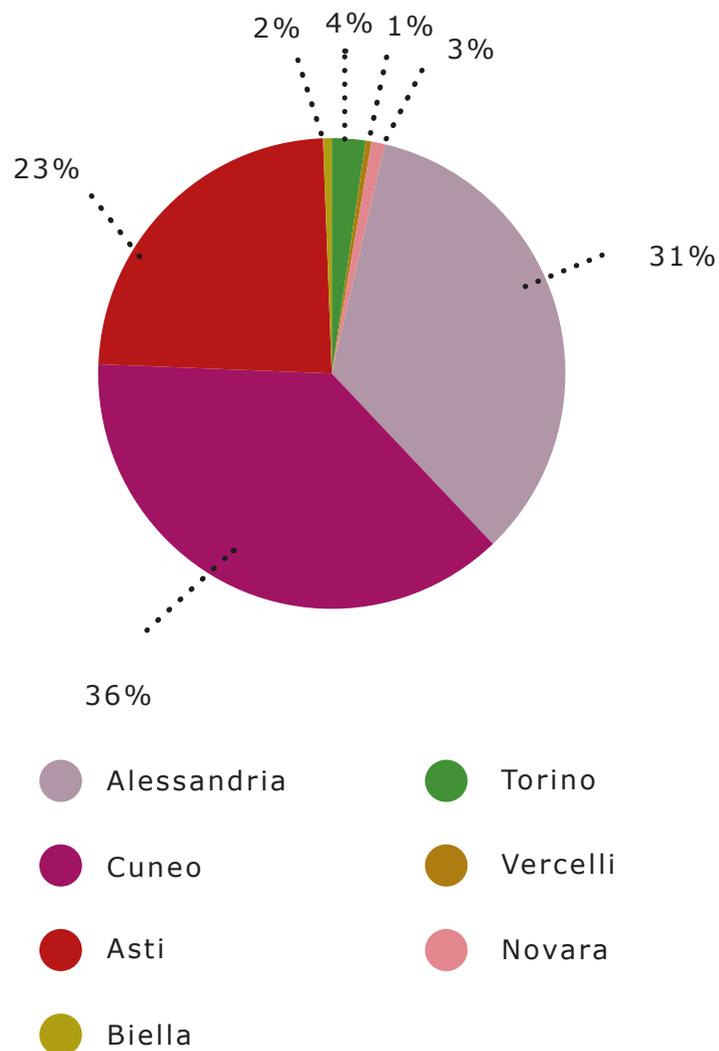
### 7.1 L'idea di progetto

Gli studi e le analisi territoriali portati avanti nei capitoli precedenti sono stati fondamentali nella definizione di un progetto di recupero e rifunzionalizzazione dell'Istituto di Ricerca Farmaceutica Antoine Marxer.

Il Canavese, l'area geografica in cui il caso studio è inserito, è una zona ricca di peculiarità naturalistiche, storiche, artistiche, culturali ma vanta anche di una tradizione enogastronomica d'eccellenza. In particolare le zone dell'Alto Canavese sono note per la presenza di numerosi impianti vitivinicoli in prossimità delle colline moreniche. Rispetto alle più conosciute zone dell'astigiano e del cuneese, che comprendono quasi il 60% della produzione vitivinicola regionale, la provincia di Torino racchiude solo il 4% di questa produzione, ma è sede di trentaquattro diverse tipologie di vino e di ben sette denominazioni di origine controllata. Si tratta di produzioni in larga parte provenienti da vitigni autoctoni, spesso coltivate in aree marginali, ma valorizzate da una viticoltura di grande qualità.



Carta di distribuzione delle zone di produzione dei vini DOC e DOCG del Piemonte. Rielaborazione personale da carta trovata in <http://www.vinostore.it/mappeitalia/mappa-piemonte.htm>



Percentuali di uva prodotta nel 2018 in Piemonte  
 Grafico elaborato dall'autrice sulla base dei dati ISTAT 2018

Tra i vini tipici di area canavesana rinomate sono le produzioni di Erbaluce di Caluso e Carema, i cui territori di produzione sono stati inclusi nella DOCG del Canavese.

Purtroppo, a differenza delle colline delle Langhe, del Roero e del Monferrato, dove la produzione vitivinicola ha saputo integrarsi in modo efficace con altri settori, specialmente con il settore turistico, i vini dell'Anfiteatro Morenico sono vini "di nicchia" che necessiterebbero quindi di una maggiore valorizzazione e promozione. Molte aziende vitivinicole del Piemonte meridionale infatti, hanno deciso di aumentare il proprio prestigio affiancando alle cantine storiche opere architettoniche innovative e di design, appositamente studiate per dialogare perfettamente con l'ambiente circostante. Tra gli esempi più significativi vi sono: l'Acino e il Cubo, realizzati per la Cantina Ceretto di Alba e di Castiglione Felleto, due installazioni permanenti dal design innovativo, pensate per eventi e degustazioni, che ben si integrano al paesaggio vitivinicolo e collinare; la Cantina Brunella a Castiglione Felleto, interessante per la scelta di rivestire le facciate del nuovo ampliamento con rovere proveniente da *barriques* utilizzate per la stagionatura del Baro-

lo; Cascina Adelaide a Barolo dove la nuova cantina è stata realizzata in ipogeo, in modo da non interferire con il paesaggio circostante; la Cantina Renato Ratti alla Morra dove anche in questo caso i nuovi volumi sono stati realizzati sotto le quote del terreno e le coperture sono caratterizzate da un profilo ondulato, ricoperte da un manto verde, in modo da riprendere l'andamento delle colline circostanti.



**In alto** L'Acino nella cantina Ceretto ad Alba  
Fonte immagine: [https://d.repubblica.it/cucina/2014/06/11/foto/alba\\_ceretto\\_crippa\\_chef\\_food\\_vino\\_territorio-2176056/13/](https://d.repubblica.it/cucina/2014/06/11/foto/alba_ceretto_crippa_chef_food_vino_territorio-2176056/13/)

**In basso** Il cubo in vetro nella cascina Ceretto a Castiglione Feletto  
Fonte immagine: <https://www.ceretto.com/it/experience/art-and-co/il-cubo>



**In alto a sinistra** La nuova ala della cantina Brunella rivestita da *barriques*

Fonte immagine: <https://icondesign.it/places/cantina-brunella-vino/>

**In altro a destra** Cantina Renato Ratti alla Morra

Fonte immagine: <http://cantinalamorra.com/cantina/ratti-renato/>

**In basso a sinistra** Cantina Adelaide a Barolo

Fonte immagine: <http://www.cascinaadelaide.com/>

Il Canavese non è ancora stato investito da questo rinnovato culto del vino. I produttori, fino agli anni '70, hanno continuato a tenere attivi i loro vigneti per garantire una produzione vitivinicola a livello familiare. Le Cantine Sociali permettevano la collaborazione fra i proprietari terrieri, i quali, scambiandosi notizie sulle tecniche produttive, riuscivano ad organizzare meglio il loro lavoro, ottimizzando la produzione enologica e preservando i vigneti dall'abbandono. Adriano Olivetti fu uno dei più grandi sostenitori delle Cantine Sociali, tanto che finanziò, attraverso l'associazione I-Rur da lui fondata, la creazione di una Cantina Sociale a Piverone, oggi ancora esistente e che raccoglie circa 340 soci tra le province di Torino, Biella e Vercelli.

Dagli anni '70 in avanti, le nuove generazioni, persero il loro interesse nei confronti della produzione vitivinicola. Questo progressivo abbandono degli appezzamenti era probabilmente dovuto ad una perdita di interesse nei confronti del lavoro agricolo a favore dello sviluppo industriale ma anche alla fatica nel dover mantenere le vigne di proprietà, spesso piccole e poco redditizie. Tuttavia dagli anni '90 fino ad oggi, sebbene gli ettari di superfici vitate si siano notevolmen-

te ridotti, molti viticoltori hanno preferito puntare su una politica di produzione contenuta ma di elevata qualità. Dal 1967 i vitigni Erbaluce e Nebbiolo sono alla base delle Denominazione di Origine Controllata Erbaluce di Caluso e Carema. Dal 1986, sette viticoltori creano il Centro per la Tutela e la Valorizzazione dei Vini DOC di Caluso che diventa Consorzio nel 1991 per il controllo della quantità e della qualità della produzione di vini calusiesi con certificazione DOC. Nel 1996 la competenza si allarga alla DOC Carema e nel 1998 a quella Canavese. Oggi le aziende associate sono venti, di cui quattro cantine sociali, per un totale di quindici Comuni.

Questa politica di sviluppo della viticoltura ha permesso non solo di valorizzare il territorio e i vitigni tradizionali, ma ha avuto anche delle ripercussioni sulla percezione dell'attività svolta in vigna, aperta a nuove possibilità di crescita e di sviluppo. Questo fattore ha favorito l'inserimento nel settore di soggetti giovani e motivati, con un'alta predisposizione all'innovazione tecnologica e soprattutto con una dotazione di mezzi, anche finanziari, tali da consentire un salto di qualità nella conduzione delle vigne e delle cantine<sup>1</sup>, incentivando anche il turismo del vino

<sup>1</sup> [http://www.provincia.torino.gov.it/agrimont/filestorage/download/bandi\\_scadenze/pdf/distrettovini\\_piano-triennale.pdf](http://www.provincia.torino.gov.it/agrimont/filestorage/download/bandi_scadenze/pdf/distrettovini_piano-triennale.pdf) , Piano triennale del distretto " Canavese, coste delle Sesia e colline novaresi" , il settore produttivo vitivinicolo

in queste zone pedemontane. In particolare tra le iniziative atte ad incentivare l'enoturismo in Canavese vi è quella delle "Strade del Vino" grazie alla quale è stata riscoperta e rivalutata la rete di strade di campagna che collega i vigneti e le cantine, spesso aperte al pubblico, lungo le quali è anche possibile ammirare edifici storici e di interesse artistico.

Sebbene negli ultimi anni gli sforzi per la promozione della viticoltura del Canavese siano stati molti, l'area non sfrutta ancora in modo sufficiente le qualità territoriali legate all'agricoltura e al settore enoturistico. Le attività dei produttori hanno bisogno di essere affiancate e supportate da attività collaterali di formazione e divulgazione sulle conoscenze del patrimonio vitivinicolo. Di recente si è assistito alla nascita di attività nelle quali il vino non viene n'è prodotto, n'è affinato ma viene raccontato, degustato e venduto. Nuove modalità ricettive legate al marketing dove le aziende possono promuovere la loro immagine e i loro prodotti; luoghi in cui è possibile degustare vini accompagnandoli a prodotti gastronomici Km 0; laboratori di degustazione guidata; percorsi multimediali e multi

sensoriali in cui conoscere i territori del vino e della vinificazione.

Il progetto di rifunzionalizzazione presentato all'interno di questo lavoro si concentra sulla volontà di potenziare e approfondire questo nuovo tipo di turismo del vino. La nuova funzione ipotizzata per l'Istituto di Ricerca Farmaceutica di Lorzè consiste in un polo per la promozione della cultura del vino canavesano attraverso degustazioni, eventi, attività didattiche ed educative. Il fine è quello di valorizzare il territorio e il Comune in cui l'edificio si trova. Lorzè, infatti, grazie alla sua posizione strategica nei pressi dei versanti collinari dell'Anfiteatro Morenico, ha, fin da tempi antichi, basato la sua economia sulla produzione vitivinicola, vincendo numerosi attestati per la qualità dei vini prodotti. La coltivazione della vite ha da sempre rappresentato, per i piccoli comuni di provincia, non solo un fattore di guadagno, ma anche un valore di identità culturale, che va ben oltre l'aspetto produttivo.

Oggi, anche Lorzè, ha subito, dopo il grande avvento dell'industria, un notevole calo del settore agricolo, con la conseguente diminuzione delle superfici vitate che hanno lasciato spazio

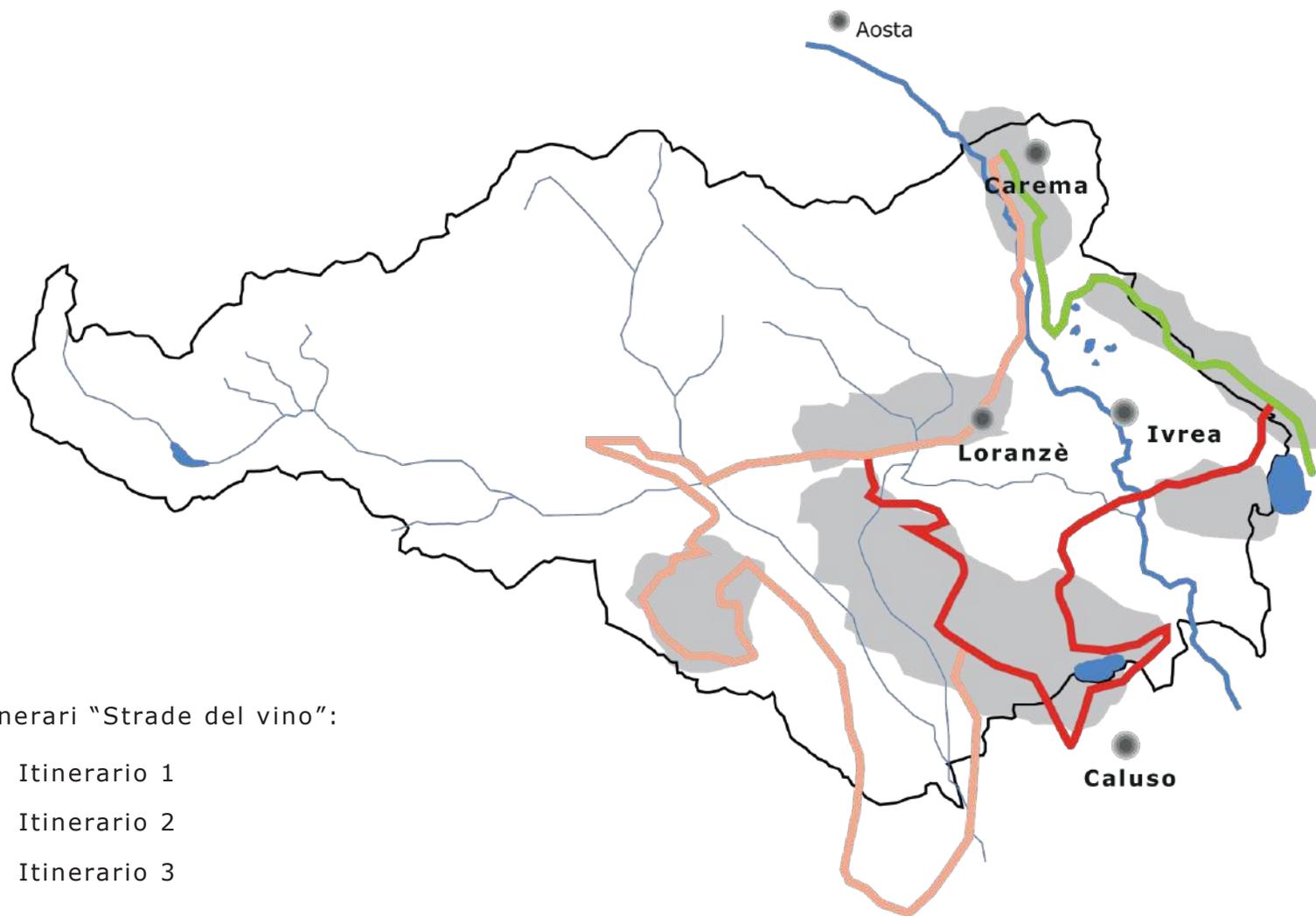
ad arbusti e boscaglia. “Adesso sono rimasti solo i piani e i muri di sostegno costruiti per rendere il terreno coltivabile, ma lì c’erano tutte vigne [...] le vigne erano dappertutto su per la collina, perché una volta occupavano tutti i terreni disponibili”<sup>2</sup>. Nonostante questa diminuzione oggi il Comune, nel quale operano ancora alcuni produttori locali, è collocato all’interno del territorio salvaguardato dal Consorzio di Tutela e Valorizzazione vini DOC e DOCG. Ogni anno nel mese di settembre, durante il periodo della vendemmia, il Comune promuove l’evento “Andar per cantine”,

un tour enogastronomico nel quale è possibile degustare i prodotti tipici che il Canavese offre e visitare le antiche cantine di alcuni cascinali e quella situata all’interno del Castello Rosso. Va inoltre segnalato che Loranze rientra all’interno dell’itinerario “Strade del Vino” ed è collocato circa a metà strada tra Caluso e Carema, comuni che ospitano il Consorzio di Tutela e Valorizzazione vini DOCG; una posizione strategica che potrebbe diventare una tappa significativa per il turismo enologico canavesano.

<sup>2</sup> Testimonianza di un abitante di Loranze, cit. in Associazione Culturale Padaneus, *Andar per Vigne. Storie e testimonianze della viticoltura in Padana*, Camedda & C. Editore, Torino, 2004, p.37



Vigne lungo le pendici della collina di Loranze Alto  
Foto dell'autrice



Intinerari "Strade del vino":

- Itinerario 1
- Itinerario 2
- Itinerario 3



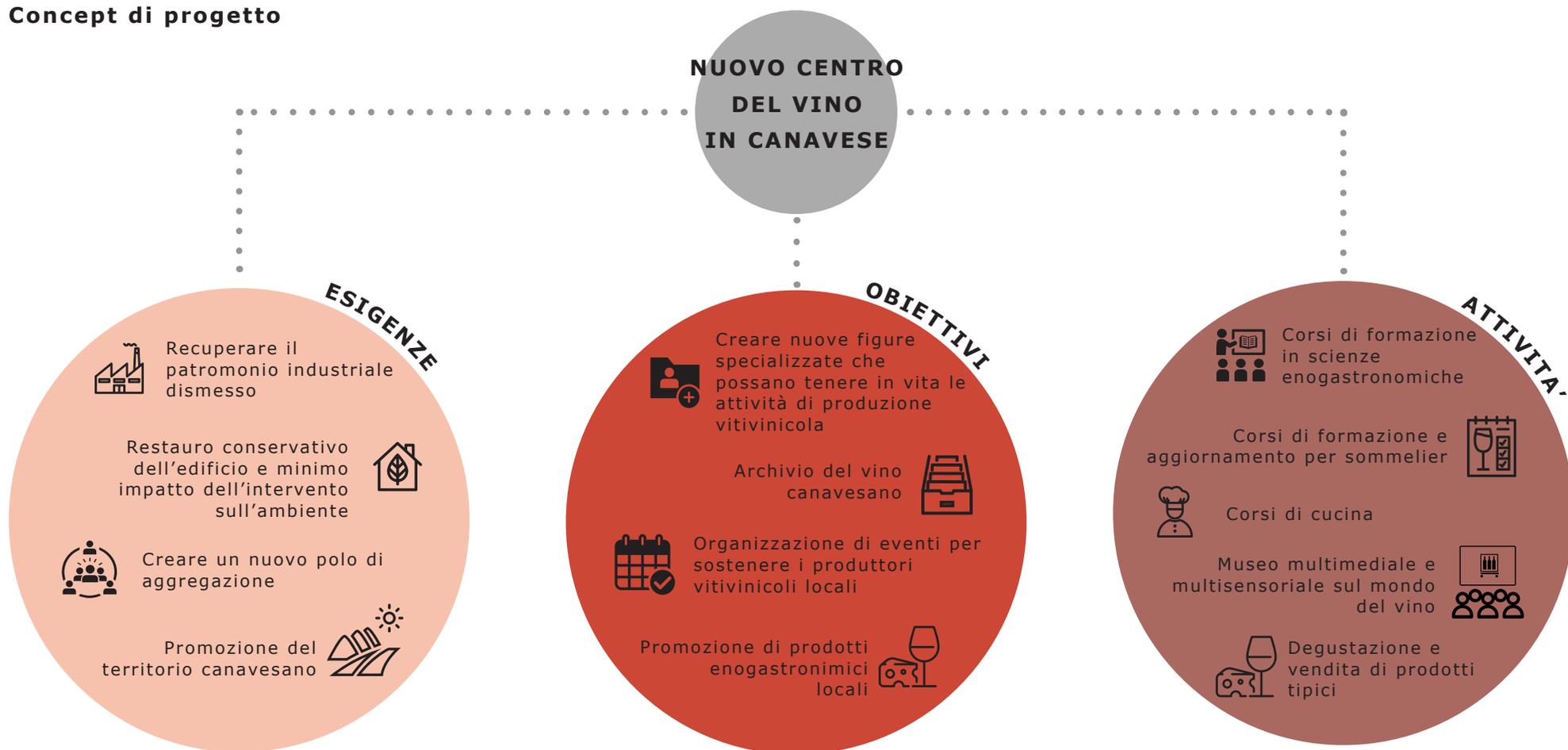
Territori di produzione inclusi nella denominazione DOC e DOCG

Carta che mostra la posizione di Loranze rispetto alle "Strade del Vino" e ai principali territori canavesani inclusi nella donominazione DOC e DOCG (Elaborazione personale)

Sulla base di queste premesse si può quindi affermare che un nuovo centro del vino in Canavese consentirà di promuovere e sostenere la pro-

duzione dei vini prodotti a ridosso delle Alpi e di far riscoprire una tradizione che negli ultimi cinquant'anni ha subito un forte decremento.

### Concept di progetto



## 7.2 Il nuovo turismo del vino: riferimenti progettuali

Nella scelta dei riferimenti progettuali sono stati selezionati alcuni esempi significativi, italiani e internazionali, nati come attività di supporto alla produzione del vino e alla sua vinificazione.

Casi in cui il turismo del vino e il turismo dell'architettura si combinano dando al visitatore la possibilità di poter conoscere e degustare i vini del territorio all'interno di moderne architetture, come ad esempio il WineCentre Italia di Bolzano o il Val d'Oca WineCentre di Valdobbiadene.

Altri casi in cui il vino rappresenta non solo uno strumento di promozione ma anche uno strumento di divulgazione, divenendo protagonista di spazi espositivi che, attraverso installazioni multimediali e multisensoriali, avvicinano i visitatori al mondo enogastronomico. Tra gli esempi di questo tipo di attività ricettiva vi sono la Cité du Vin di Bordeaux, il National Wine Centre di Adelaide e il MondodelVino di Priocca.

L'Agenzia di Pollenzo, infine, è stata inserita all'interno dei riferimenti progettuali poiché l'Università degli studi di Scienze Gastronomiche e la Banca del Vino rappresentano delle realtà uniche nel loro genere, sia in Italia che all'estero,

per la formazione di nuove figure professionali in campo enologico e gastronomico e per la tutela della memoria storica del vino italiano.

## WINE CENTRE ITALIA



**UBICAZIONE:** Caldaro, Bolzano, Italia

**ANNO:** 2006

**ARCHITETTI:** Feld72

**CLIENTE:** Kellerei Kaltern

**FUNZIONI:** Vendita vini; degustazioni; spazio espositivo; tour guidati nelle cantine; eventi culturali/artistici

Cantina Kaltern, posizionata lungo la Strada del Vino, è una delle più importanti cantine dell'Alto Adige. Oggi è una cooperativa vinicola che conta 700 famiglie, che curano un totale di quasi 490 ettari di vigneti. Nel 2006 in prossimità dell'edificio principale, costruito nel 1991 e destinato alla produzione, è stato realizzato un nuovo edificio finalizzato alla vendita e alla promozione del vino prodotto dalla cantina stessa.

La scultura monolitica del nuovo edificio dialoga perfettamente con l'estetica di quello principale, creando un cortile interno, grazie alla sua pianta ad L. Il rivestimento in cemento colorato, rinforzato in fibra di vetro, si estende lungo le pareti e il tetto, sottolineando il carattere monolitico dell'edificio, spezzato solo dalle ampie superfici vetrate.

La moderna vinoteca, situata nel nuovo edificio, concede agli appassionati, produttori e visitatori un momento di benessere, assaporando un bicchiere di vino al bar o degustando diverse varietà ed annate. Il punto centrale della vinoteca è un bancone dalla forma ellittica che simboleggia una grande botte in rovere e che collega l'accogliente area bar a quella adibita alle degustazioni<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> <https://www.kellerei-kaltern.com/it>

Fonte immagini:

[\\_ https://www.kellerei-kaltern.com/it/download/foto/](https://www.kellerei-kaltern.com/it/download/foto/)

[\\_ https://www.bernardbau.com/it/wine-center/](https://www.bernardbau.com/it/wine-center/)

[\\_ https://www.kaltern.com/it/info/kellerei-kaltern.html](https://www.kaltern.com/it/info/kellerei-kaltern.html)



## VAL D'OCA WINECENTRE



**UBICAZIONE:** Valdobbiadene, Treviso, Italia

**ANNO:** 2011

**ARCHITETTI:** Cafèarchitettura

**CLIENTE:** Val d'Oca

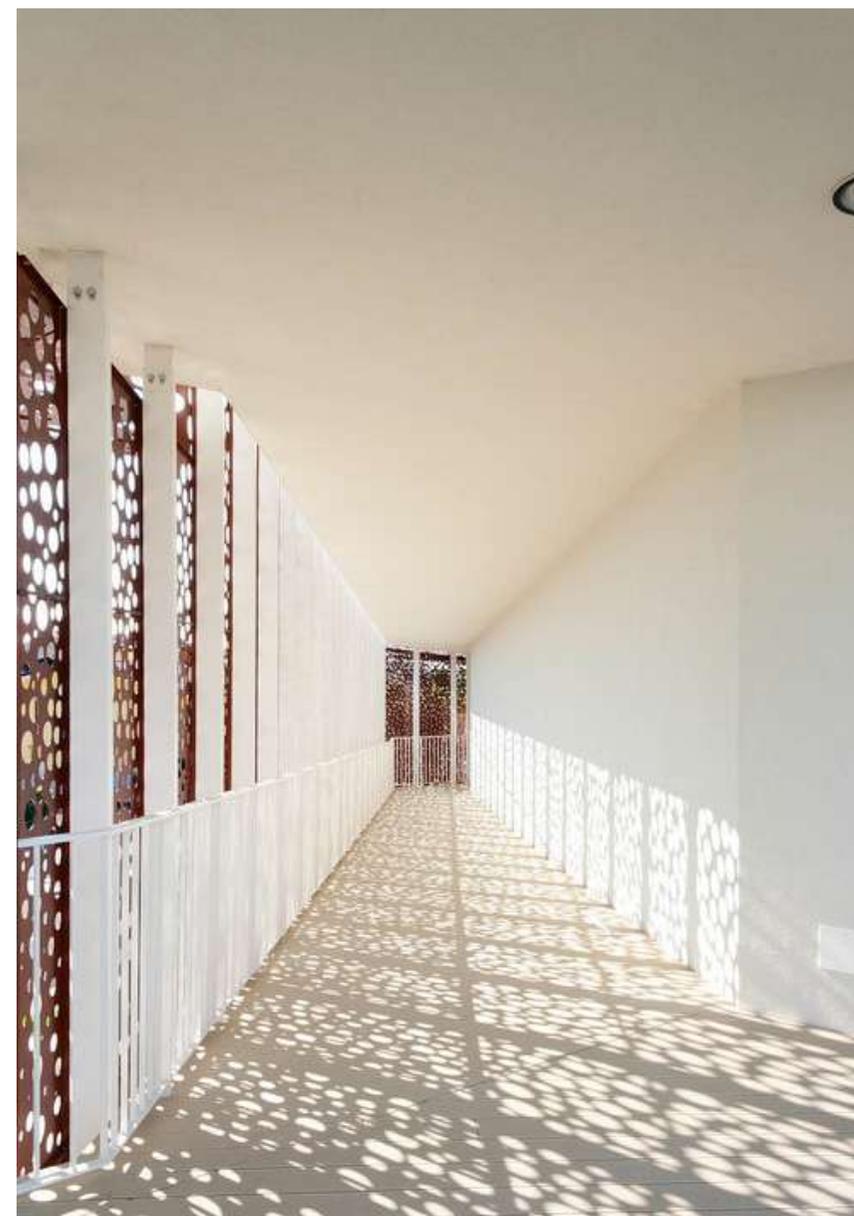
**FUNZIONI:** Shop; degustazioni; esposizione vini; eventi enogastronomici

Nel 2006 l'azienda Val d'Oca decide di affiancare alla sua cantina un nuovo edificio di due piani fuori terra all'interno del quale viene collocata un'ampia zona degustazione e vendita dei prodotti, che occupa quasi l'integralità del primo piano, dividendosi in una parte interna e una esterna su di una terrazza, spazio adibito anche ad accogliere vari eventi socio-culturali. All'interno le stanze sono decorate da un design elegante e sobrio composte da pannelli di legno di pero e okite. All'esterno l'imponente struttura in cemento armano è nascosta da una pannellatura di alluminio forato, seguendo un motivo che ricorda il perlage del Proseco, il vino che contraddistingue la cantina e rende famosi i colli trevisani. Di notte delle luci a led multicolore attraversano le "bollicine" che decorano i pannelli, creando una sorta di insegna luminosa della cantina Val D'oca<sup>4</sup>.

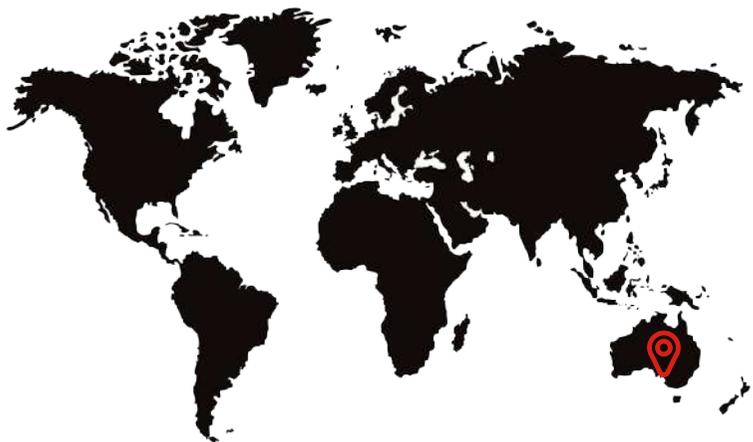
<sup>4</sup> <https://www.teknoring.com/news/progettazione/architettura-del-vino-il-wine-center-val-doca-sapori-a-valdobbiadene>

Fonte immagini:

<https://divisare.com/projects/175878-cafearchitettura-rodrico-masiero-matteo-pellizzari-architetto-luca-girardini-val-d-oca-wine-center>



## NATIONAL WINECENTRE AUSTRALIA



**UBICAZIONE:** Adelaide, Australia

**ANNO:** 2001

**ARCHITETTI:** Cox Grieve Gillet

**CLIENTE:** Municipality of Adelaide

**FUNZIONI:** Mostra permanente interattiva sulla vinificazione; degustazioni; shop; ristorante; spazi per meeting e seminari; spazi per eventi; corsi di enologia

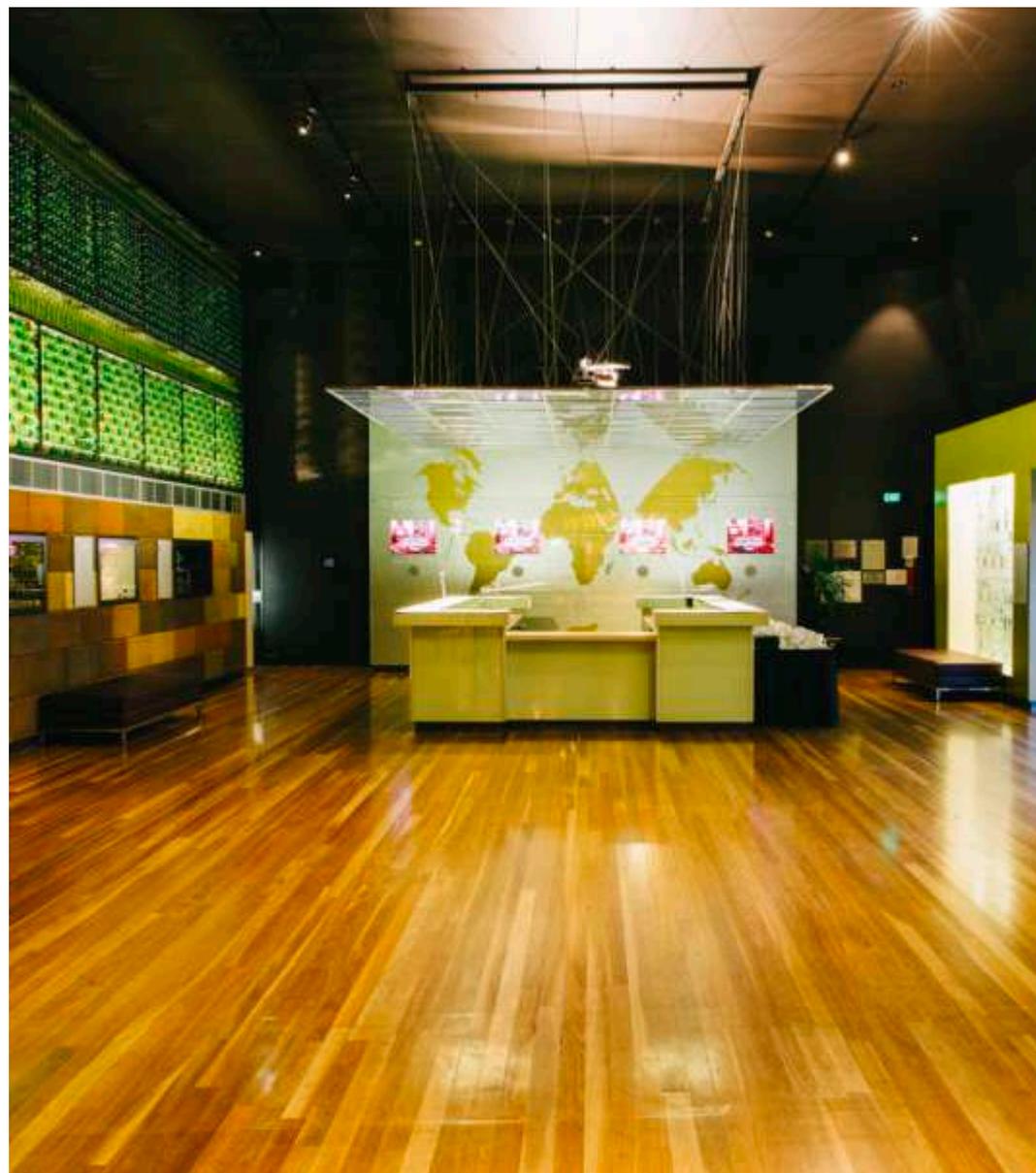
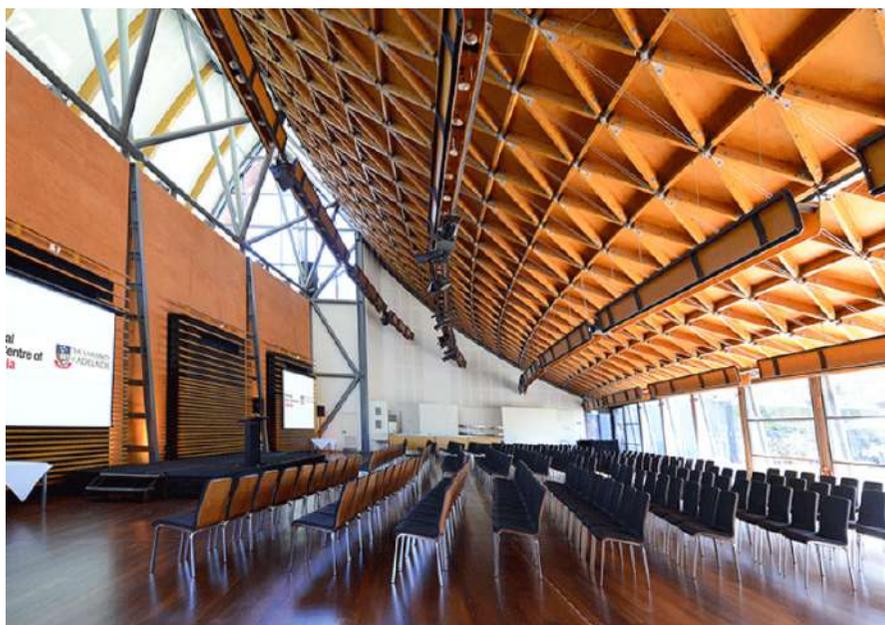
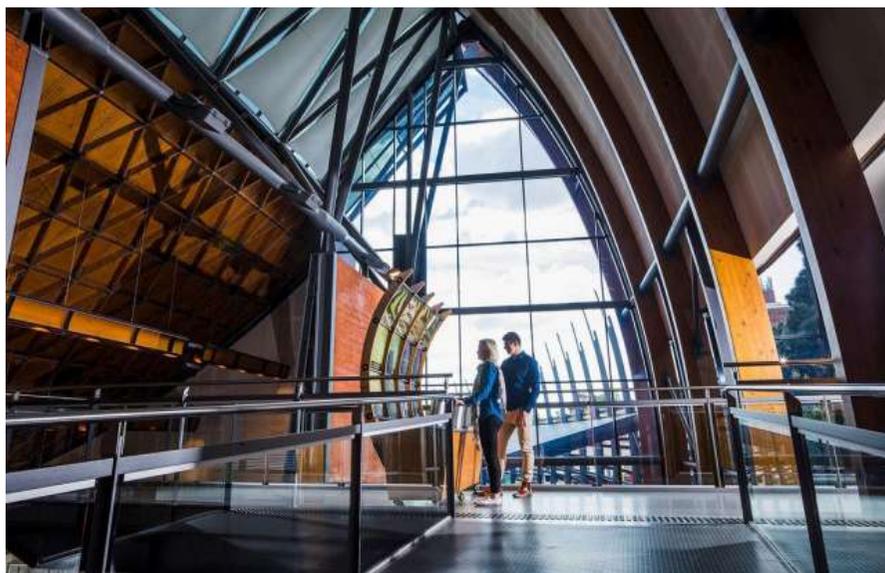
Il centro è la vetrina nazionale per l'industria vinicola australiana. Al suo interno è collocato un museo che mostra le tipologie e le modalità di imbottigliamento di oltre 10.000 differenti tipologie di vino locale. Il Wine Discovery Journey permette allo spettatore di sperimentare il processo di vinificazione dalla vite alla bottiglia attraverso un viaggio interattivo alla scoperta del vino, imparando a conoscere quale ruolo ha questo prodotto nella storia della nazione all'interno del suo mercato internazionale. Oltre al museo e alla grande collezione di vini, riproposta nello spazio vendita e degustazione, il National Centre of Australia offre spazi flessibili nei quali si possono tenere meeting.

La struttura ha inoltre vinto numerosi premi per l'uso della luce naturale, del metallo e del legno. Grazie alle due pareti di terra battuta e i pavimenti in legno il centro trasmette al visitatore la sensazione di trovarsi all'interno di una cantina o in mezzo ad un vigneto. Le curve e gli archi evocano gli assi delle botti in legno utilizzate per invecchiare i vini<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> <https://nationalwinecentre.com.au/>

Fonte immagini:

– <https://style.corriere.it/lifestyle/10-santuari-dellenologia-mondiale/?foto=18#gallery>  
– <https://nationalwinecentre.com.au/conferences-events/gallery/>



## AGENZIA DI POLLENZO



**UBICAZIONE:** Pollenzo, Bra, Italia

**ANNO:** 2004

**ARCHITETTI:** Marco Albini, Mario Miraglia

**CLIENTE:** Slow Food

**FUNZIONI:** Banca del vino; visita nelle cantine; degustazioni; spazio esposizioni; shop; eventi; Università delle Scienze Enogastronomiche; masterclass di cucina; corsi enologici

L'idea di recuperare e restituire ad un utilizzo pubblico il complesso architettonico dell'Agenzia di Pollenzo nasce da parte di Slow Food alla fine degli anni '90. Dall'iniziativa di questa associazione è nata una società per azioni, che oggi conta oltre trecento soci, che attraverso i capitali raccolti ha reso possibile l'acquisto e la com-

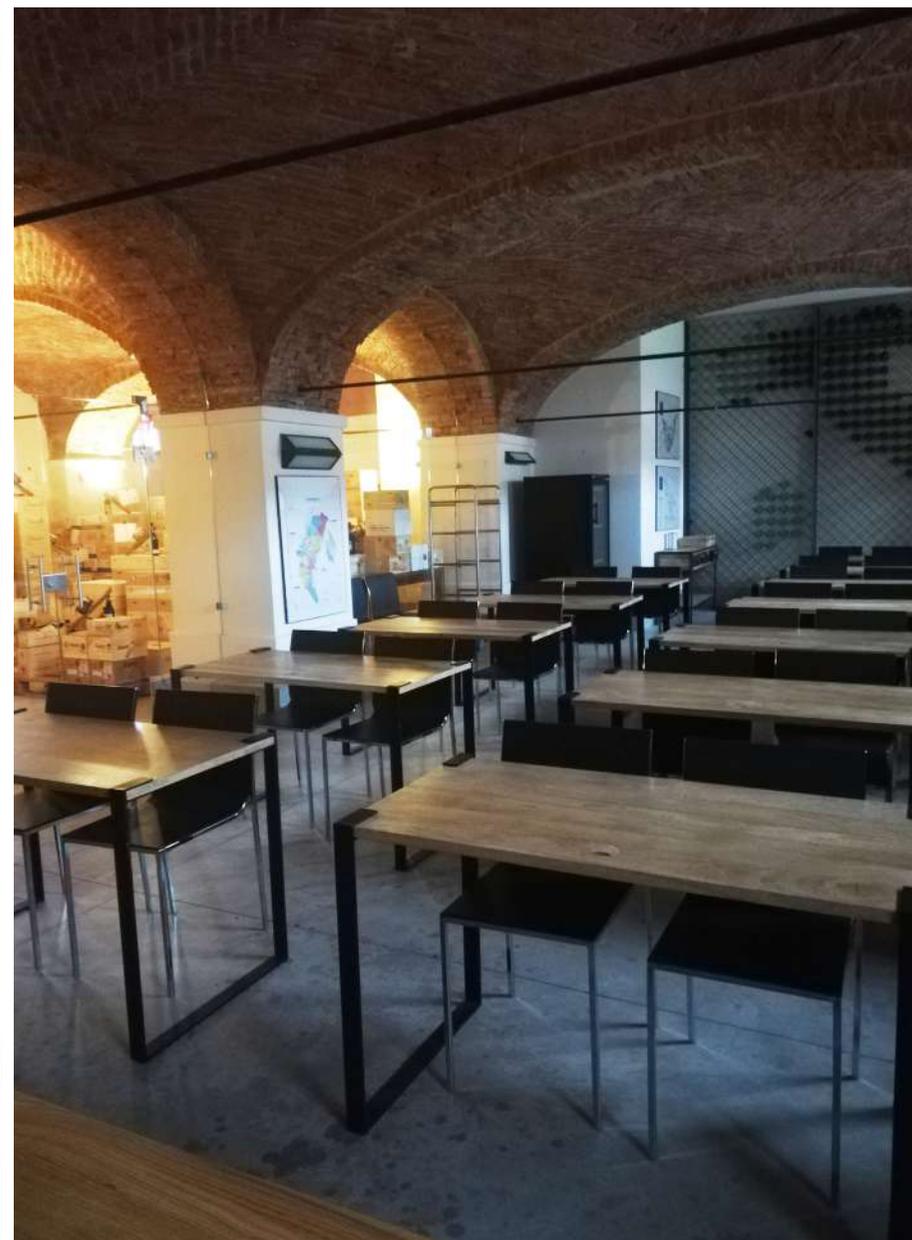
pleta ristrutturazione dei fabbricati dell'Agenzia, che oggi ospita la sede della prima Università di Scienza Gastronomiche al mondo, un albergo a quattro stelle con un prestigioso ristorante e la Banca dal Vino. La mission a cui l'Agenzia tende è la creazione di un modello culturale e sociale che riconosce in Pollenzo il ruolo di depositaria della memorie e centro di impulso e diffusione della conoscenza enogastronomica.

Il piano seminterrato della struttura è stato ristrutturato e bonificato, reso idoneo ad ospitare il deposito dei vini della Banca del Vino, società cooperativa nata con lo scopo di costruire la memoria storica del vino italiano. Le cantine sono state integrate da spazi di supporto funzionale per l'accoglienza, l'informazione e la degustazione di vini<sup>6</sup>.

L'Università delle Scienza Gastronomiche prevede invece alla formazioni di gastronomi, nuove figure professionali con competenze nell'ambito delle scienze, cultura, politica, economia ed ecologia del cibo. L'Ateneo prevede la presenza di un laboratorio di Analisi Sensoriale per imparare a comprendere i cambiamenti e le trasformazioni del cibo nel tempo e il Pollenzo Food Lab, uno spazio dotato di cucine didattiche per imparare direttamente sul campo le discipline gastronomiche<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> <https://www.agenzia-dipollenzo.com/agenzia/>

<sup>7</sup> <https://www.unisg.it/>



## CITE' DU VIN



**UBICAZIONE:** Bordeaux, Francia

**ANNO:** 2016

**ARCHITETTI:** agenzia XTU, Anouk Legendre e Nicolas Desmazières

**CLIENTE:** Fondation pour la culture et les civilisations du vin

**FUNZIONI:** Mostra permanente interattiva alla scoperta della cultura e della civiltà del vino; mostre temporanee; spazio eventi e spettacoli; workshop; laboratori di degustazione; shop; ristorante

La Cité du Vin è sostenuta dalla Fondazione per la cultura e la civiltà del vino, una fondazione privata la cui mission è quella di sostenere, valorizzare e trasmettere l'eredità del vino. La mostra permanente all'interno della struttura prevede un percorso sensoriale alla scoperta della cultura e della civiltà del vino. Negli oltre 3.000 m2 di spazio libero sono collocati venti spazi tematici attraverso i quali lo spettatore può vivere un'esperienza unica nel tempo e nello spazio per incontrare e conoscere il patrimonio vitivinicolo della regione<sup>8</sup>. Alla zone espositiva si affiancano esperienze di degustazione e laboratori didattici sempre legati al mondo dell'enogastronomia.

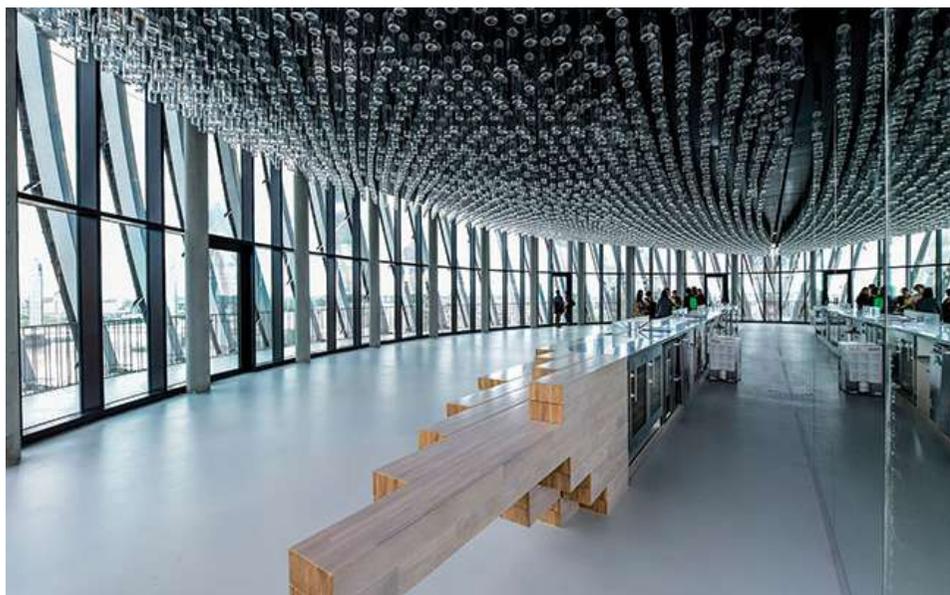
La struttura è un vero e proprio capolavoro architettonico e, anche se gli architetti hanno dichiarato di non essersi ispirati a nessuna forma riconoscibile, la forma dell'edificio richiama quella di un ceppo di vite oltre che la sinuosità delle curve di un decanter. Le facciate sono totalmente rivestite in vetro e alluminio.

<sup>8</sup> <https://www.laciteduvin.com/fr>

Fonte immagini:

\_ <https://www.decanter.com/wine-travel/france/top-10-things-to-see-and-do-at-la-cite-du-vin-393197/>

\_ <https://www.pinterest.fr/LaCiteduVin/>



## MONDODELVINO - WINEXPERIENCE



**UBICAZIONE:** Priocca, Cuneo, Italia

**ANNO:** 2019

**ARCHITETTI:** Lana + Savettiere Architetti

**CLIENTE:** Mondodelvino S.p.a.

**FUNZIONI:** Wine Experience; shop, degustazioni; sale meeting e conferenze; workshop

Wine Experience by Mondodelvino è un percorso interattivo, virtuale, digitale in cui l'esperienza organolettica del naso e del palato si arricchisce di cultura e saperi coinvolgendo l'occhio, l'udito e la conoscenza. Un patrimonio di conoscenze

che permettono al visitatore di godere a pieno del fascino del mondo del vino<sup>9</sup>. Il visitatore viene guidato lungo un percorso costituito da sette sale in cui potrà scoprire la grande varietà di uve che il nostro territorio possiede; le tecniche necessarie per la trasformazione dell'uva in vino; le nuove linee d'azione in tema di sostenibilità e le risorse utilizzate per ridurre al minimo l'impatto sia nella vigna che nella cantina; potrà vivere un'esperienza sensoriale esplorando il mondo degli aromi e dei profumi che ogni diverso vino possiede; potrà comprendere e sperimentare nuovi abbinamenti di cibi e vini. Tutte le sale sono dotate di tavoli, totem, schermi interattivi ricchi di informazioni, video, infografiche ed animazioni. Alla fine della visita il visitatore potrà poi degustare e comprare i migliori vini prodotti dall'azienda. Oltre al percorso museale l'edificio ospita anche delle ampie sale per conferenze, convegni ed eventi. Mondodelvino organizza anche workshop e masterclass in compagnia di chef, enologi e sommelier, in cui la cultura del vino e l'analisi sensoriale sono protagoniste, per scoprire aneddoti e curiosità sul vino e nuovi abbinamenti cibo-vino.

<sup>9</sup> <https://www.mondodelvino.com/>

Fonte immagini:

– <https://www.mondodelvino.com/visione/la-nostra-storia/>  
– Foto dell'autrice



### 7.3 Gli interventi sul complesso

L'obiettivo del progetto di riuso del complesso è quello di creare un nuovo centro del vino che possa costituire un polo attrattivo e che possa arricchire e rendere più varia l'offerta turistica del Canavese, promuovendone il territorio e i suoi prodotti.

Il progetto si estende ai due edifici principali del complesso e ad una parte della zona esterna.

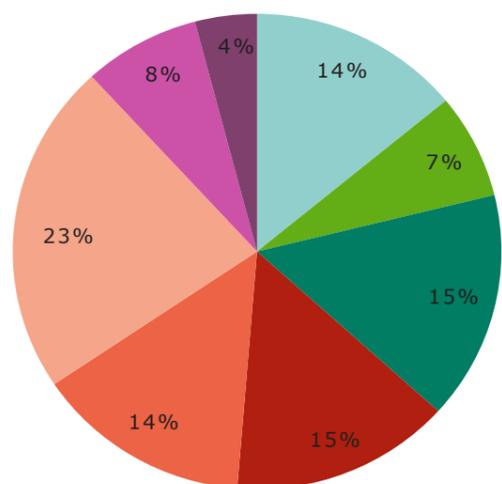
Gli interventi di restauro e rifunzionalizzazione dell'Istituto di Ricerca Farmaceutica sono volti a conservare e preservare le caratteristiche architettoniche del manufatto; l'obiettivo è quello di modificare il meno possibile l'aspetto esteriore dell'edificio, nel rispetto di quanto previsto dal PRGC. Per quanto riguarda le aree esterne, l'unico intervento ipotizzato è la creazione di un'area destinata a parcheggio, a cui si affiancherà un'altra area, sempre a parcheggio, prevista nel piano seminterrato dell'ex stabilimento industriale. Per le zone interne il progetto prevede la creazione di spazi versatili, che possano ospitare eventi culturali legati al mondo del vino e dell'enogastronomia.

All'interno dell'ex stabilimento di produzione, il

cuore del progetto, sarà collocato: uno spazio espositivo che consisterà in un'esperienza multimediale e multisensoriale attraverso la storia e le curiosità legate al mondo del vino; due sale nelle quali si potranno tenere conferenze, meeting, eventi, workshop; uno spazio dedicato alla vendita e alla degustazione dei vini del territorio. L'edificio adibito a centro di ricerca sarà sede di una scuola, con lo scopo di formare nuove figure professionali nel campo dell'enologia e dell'enogastronomia; nel piano seminterrato si collocheranno il magazzino e le cantine in cui verranno custoditi i vini. Infine, la zona della centrale termica ospiterà una mensa/caffetteria al piano terra e nel piano seminterrato, dove sono situati gli impianti, una scuola di cucina dotata di una cucina professionale, una cucina didattica e uno spazio riservato alle lezioni teoriche.

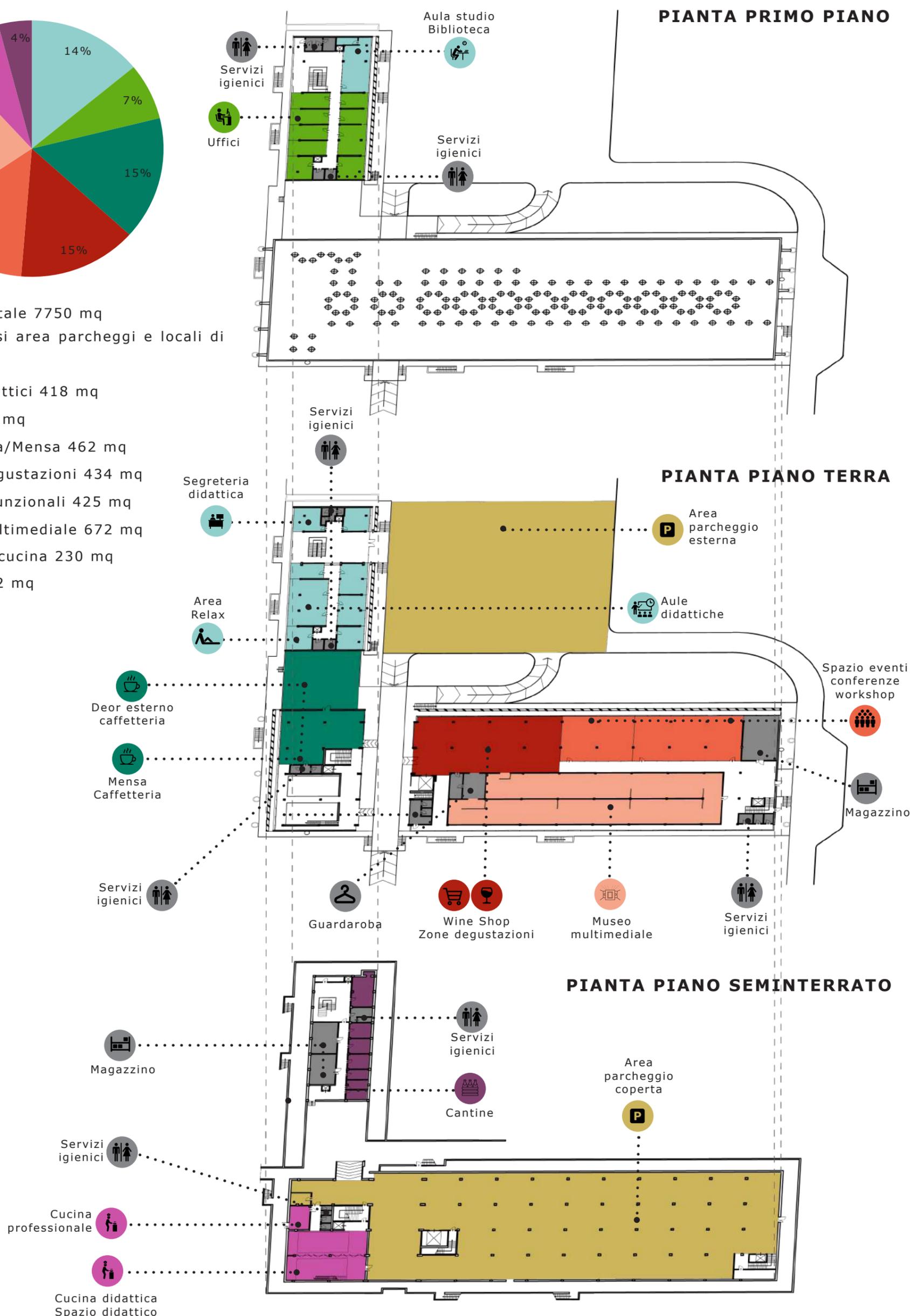
Nei paragrafi successivi verranno affrontati tutti gli interventi in maniera più dettagliata.

Metaprogetto



Superficie totale 7750 mq  
di cui (esclusi area parcheggi e locali di servizio) :

- Spazi didattici 418 mq
- Uffici 212 mq
- Caffetteria/Mensa 462 mq
- Spazio degustazioni 434 mq
- Sale polifunzionali 425 mq
- Museo multimediale 672 mq
- Scuola di cucina 230 mq
- Cantia 122 mq

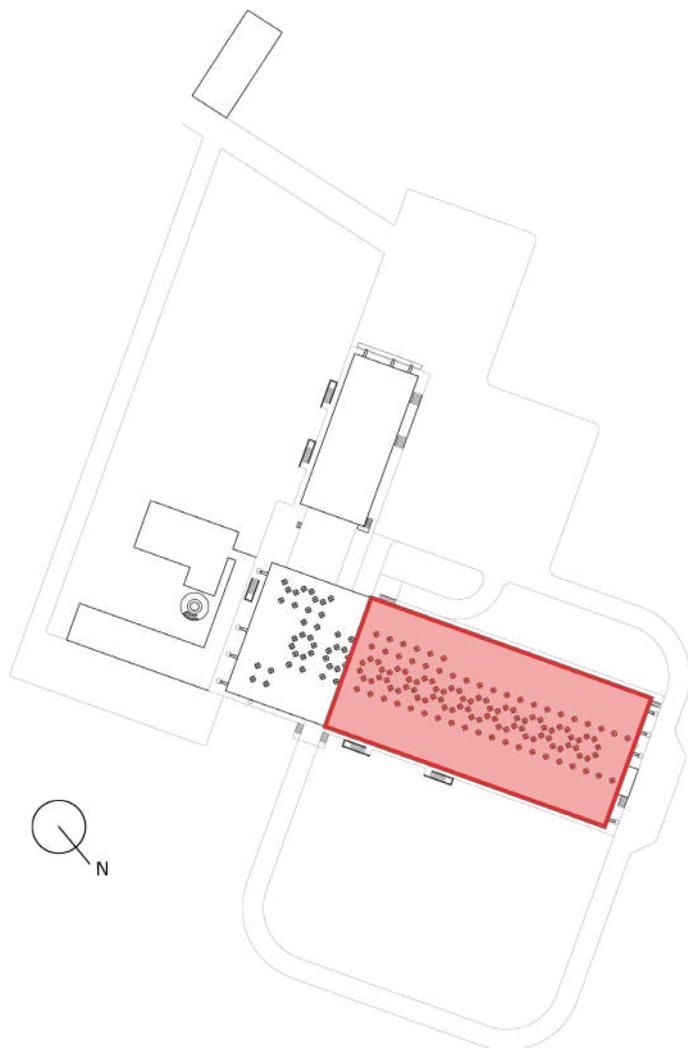


### 7.3.1. Lo stabilimento di produzione

Le nuove funzioni previste all'interno dell'ex stabilimento di produzione sono: una zona dedicata alla degustazione e alla vendita di vini e di prodotti tipici locali, un museo multimediale e multisensoriale sul vino e due sale che potranno ospitare eventi, conferenze, meeting e workshop nel piano terra; una zona riservata a parcheggio nel piano seminterrato.

Lo spazio espositivo sarà suddiviso in una serie di sale tematiche in cui il visitatore, attraverso schermi interattivi e stazioni sensoriali, potrà conoscere i territori del vino, i vari metodi di vinificazione, le tecniche di degustazione e scoprire nuovi abbinamenti enogastronomici. Al termine del percorso sarà possibile degustare, conoscere ed acquistare i migliori vini del Canavese sotto la guida di figure esperte nel settore. Le due sale pensate per meeting e conferenze potranno essere allestite a seconda del tipo di evento previsto, al loro interno potranno ospitare anche laboratori di degustazione e workshop legati al mondo del vino.

Gli accessi all'edificio, gli stessi della funzione precedente, saranno differenziati a seconda degli usi: quello a sud-est sarà l'accesso principale



per il pubblico mentre quello a nord-ovest sarà l'accesso secondario riservato al personale e per le operazioni di carico e scarico delle attrezzature durante gli eventi che si terranno nella struttura.

#### AZIONI:

- **Restauro:** prevede la realizzazione di interventi volti a garantire la conservazione delle facciate esterne dell'edificio attraverso la rimozione dei degradi e delle loro cause.
- **Demolizioni e sostituzioni:** l'intervento prevede l'eliminazione dei tramezzi al piano seminterrato in modo da creare uno spazio idoneo ad ospitare il parcheggio sotterraneo. Per quanto riguarda il piano terra è prevista una completa rimozione degli infissi, quasi totalmente compromessi, e la loro sostituzione con nuovi serramenti in alluminio.
- **Nuova ripartizione degli spazi:** al piano terra, dove permane solo la struttura a pilastri, è prevista una nuova ripartizione degli spazi in

funzione delle nuove attività ipotizzate. L'idea è di non alterare eccessivamente la percezione attuale dello spazio, lasciando libere le grandi vetrate, specialmente quelle rivolte a sud-ovest che danno sul cortile esterno. La zona vendita e degustazioni sarà costituita da un unico grande ambiente, mentre le due sale che ospiteranno convegni, meeting ed eventi saranno, per motivi funzionali, separate attraverso delle parteti divisorie in vetro a tutta altezza.

Il nuovo spazio espositivo, dalla forma rettangolare, sarà delimitato da pareti divisorie in cartongesso, che saranno comprese tra un pilastro e l'altro della struttura, sottili e poco ingombranti, il cui eventuale smontaggio, se necessario, comporterebbe poco tempo

- **Ripristino della pavimentazione e della controsoffittatura:** per la nuova pavimentazione e controsoffittatura saranno scelti materiali e colori che si integrino con la struttura portante in calcestruzzo: gres porcellanato effetto cemento per la pavimentazione e pannelli in cartongesso di colore grigio per la controsoffittatura.

## Pianta piano seminterrato (fuori scala)



**Sezione AA' - Tratto 2 (fuori scala)**

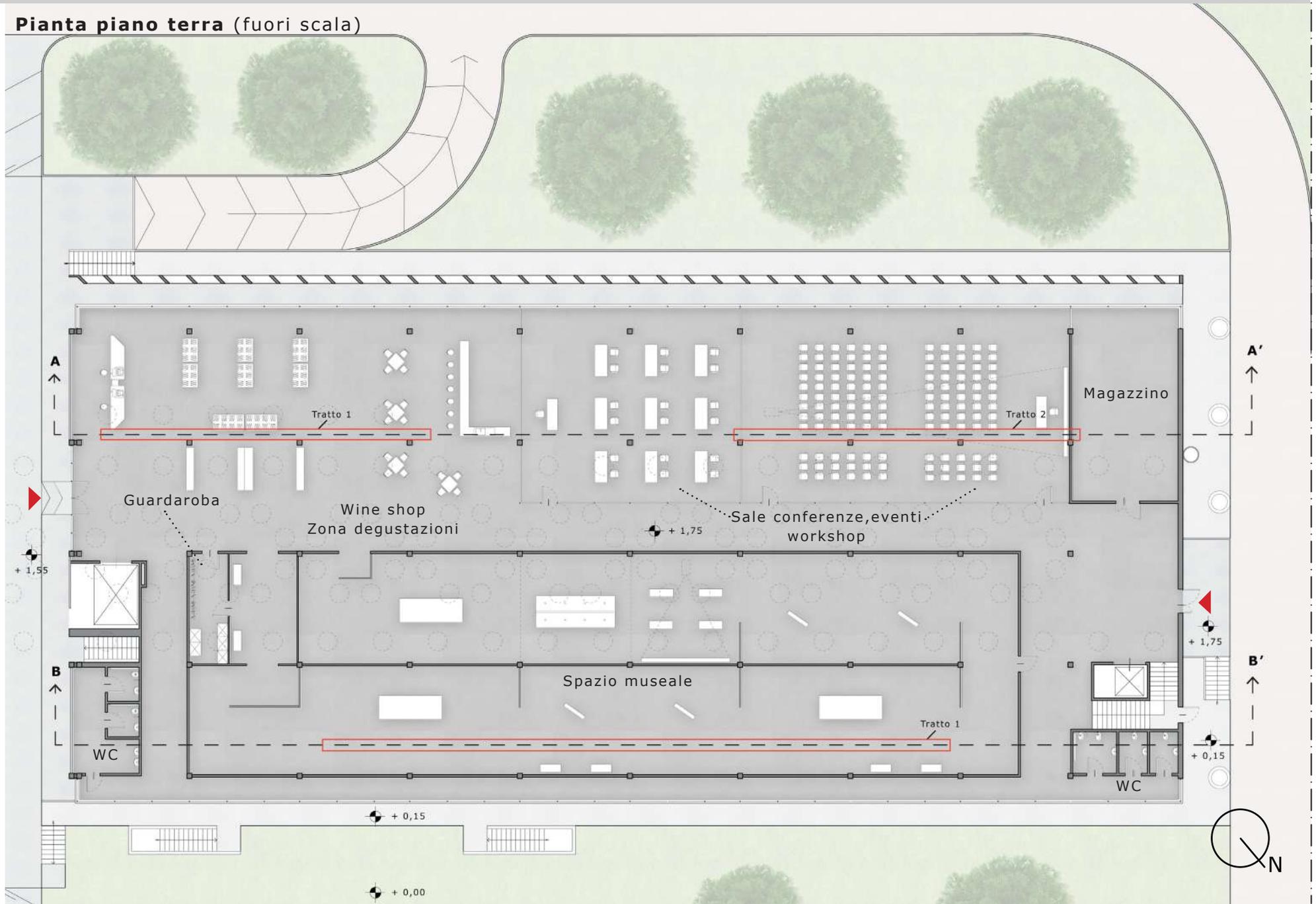
Sala conferenze



**Vista interna della zona degustazioni**

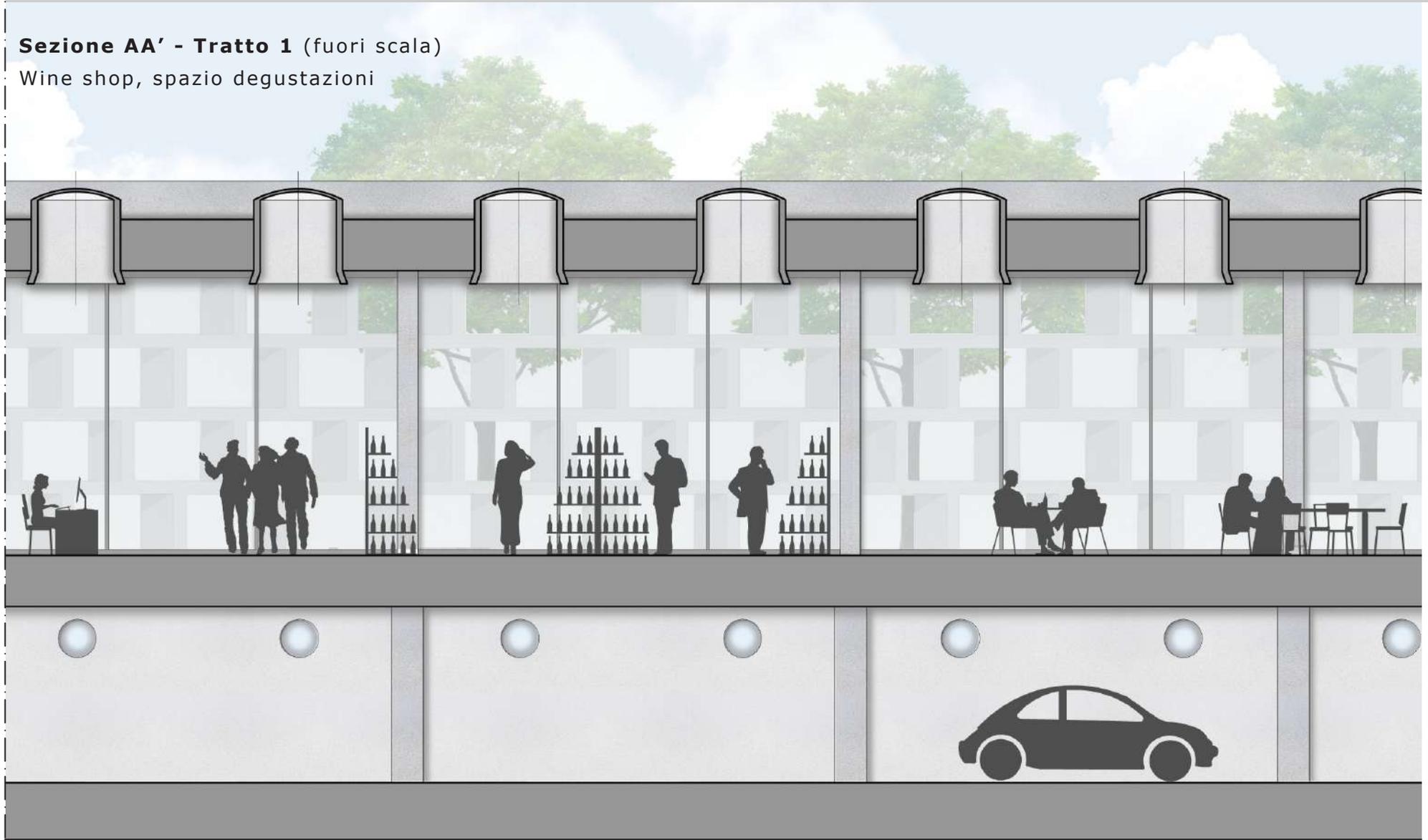


Pianta piano terra (fuori scala)



**Sezione AA' - Tratto 1 (fuori scala)**

Wine shop, spazio degustazioni



Vista interna del wineshop



**Organizzazione dello spazio museale**



**Vino e cibo**

Un tavolo interattivo permetterà al visitatore di sperimentare e conoscere tutti i migliori abbinamenti di cibi e vini



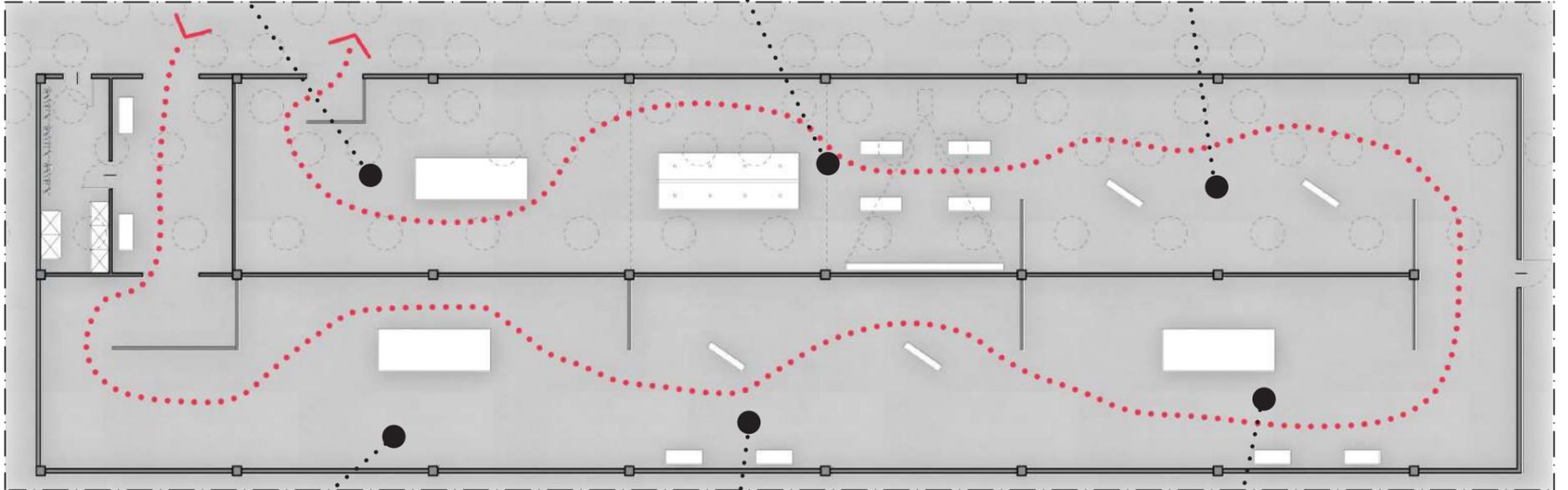
**Esperienza sensoriale**

Due sale per conoscere le tecniche di degustazione e immergersi nel mondo degli aromi del vino attraverso una postazione multisensoriale



**Il packaging**

Attraverso totem interattivi il visitatore potrà scoprire tutti i metodi di imbottigliamento del vino, dai più tradizionali a quelli odierni, più attenti all'ambiente e alla sostenibilità



**I territori del vino**

Cultura, tradizione, storia del patrimonio vitivinicolo canavesano presentato attraverso immagini e un tavolo touch interattivo



**I vitigni**

Attraverso totem interattivi il visitatore potrà scoprire la ricchezza e la varietà dei vitigni DOC e DOCG del Canavese



**Dall'uva al vino**

Attraverso un tavolo touch vengono presentati i metodi di vinificazione

**Sezione BB' - Tratto 1 (fuori scala)**

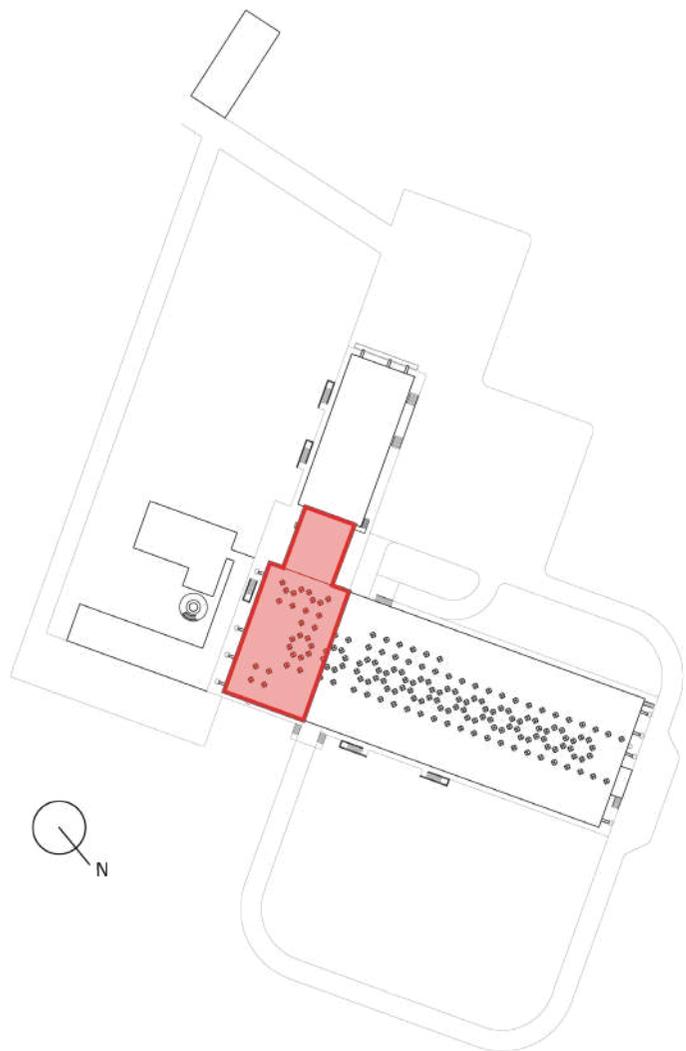
Museo multimediale



**Vista interna dello spazio espositivo**



### 7.3.2 La centrale termica



Le nuove funzioni previste all'interno dell'ex centrale termica sono: una caffetteria/mensa nel piano terra; una scuola di cucina nel piano seminterrato. Le due funzioni dialogheranno tra di loro coniugando educazione, alta cucina e prodotti locali.

La scuola di cucina offrirà una formazione nel campo delle "scienze gastronomiche" attraverso un modello didattico multidisciplinare che prevede sia lezioni teoriche che lezioni pratiche. La zona sarà composta da un'aula didattica, una cucina didattica e una cucina professionale; uno spazio versatile che consentirà una piena libertà di apprendimento e sperimentazione, con una grande attenzione verso la creatività e la sostenibilità. La scuola potrà inoltre ospitare delle Masterclass nelle quali professionisti nel campo della gastronomia e dell'enogastronomia potranno far conoscere nuovi prodotti, nuove ricette e nuovi abbinamenti cibo-vino. Un altro obiettivo della scuola sarà quello di sensibilizzare gli studenti sul tema degli sprechi alimentari, per questo motivo i piatti cucinati verranno serviti direttamente nella mensa, dove la pausa pranzo

diventerà non solo un momento in cui nutrirsi ma anche un momento di educazione e un'opportunità di formazione. La zona della caffetteria/mensa sarà accessibile agli studenti, allo staff e ai visitatori e sarà costituita da uno spazio interno e da un dehor esterno.

#### **AZIONI:**

- **Restauro:** prevede la realizzazione di interventi volti a garantire la conservazione delle facciate esterne dell'edificio attraverso la rimozione dei degradi e delle loro cause.
- **Demolizioni e sostituzioni:** demolizioni del vano servizi e del vano docce al piano terreno in modo da creare un ambiente unico che possa ospitare la caffetteria; rimozione degli impianti della centrale termica; completa rimozione degli infissi esterni, quasi totalmente compromessi, e la loro sostituzione con nuovi serramenti in alluminio.
- **Installazione di un nuovo ascensore:** in

questa porzione di edificio gli spostamenti verticali sono consentiti esclusivamente attraverso le scale, per garantire la mobilità dei disabili verrà inserito un nuovo ascensore.

- **Messa in sicurezza della zona esterna:** lungo il perimetro della zona riservata al dehor verranno installate di nuove balaustre in ferro il più possibile somiglianti a quelle già esistenti, e di una nuova pavimentazione.
- **Calcolo dei rapporti aeroilluminanti:** nella fase di progettazione della scuola di cucina al piano seminterrato si è tenuto conto dei rapporti aeroilluminanti previsti dal Regolamento Edilizio della Regione Piemonte secondo il quale deve essere garantita un'altezza minima dei vani di 2,70 m e il rapporto tra la superficie calpestabile e quella finestrata deve essere 1/8. In questo specifico caso, dato il vuoto creato dai due vani della centrale termica, per il calcolo della superficie aeroilluminante si è tenuto conto sia delle superfici finestrate perimetrali, sia della luce zenitale proveniente dai lucernari in copertura. Per



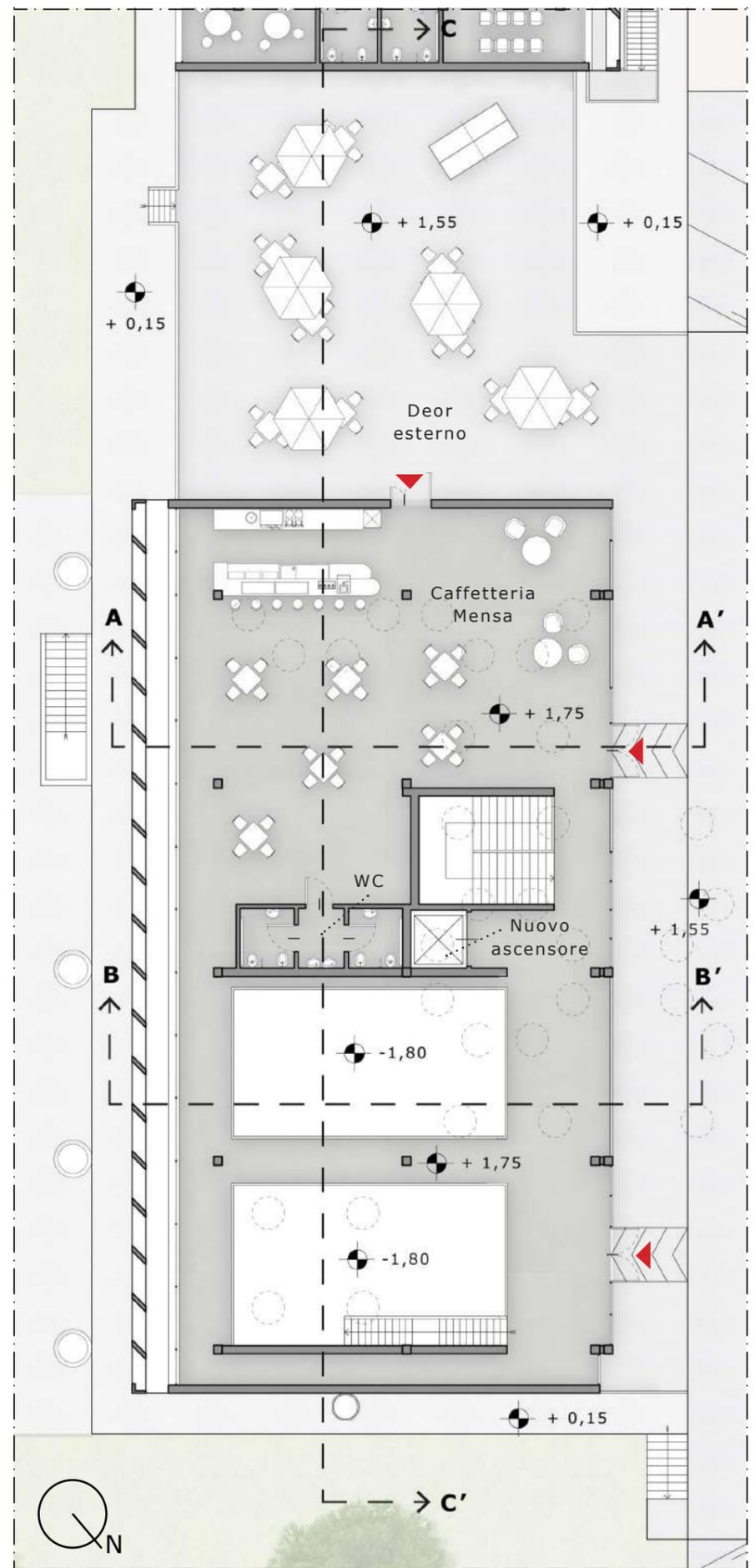
quanto riguarda la disposizione delle funzioni, la zona riservata alla scuola sarà suddivisa in due stanze separate tra loro attraverso dei pannelli scorrevoli in legno tali da garantire una maggiore versatilità degli spazi.

- **Ripristino della pavimentazione e della controsoffittatura:** per la nuova pavimentazione e controsoffittatura saranno scelti materiali e colori che si integrino con la struttura portante in calcestruzzo: gres porcellanato effetto cemento per la pavimentazione e pannelli in cartongesso di colore grigio per la controsoffittatura.

Pianta piano seminterrato (fuori scala)



Pianta piano terra (fuori scala)



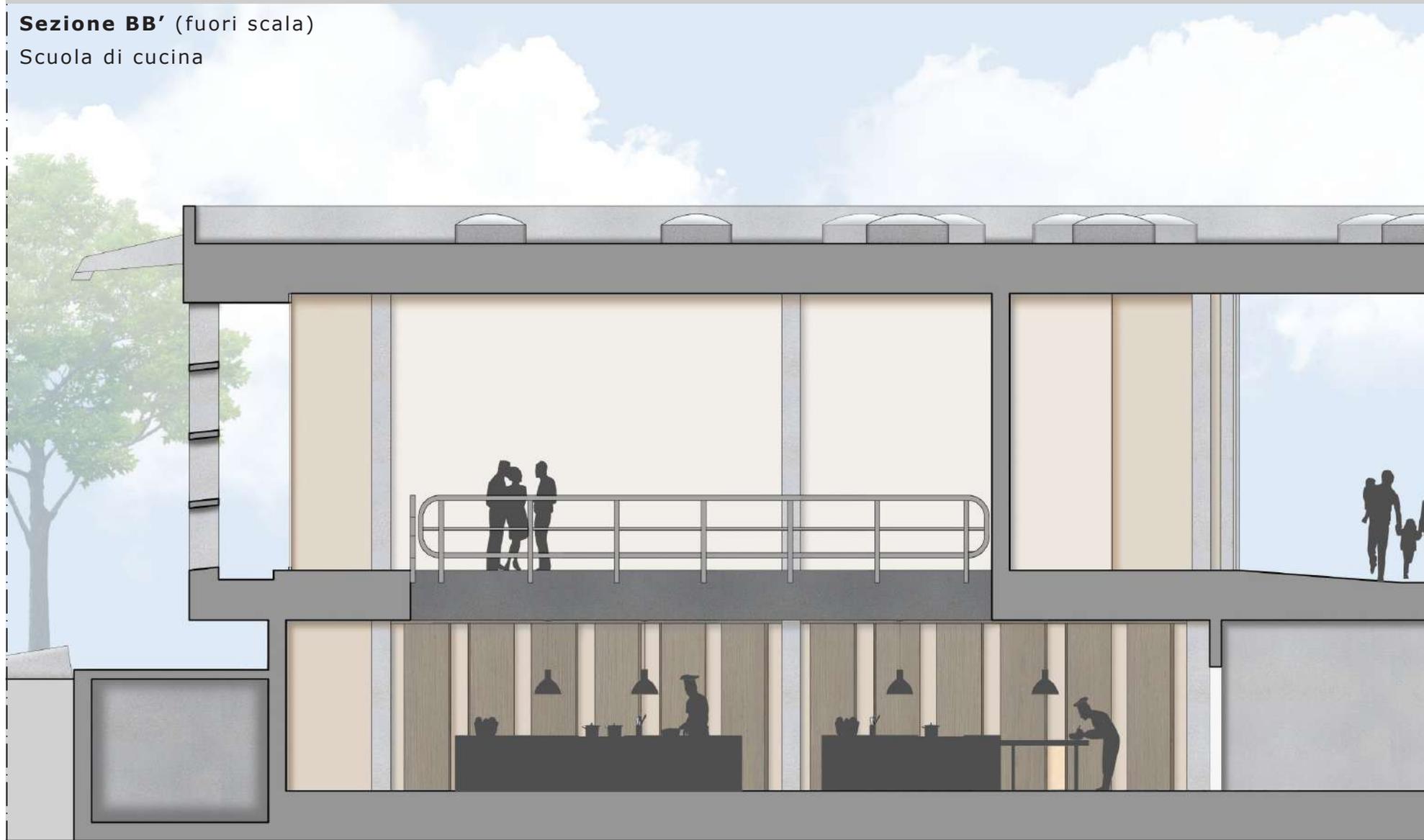
Sezione CC' (fuori scala)

Sezione longitudinale dell'edificio



**Sezione BB'** (fuori scala)

Scuola di cucina

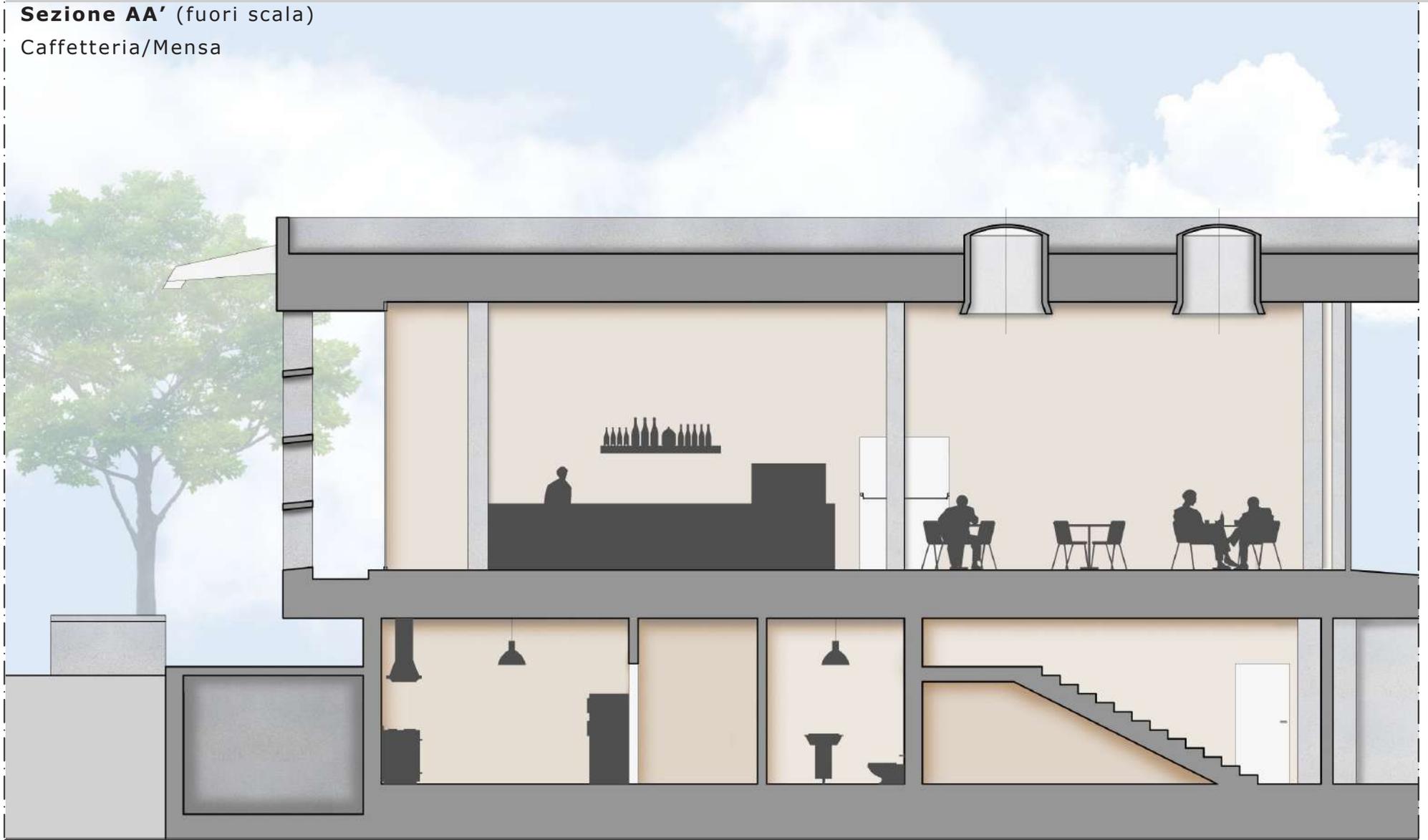


Vista interna della scuola di cucina

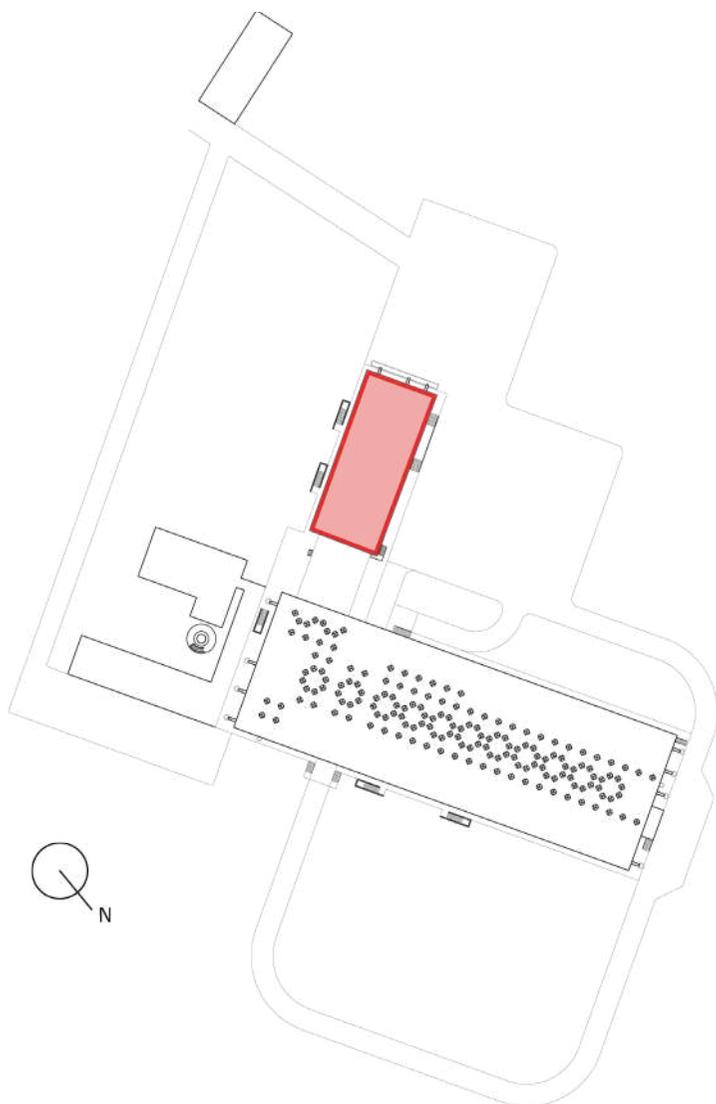


**Sezione AA'** (fuori scala)

Caffetteria/Mensa



### 7.3.3 Il centro di ricerca



All'interno dell'ex centro di ricerca verrà inserita una scuola per formazione di nuove figure nel campo dell'enologia e dell'enogastronomia. Al piano terra saranno collocate le aule, un laboratorio per le attività didattiche, la segreteria didattica e una zona relax per gli studenti.

Al primo piano saranno invece collocati gli uffici del personale e dei professori e un'aula studio.

Il piano seminterrato, non abitabile, poiché non sono rispettati i rapporti aeroilluminanti previsti da normativa, ospiterà i magazzini di smistamento dei vini e le cantine nelle quali questi verranno custoditi.

#### AZIONI:

- **Restauro:** prevede la realizzazione di interventi volti a garantire la conservazione delle facciate esterne dell'edificio attraverso la rimozione dei degradi e delle loro cause.
- **Demolizioni e sostituzioni :** completa rimozione degli infissi esterni, quasi totalmente compromessi, e la loro sostituzione con nuovi serra-



menti in alluminio; rimozione di ciò che rimane della pavimentazione e della controsoffittatura originale.

- **Partizione degli spazi attraverso pareti divisorie in vetro:** l'idea progettuale all'interno di questo edificio è di mantenere il più possibile intatta la conformazione degli spazi originali utilizzando però pareti vetrate tutta altezza in modo da renderli più ampi e luminosi.

- **Ripristino della pavimentazione e della controsoffittatura:** per la nuova pavimentazione e controsoffittatura saranno scelti materiali e colori che si integrino con la struttura portante in calcestruzzo: gres porcellanato effetto cemento per la pavimentazione e pannelli in cartongesso di colore grigio per la controsoffittatura.

Pianta piano terra (fuori scala)



Sezione BB' (fuori scala)

Sezione trasversale dell'edificio

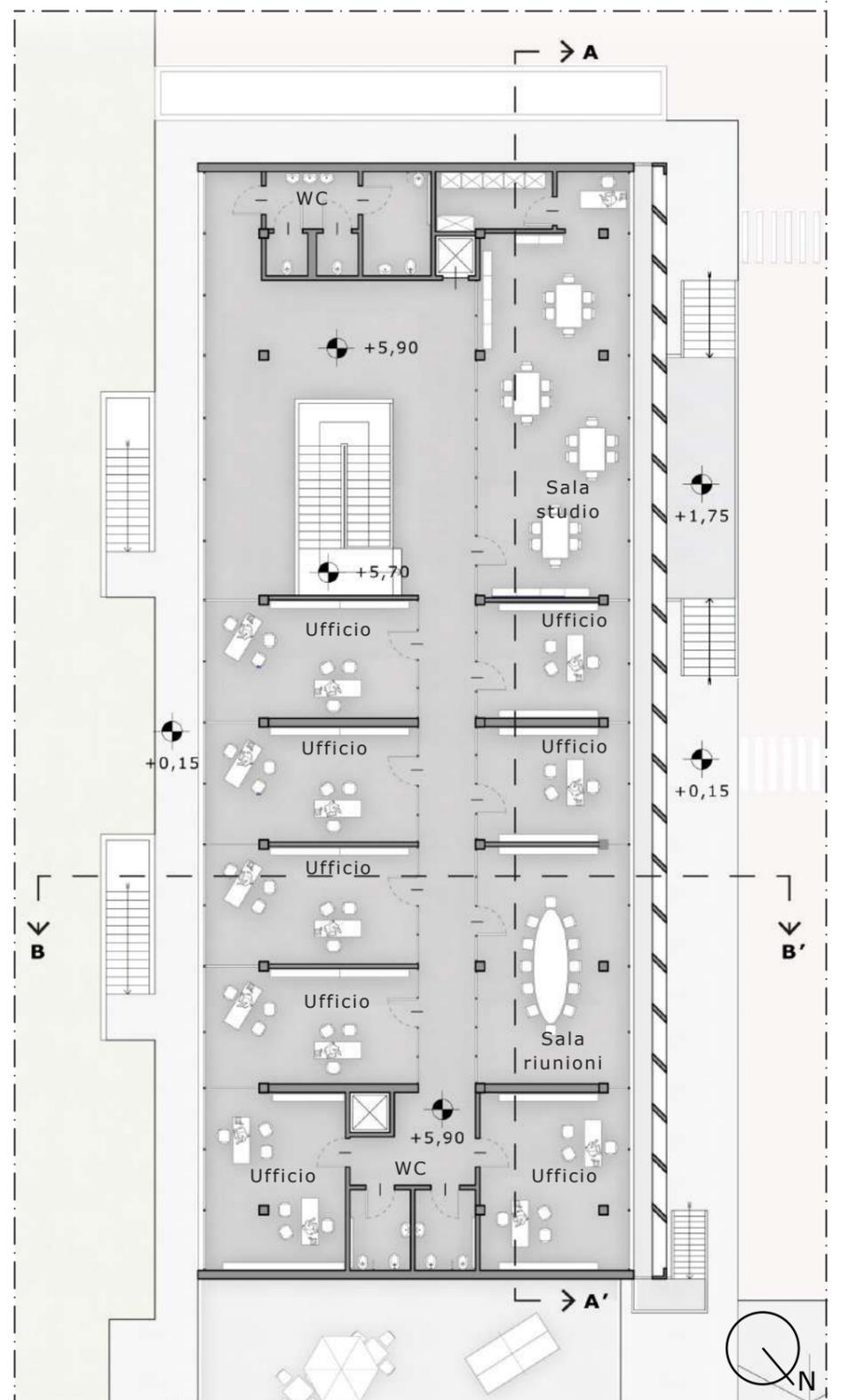
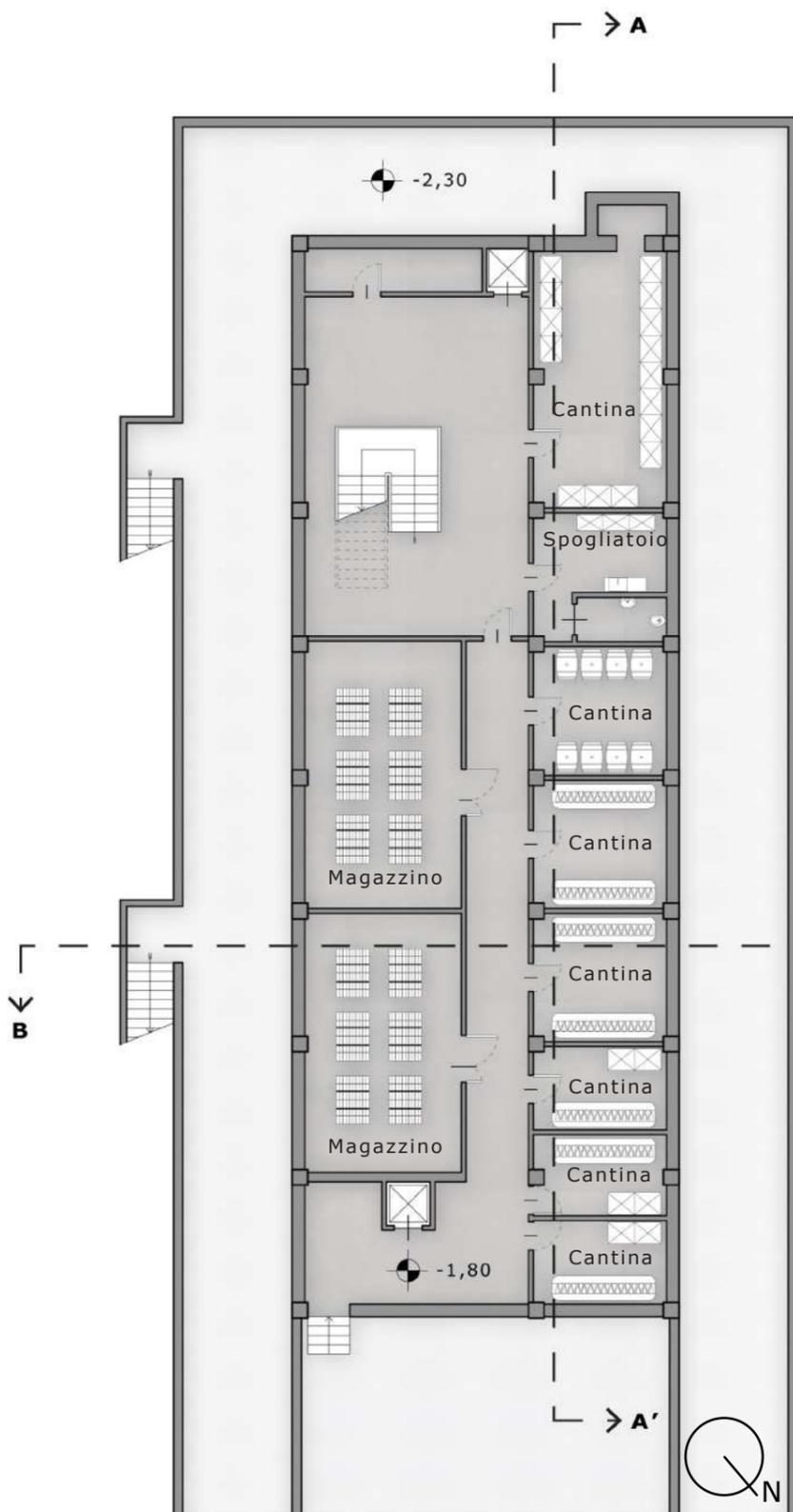




**Vista interna della scuola di enologia e enogastronomia**

Pianta piano seminterrato (fuori scala)

Pianta piano primo (fuori scala)



Sezione AA' (fuori scala)

Sezione longitudinale dell'edificio



# CONCLUSIONI

Questa tesi è nata con l'obiettivo di riattivare uno dei tanti complessi industriali canavesani dismessi inclusi all'interno del patrimonio Olivetti.

Il caso studio analizzato si trova in una posizione decentrata rispetto alla città di Ivrea e non nasce come azienda per la produzione di macchine da scrivere, bensì come centro di produzione e ricerca in campo farmaceutico. Ciò che più mi ha colpito e fatto riflettere è stata l'idea che ha portato alla creazione di questo complesso. L'Istituto farmaceutico Antoine Marxer è stato concepito come l'insieme di due attività che vivono l'una in funzione dell'altra: una parte commerciale, legata alla produzione e alla vendita, e una parte di ricerca, il cui scopo era quello di potenziare e migliorare la qualità dei prodotti, dando ad essi una maggiore validità scientifica. Questo metodo di lavoro permetteva così di annullare il distacco tra un'attività di studio, intesa come pura astrazione, e un'attività produttiva i cui scopi erano esclusivamente di carattere pratico e commerciale.

La nuova funzione ipotizzata per l'edificio, sebbene si discosti completamente da quella originale, si ispira a questa concezione di lavoro at-

traverso l'ipotesi di nuove attività, differenti tra loro, ma che posso relazionarsi l'una con l'altra in funzione di un unico fine: valorizzare e promuovere il territorio. Come già è stato scritto nei capitoli di analisi, la rifunzionalizzazione dell'Istituto si pone come obiettivi la salvaguardia del patrimonio industriale dismesso e la valorizzazione dell'intera area canavesana, oggi poco conosciuta e molto debole turisticamente, attraverso la promozione di uno dei più grandi punti di forza del territorio: il patrimonio vitivinicolo. La parte un tempo destinata alla ricerca diverrà una scuola per la formazione di nuove figure operative nel campo dell'enologia e dell'enogastronomia. La divulgazione e la conoscenza di tecniche e metodi innovativi in questo campo darà luce a una professione che negli ultimi anni ha risentito di una forte crisi. A questa scuola si affiancherà una funzione più turistica e commerciale, inserita all'interno dell'ex stabilimento di produzione; un luogo nel quale professionisti, intenditori, appassionati in tema di vino e viticoltura potranno scambiarsi idee e informazioni e dove i produttori della zona potranno promuovere e vendere i loro prodotti. Il nuovo museo del vino in particolare diverrà un fondamentale

elemento di attrazione turistica; dotato di tecnologie di ultima generazione avrà lo scopo di ampliare il più possibile lo spettro della divulgazione dando a tutti , esperti e non, la possibilità di entrare in contatto con questo patrimonio.

Formazione, commercio e divulgazione sono dunque le tre finalità indissolubili che, vivendo l'una in funzione dell'altra, caratterizzano il progetto di rifunzionalizzazione presentato all'interno di questo lavoro di tesi. Se la nuova funzione risulta essere molto innovativa all'interno del territorio in cui l'edificio è collocato, con maggiore riguardo si è scelto di trattare la sua immagine architettonica. Tutti gli interventi di restauro sono stati concepiti nel massimo rispetto dell'architettura originale, proponendo un intervento che potesse risolvere i fenomeni di degrado dovuti all'abbandono, senza però intaccare l'edificio.

In conclusione è bene precisare che questo lavoro di tesi fornisce uno spunto per il rilancio del territorio canavesano e del suo patrimonio vitivinicolo, ma non una soluzione definitiva, dal momento che prima di tutto dovrebbe

essererci una maggiore intraprendenza da parte delle singole municipalità nel creare nuove attrattive nei piccoli centri abitati canavesani che si stanno lentamente spopolando.

# BIBLIOGRAFIA

## CAPITOLO 1\_ La salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio industriale in Italia

### BIBLIOGRAFIA

\_C. Ronchetta, M. Trisciuglio, *Progettare il patrimonio industriale*, Celid, Torino, 2008

\_E. Dansero, C. Giaimo, A. Spaziantè (a cura di), *Se i vuoti si riempiono. Aree industriali dismesse: temi e ricerche*, Alinea E, Firenze, 2001

\_E. Dansero, C. Manuel, F. Governa (a cura di), *I patrimoni industriali, una geografia per lo sviluppo locale*, FrancoAngeli, Milano, 2003

\_A. Magnaghi, *Il progetto locale. Verso la conoscenza del luogo*, BollatiBoringhieri, Torino, 2000

\_G. Callegari, G. Montanari (a cura di), *Progettare il costruito. Cultura e tecnica del patrimonio architettonico del XX secolo*, FrancoAngeli, Milano, 2001

### RIVISTE

\_L'espace géographique, n. spécial 24(2), 1995

\_Patrimonio Industriale, rivista AIPAI, n. 07, anno V, Aprile 2011

### TESI DI LAUREA

\_A. Mastria, *La dismissione industriale come opportunità di rigenerazione urbana*, tesi di laurea in Ingegneria Edile- Architettura, Università degli studi della Basilicata, DiCEM – Dipartimento delle Culture Europee Mediterranee, A.A. 2015/2016

### SITOGRAFIA

\_http://www.aipaipatrimonioidustriale.com/

\_http://audis.it/

## **CAPITOLO 2\_ Il patrimonio industriale Olivetti a Ivrea e nel Canavese**

### **BIBLIOGRAFIA**

- \_P. Bonifazio, P. Scrivano, *Olivetti costruisce. Architettura moderna a Ivrea*, Skira, Milano, 2001
- \_R. Astarita, *Gli architetti di Olivetti. Una storia di committenza industriale*, FrancoAngeli, Milano, 2000
- \_A. Olivetti, *Città dell'uomo*, prefazione di G. Pampaloni, Edizione Comunità, Milano, 1960
- \_F. Malusardi, *Luigi Piccinato e l'urbanistica moderna*, Officina Edizioni, Roma, 1993
- \_D. Boltri, G. Maggia, E. Papa, P.P. Vidari, *Architetture Olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemini Editore, Roma, 1998

### **RIVISTE E QUOTIDIANI**

- \_F. Colombo , *L'Olivetti dei sogni perduti*, IlFattoQuotidiano, 27 Novembre 2011
- \_R. Olivetti, *La Società Olivetti nel Canavese*, *Urbanistica*, n. 33, 1961
- Pubblicazione illustrata *I-Rur – Istituto di Rinnovamento urbano e rurale del Canavese*, Archivio Storico Olivetti, Ivrea, 1957 ca.
- \_Pubblicazione illustrata *I-Rur – Istituto di Rinnovamento urbano e rurale del Canavese*, Archivio Storico Olivetti, Ivrea, 1962
- \_Pubblicazione illustrata *I-Rur – Istituto di Rinnovamento urbano e rurale del Canavese*, Archivio Storico Olivetti, Ivrea, 1964

### **SITOGRAFIA**

- \_ <https://www.ivreacittaindustriale.it/>
- \_ <https://www.storiaolivetti.it/>
- \_ <https://www.valchiusella.org/storia/architetture-olivettiane-in-valchiusella/>

### **ICONOGRAFIA**

- \_R. Olivetti, *La Società Olivetti nel Canavese*, *Urbanistica*, n. 33, 1961

\_D. Boltri, G. Maggia, E. Papa, P.P. Vidari, *Architetture Olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemini Editore, Roma, 1998

\_<https://www.ivreacittaindustriale.it/>

\_<https://www.storiaolivetti.it/>

\_<https://www.valchiusella.org/storia/architetture-olivettiane-in-valchiusella/>

\_<https://www.google.com/maps>

## **CAPITOLO 3\_ Il Canavese**

### **BIBLIOGRAFIA**

\_F. Fiandro, *La storia del vino in Canavese. Dai Celti ai Romani, dai Barbari ai Savoia... tutti bevevano vino del Canavese*, GS Editrici, Sathìa, 2003

\_*Le Strade del Vino in Canavese. Gli itinerari di Re Arduino, Consorzio per la tutela e la valorizzazione dei vini DOCG di Caluso e DOC di Carema e Canavese*, ALT Agenzia Turistica Locale del Canavese e Valli di Lanzo, con il contributo della Provincia di Torino e Regione Piemonte, 2006

### **TESI DI LAUREA**

\_R. D. Zerbinati, *Paglia, vino e architettura: Analisi e progetto di un winecentre costruito in paglia e legno nell'area Canavese in Piemonte*, tesi di laurea magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile, Politecnico di Torino, A.A. 2014/2015

### **SITOGRAFIA**

\_<http://www.cittametropolitana.torino.it/turismo>

\_<https://www.francigenasigerico.it/>

\_<https://www.turismotorino.org/it/anelli-dei-5-laghi-ivrea>

\_<http://www.pngp.it/>

\_<http://www.erbalucecarema.it/>

## **ICONOGRAFIA**

[\\_http://www.piemonteis.org/](http://www.piemonteis.org/)

[\\_http://www.vinibertot.it/](http://www.vinibertot.it/)

## **CAPITOLO 4\_ Il Comune di Lorzanzè**

### **BIBLIOGRAFIA**

\_G. Vernetto, *Lorzanzè tra storia e cronaca*, Bolognino Editore, Ivrea, 2013

\_AA.VV. , *Il Piemonte paese per paese*, Bonecchi Editore, Enciclopedia dei Comuni d'Italia, Firenze, 2001-2004

\_P. Vanesia, *Della Padana. Appunti di storia canavesana*, Società Accademica di Storia e Arte Canavesana, tipografia Vittorio Ferraro, Ivrea , 1978

### **SITOGRAFIA**

[\\_http://demo.istat.it/](http://demo.istat.it/)

[\\_http://www.geoportale.piemonte.it/cms/](http://www.geoportale.piemonte.it/cms/)

### **ICONOGRAFIA**

[\\_http://rete.comuni-italiani.it/](http://rete.comuni-italiani.it/)

[\\_https://www.comune.lorranze.to.it/](https://www.comune.lorranze.to.it/)

## **CAPITOLO 5\_ L'istituto di Ricerca Farmaceutica Antoine Marxer**

### **BIBLIOGRAFIA**

\_A. Galardi, *Alberto Galardi Architetto*, Fundacion Gordon, Buenos Aires, 2001

\_A. Galardi, *Architettura italiana contemporanea*, Edizione Comunità, Milano, 1967

- \_ *Istituto di Ricerche Marxer – Società Italiana Prodotti Marxer*, 1962
- \_ C. Cavallotti, *Architettura industriale*, Gorlich Editore, Milano, 1969
- \_ G. Vernetto, *Loranzè tra storia e cronaca*, Bolognino Editore, Ivrea, 2013
- \_ D. Boltri, G. Maggia, E. Papa, P.P. Vidari, *Architetture Olivettiane a Ivrea. I luoghi del lavoro e i servizi socio-assistenziali di fabbrica*, Gangemini Editore, Roma, 1998

### **LEGGI, DECRETI, NORMATIVE**

- \_ Piano Regolatore Generale Intercomunale dell'ex Consorzio fra i Comuni di Parella, Loranzè, Quagliuzzo e Strambinello, 1979, Capo II 4 "Aree destinate e impianti produttivi", Art. 20 punto 6

### **ICONOGRAFIA**

- \_ <https://www.google.com/maps>
- \_ Archivio Storico Olivetti, Ivrea
- \_ <https://olegs.be/abandoned-marxer-pharmaceutical-laboratory-research-institute-loranzè-italy/>
- \_ A. Galardi, *Alberto Galardi Architetto*, Fundacion Gordon, Buenos Aires, 2001
- \_ A. Galardi, *Architettura italiana contemporanea*, Edizione Comunità, Milano, 1967
- \_ *Istituto di Ricerche Marxer – Società Italiana Prodotti Marxer*, 1962
- \_ G. Vernetto, *Loranzè tra storia e cronaca*, Bolognino Editore, Ivrea, 2013

## **CAPITOLO 6\_ Il progetto di restauro**

### **BIBLIOGRAFIA**

- \_ L. Coppola, A. Buoso, *Il restauro dell'architettura moderna in cemento armato. Alterazione e dissesto delle strutture in c.a. Interventi di manutenzione e adeguamento antisismico. Materiali, tecniche e caratteristiche*, Hoepli, Milano, 2015
- \_ F. Marzullo, *Manuale di progettazione del cemento armato*, direzione scientifica F. Cellini, M. Panizza, Mancosu Editore, Architectural book and review, Roma, 2014

\_M. Dalla Costa, *Il progetto di restauro per la conservazione del costruito*, Celid, Torino, 2000

### **TESI DI LAUREA**

P. Capirone, *Problematiche di conservazione e rifunzionalizzazione dell'ex laboratorio farmaceutico e istituto di ricerca Marxer a Lorzanzè*, tesi di laurea in Architettura, Politecnico di Torino, A.A. 2001/2002

### **LEGGI, DECRETI, NORMATIVE**

Norma UNI 11182, *Materiali lapidei naturali e artificiali. Descrizione della forma di alterazione - Termini e definizioni*

Norma UNI 1504, *Prodotti e sistemi per la protezione e la riparazione delle strutture in calcestruzzo - Definizioni, requisiti, controllo di qualità e valutazione della conformità*

## **CAPITOLO 7\_ Proposta di riuso: un nuovo centro del vino in Canavese**

### **BIBLIOGRAFIA**

\_Associazione culturale Padaneus, *Andar per vigne. Storie e testimonianze della viticoltura in Padanea*, Camedda & C. Editore, Torino, 2004

### **SITOGRAFIA**

\_<https://www.istat.it/it/agricoltura>

\_<https://www.ceretto.com/it>

\_<http://www.renatoratti.com/>

\_<http://www.cascinaadelaide.com/>

\_<http://www.provincia.torino.gov.it/>

\_<https://www.kellereikaltern.com/it>

\_<https://www.teknoring.com/>

\_<https://nationalwinecentre.com.au/>

[\\_https://www.agenziadipollenzo.com/](https://www.agenziadipollenzo.com/)  
[\\_https://www.unisg.it/](https://www.unisg.it/)  
[\\_https://www.laciteduvin.com/fr](https://www.laciteduvin.com/fr)  
[\\_https://www.mondodelvino.com/](https://www.mondodelvino.com/)

### **ICONOGRAFIA**

[\\_https://www.ceretto.com/it](https://www.ceretto.com/it)  
[\\_http://www.cascinaadelaide.com/](http://www.cascinaadelaide.com/)  
[\\_https://icondesign.it/](https://icondesign.it/)  
[\\_http://cantinalamorra.com/](http://cantinalamorra.com/)  
[\\_https://www.bernardbau.com/](https://www.bernardbau.com/)  
[\\_https://divisare.com/](https://divisare.com/)  
[\\_https://nationalwinecentre.com.au/](https://nationalwinecentre.com.au/)  
[\\_https://www.laciteduvin.com/fr](https://www.laciteduvin.com/fr)  
[\\_https://www.decanter.com/](https://www.decanter.com/)